

Avv. Comm. G. BARONI

S. BASSIANO

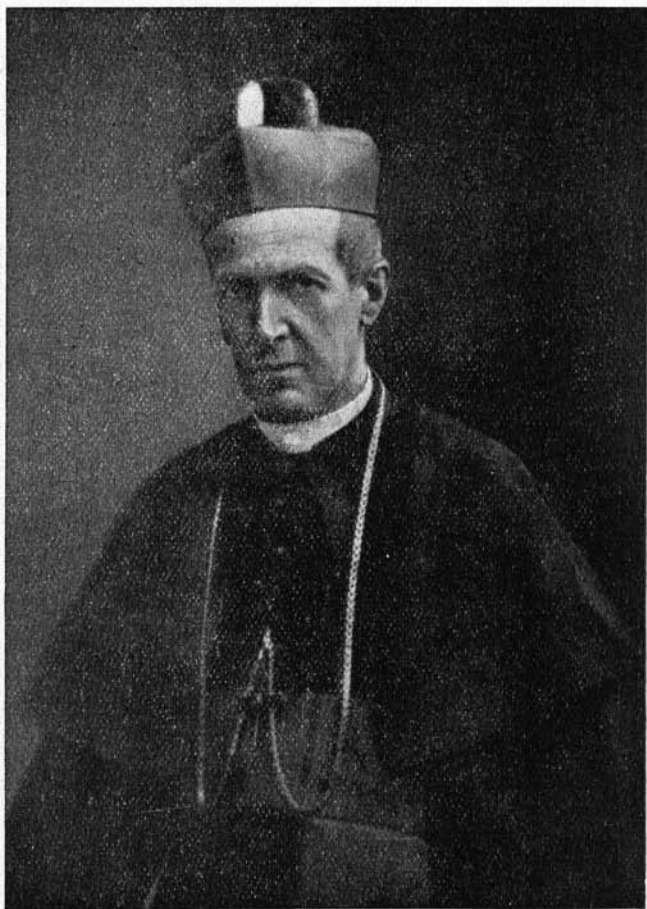
nella storia religiosa e civile, nell'arte,
nelle lettere e nella legislazione Lodigiana.



S. BASSIANO

Patrono della Città e Diocesi di Lodi.

Da stampa in rame premessa all'opera del Remitale: « Vita e miracoli di S. Bassiano ». Milano, Marelli 1739.



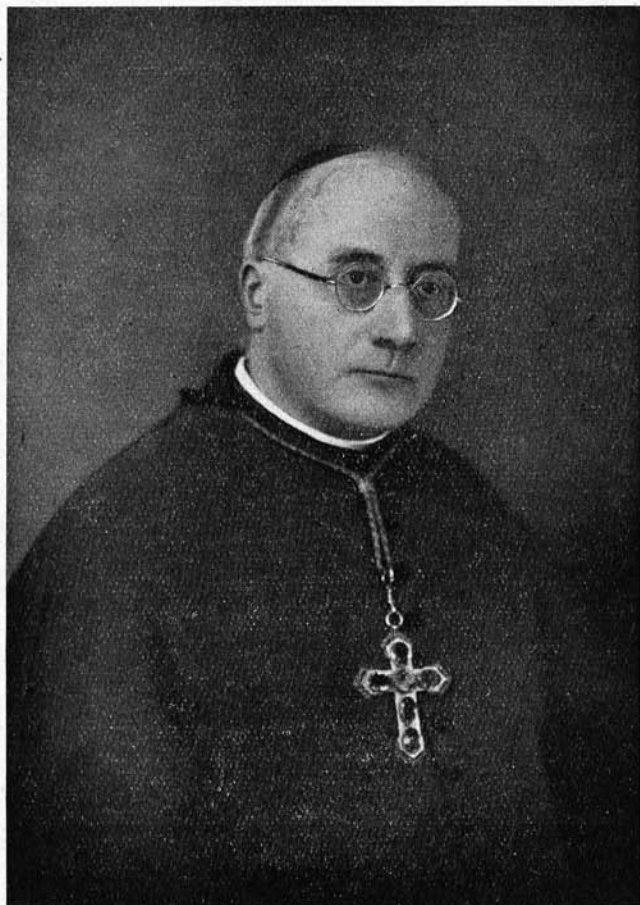
A Sua Ecc. Rev. Mons. GIOVANNI BATTISTA ROTA

nato a Chiari 1834 - eletto 1888 - morto 24 febbraio 1913

Alla memoria venerata del dotto, zelante e munifico Pastore: saggio promotore degli studi, che tante cure prodigò nel culto del santo Patrono Bassiano e nella raccolta di ricordi e documenti questo lavoro particolarmente è dedicato.

Da carbone del Cav. Merli di Lodi (Sem. Vesc.), Riproduz. Tronchini.





A Sua Ecc. Rev Mons. PIETRO CALCHI NOVATI
Vescovo di Lodi, Assistente al Soglio Pontificio Conte Romano
nato a Milano 1868 - eletto 7 luglio 1928.

La fede nell' Uomo-Dio, che S. Bassiano conservò tra noi combattendo strenuamente contro gli Ariani, negatori della divinità del Cristo, l'Eccellenza Vostra ha solennemente riaffermata nei Congressi Eucaristici di Dublino, di Tripoli, di Budapest, come nel trionfale Congresso Diocesano.





Sua Ecc. Rev. Mons. LUIGI BIGNAMI
oriundo da famiglia di Cassino d'Alberi (Lodi)
Arcivescovo di Siracusa (1906-1919)

(da ritratto nel Museo Civico di Lodi).

Una parola di spiegazione e d'intesa

Lo scrivere un'altra volta la vita del Santo Patrono della nostra Città e Diocesi, fu determinato dall'essersi esaurite le pubblicazioni fatte precedentemente e cioè la «Vita di S. Bassiano», stampate nel 1739 per opera dello storico nostro il Sac. Aless. Remitale, e poi, nel 1886, a cura dell'istituto dei Paolini di Monza. (1).

Così, da tempo la conoscenza della vita del Santo era affidata piuttosto alla verbale tradizione, al rinnovarsi annuo di qualche panegirico od omelia, od a qualche articolo nei fogli cittadini. (2).

Frattanto però non pochi fatti avvennero che portarono innovazioni nelle pratiche relative al culto del Santo (3): non poco si scrisse in dotti volumi intorno alla vita del Santo, alle origini e vicende della Chiesa Lodigiana, con mutamenti ed aggiunte notevoli alle antiche tradizioni. (4).

(1) Remitale Carlo Ant. - *Vita e Miracoli di S. Bassiano*. Milano Marelli 1739; «*Vita di S. Bassiano vescovo e patrono di Lodi*». Monza Tipogr. dei Paolini 1886, riassunto di quella del Remitale.

(2) Vedansi quelli pubblicati ultimamente in *Unione* 19-1 1929 ed in *Cittadino di Lodi* 16 e 23-1 1916, 11-1 1929, 21-1 1930, 15-1 1931, 30-1 1933, 12-2 1931, 26-3 1991, 15-1 1935.

(3) Fra i più notevoli, dal 1639 ad oggi, vanno ricordati: la elevazione del S. Corpo dall'avello sottoterra all'urna sopra l'altare; - la verifica e l'esame anatomico delle sue ossa; - i provvedimenti di conservazione; - la vestizione.

(4) P. Manzini - *I Vescovi della antica Lodi* (1906) in questo *Archivio*; Monsig. Lanzoni - *Le Diocesi d'Italia dalle origini al 604*, Vol. II pag. 992 (1927); P. F. Savio - *Gli antichi Vescovi d'Italia*, vol. 2, edito nel 1932 a pag. 147 e seg. Si aggiungano le pubblicazioni del P. Savio, di Monsig. Rota e del Sac. Tarenzi sul così detto «*Miracolo della lebbra*».

Un abbondante e sodo materiale fu costituito e raccolto, ad iniziativa e cura dell'indimenticabile nostro vescovo Mons. Rota, nel Periodico «La fronda d'alloro sull'urna di S. Bassiano». (5).

Conveniva dunque raccogliere le memorie di quei fatti, il risultato scientifico di quelle pubblicazioni, acciocchè tutto si coordini alla maggiore conoscenza dei meriti e per l'onore del S. Patrono.

Nel 1931 il Rev. Prevosto di Gradella, una delle più antiche parrocchie della Diocesi e che è dedicata a S. Bassiano, essendo Egli, come parecchi suoi predecessori, proveniente dalla antica Laus Pompeia, che fu la sede vescovile del Santo, propugnava dalle colonne del Cittadino, la compilazione di una «nuova Biografia, più completa, arricchita di buone illustrazioni, con «memorie della Chiesa Lodigiana nei primi secoli di sua esistenza». (6).

La proposta ebbe favorevole larga accoglienza, a motivo anche che sentivasi bisogno di rilevare come i fatti e il culto del Santo abbiano avuto parte, moltiforme, nelle manifestazioni della vita cittadina, nelle nostre arti e lettere, negli ordinamenti economici e statutari del Comune.

Superata qualche difficoltà finanziaria, la pubblicazione si fa ora a mezzo di questo Archivio Storico, volendosi che resti segno della partecipazione della Rivista alle onoranze che Lodi tutta ha reso alla memoria del compianto vescovo Mons. G. B. Rota, fervido amico degli studi storici morto 25 anni fa, all'Ecc. Ordinarie Comm. C. Pietro Calchi Novati, che ha celebrato il suo I° Giubileo Episcopale, al Santo Patrono Bassiano per il compiersi del XVI centenario del suo S. Battesimo in Roma.

A tali onoranze volentieri si è associato questo Archivio Storico che, in 57 anni di vita, più volte svolse argomenti interessanti la vita del Santo e dei suoi Successori, le vicende della Chiesa Lodigiana intrecciate con quella del Comune.

L'Archivio ha iniziato (1882) le sue annate con la pubblica-

(5) Pubblicata in Lodi nel 1912-13 dalla Com.ne Vescovile in preparazione alle feste per il XVI centenario della morte di S. Bassiano.

(6) *Cittadino di Lodi* 29 Marzo 1931.

zione di numerosi articoli che formarono in principalità «La Storia Ecclesiastica della città di Lodi, del Sac. Giac. Antonio Porro» (7). Seguì, nel 1905, lo studio del P. Manzini «I Vescovi dell'antica Lodi»; poi nel 1909, quello del P. Negri su «La Cronaca di P. Anselmo da Vairano». Nel 1913 comparve un lavoro del sott. Direttore su: «Il corpo di S. Bassiano». Si aggiunsero poi le biografie dei vescovi Pagani, Gelmini e Rota compilate dai MM. RR. Sac. Cazzamali, Comizzoli e Fadini. A completare la serie mancano quelle dei vescovi Benaglia e Antomelli; quella di Mons. Zanolini apparve in separato opuscolo ad opera del Sac. D. G. Amici, in occasione del trasporto di sua salma dal cimitero della Vittoria alla Cattedrale (8).

Il presente lavoro fu diviso in più parti.

Nella I^a è raccolto quanto si attiene strettamente alla vita del Santo, al suo sepolcro e Reliquie, desiderandosi che la narrazione proceda sollecita e senza digressioni.

Riuscirà nuova ed interessante la pubblicazione integrale del poemetto: «Leggenda agiografica di S. Bassiano», giusta la trascrizione fattane da Mons. G. Amici. E' un documento interessante lo stato della lingua e del nostro volgare nei sec. XIII-XIV.

Nelle altre parti, oltre alle desiderate «Memorie della Chiesa Lodigiana nei primi secoli di sua esistenza», molte altre e parecchi documenti si sono dati intorno a persone, fatti, luoghi e cose che con la vita e l'opera del Santo hanno una qualche relazione.

Le notizie, in parte maggiore, sono tolte dai manoscritti degli Storici nostri che si conservano nella Biblioteca Comunale o del Vescovado.

Lo spoglio delle molte Riviste che pervengono alla Biblioteca, giovò alla conoscenza di interessanti cose.

Furono riferite anche le leggende, le tradizioni e le affermazioni di scrittori nostri che ad alcuno parvero meno attendibili,

(7) Vedasi avanti in Parte V capit. 3.

(8) Amici D. G. - «Traslazione della salma di Mons. Zanolini» - Lodi,

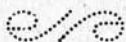
non per accreditarle, ma per mostrare che si è cercato di prendere conoscenza di tutto quanto fu detto o scritto.

Le illustrazioni, con la abbondanza che ci fu possibile, furono cavate dai documenti e dai luoghi più vicini alle persone ed ai fatti dei quali si fa parola.

Nel concludere questa spiegazione e premessa, devo ringraziare quanti, con il consiglio e con l'opera, contribuirono al compimento di questo lavoro.

Da tutti i lettori invoco la maggiore benevolenza: tutti si assicurino che si è proceduto con grande serenità e desiderio di giovare il meglio possibile alla comune buona causa.

LA DIREZIONE



PARTE I.

LA VITA DI S. BASSIANO

CAPITOLO I.

IL SECOLO DEL SANTO

1. Le condizioni dell'Impero Romano. Gli Imperatori - 2. I Papi e la Chiesa Cattolica.

Bassiano, vissuto 90 anni, (dal 323 al 413), ha partecipato alla storia di uno dei secoli più importanti dell'Era Cristiana.

Vide gli ultimi splendori e i primi segni della rovina dell'Impero Romano, la fine del Paganesimo, lo stabilirsi trionfale della Religione Cristiana, lo spegnersi della eresia di Ario che aveva turbato profondamente l'Impero e la Chiesa.

Il richiamo di alcuni avvenimenti di quel tempo gioverà a spiegare non pochi particolari della vita di Bassiano e a tracciare la grandiosità della scena nella quale il Santo opera quale altro dei più notevoli personaggi.

1. Le condizioni dell'Impero Romano. Gli Imperatori.
— Quando Bassiano nacque, la sede dell'Impero Romano non era più una e fissa in Roma, ma, fino dal 285, era stata divisa in due: l'Orientale, che da Diocleziano fu stabilita in Nicomedia; l'Occidentale, che da Massimiano fu portata a Milano. Da Milano appunto, l'imperatore Massimiano mandò a Lodi, per esservi decapitati alla porta della città, i due soldati cristiani Nabore e Felice (1); da Milano poi, nel 313, Costantino emanò l'editto per la libertà della Religione Cristiana. (2).

(1) Vedasi nella Parte II: « SS. MM. Naborre e Felice ».

(2) Civiltà Cattolica - Annata 1913, vol. II pag. 390 in nota e pagg. 11-556 e 662 in testo.

Nato a Siracusa, nel 323, Bassiano potè riscontrare che si era verificata la profezia dell'illustre concittadina, S. Lucia. Questa, nel 304, prima di ricevere la pugnolata che la faceva martire della fede cristiana, aveva proclamato alto: «Presto la Chiesa avrà la pace». (3).

Prima del settimo suo anno di età, giungeva nel palazzo del padre, il Governatore della Sicilia, la notizia che l'imperatore Costantino, lasciata Roma e Milano, trasferiva le sede dell'Impero a Bisanzio, che poi fu detta Costantinopoli e divenne la sede dell'Impero d'Oriente. A Milano rimaneva la sede dell'Impero d'Occidente fino all'anno 404 in cui l'imperatore Onorio la portò a Ravenna, la città che, pel suo sito, era fortissima e più alla portata per i provvedimenti contro le minaccianti invasioni barbariche (4). A Ravenna, Bassiano dovrà passare tanta parte di sua vita, da quando cioè, nel 337, sarà fuggito da Roma al giorno in cui, nel 377, i Legati andranno a chiederlo per vescovo di Lodi.

Numerosa è la serie degli Imperatori e dei Papi che governarono l'Impero e la Chiesa durante la vita di Bassiano.

Dieci furono gl'Imperatori: Costantino, Costante, Costanzo, Giuliano l'Apostata, Gioviano, Valentiniano I°, Graziano, Valentiniano II° con la madre Giustina, Teodosio, ed Onorio: questi morì a Ravenna, dieci anni dopo il transito di Bassiano a Lodi.

Con commozione si guardano le immagini di quegli Imperatori e Pontefici quali sono portate dalle monete e dalle medaglie dei loro tempi, poichè si pensa che esse ci rendono la figura fedele di persone che conobbero o furono conosciute dal nostro Santo; che tante altre di quelle monete passarono per le sue mani per provvedere ai bisogni della Chiesa e dei poveri.

Esse sono gli spettatori superstiti delle virtù e delle opere di Bassiano.

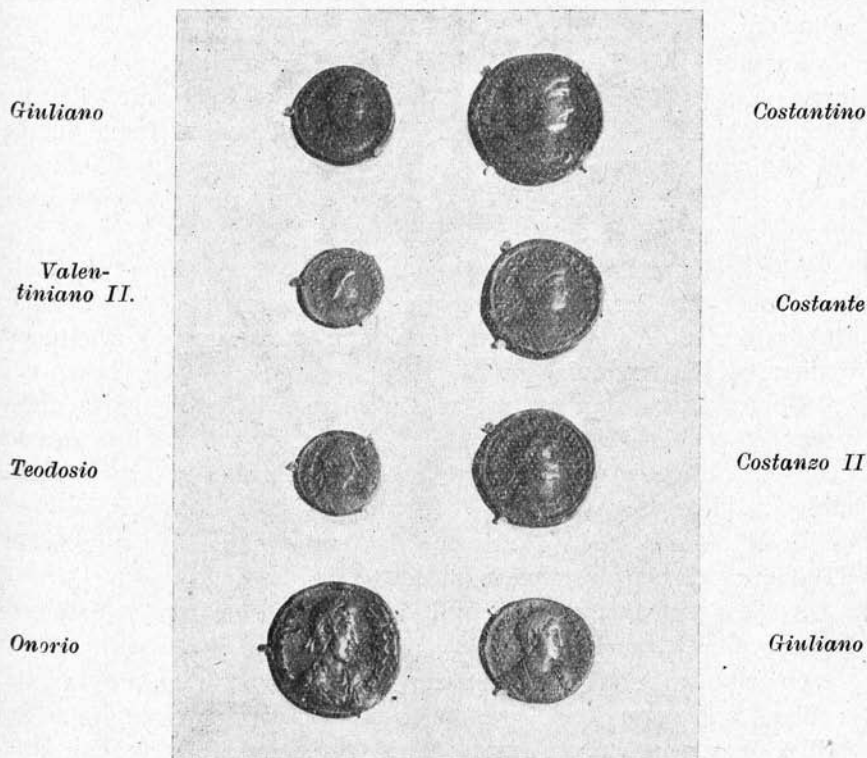
Durante i primi anni dell'impero di Costantino sorse la eresia di Ario. Questi, condannato nel Concilio di Nicea, favorito indi da appoggi imperiali, tornò a molestare la Chiesa. L'eresia si estese violenta anche a Milano, ma fu spenta per l'opera dei santi vescovi dell'Insubria e particolarmente di Ambrogio e di Bassiano. (5):

(3) Surius L. - « *De probatis Sanctorum vitis* » vol. XII pag. 248.

(4) Muratori - *Annali d'Italia*, vol III pag. 11.

(5) Nel Martirologio Romano, ad onore di S. Bassiano, fu scritta questa speciale nota: « .. *Adversus haereticos una cum Ambrosio strenue decertavit* ».

Costantino aveva diviso l'Impero in 4 Provincie o Prefetture, di cui ciascuna contava più Diocesi e Vicariati. Milano, oltre che capitale dell'Impero Occidentale, era sede di Prefettura e Consolare, ossia capoluogo della Provincia di Liguria (comprendente il Piemonte, la Liguria, la Lombardia e l'Emilia). Oltre ad avere eretto in Roma le basiliche di S. Pietro e l'Aurea, detta poi di S. Giovanni, Costantino donò al Papa Silvestro I^o il palazzo



*Effigi degli Imperatori Romani
IV e V sec. D. C.*

Dal Medagliere del Museo Civico di Lodi

che Nerone aveva tolto alla famiglia dei Laterani. In questo il Papa fissò la propria sede, e vicino vi eresse il battisterio in cui poi fu battezzato Bassiano. (6).

(6) Goyau e Cheramy - *Il volto di Roma Cristiana*, pagg. 62-63 Ediz. S. A. D. E. A. Ginevra 1926: P. Stanislao dell'Addolorata - *La Cappella Papale del Sancta Sanctorum* - Grottaferrata - G. Nilo 1920.

Costanzo e Valentiniano II^o con la madre Giustina favorirono l'eresia di Ario.

Per l'opera dell'imperatrice Giustina, gli Ariani sollevarono gravi contrasti, in Milano, nel tentativo di ottenere a loro favore la chiesa che era dei cattolici. Vinse la fermezza e il coraggio di Ambrogio sostenuto dai suoi fedeli e dai vescovi, sicchè poi, nel Concilio di Milano, i seguaci di Ario e di Gioviano negante la verginità di Maria SS., dovettero cessare le loro agitazioni.

Fu merito di Teodosio, l'ultimo degli Imperatori Romani che tenne ancora il comando dell'Oriente e dell'Occidente, l'aver proclamato che «unica fede per tutti i suoi sudditi fosse quella del simbolo Niceno».

Morì egli in Milano, il 17 Gennaio 395, confortato dalla presenza e dalle preci di S. Ambrogio. (7).

Alle solennità dei suoi funebri deve essere intervenuto il vescovo nostro Bassiano, tanto più che, ad onore del pio e prode Imperatore, S. Ambrogio pronunciò una delle sue più affettuose e memorabili orazioni.

Qualche anno dopo anche S. Ambrogio nel 397 scendeva nella pace del sepolcro fra l'universale compianto. Allora il valoroso generale Stilicone pronunciò le fatidiche parole: «Ecco il principio della rovina d'Italia!». (8).

Così fu infatti. I barbari, che da tempo pulsavano alle porte d'Italia, cominciarono presto la loro discesa.

A Teodosio succedettero i figli Arcadio, che ebbe l'Oriente, ed Onorio che tenne l'Occidente.

Onorio fu buon principe, ma non di grande animo; facile a diventare sospettoso e crudele, anche perchè circondato da cattivi consiglieri. Fece uccidere il generale Stilicone che due volte aveva salvato l'Imperatore e l'Impero dalle incursioni devastatrici dei Vandali di Alarico e dei Goti di Radagasio; non volle ascoltare il consiglio di Papa Innocenzo per acquietare Alarico. Rifugiatosi in Ravenna, nulla fece per rafforzare gli eserciti e la difesa di Roma, per opporsi alla calata di altri barbari.

(7) Muratori - *Annali d'Italia* vol. II pag. 558.

(8) Muratori - *Annali d'Italia*, vol. II pag. 569, e Galli, *Corso di Storia Milanese* vol. I pag. 317.

Tornò Alarico una terza ed una quarta volta, tutta desolando l'Italia, invadendo e depredando Roma stessa. (9).

Vuolsi che allora «alcuni luoghi del lodigiano, deviando le



Effigi dei Papi - S. Silvestro - S. Marco - S. Giulio e S. Liberio
Dall'opera: Enciclopedia Araldica del M. Vitt. Spreti - Vol. I.

acque, inpaludassero le circostanti terre; che non pochi dei nostri, cacciatisi in folli boschi, fra Adda e Serio, vi abbiano stabilito un centro di abitazioni che poi divenne Crema. (10).

(9) Muratori - *Annali d'Italia* vol. III pagg. 11-23-36 Treccani, e *Enciclopedia Italiana*, voce: Alarico.

(10) Vignati - *Storie Lodigiane*, pagg. 60-61.

In tanta generale desolazione la carità e il sapere del vescovo Bassiano seppe acquistarsi la pubblica riconoscenza.

2. **I Papi e le condizioni della Chiesa Cattolica.** — Nove Papi, tutti insigniti dell'aureola della santità, ressero la Chiesa



*Effigi dei Papi S. Damaso - Siricio - Anastasio ed Innocenzo
 Dall'opera: Enciclopedia Araldica del M. Vitt. Spreti - Vol. I.*

in quel tempo e cioè: Silvestro, Marco, Giulio I^o, Liberio, Felice, Damaso, Siricio, Anastasio ed Innocenzo I^o.

Papa Giulio I^o (337-352) ordinò che dai notai si raccogliessero gli atti della Chiesa. All'inizio del suo pontificato Bassiano ricevette il S. Battesimo.

Durante l'imperio di Valentiniano I^o e di Graziano (365-383) e il pontificato di Papa Damaso, avvennero questi importanti fatti:

l'invio di Ambrogio a Prefetto o Governatore della Provincia di Milano (373);

la morte di Ausenzio, vescovo ariano, che aveva usurpato la cattedra di Milano;

la elezione miracolosa di Ambrogio a vescovo di Milano (374);

la discussione e la vittoria riportata da Ambrogio, contro Simmaco Prefetto di Roma, per rimuovere dalla sala del Senato, a Roma, l'ara dei sacrifici e la statua della dea Vittoria, innanzi alla quale si prestavano i giuramenti (11);

la elezione, pure miracolosa, di Bassiano a vescovo di Lodi;

il Concilio convocato, nel 381, ad Aquileia per la condanna degli Ariani e del loro capo Palladio. Con Ambrogio ed altri vescovi, intervenne pure Bassiano vescovo di Lodi.

(11) Muratori - Annali d'Italia, vol. II pag. 512-513-557. Vedasi pure *Enciclopedia Italiana* del Treccani, voce *Teodosio*.

CAPITOLO II.

LA PATRIA ; LA FAMIGLIA ; LA PERSONA DI S. BASSIANO

1° **La Patria.** — «Vir... Syracusanus»: ecco la rapida e vigorosa pennellata con la quale si inizia la narrazione della vita di Bassiano, a significare che questi fu uomo illustre e di nobile origine, quasi eco solenne del «Civis Romanus».

Siracusa infatti è la città che, antica quasi come Roma, ebbe origine da Greci intraprendenti colonizzatori; come Roma ebbe grandiosità di estensione, sì da aggiungere al primo centro di Ortigia sul mare altre quattro città: Acradina, Tyche, Neapoli, Epipoli. Più di Roma, ebbe felicità d'incantevole postura, in sponda al mare Ionio, circondata da fiorite campagne e fertili colli, con sopra un cielo profondamente azzurro, porto di scalo a quanti viaggiavano dall'Oriente a Roma. Ebbe la ventura di udire, nel monumentale suo anfiteatro, la parola del divino Platone; prima ancora di Roma accolse l'apostolo S. Paolo e forse anche S. Pietro. Conserva tuttora buona e gentile la natura dei suoi abitanti.

Ecco quale fu la città che, dopo aver dato alla scienza la sublime mente di Archimede e alla Chiesa cristiana la martire santa Lucia, fu patria d'un altro grande santo, il vescovo Bassiano.

Conquistata nel 212 a. C. dai Romani, da allora confuse la storia sua con quella di tutta l'Isola, di cui fu la capitale fino all'878 d. C., quando venne presa e quasi distrutta dai Saraceni.

Durante l'era imperiale, la Sicilia fu compresa nel numero delle Provincie Senatoriali e in Siracusa era la sede del suo Governatore.

Dove ?

Nel primo suo nucleo, Ortigia, presso la rocca di Dionisio, fu la residenza del I° dei Tiranni di Siracusa. Essa comprendeva i giardini, la zecca, la fortezza e il portico adorno di statue. Più tardi la rocca fu ridotta ad Accademia e Ginnasio, e... più tardi ancora, nella stessa località, Gerone fece erigere il proprio pa-

lazzo che divenne, durante la dominazione romana, la residenza dei Proconsoli, ossia dei Governatori della Sicilia. (12).

Sergio era Proconsole di Siracusa — dice «l'Anonimo Autore» — quando ebbe il figlio che chiamò Bassiano.

Siracusa fu dunque la patria di Bassiano; la sua casa natale fu il palazzo del Governatore, non lontano dal famoso tempio di Minerva, che poi divenne la cattedrale della città, e dalle catacombe di S. Lucia.

2° La famiglia. — Gli scrittori di cose antiche asseriscono che un Sergio fu tra i fidi compagni di Enea che lo seguirono nel suo viaggio per la Sicilia e per l'Italia. In Roma la famiglia dei Sergi era noverata fra le patrizie: alcuni suoi uomini non sono laudabili, altri invece si distinsero per bontà di vita. (13).

Dal VII al X secolo, quattro sono i Papi di nome Sergio, i quali lasciarono di sè onorata memoria.

Il padre di Bassiano doveva derivare da un ramo di questa nobile famiglia patrizia, se potè essere nominato Proconsole della provincia di Sicilia.

Quando Augusto si fece riconoscere come principe dal popolo romano, divise con il Senato le Provincie allora esistenti: tenne per sè quelle che procuravano qualche difficoltà; le tranquille rimasero al Senato. Queste erano dieci e fra esse comprendevansi la Sicilia.

I Governatori delle Provincie Senatoriali si dividevano in due categorie: al governo dell'Africa e dell'Asia il Senato mandava personaggi che avessero sostenuto la carica di Console; le altre Provincie Senatoriali erano affidate ad uomini che fossero Pretori, ufficio che fu riservato ai Patrizi perchè essi avevano una piena cognizione delle leggi. (14).

Sergio adunque — come bene scrisse l'«Anonimo Autore», e spiegò anche il nostro Remitale (15) — ebbe la carica di Proconsole di Siracusa, e, come tale, governò la città e tutta la provincia di Siracusa.

(12) Chiesi - « *La Sicilia illustrata* » Milano, Sonzogno 1892 a pag. 256. Vedasi avanti in Parte II Cap. XII: « *Altre memorie di S. Bassiano a Siracusa* ».

(13) Lübker - *Lessico ragionato dell'antichità classica*: voci *Enea* e *Sergi* Roma, Tipogr. Senato 1908.

(14) Vallauri - « *Antiquitatum Romanarum* » pag. 78.

(15) Remitale - *Vita di S. Bassiano*, pagg. 1 e 2.

«Presentemente — affermò ancora il Remitale — si vede in Siracusa una memoria, in antico marmo, del Sergiano: essa fu osservato già da Monsignor Rebaglio patrizio lodigiano e vescovo di Sessa; come viene riferito dal Lodi». (16).

Sergio fu il padre, ma come si chiamò la madre di Bassiano?

Gli storici tacciono; canta però il poeta, pure «Anonimo», del secolo XIII: il quale, nella seconda stanza del suo poemetto agiografico ad onore di S. Bassiano, così si è espresso:

«Fiolo fu questo Bassano del magnifico prefecto
di Siracusa miser Sergio per nome domandato
Madonna Placita che fu madre del dicto fioletto».

Dicono gli scrittori di cose antiche che Placida è il nome di persona che avrebbe appartenuto ad una famiglia antica e distinta di Roma; tale quindi da non ostacolare il matrimonio con Sergio. (17).

Quella madre deve essere mancata assai presto alla famiglia, se Bassiano fu affidato alle cure di una nutrice, mentre era uso generale delle donne romane l'allattare i propri nati, se di lei e di altri figli non si ha cenno. Per ciò Sergio tanto ci teneva a conservare alla propria successione il figlio, unico, Bassiano.

3° Il nome e la persona di Bassiano. — Perchè quel nome e come era quel fanciullo? L'alba prometteva uno splendido mezzogiorno ed un dorato tramonto.

Bassiano è nome di derivazione greca, da Basileus o Basilianus: significherebbe persona di regia stirpe, nobile perciò e distinta. Anche il nome rinforza la portata del motto: «Vir Syracusanus».

In Siracusa, città di origine greca, con tante tradizioni greche, con ricordi anche nella famiglia paterna, è naturale il pensare che il padre abbia voluto dare al figlio un nome di alto significato.

(16) Remitale - *Vita di S. Bassiano*, pag. 2. Per il Rebaglio vedasi opera del Molossi: *Lodigiani illustri*, vol. II pag. 19 ed estesamente a pag. 120.

(17) Lübker - Opera precitata: voce *Placidi*.

Nel pregevole lavoro del Bongiovanni sull'origine dei «Nomi e Cognomi» fu scritto: «Bassano da Bassus: Bassiano vescovo di Lodi, nome poco noto fuori di Lodi». (18).

Una tale spiegazione contrasta con le sottoscrizioni del Santo stesso agli atti dei Concilii e alle altre che appaiono sempre nella forma di origine greca di Basianus, Bassianus, Baxianus, ed anche nella primitiva completa voce di Basilianus.

Il «poco noto fuori di Lodi» è da ritenersi un errore poichè il nome di Bassiano fu portato anche da parecchi Imperatori romani; il merito e la fama del nostro Santo fu di vasta diffusione in tempi antichi e moderni, e anche di straordinaria importanza.

In lingua nostra, come dobbiamo pronunciare questo nome?

In antico pare che fra noi, volgarmente, più che Bassiano si sia usato dire Bassano, come appare dai copiosi richiami del Vignati nel Codice Diplomatico. (19).

Il Remitale, pure accennando alle ragioni per l'una e per l'altra dicitura, concluse, col Galesino, doversi dire Bassiano e non Bassano. Così ritenne anche il dotto nostro vescovo Monsignor Rota negli articoli apparsi in «Fronda d'Alloro». (20).

Ancora in questi nostri tempi fu scritto: «Cortese, gentile, dagli occhi intelligenti, il giovane Siracusano non mentisce all'aspetto il sangue avito. E' superbo del titolo di ospitaliero e col forestiere nulla risparmia perchè, parlando, porti il ricordo più bello e splendido... Quantunque sempre combattuta da lotte intestine, come ai tempi del medio evo, Siracusa è l'unica città d'Italia che non si ubbriaca e trascenda: le statistiche giudiziarie provano che il ladro e l'assassino non vi allignano». (21).

(18) Bongiovanni - *Nomi e Cognomi* - Voce *Bassiano*. Milano frat. Bocca.

(19) Vignati C. - *Cod. diplom. Laud.* tomo III pag. 639.

(20) Fronda d'alloro pag. 13.

(21) Cento Città d'Italia - «*Siracusa*» Milano, Sonzogno 1887.

Anche nella vigoria del corpo, nella dolce bellezza dell'aspetto, nella levatura dell'animo, nella generosa ospitalità ed accoglienza alle altrui domande, Bassiano seppe dunque corrispondere al titolo di origine: «Vir Syracusanus». (22).

Perciò, oltre che a Dio, fu caro molto agli uomini e da loro onorato.

CAPITOLO III.

INFANZIA E FANCIULLEZZA

323 - 335

Di questo primo periodo della vita di Bassiano, l'«Anonimo Autore» e con lui le Lezioni dell'Ufficiatura, ci danno soltanto queste due notizie:

«Dall'età tenerella diè saggio di sua santità avvenire, chè bambino faceva la croce col dito in su la polvere, e similmente ne formava l'immagine accostando pagliuzze, e spesso di quel segno salutare si armava la fronte».

«Dodicenne fu mandato a Roma per gli studi».

Qualche commento storico a completare l'una e l'altra notizia.

Nell'attribuire alla vita di Bassiano un meraviglioso esordio, il pio «Autore Anonimo» deve essersi ispirato al ricordo di fatti avvenuti realmente a manifestazione di altri uomini che il Signore avviava ad alti destini.

Si dice che uno sciame di api abbia ronzato intorno alla culla nella quale riposava il piccolo Ambrogio, il figlio del Prefetto di Treviri, volendo così significare la futura soave sua facondia.

E' fatto che, in tempi nostri, uno stormo di bianche colombe volò sopra la casa, in Sant'Angelo, quando vi nasceva la bambina

(22) Vedasi avanti in Parte II al capit. XIII: *La figura del Santo*.

che poi divenne la venerabile Francesca Saveria Cabrini. La quale tante vergini Missionarie portò in America ed in altre parti del mondo a compiere opere di religione e di carità.

La prodigiosa manifestazione di Bassiano concorda però anche con le condizioni storiche del suo tempo.

Nel palazzo del Prefetto di Siracusa dovevansi pure ricordare i portentosi fatti che, pochi anni addietro, avevano accompagnato il martirio della illustre giovinetta S. Lucia; là valevano le disposizioni dell'imperatore Costantino, che, ad onorare la potente virtù della Croce, l'aveva fatta elevare a labaro per tutte le militari legioni.

Era dunque facile che il piccolo Bassiano venisse determinato a ripetere, fosse pure per sola imitazione, per sè quel segno che i soldati del padre suo portavano su l'alto delle loro insegne.

Però Costantino, onorando la Croce e dando la libertà alla Religione Cristiana, non aveva abolita quella pagana e il culto degli Dei. La maggiore parte dei Romani continuava ad attribuire agli Dei la causa della prosperità del loro Impero e riteneva che giammai avrebbero cessato d'essere venerati.

L'Imperatore, cristiano nel pensiero e nel volere suo, «trovavasi a capo d'una società ancora prevalentemente pagana, circondato da generali e da magistrati che sacrificavano agli Dei, che giuravano per i Numi dell'Olimpo, col popolo ancora pieno di pregiudizio contro la Croce e i Cristiani. (23).

Da ciò un contrasto di tendenze.

Il Proconsole Sergio e la maggioranza della sua Casa erano rimasti pagani; perciò — come narra l'Anonimo — egli, la nutrice di Bassiano e gli altri famigliari reprimevano gli atti del fanciullo Bassiano che significavano tendenza verso la nuova Religione. Bassiano anzi, fra gli onori della Corte paterna, avrà dovuto assistere, nel teatro e nel circo, agli spettacoli pagani ed entrare anche nei sontuosi templi che, in Siracusa, erano dedicati a Apollo, a Diana ed a Minerva.

Egli però sopravvisse non poco all'anno 394, in cui fu ordinata la chiusura di tutti gli antichi templi e proibita la celebrazione dei pagani riti.

Alle rovine del tempo e degli eventi sopravvisse anche il tempio di Minerva in Siracusa. Nel secolo VII^o, dal vescovo S. Zosimo, fu convertito in chiesa cristiana e dedicato alla Madre di Dio. Era riservato a Monsignor Bignami, altro illustre figlio della Chiesa Iodigiana, ossia di Bassiano, la ventura di restaurare cristianamente quel monumento che, ai tempi di Bassiano, era divenuto tanto famoso per le sue bellezze d'arte. (24).



La Cattedrale di Siracusa

già Tempio di Minerva, dopo i restauri ordinati da S. Ecc. Mons. Bignami.

¶ A dodici anni, dopo il 335, Bassiano fu mandato a Roma per gli studi. Anche in questo asserto l'Anonimo concorda con la storia del tempo, ossia con le condizioni che allora regolavano l'istruzione e l'educazione dei giovanetti, specie quelli di distinta famiglia.

Gli scrittori della Classica Latinità riferiscono in qual modo allora veniva impartita l'istruzione.

(24) Agnello Giuseppe - Discorso letto nel salone dell'Arcivescovado di Siracusa il 14 febbraio 1927, pubblicato in Rivista «*Per l'Arte Sacra*» di Milano.

«Prima dei sette anni cominciava l'insegnamento della lettura, che si faceva due volte al giorno... Si imparava molto a memoria: i brani maggiori si prendevano dalla letteratura romana più antica. Probabilmente anche allora la grammatica, la dialettica e la retorica appartenevano al trivium. Grande diligenza si poneva nella lettura, nella corretta pronuncia, nello studio dei poeti: il ballo, il canto, il nuoto erano insegnati assai per tempo; gli esercizi corporali consistevano in una preparazione alla guerra. Per le altre materie d'istruzione non mancava un certo insegnamento che introducesse nella cognizione della storia antica e nella intelligenza dei miti». (25).

Bassiano era il figlio del Proconsole: occorreva quindi che, oltre l'istruzione primaria avuta in Siracusa, ne ricevesse una superiore che non poteva darsi meglio che a Roma.

Sergio vagheggiava un progetto: fare sì che il figlio Bassiano — forse l'unico — fosse istruito nelle Leggi, ed acquistasse alte relazioni, per cui gli potesse succedere nella carica quando egli la lasciasse.

Era vero che le cariche prefettizie dipendevano dalla volontà dell'Imperatorè o del Senato; ma sovente, nell'assegnazione, badavasi ai precedenti di famiglia, alle calorose sollecitazioni fatte da amici, da protettori, ed anche da membri di famiglia». (26).

Perciò Sergio decise di mandare Bassiano a Roma per gli studi superiori, dove soltanto, come poi a Costantinopoli ed a Berito, erano le scuole vere e proprie di giurisprudenza, dalle quali derivarono le facoltà legali. (27).

A Roma lo fece accompagnare da decoroso seguito di persone di servizio e da un Aio, un uomo di età, di sapere ed esperienza, acciocchè lo aiutasse negli studi e sorvegliasse gli altri domestici; lo collocò in doviziosa casa. Così Bassiano, al suo primo apparire in Roma, doveva essere oggetto di riguardoso trattamento, guadagnarsi larga estimazione e farsi poi valide amicizie.

Ciò tutto è bene reso dall'Anonimo con quelle affermazioni: «Romam directus est ut ad plenum liberalibus imbutus documentis... audito Christianae religionis nomine, ad divinam philosophiam incredibili desiderio se conabatur transferre: et clam

(25) Lübker - Opera precit. voce: *Istruzione*.

(26) Lübker - Opera precit. voce: *Provincia*.

(27) Lübker - Opera precit. voce: *Istruzione*.

famulantibus sibi, quibus pater tamquam unanimum custodiendum tradiderat, assidue investigabat, cui pectoris sui arcanum securius intimaret». (28).

Così, all'età di 12 anni, Bassiano lasciava la patria che forse non doveva più rivedere, chè diversi da quelli di Sergio erano i disegni di Dio.

Bassiano, come Ambrogio per Milano, non doveva diventare il Proconsole di Siracusa, ma il vescovo di Lodi. A Lui spettava la gloria di combattere «una cum Ambrosio strenue», l'eresia di Ario, portando trionfalmente quella Croce del Cristo Dio, uguale a Dio Padre, ed allo Spirito Santo, che egli bambino, con inconscie mani, aveva tracciato sulla polvere della Corte di Siracusa.

CAPITOLO IV.

STUDENTE E CRISTIANO A ROMA

335 - 338.

Al giungere di Bassiano, Roma conservava lo splendore della sua veste pagana.

Tutti i templi degli Dei erano aperti e frequentati.

Nel Foro Romano ammiravasi il tempio di Vesta, dove continuava il servizio delle Vestali, che erano raccolte nella loro vicina sontuosa Casa. Nel Colosseo eseguivansi ancora i giuochi gladiatorî, del cui fascino peccaminoso parlò poi S. Agostino.

Nel Palazzo del Senato ergevasi onorata la statua della Dea Vittoria, rimossa poi definitivamente nel 384, per opera di Ambrogio. (29).

Bassiano vedeva però anche le maestose Basiliche che Costantino aveva eretto l'una sulla Tomba di S. Pietro, l'altra presso

(28) Bollandisti - *Acta Sanctorum*, vol. 2^o pag. 222.

(29) Muratori - *Annali d'Italia* vol. II pag. 513. — Galli - Corso di Storia Milanese vol. I pagg. 315-316.

il Palazzo Laterano, dedicata al SS. Salvatore; la cui immagine, sormontata dalla croce gemmata e circondata da Simboli e Santi, possiamo ancora vedere noi quale la vide Bassiano.

Passando per il Foro Romano e percorrendo la Via Sacra o *Triumphalis*, per andare al Colosseo od all'arco di Costantino, Bassiano, se sull'alto del Palatino vedeva il fasto dei Palagi Imperiali, giù al piano contava un gran numero di templi pagani. Al piede della basilica di Costantino, incontravasi con la statua dell'Imperatore decretatagli dal Senato. (30).

Dall'alto del cavallo Costantino sembrava volesse entrare vittorioso in tutto quello insieme di antichità pagane portando un nuovo destino, levando in alto, con il braccio suo, il simbolo della Croce. Sul piedestallo di quel monumento, Bassiano avrà letta la iscrizione affermante che «col segno della Croce Costantino aveva liberata Roma da tirannica dominazione e restituitala all'antico splendore». (31).

Il contrasto delle due Rome, la Pagana e la Cristiana, doveva accrescersi col proseguire degli studi.

Lo sveglia ingegno avrà mostrato a Bassiano che le eleganti spiegazioni dei Retori sulle origini degli Dei, degli uomini e delle cose tutte del mondo non avevano una base sicura e soddisfacente; che lo stesso diritto esigeva una più pura ed alta origine e destinazione. Per ciò, a ragione, confesserà poi S. Agostino che i Retori di quel tempo altro non erano che «venditori di parole».

L'anima di Bassiano, dal ricordo delle croci segnate nel palazzo del padre a Siracusa, saliva al desiderio di conoscere il Dio per cui quel segno di croce era divenuto così possente.

Ci perdoni il lettore questa digressione storica e psicologica per meglio comprendere le parole dell'«Anonimo», che di Bassiano studente a Roma così ci rende felicemente la condizione spirituale: «Mentre Bassiano attendeva allo studio con profitto, gli venne di udire parlare della Religione Cristiana, dal che si sentì acceso di incredibile desiderio per questa divina

(30) Helsen - *Il Foro Romano: Storia e Monumenti*, pagg. 117 e 203 Roma Loescher 1905.

(31) *Civiltà Cattolica* - 1913 vol. II pag. 557 e Grisar - Hermann «*Roma alla fine del mondo antico*» vol. I pag. 78.

« filosofia: con assidua cura cercava, di nascosto dei servi ai quali « il padre (pagano) l'aveva affidato, qualcuno al quale rivelare il desiderio che celava nel suo cuore ». (32).

La fede non è virtù nostra, ma dono di Dio che Egli dà a quanti la chiedono come appunto la desiderava Bassiano, con fervore e sincerità d'animo.

L'« Anonimo autore » narra come Dio abbia provveduto a dare a Bassiano il dono della sua fede.

« Il Signore, non volendo che colui che doveva diventare suo campione restasse più a lungo ignaro di sua legge, rivelò in sogno, per ben tre volte, il desiderio di Bassiano, al prete Gordiano, uomo di grande santità, ingiungendogli di cercarè il giovane, del quale gli dava i segni per riconoscerlo ».

Chi era Gordiano? Era un sacerdote di Roma, virtuoso, anziano, di venerando aspetto, discendente da antica illustre famiglia di Roma, emanante tale spirito e tali maniere per cui potesse subito conquistarsi l'animo del giovanetto Bassiano.

Gordiano, ubbidiente all'avviso del Signore, percorse le vie di Roma e riuscì ad incontrarsi con Bassiano.

Si domanderà: « Qual bisogno di così straordinaria missione?... Non poteva Bassiano rivolgersi, lui direttamente, al vescovo di Roma o ad alcuno dei suoi preti?... ».

No: ogni persona ha una condizione sua propria, effetto di suo particolare stato d'animo. Bassiano non era pienamente libero e padrone di sè: intelligente, ma giovane ed inesperto, non poteva segnare una direttiva propria; doveva avere dal Cielo, con altro prodigio, l'aiuto che gli era necessario.

La prodigiosità stessa della missione e dell'incontro doveva essere per Bassiano il segno e la prova per la maggiore fiducia e prontezza nel corrispondere all'inviato del Cielo ed a non temere per nessun motivo.

Così il Signore, sulla via di Damasco, aveva rivelato a Saulo chi l'avrebbe istruito nella sua fede e ad Anania aveva ripetuto il grande incarico. Ora Egli mandava Gordiano in cerca di Bassiano per salvaguardarlo da ogni pericolo.

Dio può tutto, nulla le opposizioni degli uomini.

E' da ritenere che nell'incontro di Gordiano con Bassiano, questi fosse accompagnato dal suo Aio: il quale pure, conquistato dall'opera e dalla missione di Gordiano, con Bassiano accettò di farsi istruire nella Cristiana Religione.

Senza il concorso dell'Aio sarebbe stato assai più difficile, per non dire impossibile, il compimento del fatto e cioè l'istruzione e il battesimo. L'Aio era quello che, anche più, poteva deviare le indagini degli altri familiari, incaricati tutti da Sergio di riferirgli se il figlio avesse fatto alcun passo verso la nuova Religione. La prova della concordanza di Bassiano con l'Aio si ha nel fatto che insieme poi fuggono da Roma a Ravenna, per sottrarsi all'ira di Sergio, dopo che questi era stato informato della conversione di Bassiano.

Quanto abbia durato il tempo dell'istruzione o catechesi di Bassiano e dell'Aio, non è certo; deve essere stato di almeno un anno, il tempo minimo allora prescritto dalla Chiesa prima del conferimento del S. Battesimo.

Questo, se fu amministrato presso il Laterano, lo deve essere stato in forma non solenne e non con altri candidati, per non maggiormente eccitare i sospetti dei familiari fedeli all'ordine del Proconsole.

L'anonimo «Autore» dice che la cerimonia del S. Battesimo fu allietata dall'apparizione di un angelo: il quale, tenendo fra le mani una candida veste, assicurò Bassiano che il Signore l'avrebbe aiutato nel compimento degli obblighi incontrati per la professione della fede cristiana.

Sergio però, saputo il fatto, subito si mosse per ottenere che il figlio o tornasse al culto degli Dei o altrimenti venisse severamente punito.

Ma anche a questo pericolo provvede il Signore inviando l'Apostolo S. Giovanni ad avvertire il giovane Bassiano che da Roma fuggisse a Ravenna, perchè il padre fremente d'ira lo cercava.

L'apparizione dell'Apostolo sarebbe avvenuta nelle prime ore di un mattino in cui Bassiano si era recato dalla sua casa, che doveva essere non lontana, alla Basilica del Salvatore, ora S. Giovanni in Laterano, per l'orazione che soleva farvi.

Bassiano non esita un momento; sa che, per la salvezza del-

l'anima e per l'amore a Dio, devesi abbandonare anche il padre e la madre, sacrifica ogni cosa, tutto fidando in Dio.

Si doveva essere intorno all'anno 337 o 338, e Bassiano contava l'età di 15 anni.

CAPITOLO V.

LA FUGA A RAVENNA

1. Il viaggio per Ravenna - 2. L'episodio dei cervi.

1. Il viaggio per Ravenna. — E' naturale che si fugga da dove si teme un pericolo. Bassiano e l'Aio suo dovevano fuggire lontano da Roma, corrispondendo così all'indicazione del celeste Messaggero, per evitare un grave pericolo a se stessi ed a persone che a loro erano care.

Bassiano e il suo Aio sapevano quanto il padre Sergio fosse attaccato al culto degli Dei; come non volesse tollerare che il figlio, nel quale riponeva tante speranze, passasse alla nuova Religione. Sapevano anche come, per antica legge del diritto Romano, il padre era padrone e giudice assoluto in casa propria, unico proprietario di tutti i beni domestici e di tutte le persone sulle quali esercitava inappellabilmente il diritto di vita e di morte. (33).

Era dunque giusto che il giovane Bassiano venisse salvato dal pericolo di essere raggiunto dal padre o dai suoi messi, poichè altrimenti avrebbe dovuto sostenere un fiero contrasto col padre, dal quale poteva avere danno la sua fede, la sua stessa vita. La fuga in luogo lontano e sconosciuto, con il concorso di altre circostanze, dava tempo e modo per cui l'ira del padre si sbollisse e si mutassero i fieri propositi.

L'Apostolo S. Giovanni ha indicato a Bassiano il luogo sicuro

(33) Civiltà Cattolica - Anno 1913, vol. II, pag. 670. Però il diritto di vita e di morte era, in pratica, circondato da molte prescrizioni per cui anche il padre di famiglia poteva esporsi al pericolo di pene.

del suo rifugio, Ravenna: città abbastanza lontana e allora assai grande.

Il comando fu tosto eseguito.

L'Aio deve aver prese le sue prudenti disposizioni per l'abbandono della casa e del dipendente personale, per il compimento del lungo viaggio; il padre avrebbe poi fatto il resto.

La designazione di Ravenna si spiega sapendo che là viveva, onorata e potente, la famiglia di un altro Siracusano, quella cioè degli Ursi che, da alcuni scrittori, venne ritenuta anche parente con Bassiano. (34).

Così, questi e l'Aio avrebbero potuto trovare, a Ravenna, il ricovero, l'aiuto per vivervi e la valida protezione.

La via che univa Roma e Ravenna era tra le più antiche e maestose della romana dominazione. Era la via Flaminia, così chiamata dal nome di Caio Flaminio, che l'aveva fatta costruire durante gli anni che egli fu Censore (220 a. C.). «Essa aveva principio dal versante settentrionale del Campidoglio; seguiva presso a poco la via del Corso (ora Umberto I°), usciva a porta Ratumena sostituita poi da Porta del Popolo, attraversava il Ponte Milvio e passando indi per il posto detto ad Rubras, per Castelnuovo di Porto, per Civita Castellana, Otricoli, Narni, Terni, Spoleto, Foligno, Cagli, Fano, Pesaro, giungeva infine a Rimini. Ivi si dipartivano due diramazioni, cioè la Via Emilia, costruita nel 187 a. C., dal Console Marco Emilio Lepido. Essa da Rimini metteva ad Aquileia passando per Ficoele (ora Cervia) e Ravenna; l'altra invece, detta pure Emilia, attraversava la Gallia Cisalpina passando per Bologna, Modena, Parma, Piacenza. Pare che Livio supponga che essa terminasse a Piacenza, dove si iniziava un'altra che giungeva sino a Milano passando per «Laus Pompeia». (35).

Da Roma a Ravenna era dunque una distanza di circa 270 miglia romane (ora Km. 400): che a piedi, da un anziano e da un giovane di circa 15 anni, si poteva coprire con un viaggio che durasse da 10 a 12 giorni; per metà ed anche meno se fatto con cavallo.

(34) Rossi - *Storia di Ravenna*.

(35) Lübker - Op. cit. pag. 492 e 1295; e Marucchi, *Guida archeologica della via Flaminia*, pag. 6, Roma, Saraceni 1890.

Nè la leggenda nè la tradizione parlano di alcun inseguimento lungo la via ed a Ravenna da parte del padre Sergio. Questi forse, vista la scomparsa del figlio e dell'Aio da Roma; riuscite vane le prime indagini, avrà desistito dal proposito di avere in sue mani il figlio, considerandolo come perduto.

2. L'episodio dei cervi. — Leggenda e tradizione affermano concordi che, durante il viaggio, avvenne il fatto prodigioso della cerva con i due cervetti.

Essi, inseguiti da cacciatori, si ricoverarono ai piedi di Bassiano in cerca di protezione e di difesa. Tentarono i cacciatori di mettere le mani sui due protettori, ma percossi da una misteriosa forza caddero a terra, da dove non si rialzarono che per intercessione di Bassiano.

Questo fatto miracoloso, — che lo stile di quei tempi avrebbe chiamato «un episodio pastorale»; che noi ora sentiamo olezzare di francescana soavità — deve essere avvenuto non presso Ficcole, detta poi Cervia, a non molta distanza da Ravenna, come esposero alcuni scrittori, ma nella traversata dell'Appennino, quando mancavano ancora tre giorni di cammino per arrivare a Ravenna. (36).

Sulla realtà del fatto prodigioso è da accettarsi l'osservazione del vescovo Rota: «Episodi ameni, deliziosissimi se ne leggono di S. Martino, contemporaneo di S. Bassiano e di molti altri, episodi storicamente comprovati e di fronte ai quali anche la critica più severa è ridotta al silenzio. Storicamente nella vita di un Santo essa ha nulla dell'inverosimile». (37).

Ciò tanto più se si pensi un momento che Dio, nei primi tempi della Religione Cristiana, operava sovente i suoi prodigi. In quel giorno poi voleva confortare l'animo dei due nuovi Cristiani che, per amor suo, battevano la dolorosa via dell'esilio.

Aggiunse Mons. Rota: «Nel detto miracolo si vorrebbe vedere una chiara allusione alla mitezza del carattere e della virtù di S. Bassiano... un'allegorica significazione del suo futuro divenire». Il cervo infatti ha l'eleganza delle forme, la facilità dei movimenti, lo sguardo dolce ed ardito e molto desidera acque chiare. Così Bassiano per la bellezza dell'aspetto, per la mitezza

(36) Vedasi in Parte II capitolo IX: *Il miracolo dei cervi*.

(37) «*Fronda d'alloro*» precit. pagg. 76 85.

e la forza dell'animo riflesso negli occhi dolci e sereni avrebbe conquistati gli animi e per l'amore alla chiarezza della verità avrebbe anche sostenuta la lotta.

E' fatto prevalente che, dalle più antiche immagini alle odierne, la figura del Santo appare sempre con quella del cervo.

Così era nella statua in bronzo che dominava dall'alto del tabernacolo sulla facciata di S. Bassiano a Lodivecchio e che, portata a Lodi nel 1503, tuttora ci benedice dal culmine della Cattedrale. (38). Così è nel marmoreo artistico e antico bassorilievo presso la porta della Chiesa di S. Francesco; così l'ha indicata anche la Ricci nella sua bell'opera: «Mille Santi nell'arte». (39).

CAPITOLO VI.

A RAVENNA

1. S. Orso - 2. S. Apollinare - 3. Il sacerdozio - 4. L'Aio e Bitinio - 5. I Messi di Lodi.

1. **La famiglia di S. Orso.** — Dopo parecchi giorni di faticoso cammino, ecco finalmente prospettarsi agli occhi di Bassiano e dell'Aio la città, indicata dall'Apostolo S. Giovanni: la città che, per le sue fortune e glorie, meritò il titolo di «*Ravenna Felice*».

A Ravenna la provvidenza di Orso, facoltoso compatriotta di Bassiano, attendeva i due profughi.

«Orso ebbe per patria l'isola di Sicilia, ove nacque di

(38) I cervi furono portati via nel 1522 da Spagnoli e Tedeschi: Vedansi: Memorie del Sac. A. Robba e *Monografia storico artistica di Lodi* del De Angeli e Timolati, pag. 88.

(39) Molto opportunamente scrisse la Ricci che «gli attributi del Santo sono: una cerva, un bambino». Il bambino ricorda il miracolo del Santo che risuscitò un bambino morto in seguito a morsicatura d'una vipera. L'opera della Ricci fu edita dalla Ditta Hoepli di Milano, 1931-IX.

famiglia nobilissima e facoltosa; di dove poi, portatosi a Ravenna, quivi per i gradi tutti del merito giunse alla dignità di Arcivescovo. Della sua pia munificenza è illustre testimonio quello che ne abbiamo ancora oggi, cioè il Tempio Metropolitano, ad onore della S. Risurrezione, da lui sontuosamente eretto (13 Aprile 384).

Nella vita di questo Santo gli si fa speciale merito e menzione «di avere accolto a Ravenna, istruito nelle lettere e nella pietà Bassiano suo parente che poi fu Vescovo di Lodi e Santo, mentre ancora giovane, battezzatosi in Roma, fuggiva lo sdegno del padre suo idolatra». (40).

I Lodigiani ricordarono il beneficio di Orso a Bassiano festeggiandone il nome ed elevandolo a patrono d'uno dei maggiori loro Paratici. (41).

Un ultimo scritto critico del nostro vescovo Rota fu diretto a dimostrare, all'appoggio dell'Anonimo biografo, degli storici Muratori Ledovico e Agnello Andrea, che «nessun argomento nè storico nè tradizionale, ci dà diritto di ritenere che S. Bassiano e S. Orso, fossero parenti, come invece affermano il predetto Fabbri e prima di questi il Rossi Gerolamo nella sua voluminosa «*Historiarum Ravennatum*», libro II pag. 59.

Orbene se «svolgendo i codici antichi nulla «de Urso Episcopo, nulla de Bassiano cum Urso affinitate mentio habetur», (42) ciò non costituisce che un argomento soltanto negativo, non assoluto. Quanti fatti sono avvenuti realmente e i Codici antichi non li registrarono passandoli sotto silenzio!

La esistenza di Urso in Ravenna al tempo di S. Bassiano è fatto storico, come è storicamente certo l'essere egli stato vescovo di Ravenna, dove edificò la prima Chiesa cattedrale che dal suo nome ed opera tuttora si chiama Ursiana. (43).

Il Muratori, avendo poi esclusa la parentela, non escluse, in maniera alcuna, la comune provenienza dalla Sicilia come ge-

(40) Fabbri Gerolamo - *Le sacre memorie di Ravenna antica*. Venezia 1664 per F. Valvasense, a pag. 417.

(41) Remitale - *Vita di S. Bassiano*, pag. 27.

(42) «*Fronda d'alloro*» pagg. 160-161.

(43) *Rivista di Scienze Storiche* e 1809 e Lanzoni, *Diocesi d'Italia*, vol. II. pag. 749.

neralmente si ritiene. Anche questo solo titolo poteva bastare per rendere Orso favorevole a Bassiano, tanto più che questi gli si presentava col titolo anche di fratello in Cristo, di un perseguitato a motivo della fede cristiana, ed Orso era già conquistato a tale fede.

L'Apostolo S. Giovanni indicò a Bassiano il rifugio di Ravenna, anzichè un altro diverso, perchè len sapeva che lui, staccato dalla famiglia paterna, privo quindi di mezzi, nella facoltosità e generosità di Orso avrebbe trovato il necessario per vivere lui e l'Aio.

La dimora di Bassiano a Ravenna durò per circa 40 anni e cioè dal 338 circa al 377, l'anno in cui fu chiamato a Lodi per assumervi la dignità di Vescovo della nostra Chiesa. In questo lungo periodo di tempo i biografi del Santo, specie l'Anonimo, ricordano i seguenti fatti:

Il suo stabilirsi presso la chiesa del martire S. Apollinare.

La sua assunzione al Sacerdozio.

Il miracolo per la salvezza del magistrato ravennate Bitinio.

La morte dell'Aio.

2. S. Apollinare. — Ai tempi di Bassiano, Ravenna era diventata davvero l'«*urbs maxima*» di Strabone. L'imperatore Augusto l'aveva scelta come stazione di una parte della flotta romana costruendo sul vicino lido Adriatico un gran porto: per ciò, in breve, crebbe a grande floridezza.

Distinguevasi in tre parti chiamate: Ravenna, Cesarea, e Classè quella più vicina al porto. Era capitale della Flaminia, dell'Emilia e del Piceno; Onorio vi trasportò da Milano, nel 404, la sede imperiale poichè natura ed arte l'avevano resa una fortezza quasi imprendibile e fu reputato un baluardo dell'Italia: attraversata da canali fu poi detta la Venezia dell'età imperiale romana. (44).

E' logico il pensare che al loro giungere in Ravenna, per non destare investigazioni, Bassiano e l'Aio abbiano cercato di occultarsi, il più possibile, in così vasto e multiforme ambiente. Si può facilmente pensare anche che la famiglia di Orso, grande si-

(44) *Fabbi G.* - Opera precit. pagg. 1 e 92 e *Lübker* Opera precit. voce *Ravenna*. *Lanzoni* - *Le Diocesi d'Italia*, pag. 732.

gnore e fervente cristiano, abbia provveduto a completare l'istruzione di Bassiano, a dargli un'abitazione sicura e conforme al desiderio del giovare che tanto prometteva di sè.

Mons. Lanzoni ritiene che il Cristianesimo e i primordi dell'Episcopato in Ravenna, non possano riportarsi oltre i primi anni del sec. III; che in Classe o nei suoi sobborghi fosse la sede della prima Comunità Cristiana ed ivi risiedessero i suoi Capi e Vescovi sino a Probo II, e cioè alla prima metà del secolo IV; che presso la mura di Classe fosse il Cimitero e la sepoltura di quei primi Cristiani, dei quali S. Apollinare è detto Martire e Protovescovo (45). Presso quel luogo di sacre memorie Bassiano avrebbe fissata la sua dimora: vicino ad un martire, meglio sopportava il dolore per la lontananza dalla patria e dalla famiglia.

In luogo dell'umile cappella, sorse poi, intorno al 545, l'imponente suggestiva Basilica che tuttora ammirasi nel verde piano della campagna stendentesi, deserta, dove una volta fu la città di Classe. Il mare si è ritirato lontano; prima di arrivare alla sonante sponda devesi attraversare la maestosa pineta di dantesca memoria.

Dentro a quella basilica, presso l'altarinio che copre le reliquie di Apollinare, con quanto fiorire di immagini e di elevazioni spirituali, pensiamo noi a Bassiano che da quella tomba ha portato l'ardore della fede e le altre virtù, per cui divenne Vescovo santo e nostro potente Patrono presso Dio! (46).

Momenti deliziosi che passai in quella Basilica! Pareva che da alcuna delle arche, che si allineano presso le mura perimetrali, dovesse levarsi la figura ieratica di qualche antico personaggio. Si stava per uscire; ma venuti a parlare di S. Giovanni l'Evangelista, il celeste Messaggero che avviò Bassiano a Ravenna, la Guida, persona veneranda per età ed aspetto, con ispirato accento ci recitò il capo I° del Vangelo del S. Apostolo. Pareva che quelle misteriose parole scendessero da alcuno dei Santi Vescovi effigiati sopra gli archi della navata maggiore o fossero l'eco lontana di quelle che, una volta, avrà recitate anche Bassiano. L'occhio si imperlava di lacrime!

(45) Lanzoni - « *Le Diocesi d'Italia* », pag. 735-739.

(46) A S. Apollinare, in Diocesi nostra, è dedicata la chiesa parrocchiale di Mairano, non lontano da Lodivecchio. Un quadro di S. Apollinare vedesi anche nella chiesa di Zelobuonpersico.

3. Il sacerdote. — Cresciuto in sapere ed in età, esempio costante di virtù e di fervida pietà, Bassiano fu ordinato sacerdote dal Vescovo di Ravenna.

Su questo punto della vita, tanto importante, l'«Anonimo», non ci dà indicazioni in circostanze di tempo o di persone. Dobbiamo passare oltre, brevi anche noi. Fermiamoci però ai due fatti che dall'«Anonimo» ci sono trasmessi e cioè: la morte dell'Aio e il miracoloso scampo del giudice Bitinio dalla pena capitale, alla quale era stato condannato.

4. L'Aio e Bitinio. — Dalla vita popolare del Santo, scritta dal distinto nostro sacerdote, D. G. Dossena, che per parecchi anni fu Prevosto di Gradella, togliamo il brano che riguarda la morte dell'Aio: «Tra le braccia di Bassiano sacerdote, moriva in Ravenna il fido Aio. Gli esempi del giovine suo padrone, la domestichezza con lui ne avevano formato un santo. Nel settimo di dalla sua morte, mentre per lui Bassiano celebrava la S. Messa, una voce si intese: «Colui, pel quale tu preghi, già gode le gioie celesti, poichè egli ebbe la fede e visse ad essa conforme». (47).

Con tale fatto che si è ripetuto altre volte nelle storie dei Santi, il Signore volle dare un conforto a Bassiano, addolorato non poco per la morte dell'uomo che gli fu savio precettore e compagno coraggioso in difficili circostanze di sua vita.

Coi Santi si vive e si muore santamente!

* * *

Bitinio, giudice in Ravenna, viene accusato di grave mancanza; il processo si chiude con una sentenza di morte.

Il disgraziato uomo sa di essere innocente, ma le apparenze sono contro di lui e quindi deve perdere la testa sotto la mannaia del carnefice. Condotta al supplizio, gli rimane ancora una speranza: l'invocazione al prete Bassiano che forse lo confortò, ed al suo Dio che altre volte si era prodigiosamente manifestato.

Bitinio piega il collo; il carnefice alza la mannaia, ma questa una e due volte gli sfugge di mano e non ferisce il condannato. Il popolo non rovescia il pollice, ma grida: «Grazia! Gra-

(47) *Fronda d'alloro*, pag. 52. Nel *Calendario dei Santi Siracusani*, del 1764, sotto la data 20 Gennaio, è segnata la festa del «*Beatus Anonymus... S. ti Bassianis Socius*» ossia... l'Aio.

zia! ». Bitinio è salvo. Si rinnova il processo; si estendono le prove, e la sua innocenza risulta, sicchè viene assolto.

Permetta il lettore una domanda.... anche se ardita. Dal ricordo di questo miracoloso fatto, nel quale si collegano i nomi di Apollinare e di Bassiano, non potrebbe essere derivata poi l'usanza per cui, a Ravenna, sulla tomba di S. Apollinare si pronunciavano i solenni giuramenti di fedeltà e giustizia? Perché, a Ravenna appunto, S. Apollinare fu assunto a protettore degli innocenti, come lo fu S. Pancrazio a Roma? (48).

Altre consimili narrazioni si riscontrano nelle vite di altri Santi. Talora è effettivamente avvenuto e noi, qui, bene ricordiamo il ceppo e la mannaia che stanno appesi alla parete esterna del Santuario di Caravaggio ad attestazione della potenza di Maria Santissima, che salvò da morte altro innocente condannato.

5. I Messi di Lodi. — All'aureola del miracolo si doveva aggiungere, presto, per Bassiano, la maestà della mitra episcopale.

Da Lodi a Ravenna viaggiano, celeri, i Legati che, devono invitare Bassiano a divenire Vescovo della Chiesa Lodigiana.



(48) *Osservatore Romano* 12 Maggio 1937-XVI. A Lodi i Pretori ed i Giudici, prima di assumere il potere, prestavano giuramento all'altare di S. Bassiano.

CAPITOLO VII.

LA CHIESA DI LODI

1. La predicazione del Vangelo, il costituirsi della Chiesa Lodigiana e i suoi primi Vescovi - 2. La elezione di Bassiano - 3. Sua consacrazione ed ingresso in Lodi.

1. Il S. Vangelo e la Chiesa Lodigiana. — A ragione fu scritto: «Possiamo inferire che Lodi, a motivo dell'importanza « di sua vita cittadina e dell'ampiezza del suo territorio, del trovarsi posta sulla grande via che congiungeva Milano a Roma, « presso il nodo delle strade per Cremona e per Pavia (49), « abbia ricevuto presto la parola del Vangelo quando da sacri « Ministri fu predicata alle città dell'Insubria ». (50).

Se, per quanto ora si sa, non si può più dire che quei «sacri Ministri», siano stati gli apostoli Barnaba e Giacomo, o gli inviati da Ermagora, il discepolo di Marco l'Evangelista, e cioè i SS. Siro ed Invenzio, si può tuttavia ritenere che la conoscenza del Cristianesimo non sia avvenuta così tardi come fu giudicato da alcuni. Come e quando ciò sia avvenuto, si esporrà avanti in Parte II^a di questo lavoro, nel capitolo «*Origini della Chiesa Lodigiana*».

Qui basterà concluderne che gli antichi nostri padri furono, pronti a ricevere, nella loro Laus Pompeia, l'annuncio della buona novella. Presto vi crebbero in numero i Cristiani, che poi formarono nuclei e comunità, le quali meritavano la destinazione di Sacerdoti che provvedessero ai loro bisogni spirituali. Aumentando il numero dei credenti, nella seconda metà del secolo III, la novella comunità cristiana fu organizzata in regolare chiesa, guidata da un Vescovo, per l'amministrazione di ogni Sacramento.

(49) Per l'importanza di Lodi e suo territorio e per il nodo di strade a servizio delle maggiori comunicazioni nell'alta Italia vedasi in Parte II al capitolo II: *Importanza del Territorio Lodigiano. - Le vie di comunicazione.*

(50) *Fronda d'alloro* precit. pag. 33.

Se anche non si conoscono precisamente i nomi di quei primi Vescovi, le tradizioni pervenuteci bastano per affermare ciò. Cinque o sei sarebbero i Vescovi predecessori di S. Bassiano; S. Giuliano fu il terzo forse della serie, il terzo prima di S. Bassiano (51) e il primo dopo il finire sanguinoso delle persecuzioni.

2. L'elezione di Bassiano. — Comunque si denominino i due vescovi tra S. Giuliano e S. Bassiano, si può accettare la notizia dataci dall'Anonimo Autore» della vita di Bassiano, e cioè che Clero e Popolo, nel 377, si erano riuniti per venire all'elezione del nuovo vescovo.

La pratica allora seguita, giusta i sacri canoni (52), era che «dove esisteva già la sede episcopale, passati i tre giorni dalla morte del Vescovo, Clero e Popolo potevano addivenire alla nuova elezione entro i tre mesi. Il Popolo proponeva o postulava, come allora dicevasi; l'elezione spettava al Clero; la conferma al Metropolita; la consacrazione ai vescovi della Provincia, ed era fatta da tre vescovi. Se invece la sede non era ancora costituita, occorreva l'intervento dell'Autorità Apostolica e il consenso del vescovo alla cui giurisdizione era per l'addietro quel luogo sottoposto». (53).

L'«Anonimo» ci narra appunto che già si erano indette le preghiere e i digiuni che dovevano precedere l'elezione; che Clero e Popolo riuniti non potevano arrivare ad una concorde o prevalente proposta, che anzi per questa contrastavano fra loro.

Così era avvenuto a Milano, tre anni prima, quando fu l'elezione di Ambrogio.

Questi fatti si chiariscono a vicenda e concordano nel farci sapere:

1° Se a Milano, nel 374, e a Lodi sul finire del 377, Clero e Popolo poterono unirsi per la nomina del Vescovo, ciò prova

(51) Lodi *Discorsi Storici VI*: «*Dell'antichità e origine della Chiesa Lodigiana*» pag. 285 e 299 e Anselmo da Vairano «*Cronaca*» in *Archivio Storico Lodig.* 1909 pag. 82-84.

(52) Vedasi in Parte II nel capitolo: «*I SS. Canonici per l'elezione del Vescovo*».

(53) Lodi - *Discorsi storici precit.* Discorso VI pag. 288.

che pure a Lodi, da tempo, la Chiesa era costituita con un proprio Vescovo.

2° Come a Milano, così anche a Lodi, la disparità e il contrasto delle proposte doveva derivare, principalmente, dal parteggiare gli uni per l'eresia di Ario, dal seguire invece gli altri la dottrina cattolica. Lodi, per la vicinanza e dipendenza da Milano, molto doveva avere sentita l'influenza del governo che, per più anni, aveva esercitato il metropolita Ausenzio, ariano, che per il favore della Corte Imperiale aveva usurpata quella sede.

3° Il Signore intervenne con miracolosa manifestazione a togliere quel contrasto.

A Milano un tenero fanciullo, dalle braccia della madre, nel tumulto — per sedare il quale il Prefetto Ambrogio era inter-



I SS. Pietro - Bassiano e Clemente

*Paliotto dell'altare Maggiore nella Confessione della Cattedrale
Bassorilievo, in marmo rosso (Sec. XI)*

venuto — aveva gridato: «*Ambrogio sia il Vescovo! Ambrogio sia il Vescovo!*». E così fu.

L'innocenza del fanciullo trionfò su tutti.

A Lodi vinse la santità del prete Clemente, che godeva la generale estimazione. Questi, tornato in assemblea, rivelò che, nella notte, il Signore gli aveva detto che «*a vescovo di Lodi dovevasi eleggere un prete, di nome Bassiano, che santamente viveva a Ravenna*».

La rivelazione appariva prodigiosa chè riguardava persona tanto lontana, ignota ed estranea. «*Mandassero quindi i Lodigiani i loro Legati a Bassiano, che, pure miracolosamente avvertito, avrebbe accettato*».

Torna ancora il ricordo di Saulo e di Anania. Il Signore governa la Chiesa e sta sempre in mezzo ai fratelli adunati in suo nome.

La parola savia e autorevole di Clemente (54) ebbe il generale assecondamento. I Legati trovarono a Ravenna quanto Clemente aveva rivelato a Lodi: ciò valse a confermare il generale giubilo.



S. Bassiano guarisce il paralitico e muto alla porta della città di Lodi

Da dipinto del prof. Morgari nel volto nella Chiesa di Gradella.

(54) Vedasi in Parte II in capitolo VI: *S. Clemente di Lodi* - Bollandisti, vol. II pag. 224.

Il Signore voleva a Milano un uomo forte, energico, abile, di alta autorità: il quale doveva combattere e vincere l'eresia di Ario; voleva pure che in tanto compito gli fosse fido compagno il vescovo di Lodi, l'uomo dal fermo proposito, dalla graziosa figura, dalla nobile provenienza, dalla grande dolcezza dell'animo.

Il volere divino si compì, sicchè a Bassiano, per l'iscrizione nel Martirologio Romano, fu dato questo titolo: «*adversus haereticos una cum Ambrosio strenue decertavit*».

3. Sua consacrazione ed ingresso in Lodi. — Si ritiene dai più che l'ingresso di Bassiano in Lodi sia avvenuto sul finire del 377, e che il 1° gennaio 378, S. Ambrogio con altri vescovi ne abbia compiuta la consacrazione. La miracolosa guarigione d'un nobile signore, paralitico e muto, avvenuta alla porta della città quando Bassiano vi entrava, aveva confermato in tutti l'alto merito dell'uomo e la divina disposizione.

Solo uomini apertamente investiti d'una divina missione potevano vincere l'eresia ariana che, col favore della Corte, aveva pervaso tutto il mondo.

Si afferma pure che Bassiano, avendo visto, a certa distanza dalla porta della città, alcuni lebbrosi, ne ebbe profonda compassione. Con la preghiera ottenne dal Signore la loro guarigione e la promessa che dal terribile male sarebbe preservato in futuro chiunque venisse battezzato, cresimato, ovvero unto col crisma consacrato nella chiesa di Lodi (55).

Per questo ancora Bassiano fu «grande santo al cospetto di Dio e degli uomini».

(55) Sull'attendibilità di questa tradizione, grazia e privilegio, si dice in Parte II al capitolo: *Il miracolo della lebbra*.

CAPITOLO VIII.

BASSIANO VESCOVO DI LODI

- 1. L'amicizia con S. Ambrogio - 2. La basilica dei SS. Apostoli - 3. Il paganesimo - 4. L'eresia di Ario e i Concili di Milano, di Aquileia e di Roma - 5. La lettera Sinodica - 6. Duplice vittoria - 7. La morte di S. Ambrogio - 8. La calata dei barbari - 9. La morte del Santo.**

Questa parte ultima della vita del Santo, durata 35 anni (dal 378 al 413), è la più precisamente conosciuta. La documentano gli scritti di S. Ambrogio e gli Atti dei Concili: nella vita che di S. Ambrogio scrisse il suo Segretario prete Paolino per ordine di S. Agostino (56), vi è qualche accenno alla persona ed all'opera di S. Bassiano.

1° L'amicizia con Ambrogio. — La tradizione ha particolarmente rimarcato, nella vita di Ambrogio e di Bassiano, la grande amicizia che strinse i due illustri personaggi.

E' facile intravederne le speciali ragioni.

Ambedue discendevano da famiglie che in Roma avevano la loro antica e nobile rappresentanza; ambedue erano nati e cresciuti nel fasto della Corte Proconsolare ed avevano atteso agli studi letterari e legali. Ambedue erano ornati di grazioso esterno aspetto, tale da attrarre gli animi.

Riconoscenti, ambedue ricordavano che il Signore si era visibilmente manifestato nella loro elezione. Ambrogio, profondo conoscitore di uomini e di cose, tosto conobbe in Bassiano il san-

(56) Paulini - « Vita S. Ambrosii » Galli - Corso di Storia Milanese vol. I° pag. 308.

to; questi venerava in Ambrogio il padre che lo aveva consacrato alla dignità dell'Episcopato.

Appena si videro, si compresero e si compenetrarono nel sentimento dell'alta missione a cui Dio li aveva manifestamente chiamati.

Per espressione anche di amicizia, Ambrogio aveva subito ac-



*S. Ambrogio Vescovo di Milano
da Mosaico della Basilica Ambrosiana
riproduzione da Enciclopedia Italiana Treccani*

consentito alla domanda di Bassiano che era andato a Milano a richiederlo che venisse a Lodi per la consacrazione della basilica da lui eretta. Ambrogio promise per sè e per l'amico Felice, ve-

scovo di Como, al quale scrisse una lettera affettuosa e pressante (57).

Bassiano non di rado recavasi a Milano per bisogni di sua Chiesa, a conforto proprio e dell'amico Ambrogio. Con questi intervenne a più Concili e si intrattenne per l'alta corrispondenza con il Papa, in nome anche di altri Vescovi della Provincia.

In occasione di tali visite, Bassiano deve essersi incontrato con Agostino, il professore di eloquenza prima a Roma, e poi nelle scuole Palatine di Milano. Questi pure frequentava la casa di Ambrogio (spesso commensale); convertito e battezzato da Ambrogio nel 387, divenne poi, come Ambrogio, altro dei quattro grandi dottori della Chiesa Occidentale. Non è azzardo pensare che nel suo ritorno a Roma, dovendo passare per Lodi, Agostino siasi quivi fermato a salutare l'affettuoso amico di Ambrogio.

Quando Ambrogio (397) cade ammalato, Bassiano corre al suo capezzale: là, con altri Vescovi, lo assiste negli ultimi momenti, ne raccoglie le parole delle superne visioni, come appunto narra Paolino (58).

Dopo la morte, più volte ritorna a Milano a pregare sulla tomba del prezioso amico.

2^o La basilica dei SS. Apostoli. — Al tempo di S. Ambrogio parecchie basiliche dell'alta Italia furono dedicate in onore degli Apostoli, come a Lodi, a Milano, a Como, a Piacenza, a Concordia ed altrove (59).

Trovasi qui un accostamento significativo di fatti e di date.

La chiesa dei SS. Apostoli, a Roma, venne eretta, per la prima volta, da S. Giulio: nel 1873, scavandosi sotto l'altare cen-

(57) Vedasi in parte V al capitolo V: *La lettera di S. Ambrogio a San Felice*.

(58) Paulini - « *Vita S. Ambrosii* » Riferisce Paolino avere saputo da San Bassiano vescovo di Lodi che mentro questi si trovava nella stanza di Ambrogio a pregare con lui, Ambrogio gli aveva detto d'aver veduto il Cristo venirgli incontro sorridente: dopo pochi giorni Ambrogio moriva - Manzini e Migne.

(59) Lanzoni - *Opera precit.* vol. 2^o pagg. 816-900 e 978. Paolino nella *Vita di S. Ambrogio* parla della Chiesa dei SS. Apostoli presso P. Romana.

trale fu trovata una cassetta contenente dei frammenti e reliquie dei SS. Apostoli Filippo e Giacomo. (60).

Nel 391 S. Ambrogio trasferì il corpo del martire S. Nazario nella Basilica che egli tempo prima aveva fondata in onore di S. Pietro e di tutti gli Apostoli. Da allora cominciò a dirsi di S. Nazario, e tuttora noi la vediamo sul corso che fa capo a Porta Romana.

Ricordi il lettore, come fu detto più sopra, S. Giulio il Papa sotto il cui pontificato Bassiano ricevette a Roma il S. Battesimo. I SS. Filippo e Giacomo in antico furono i titolari della Chiesa Lodigiana.

Da quali cause fu mosso S. Bassiano, all'inizio del suo pontificato, a fabbricare in Lodi una nuova chiesa?

Nulla ci dicono gli storici e neppure Diego Santambrogio e il P. Magni nelle loro interessanti monografie su «La Chiesa di S. Bassiano». (62).

Conosciamo, però, il tempo di sua fabbrica e consacrazione, cioè dal 378 al 380 o 381 al più tardi: sappiamo che essa era fuori di Porta Orientale o Piacentina, la quale metteva al ponte sul Sillero; che era vicina assai alla strada Emilia Flaminia che, per Piacenza e Rimini, metteva a Roma; che sorgeva nel borgo che dal nome della porta dicevasi Orientale o Piacentino; che da detta porta o ponte distava per qualche centinaio di metri.

Da questi pochi dati si può cavare qualche congettura: congettura soltanto, intendiamoci.

Quando Bassiano venne a Lodi (377-378), deve avere trovate due sole chiese: quella di S. Pietro nel borgo più a nord della città, dove ora sorge la chiesa Parrocchiale; l'altra «in parte australe» rispetto alla prima, aveva il nome di S. Maria e divenne la chiesa Cattedrale. Riconobbe Egli, forse, che, a comodità dei fedeli o per divozione propria, ne occorreva una terza da erigersi appunto nel detto borgo Orientale o Piacentino, a distanza di 800 metri circa dalla Cattedrale?

(60) Schuster - *Liber Sacramentorum*. Vol. II pag. 124 e Vol. VII pag. 140.

(61) Lattuada - «*Descrizione di Milano*» tomo II pag. 286. Milano. R. Ducale Cat. Cairoli 1737.

(62) Diego Santambrogio - *Lodivecchio. S. Bassiano*. Milano. Calzolari - 1925 Magni p. Luigi - *La Chiesa di S. Bassiano*, pubblicata in questo *Archivio Storico* anno 1904 a pagg. 25, 57, 107.

I motivi personali potrebbero ricercarsi nel fatto che la località era fuori dal centro della città; che ricordava a Bassiano gli anni di vita passati presso le mura di Ravenna, in vicinanza alla tomba del martire S. Apollinare; che stava fra il posto in cui i SS. Nabore e Felice furono decapitati e l'altro in cui i loro sacri corpi, da S. Savina, furono provvisoriamente sepolti nel non lontano suo fondo (63). Anche S. Ambrogio eresse la sua Basilica presso il sepolcro dei SS. Martiri Protasio e Gervasio.

Il Vairano dice che la nuova chiesa fu consacrata «in onore



I SS. Bassiano e Clemente e SS. Cena degli Apostoli

Bassorilievo in marmo bianco sec. XI sullo scalone a sinistra della Cattedrale proveniente da Lodivecchio

della Vergine SS. e di tutti i Santi»: (64), ma l'«Anonimo Autore» anteriore per qualche secolo al Vairano, afferma che la chiesa fu dedicata ai Santi Apostoli. «*Coetus Apostolorum*»: così sta scritto sopra il bassorilievo che tuttora ammirasi nella nostra Cattedrale. In tale dicitura concorda anche la tradizione a noi pervenuta: per la stessa devesi quindi propendere. (65).

Tale dedica deve essere stata determinata dal pensiero allora

(63) Vedasi in Parte II nel capitolo: *Il martirio dei SS. Nabore e Felice.*

(64) P. Negri - *Cronaca di Anselmo da Vairano in Archivio Storico* 1909 pag. 90 e pag. 32 dell'Estratto.

(65) Diego Santambrogio - «*Lodi Vecchio. S. Bassiano*» In Roma stessa era la chiesa dei SS. Apostoli.

corrente, quello cioè di affermare la dipendenza delle singole chiese dalla chiesa di Roma, la Chiesa Cattolica opera dei SS. Apostoli.

Ambrogio di Milano e Felice di Como, consacrarono, insieme a S. Bassiano, la nuova chiesa da questi eretta; il che fu il 12 Ottobre 380 secondo il Vairano o, più probabilmente, come calcola il P. Magni, il 1° Novembre 381. (66).

Al tempo della consacrazione della Basilica, l'«Anonimo» riferisce il miracolo della ossessa liberata per le orazioni dei Santi Vescovi Ambrogio, Felice e Bassiano. Ad alquanto dopo, ossia all'estate successiva, devesi riportare il miracolo del fanciullo che, morto per avvelenamento d'una vipera, fu risuscitato a vita per le preghiere di S. Bassiano. I due miracoli sono effigiati in due grandi quadri che tutt'ora pendono dalle pareti della chiesa di S. Bassiano, riaffermazione d'una pia credenza.

In questa basilica, S. Bassiano — come prima aveva fatto S. Ambrogio per la basilica sua — volle essere sepolto quando morì (413) e di là poi, nel 1163, il suo sacro corpo fu trasferito nella Confessione o ipogeo della cattedrale nella Lodi Nuova. (67).

3° Il Paganesimo. — All'inizio del pontificato di Bassiano, il Paganesimo aveva ancora una certa estensione, nè la Chiesa godeva la sicurezza e tranquillità di cui abbisognava.

L'imperatore Giuliano, detto l'Apostata, (dal 361 al 363), aveva riaperto al culto degli Dei i templi che erano stati chiusi o dati ai Cristiani; altri nuovi aveva innalzati. Egli studiavasi di celebrare tutto il culto pagano con la più sfarzosa pompa. Per odio contro i Cristiani, prese a favorire i Giudei; in lettere, trattati, satire ed editti combattè, senza posa, la Religione di Cristo, sicchè tirò all'apostasia non pochi apparenti cristiani». (68).

Morto Giuliano, se Valentiniano I°, cattolico, in Occidente fu favorevole ai Cristiani, il fratello Valente in Oriente, di setta ariano (dal 364 al 378), diede ai pagani e giudei piena libertà, e l'Arianesimo se ne valse per rialzare il capo. Molte ragguardevoli

(66) P. Magni - Opera precit. in questo *Archivio Storico* 1904.

(67) Vedasi avanti a pag. 61 nei capitolo *Il sepolcro del Santo, il trasporto a Lodi Nuova.*

(68) Hergenröther - Storia della Chiesa, vol 2°, pag. 13 a 15.

famiglie antiche e molte classi del popolo persistevano nel culto degli antichi Dei; occorreva l'opera di propaganda cristiana e di abile persuasione perchè gli animi si cambiassero.

Lodi pure aveva buon numero ancora di pagani e di ariani.

Le iscrizioni delle quali ci è rimasta memoria nelle lapidi ed are del Museo Civico o nel Corpo delle «Antiche Iscrizioni Lodigiane», che si conserva in Biblioteca, provano che in Lodi diffuso era il culto delle dee Vittoria, Minerva e Mefite, di Mercurio e molto quello di Ercole. Il tempio di Ercole sorgeva, dice il Martani, vicino all'Adda, dove fu trovato il marmo che lo ricorda: a quel tempio molti venivano a sciogliere i loro voti anche da lontano. (69). La dea Mefite era onorata in luoghi paludosi, presso il Sillero, per ottenere che risparmiasse dai miasmi i suoi devoti.

Questo è lo sfondo storico dell'ambiente nel quale Bassiano veniva ad esercitare il suo ministero; alle divinità pagane, ai loro sacerdoti e sacerdotesse Egli doveva sostituire il culto del vero Dio, i suoi sacerdoti, le sue vergini, come appunto andava facendo Ambrogio a Milano.

4° L'Arianesimo. — L'Arianesimo sconvolse profondamente la Chiesa ed anche l'Impero, in Oriente, dove era originato, ed in Occidente.

Di fronte ai misteri della fede cristiana, era naturale che alcuni, specialmente gli informati alle idee del Platonismo, allora dominante, cercassero di dare al mistero stesso una spiegazione che appagasse il ragionare umano. Si deformava però il contenuto del dogma cattolico.

Di quei pretenziosi fu Ario, prete della chiesa di Alessandria.

Voleva egli spiegare il mistero del Verbo Incarnato affermando che il Cristo, figlio di Dio ed Uomo, non era eterno consostanziale con il Padre, ma santa persona che aveva avuto un principio. Sublime creatura, ma non Dio vero da Dio vero.

Per ciò la Religione da Lui rivelata e la Chiesa da Lui costituita non eran opera divina. I pagani se ne avvalevano per af-

(69) Vignati - *Storie Lodigiane* pagg. 209 a 263 e Martani: *Lodi nelle sue antichità* pagg. 196 a 221. Corpo delle Iscrizioni lodigiane. Biblioteca Laudense Arm. XXIX fila A; Mommsen «*Corpus Inscriptionum latinarum*» Vol. V. tomo I e II in Biblioteca Laudense.

fermare che essi pure tenevano una Religione e non potevasi loro imputare se le loro divinità erano un po' diverse dal Cristo e dal Dio dei cristiani.

Condannato prima dal suo vescovo Alessandro e poi dal Concilio di Nicea (325), al quale intervenne l'Imperatore Costantino, Ario cercò di riaversi procurandosi l'appoggio di qualche vescovo e per esso quello della Corte. «Alto, avvenente della persona, affabile insieme e grave nel conversare, dialettico sottile ed eloquente, ma scaltro ed ambizioso, disponeva di grande facoltà, sì da potersi guadagnare gran seguito». (70).

Risorsero così le divisioni e le contese; dilagò l'eresia perchè Ario da Alessandria si era recato in diverse parti dell'Oriente a propugnare le sue idee. Sorsero vescovi santi, come Atanasio ed altri, a difendere la dottrina del Concilio Niceno; ma Ario con gli intrighi riuscì a mandare in esilio i difensori della fede.

Anche a Milano — così riassume il Galli — dove il vescovo Dionigi aveva raccolto, nel 355, circa 300 vescovi, per giudicare le dottrine di Ario, l'imperatore Costanzo, che favoriva Ario, fece disperdere quel Concilio, imprigionare i vescovi cattolici e esiliò S. Dionigi in Cappadocia, da dove fece venire Aussenzio, uomo intrigante, turbolentissimo ed ariano acceso. Questi usurpò la cattedra del Vescovo e Metropolita che tenne anche sotto gli Imperatori Giuliano l'Apostata e Valentiniano fino all'anno 374, in cui morì. Allora, come già fu accennato, sorse altra grande agitazione, perchè i Cattolici proponevano per vescovo uno dei loro; gli Ariani tentavano imporre il loro candidato; i Pagani traevano profitto dalla contesa per guadagnare la influenza che andavano perdendo.

Alla violenta minacciosa contesa intervenne il Prefetto Ambrogio per impedire sanguinose scene; e proprio Lui il Signore miracolosamente fece designare per vescovo di Milano, adempiendosi così le parole dell'Imperatore, che, inviando Ambrogio a Milano, gli aveva detto: «Governate come potrebbe fare un Vescovo».

Come fu detto già, altra consimile scena avvenne a Lodi tre anni dopo (377), quando si volle procedere all'elezione del nuovo vescovo successore al precedente che era morto. Forse il contrasto fu meno violento perchè, da tre anni, la diocesi era tornata alla dipendenza di Milano, governata da S. Ambrogio. Più,

(70) Hergenröther - *Storia della Chiesa*, vol. 2^o pag. 40.

nel tempo dell'usurpazione di Aussenzio, il Papa aveva provveduto alla direzione dei cattolici con la nomina di un suo delegato in persona di S. Filastrio di Brescia. (71).

La parola autorevole del prete Clemente, rivelatrice del divino comando, troncò presto ogni contesa e Bassiano fu accettato per vescovo della Chiesa Lodigiana.

Vediamolo ora all'opera nella campagna contro l'Arianesimo.

Durante l'episcopato di S. Bassiano (dal 378 al 413) furono tenuti, in Occidente, i seguenti Concili: a Roma nel 378; ad Aquileia nel 381; l'Italico (a Roma?, a Milano?) nel 382; a Milano nel 390; a Capua nel 391.



Esterno della Basilica di Aquileia

A quali di questi Concili intervenne Bassiano?

Certo a quelli di Aquileia e Milano, leggendosi il nome di Bassiano fra i Vescovi che sottoscrissero gli Atti.

Se, come ritiene il Ballerini, l'Italico fu tenuto a Milano, Bassiano deve esservi intervenuto certamente, essendo vescovo nella provincia. Se invece fu tenuto in altra città è pure da pensarsi che Bassiano vi sia intervenuto, come risulterebbe dalla lettera che i Vescovi dell'Oriente spedirono a quelli dell'Occidente e cioè: a Damaso (il papa), Ambrogio, Britone, Valeriano, Anonimo, *Basilio* ed altri Vescovi radunati in Concilio.

(71) Galli - Opera precit. vol 3^o pag. 304.

infatti: in uno studio fatto, nel 1906, dal nostro Sac. Mons. P. Bergamaschi, questi si è giustamente, chiesto: «Chi è mai il «Basilio nominato in quella lettera? Non il Basilio di Cesarea, «perchè morto fino dal 360.... Mi confermo che sia il nostro «Bassiano, scritto *Basilio* per errore o perchè così è indicato «in alcuni codici; in quello di Aquileia è detto così ed anche «Bassiano». (72).



Interno della Basilica di Aquileia

con abbassamento all'antico originario pavimento in Mosaico (Sec. IV)

Riproduzione da fotografia del Prof. Calderini.

In tale affermazione il Bergamaschi si appoggia anche alla autorità del Baronio, del Zaccaria e del prof. Melchiadi di Piacenza. (73).

Amiamo credere che nel 378, S. Ambrogio, recatosi a Roma, abbia preso seco anche Bassiano da lui consacrato il 1° Gennaio

(72) Copia del discorso di Mons. P. Bergamaschi è presso di me: il lavoro del Prof. Melchiadi riguarda l'episcopato di S. Savino.

(73) *Emporium*: Arti Grafiche di Bergamo - vol. XXX (1909) pag. 473 e vol. XXX pag. 274.

di quell'anno. Per il Concilio di Capua mancano ragioni per affermare od escludere la partecipazione di Bassiano.

Certo è che in tutti i detti Concilii si condannò l'eresia di Ario



*Dettagli del Pavimento in mosaico della Basilica di Aquileia
(in principio del sec. IV)*

o di altri seguaci suoi neganti la divinità del Cristo, oppure la verginità della Sua Madre.

Ad Aquileia, nella antica monumentale basilica, in seguito agli scavi ed ai restauri fatti anni sono, si è ritrovata buona parte

del pavimento in mosaico, che faceva parte della prima originaria basilica, dentro la quale fu tenuto il Concilio del 381.

Con rispetto e quasi con tremore, passo su quel magnifico pavimento pensando che, quasi 15 secoli e mezzo fa, sostenne i passi del grande S. Ambrogio e del Santo nostro Protettore, l'illustre «Vir Syracusanus», l'uomo che, per serbarsi cristiano, rinunciò generosamente alla sua casa e famiglia, all'alta carica che lo attendeva nella splendida sua Siracusa.



*Altri dettagli del pavimento in mosaico nella Basilica di Aquileia
(sec. IV)*

Anche per l'itinerario di questo lungo e faticoso viaggio — oltre a 400 Km. —, che Bassiano deve avere compiuto in compagnia di santi vescovi, quali Ambrogio, Savino ed altri, — si richiama quanto è detto nel capitolo «*Le strade Romane*», in parte II^a di questo lavoro.

5^o **La lettera Sinodica a Papa Siricio** — Gioviniano, religioso penitente in prima gioventù, passato poi a vita piuttosto mondana, si fece a propugnare idee errate intorno alle condizioni dei battezzati, delle vergini, dei coniugati, ed alla verginità di Maria SS. dopo la nascita del Cristo.

Da Milano andò a Roma a diffondervi i suoi errori; trovò proseliti in certi campi, ma opposizione nella parte sana del clero e del popolo. Papa Siricio, riunito il clero, giudicò essere contrarie alla legge cristiana le idee di Gioviniano e lo condannò quale eretico (circa l'anno 389).

Allora Gioviniano tornò a Milano, dove era l'Imperatore; ma il Papa mandò una propria Legazione con lettera nella quale esponeva gli errori di Gioviniano e i motivi della sua condanna.

Ambrogio convocò a Milano, nel 390, un Concilio Provinciale. Questo rinnovò la condanna di Gioviniano e stabilì che si rispondesse con lettera, a nome dei congregati, a quella del Papa. (74).

Nella risposta, i Vescovi, lodata la vigilanza pastorale del Papa, gli protestano la loro maggiore affezione e gli espongono le ragioni, desunte dalle S. Scritture, per cui, essi pure, ritengono in errore Gioviniano e lo condannano.

In alcuno dei codici che ci tramandarono quella Lettera, la intestazione porta i nomi di *Ambrosius, Sabinus, Bassianus et coeteri episcopi*; in altre invece appaiono soltanto i nomi di *Ambrosius, Bassianus et caeteri episcopi*.

Per la sottoscrizione nella edizione milanese (Ballerini 1880), figurano soltanto i nomi dei vescovi Massimo, Felice, Bassiano, Teodoro, Costanzo e del prete Aper per il vescovo Geminiano. Invece nella edizione romana figurano anche i nomi di Ambrogio e Savino.

Pare che da ciò si possa dedurre che Ambrogio, Sabino e Bassiano, ritenuti interpreti fedeli del comune giudizio, siano stati gli incaricati per la stesa di quell'importante atto.

Così l'opera del nostro Santo torna ad apparire costante e vicina — in prima linea — a quella principale di Ambrogio.

(74) Ai tempi di Ambrogio la giurisdizione del Metropolita di Milano si estendeva sui vescovati del Piemonte, Liguria (Lombardia compresa), dell'Emilia, della Venezia ed Istria. Galli, opera citata pag. 33 vol. I.

6° **La duplice vittoria.** — Ambrogio e Bassiano, che combatterono tanto vicini e strenuamente contro gli ultimi sforzi del Paganesimo e dell'Arianesimo, meritavano di vedere il trionfo della buona causa.

Già nel 392 Teodosio aveva interdetta qualsiasi forma di idolatria, come delitto di lesa maestà.

Il contrasto fra Ambrogio di Milano e Simmaco, il prefetto pagano di Roma, per la rimozione e la riposizione dell'ara e della statua della Dea Vittoria nell'aula del Senato, aveva durato dal 382 al 394 con alterna vicenda. S. Ambrogio scrisse parecchie lettere agli Imperatori, e Simmaco più volte era tornato alla carica. L'imperatore Graziano la fece togliere nel 382; ma poi, per poco, fu rimessa dall'usurpatore Eugenio.

Teodosio, divenuto signore dell'uno e dell'altro Impero, entrato in Roma nel 394, con forti parole ammonì il Senato che doveva rinunciare per sempre al culto degli Dei.

La caduta del Paganesimo nell'impero romano divenne un fatto compiuto: i successori di Teodosio continuarono a procedere come lui contro gli adoratori delle false divinità: i loro templi furono chiusi, ma non demoliti. S. Agostino, dal 413 al 427, compì l'opera nel campo dottrinale, dimostrando col meraviglioso suo scritto: «La Città di Dio», che l'impero romano decadde per ben altre cause che non per l'abbandono degli Dei; che solo il Dio dei Cristiani è la causa prima d'ogni cosa, la meta finale e sicura d'ogni ascensione umana. S. Ambrogio aveva dimostrato che la ragione umana da sè non basta a scoprire la verità, e per ciò ha traviato, e per rimetterla sul retto sentiero occorre la divina Rivelazione, l'insegnamento della Chiesa coi suoi principii santi, giusti, immutabili. (75).

La vittoria sull'Arianesimo fu pure completa.

Nonostante gli sforzi di Giuliano l'Apostata, per giovare agli Ariani, e di Valente per galvanizzare l'Arianesimo, tralcio staccato dalla vite della Chiesa Cattolica, l'eretica dottrina doveva morire per esaurimento.

Nel 380 l'imperatore Teodosio aveva dichiarato che unica fede, per tutti i suoi sudditi, doveva essere quella del Concilio Niceno. Solo a Milano, prima nel 385 e poi nel 386, l'imperatore Valentiniano II, istigato dalla madre sua Giustina, fervida ariana,

(75) Hergenröther - Opera precit, Vol. 2° pagg. 28-30. *Enciclopedia Italiana Treccani*, voce *Teodosio*.

e dal vescovo ariano Mercurio, pretese, anche con la forza, di avere per gli Ariani una chiesa e precisamente la basilica Porziana. Ambrogio energicamente si oppose, il popolo fu con lui: di fronte a tanta fermezza si sbollì ogni pretesa. Anzi Giustina stessa dovette poi ricorrere all'opera di Ambrogio allo scopo di ottenere protezione per sè e per il figlio Valentiniano.

Così l'Arianesimo fu privo d'ogni sua potenza in Oriente e Occidente. Si trafugò, cercando conquiste, fra le nazioni germaniche, buona parte delle quali, specie quelle scese in Italia, si convertì al Cattolicesimo. (76).

Nella Raccolta di Memorie del P. Bricchi, è pure riferito che S. Bassiano, sebbene non avvisato, sarebbe intervenuto alla consacrazione dell'altare, in onore della Vergine SS., fatta da S. Ambrogio sul monte di Velate presso Varese, dopo la vittoria ottenuta, a mano armata, contro gli Ariani.

Ma, saggiamente, ha osservato il Galli: «Questa lotta religiosa contro gli ariani venne più tardi alterata dalla leggenda. Nei secoli in cui al pastorale si aggiunse la spada, anche quella lotta da religiosa si trasformò in guerra guerreggiata. La figura del virile, ma mite, vescovo, divenne battagliera: lo si rappresenta armato di flagello, guidare le schiere cattoliche contro gli ariani scacciati dalla città e dalle diocesi. Ogni secolo ha il proprio modo di presentare i fatti, anche a costo di alterare la loro verità storica». (77).

7° La morte di S. Ambrogio. — Qualche anno dopo le conseguite vittorie, frutto di molto lavoro, di saggia e virtuosa abilità, Ambrogio, sebbene contasse soltanto 57 anni di vita, fu colto da grave malattia e il 4 aprile 397 rendeva l'anima a Dio.

In sua vita più d'una volta era caduto ammalato, ma si era rimesso. Questa volta no: le tante fatiche, i viaggi, le preoccupazioni, gli studi, le penitenze lo avevano logorato profondamente. Egli lo sentì: il suo fisico doveva cedere.

Era appena ritornato da Pavia, dove era stato per l'elezione di quel Vescovo, quando dovette porsi a letto. Nella malattia, su-

(76) Hergenröther - Opera precit. pag. 79-82.

(77) Galli - Opera succit. Vol. I pag. 314.

bito manifestatasi preoccupante, lo assisterò parecchi vescovi, fra i quali Onorato di Vercelli e Bassiano di Lodi.

Paolino, nella storia del Santo, ha lasciato memoria che trovandosi un giorno Bassiano nella camera da letto a pregare con Ambrogio, questi gli rivelò — oh, la confidente, intima, santa amicizia! — che aveva visto il Cristo scendere dal Cielo, venirgli incontro tutto sorridente, quasi a prenderlo per salire insieme alla eterna gloria.

Lo stesso Paolino narra che, mentre Ambrogio sembrava tutto assopito nell'estenuamento della malattia, discorrendosi dagli astanti, sottovoce, chi potesse eleggersi a suo successore, fattosi il nome di Simpliciano ed osservato che questi era un po' vecchio, Ambrogio, raccolte le estreme forze, chiaro ripeté: «*Vecchio sì, ma buono! Vecchio, ma buono!*».

Anche sul letto di morte, Ambrogio mostravasi saggio consigliere, profondo conoscitore di uomini e di cose. Egli conosceva bene Simpliciano fin da quando frequentava la sua casa in Roma: lui lo aveva condotto seco quando fu mandato a reggere la prefettura di Milano.

Così, un'altra volta, la volontà divina si manifestava in modo meraviglioso, per la bocca non più d'un innocente fanciullo, ma d'un Santo morente! Simpliciano fu davvero il successore di Ambrogio.

Nella notte sopra il giorno della morte, il vescovo Onorato, ritiratosi nelle stanze superiori per un po' di riposo, ad un tratto fu svegliato da una forte misteriosa chiamata: «*Affrettati che Egli se ne sta per andare!*».

Onorato scese da Ambrogio: gli amministrò gli estremi conforti della Religione, quell'Olio Santo che fuga ogni paura ed incertezza per l'ingresso nella vita eterna. Oh, il prezioso e valido conforto!

La morte di Ambrogio, piamente pianta dai suoi familiari, dai Vescovi e tanto dall'amico suo Bassiano di Lodi, destò in tutta la cittadinanza una profonda, dolorosa impressione, come di grave pubblica sventura. Il prode generale Stilicone sentenziò: «*Ecco il principio della rovina d'Italia!*».

Così fu infatti: con la morte di Ambrogio venne a mancare un valoroso milite alla Chiesa, un saggio e provvido consigliere ai reggenti le sorti dell'Impero.

Poco dopo iniziavasi la calata dei Barbari che dovevano, poco per volta, cagionare la caduta dell'Impero Romano.

8° **La calata dei Barbari.** — Fu detto come, dopo Teodosio, per la debolezza del figlio Onorio che non provvide a rinvigorire in tempo l'esercito romano; per l'inconsulta uccisione del prode generale Stilicone; per non esser stati ascoltati i saggi consigli del Papa Innocenzo, fu dato modo ai Barbari, guidati prima da Alarico e poi da altri, di scendere in Italia, di devastarla e di cagionare una quantità grande di rovine e di morti.

Nelle scorrerie loro, da Ravenna a Torino, Lodi pure, e più d'una volta, sentì i sanguinosi colpi di quel flagello.

Bassiano stette saldo al suo posto: col consiglio, col soccorso, col conforto, con l'intercessione cercò di giovare, il più possibile, ai suoi figli.

Se nel succedersi di tante luttuose vicende, Lodi, meno forse di altri luoghi, potè subire danni e sventure, può dirsi che in ciò abbia avuta influenza l'opera del santo Pastore.

Già il grande nostro storico Defendente Lodi aveva rilevato: «Se l'antica nostra Città, ove pure calarono le spietate soldatesche dell'empio Alarico, andò immune dalle rapine e dal saccheggio, che da quei barbari in altri posti si praticarono, ciò si deve ascrivere a singolare miracolo di celeste protezione in riguardo ai meriti, alle preghiere, ed alle lacrime del suo S. Pastore». (78).

Oltre che per la calata dei Barbari, negli ultimi anni di sua vita, Bassiano molto deve avere sofferto per il sorgere di altre eresie.

9° **La morte di Bassiano.** — Nel periodo di tempo dalla morte di Ambrogio a quella di Bassiano, l'«Anonimo Autore» e gli Scrittori da lui derivati, particolarmente, non accennano che a questi tre fatti: l'andata frequente di Bassiano a Milano per pregare sulla tomba del diletto amico e padre Ambrogio, la visione del demonio che, in forma di un Etiope, giuocava sulla bilancia del mercante che frodava i suoi clienti, la predizione del giorno di morte sua.

Verità di fatto o pia leggenda soltanto, la visione del demonietto che traboccava la bilancia del mercante ladro, essa significa l'alto senso di giustizia dal quale era sempre dominato Bassiano. Dalla salvezza del giudice Bitinio di Ravenna alla corre-

(78) *Fronda d'alloro*, pag. 127. Lodi - *Discorsi storici*.

zione e al ravvedimento del mercante milanese, l'«Anonimo» biografo viene a raccogliere gli elementi per inghirlandare di fiori la vita di Bassiano in una visione di amore per le opere del bene e della giustizia.

Secondo la leggenda, in quel viaggio a Milano, il Santo era accompagnato dal suo fido sacerdote S. Clemente; per lui pure ottiene che si riveli la frode del mercante, veda il giuoco del diavolo e comprenda poi la ragione del richiamo da parte del venerando suo Vescovo.

Bassiano ha raggiunta l'età di 90 anni; ma il suo corpo rimaneva sano e forte, come lo dimostra l'esame delle sue ossa. Il Signore però gli fa comprendere che intende chiamarlo a sé per dargli la corona splendida che si è meritata.

Narra l'«Anonimo Autore»: «Avendo egli avuto, con speciale rivelazione, notizia del termine della sua vita, annunciò 11 giorni prima a persone religiose del Clero che la sua vita stava per terminare. Nel settimo giorno dacchè ciò aveva predetto, fu preso da una straordinaria debolezza», non malattia, come appunto suole avvenire per le persone che muoiono in tarda età.

«Nel giorno predetto la sua anima santa lasciò le membra per il funerale, essa fu portata al Cielo dagli angeli esultanti. Il suo santo corpo, come aveva comandato, fu deposto nella chiesa degli Apostoli». (79).

Pare che tutti gli storici si accordino con la biografia dell'Anonimo nel ritenere che S. Bassiano sia morto, all'età di 90 anni, dei quali 35 e giorni 20 sarebbero passati nel governo della Chiesa Lodigiana.

Per il computo invece dell'anno di morte diverse sono le risultanze, a norma delle diverse fonti scritte, degli anni del Consolato di Onorio, dei nomi dei Consoli e della Indizione richiamati nell'indicazione della data di morte.

Secondo i calcoli e le interpretazioni del P. Manzini, del P. Savio ed anche di Mons. Lanzoni, S. Bassiano sarebbe morto nell'anno 409 d. C. (80).

Il Vairano, seguito dal nostro Lodi, ritiene che l'anno di morte del Santo corrisponda all'anno 412, poichè espressamente

(79) Bollandisti - *Acta Sanctorum*. Vol. II pag. 225.

(80) D. P. Savio - Opera precit. pagg. 158 e 159. - Lanzoni: Opera precit. Vol. 2° pag. 994. - P. Manzini: Opera precit. *Archivio Storico Lodig.* 1905.

scrive: «*Beatissimus vero Bassianus, CCCCXII nono decimo die mensis januari, indictione decima tempore Innocenti primi papae et honorii et theodosii imperatorum requievit in pace et sepultus fuit in ecclesia seu capella que fuit hedificata a prefato sancto Bassiano in honorem duodecim apostolorum, que omnia inveniuntur unita in leggenda ipsius*». (81).

Anche sul «velo di S. Bassiano», trovato nell'avello del Santo quando, nel 1583, da Mons. Bossi si fece la ricognizione del sacro suo corpo, stava dipinta la data 413: «*Animam Deo reddidit divus Bassianus XIV Calend. Feb. CCCCXIII*». Questo velo ora si conserva nella sacrestia del Ven. Capitolo della Cattedrale.

Pare che la tramutazione del 413 in 412 sia stato effetto dei ritocchi pittorici fatti dopo che il S. Velo fu levato dal sepolcro del Santo.

Il P. Negri, in nota al surriferito brano della Cronaca del Vairano, ha osservato: «*Secondo un'altra tradizione più comune, confermata dalle lezioni dell'ufficio, S. Bassiano morì nel 413*». (82).

Il prevalere comune e ormai costante di questa data 413, e non l'anteriore del 412 e tanto meno quella del 409, trova appoggio in queste due considerazioni:

1° L'errore dell'*indizione* X propria dell'anno 412, posta in luogo dell'XI che è corrispondente all'anno 413, potrebbe essere stato generato da un facile scambio di preciso riferimento fatto al 412 anzichè al 413. Già il Ciseri aveva avvertito: «*Abbiamo detto che (S. Bassiano) morì lì 19 Gennaio 412, doveva dire 413: ma questo si scioglie facilmente, imperocchè da quei tempi antichi si prendeva l'anno della Incarnazione di Cristo, non quello della Natività, come per il più si pratica oggidì parimenti*» (83).

2° Con tale spiegazione si troverebbe l'accordo, anzi la coincidenza delle due date 412 e 413. Non pare attendibile la data del 409, poichè si dovrebbe riportare l'elezione di Bassiano al 1° Gennaio del 374, ossia al tempo in cui a Milano, anzichè Ambrogio, eletto sul finire del 374, governava ancora l'ariano Ausenzio, morto dopo tale elezione.

(81) Negri - Opera precit. in *Archivio Storico Lodigiano* 1909 pag. 91 e 92.

(82) » » » » » » » » » 92.

(83) Ciseri - *Giardino Storico Lodigiano* precit. pag. 255.

Per togliere tale contrasto, P. Savio proporrebbe di accorciare di un anno la durata dell'episcopato di Bassiano: ma il rimedio sembra troppo... eroico. (84).

CAPITOLO IX.

IL SEPOLCRO DEL SANTO

1. La prima deposizione - 2. La Traslazione - 3. La nuova deposizione e l'altare - 4. Le Ricognizioni - 5. L'elevazione.

1. **La prima deposizione.** — Come aveva comandato il Santo in vita, lui morto, il suo corpo fu sepolto nella basilica dei SS. XII Apostoli, la quale presto si chiamò di S. Bassiano.

Nel 1904 l'ora compianto padre Luigi Magni, barnabita, pubblicò in questo Archivio una «*Monografia storica della chiesa di S. Bassiano a Lodivecchio*». (85). Egli, vagliando le pubblicazioni precedenti e specialmente quella di Diego Santambrogio (86) e quanti documenti potè trovare in pubblici e privati archivi, cercò di narrare le vicende della monumentale chiesa e del sepolcro del suo Santo fondatore. (87).

E' fatto che della originaria basilica nulla più rimane; la vasta chiesa quale ora ammirasi copre l'area della prima, ma proviene da due successive ricostruzioni, una del secolo X, l'altra del secolo XIV. «E' pure fatto che, per la grande mancanza di documenti dal tempo della morte del Santo al 994, nulla

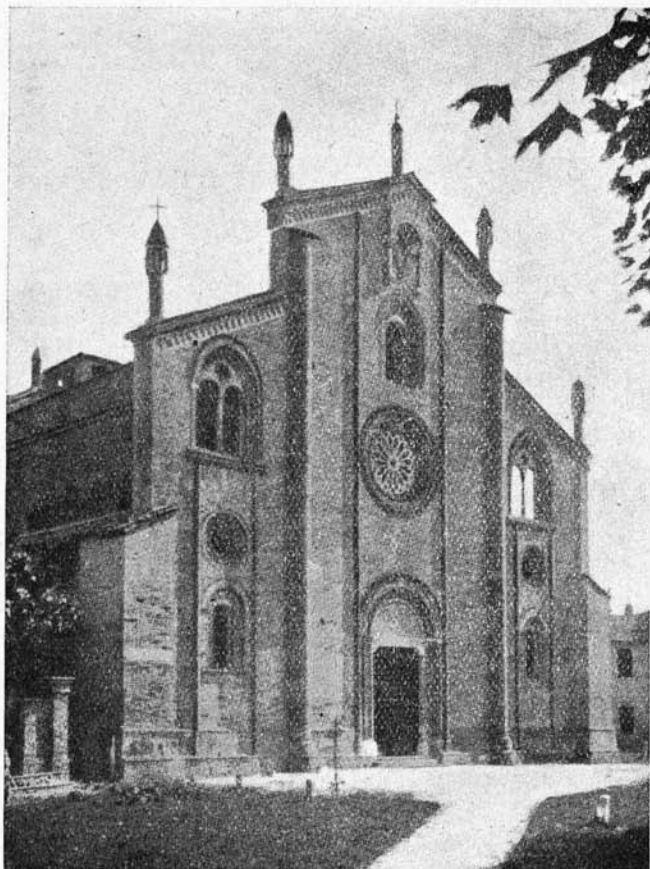
(84) P. Savio - Opera precit. *I vescovi di Cremona, Lodi, Mantova e Pavia*, pag. 159 e 160.

(85) *Archivio Storico Lodigiano* - Annata XXIII 1904 N. 1, 2, 3 ed Estratto di pagg. 74 - 1904.

(86) Santambrogio Diego *Lodivecchio e S. Bassiano* - Milano, Calzolari 1895.

(87) Le notizie principali saranno riassunte e riferite in Parte II di questo lavoro, nel capitolo XI: «*La Chiesa di S. Bassiano a Lodivecchio*».

si sa di preciso intorno alla basilica, ed è difficile definire quale urna ebbero dapprima le ossa di S. Bassiano nella Lodi Antica». (88). Tuttavia dal poco tramandatoci e, più ancora, da quanto si è potuto riscontrare poi riguardo all'avello che con-



La Chiesa di S. Bassiano a Lodivecchio

Seconda ricostruzione (sec. XIV) della Basilica costruita nel sec. IV da S. Bassiano

teneva le ossa del Santo, si può con buon fondamento ritenere:

alla morte del Santo, il suo corpo fu composto in un avello di marmo bianco finissimo, piccolo, «alveolo» o, come a dire oggi,

(88) Magni - Opera precit. in questo *Archivio Storico* 1904 pag. 66 e in *Estratto* a pag. 34

in un feretro, che poi fu depositato in una tomba scavata avanti l'altare sul quale il Santo le tante volte aveva celebrato i divini misteri;

in quell'avello il corpo del Santo rimase sempre, dal giorno della sua deposizione (413) a quello della elevazione (1856), senza tramutamenti o manomissioni di sorta;

nè la rovina della basilica nel sec. X, e la successiva ricostruzione, nè le distruzioni di Lodi nel 1111, e nel 1158, non cagionarono danni al sacro deposito.

Perciò pare che non possa accettarsi la supposizione dell'illustre vescovo nostro Mons. Pagani, il quale pensò che «nell'altro sarcofago o deposito da lui trovato nel 1825 nel mezzo del coro nella chiesa di S. Bassiano a Lodivecchio, quasi quadrato, delle dimensioni di circa braccia 2, i Lodigiani, dopo il 1111, vi abbiano deposte le ossa di S. Bassiano, raccolte in una piccola urna per salvarle dalla rapina dei Milanesi». (89).

Le ricognizioni eseguite poi, e specialmente quelle del 1519 e 1532, chiaro ci dicono che il corpo del Santo fu trovato nel suo avello così completo e bene disposto da far ritenere che di là non sia mai stato tolto: quell'avello della lunghezza di m. 1,90 non potea stare nel suddetto sarcofago avente i lati di sole due braccia, ossia circa m. 1,20.

Quel sarcofago in muratura deve avere servito ad altro scopo e forse anco a quello di simulazione del vero sepolcro, come appunto si praticò in Lodi Nuova sovrappo- nendo all'avello con le ossa del Santo un'arca di marmo vuota, quale vedesi tuttora circondata da inferriate sotto l'altare del Santo.

Nel secolo X accresciuta di tanto, per la donazione dell'imperatore Ottone II, la potenza e la ricchezza del vescovo di Lodi Andrea, questi, assai probabilmente, deve aver provveduto o concorso notevolmente a far rifabbricare la basilica di S. Bassiano poco prima rovinata e poi nel 994 la dotò di beni, sicchè quattro cappellani potessero risiedervi e officiarla, cantando le lodi del Santo e pregando per l'anima del generoso donatore. (90).

Ai quattro cappellani si sostituirono i monaci: non è ben chiaro quali essi siano stati, se benedettini o di altra religione.

(89) Manoscritto del vesc. Pagani in *Archivio della Mensa Vescovile e Monogr. precitata del P. Magni a pag. 33 dell'Estratto da questo Archivio.*

(90) L'atto di donazione del vescovo Andrea esiste in *Archivio Vescovile e fu pubblicato dal Vignati in Codice Diplomatico Laudense Vol. I pag. 36.*

A ricordo ed onore del sepolcro del Santo sta la lettera che il 3 Marzo 1075 papa Gregorio VII indirizzò al popolo di Lodi lodandolo, insieme al suo vescovo Opizzone, per lo zelò mostrato contro i simoniaci ed i concubinari, e prescrivendo rigorosamente che nessun concubinario o simoniaco presuma di amministrare o celebrare all'altare che è sopra il corpo del beato Bassiano». (91).

E' opinione prevalente che, avvenuta nel 1111 la prima rovina della città di Lodi, presso la chiesa di S. Bassiano si sia fissata la residenza dei Vescovi e quindi anche dei Consoli. Quando poi, nell'aprile del 1158, i Milanesi deliberarono ed imposero che i Lodigiani dovessero completamente abbandonare la loro antica sede e quindi anche i sobborghi della città e principalmente quello Orientale o Piacentino, nel quale era la chiesa di S. Bassiano, pare che questa non sia stata rovinata.

E' una pagina di storia ben dolorosa per tutti, che fu dettagliatamente raccolta dagli storici del tempo, i Morena.

Parte di quei nostri padri esularono allora in altre città d'Italia: molti altri si rifugiarono nelle vicinanze del borgo e del castello di Pizzighettone; altri ancora, inoltrandosi anche più nel territorio cremonese, si raggrupparono nella località che poi divenne il S. Bassiano cremonese che tuttora esiste.

Pare che, anche in quella nuova e totale rovina della Laus Pompeia, la chiesa di S. Bassiano sia stata risparmiata.

Il Giulini dice che «i Milanesi, quando si incendiava qualche luogo nemico, usavano rispettare le chiese». (92).

La tradizione nostra, raccolta nell'antica ufficiatura che il P. Bricchi ritiene composta nel sec. XIII, asserisce che lo stesso S. Bassiano, vestito pontificalmente, sia apparso, tra i fumi dell'incendio che finiva di desolare Lodi, preservando così la sua chiesa e poi dirigendosi lentamente verso il colle (l'Eghezzone) sul quale doveva sorgere la Lodi Nuova. (93).

La stessa antica tradizione afferma che avendo tentato alcuni audaci nemici dei Lodigiani, di aprire la tomba di S. Bassiano,

(91) Vignati - *Codice Diplomatico Laudense* pag. 70.

(92) Giulini - *Storia di Milano*, vol IV pag. 192 e Vol. VII pag. 53 dell'Indice Generale.

(93) In fine del *Breviario* di Mons. Pallavicino conservato in Museo Civico.

da misteriosa forza furono ributtati e gettati a terra come tramortiti.

Inoltre, ad una povera donna, che dal lodigiano aveva dovuto esulare sul Cremasco e piangeva sulle sorti del luogo natale, apparve il Santo in forma di vecchio venerando e le disse: *Non piangere; presto la tua patria risorgerà!* ».

Si è riferita la tradizione, contemporanea o quasi, quale l'abbiamo perchè è sempre un elemento degno di ricordo.

Il celeste favore per la protezione del Santo, trova riscontro nel fatto accaduto quando l'Imperatore Federico Barbarossa salì sul colle Eghezzone per fondarvi la Lodi Nuova.

Narra il Morena, che fu presente al fatto, che mentre «l'Imperatore, con molti personaggi e cavalieri, visitava il luogo,.... ivi accadde un divino prodigio... Essendo affatto sereno il cielo, in un battere d'occhi, cominciò a piovere fortemente, il che da tutti fu tenuto per indizio buonissimo. Cessata la pioggia, l'Imperatore investì i Consoli del terreno su cui ora è fabbricata la Lodi Nuova e furono stabiliti i suoi confini» (94) partendo dalla pusterla di S. Vincenzo, tuttora indicata da lapide.

Fondazione davvero segnalata.

Cinque anni dopo, il corpo del Santo con maestosissima processione veniva trasferito alla Lodi Nuova, seguendo quel viaggio che lo spirito immortale del Santo, nel 1158, aveva indicato tra il fumo delle fiamme devastatrici.

Dal suo primo deposito, il corpo del Santo veniva portato al deposito nuovo, nella Cattedrale della Lodi Nuova, per ivi continuare la permanenza tra i suoi cari figli.

2. La traslazione. — Si dirà nel capitolo «*La Cattedrale della Lodi Nuova*», quali siano state le forme prime e le vicende di questa nuova maggiore chiesa. Cominciata subito nel 1158, quando si fondò Lodi Nuova, nel 1163 era molto innanzi sì da potere funzionare ed accogliere, nel suo sotterraneo o *Confessione*, il corpo del S. Patrono. A lui fu dedicato l'altare, in navata destra scendendo.

Sapevasi che presto sarebbero convenuti a Lodi l'Imperatore e il Papa che era al suo seguito; ne tolsero occasione i Lodigiani

(94) Morena - *Storia dei fasti lodigiani* in Muratori RR. IT. SS. e' in Güterbock: *Monumenta Germaniae Historica - Ottonis Morenae et continuatorum. Historia Frederici I.* Berolini, Weidmannos 1930.

per effettuare, con maestosa solennità, il trasporto del loro Santo dalla Lodi rovinata alla Lodi Nuova.

Lo storico contemporaneo Morena così narra il fatto:

«Il 27 Ottobre dell'anno 1163, l'Imperatore dalla Germania ritornò a Lodi, con la moglie Beatrice, col cancelliere Arcivescovo di Colonia, con Corrado eletto arcivescovo di Magonza... e molti altri principi.... Nel seguente sabato 2 Novembre venne a Lodi il Papa Vittore coi suoi Cardinali, e nel prossimo lunedì (4 Novembre), con somma gioia e sommi onori, il corpo di S. Bassiano confessore fu trasferito da Lodi Vecchio a Lodi Nuova. Lo stesso Imperatore col patriarca di Aquileia, coll'abate Cluniacense e con altri Vescovi, Arcivescovi portarono sulle loro spalle dalla cattedrale di Lodivecchio il prezioso di lui corpo: poscia da altri sacerdoti, chierici e laici fu portato a Lodi nuovo... l'Imperatore per la fabbrica della Chiesa vi contribuì con 30 libbre di denari imperiali, 5 ne offrì la serenissima moglie» (95). In tutto una somma assai rilevante.

Nel Martirologio Lodigiano tale traslazione è così indicata: «Laudae translatio a Laude veteri ad hanc urbem pretiosissimi Corporis S. Bassiani ejusdem Civitatis E.pi, et Confessoris et Patroni, pridie nonas Novembris 1163, facta Summis Praelatis ac Federico Imperatore, piam sarcinam vectantibus, et ara propria sua in hac Aede Maxima collocatur, sed facti memoria hodie (5 Novembre) colitur».

La commemorazione dal giorno 4 Novembre fu differita al giorno 5 Novembre, dopo che il 4 si dedicò interamente alla festa di S. Carlo Borromeo che celebrasi dalla Chiesa universale. (96).

Allora, dall'antico posto, fu levato il piccolo avello che conteneva il sacro Corpo, che così come era, fu trasferito a Lodi Nuova.

Il coperchio dell'avello fu lasciato in luogo (97): tuttora vedesi coprire il parallelepipedo in muratura dietro l'altare maggiore. Ciò, sia per devoto ricordo, sia perchè quel coperchio più non occorreva a motivo che, interrato l'avello, sopra dello stesso

(95) Morena - Opera precitata.

La contribuzione data dall'Imperatore e dall'Imperatrice deve intendersi per le spese di continuazione della fabbrica della Cattedrale.

(96) Ciseri - *Giardino Storico* precit. pag. 207.

(97) Ciseri - *Giardino Storico* precit. pag. 2.

si fermò, con più ferriate e chiavi di ferro impiombate, una grande urna di marmo, in modo da eludere e rendere difficili le ricerche. Il fondo dell'urna formava il coperchio dell'avello. Sopra quell'urna si elevò il nuovo altare del Santo.

In quel nuovo deposito rimase il corpo del Santo dal 1163 al 1856, ossia fino al giorno della sua elevazione sopra l'altare, in una artistica arca.

Le ricognizioni successivamente fatte, specialmente l'ultima del 1856, hanno dimostrato che l'avello era piccolo (98), senza un coperchio proprio poichè teneva luogo dello stesso il fondo dell'urna vuota che gli si era sovrapposta.

L'altare, e così poi anche quello di fronte coprente il corpo di S. Alberto, era separato dalle restanti parti delle navate mediante grandi inferriate, le quali vennero tolte all'inizio del secolo XVI. Dalle inferriate si accedeva alle cappelle dei due Santi ed alle navate per mezzo di cancelli praticati nelle inferriate stesse. (99).

Si ritiene che, con il corpo del Santo, siansi trasferiti a Lodi anche i due antichi bassorilievi rappresentanti l'uno la Cena dei SS. Apostoli, l'altro i SS. Bassiano e Clemente. Ora stanno sullo scalone d'accesso all'altare del Sacratio.

Il Santambrogio ritiene che detti bassorilievi e quello dietro l'altare maggiore della Confessione (100), siano opera del secolo XIII. In tale giudizio non convengono altri scrittori: i quali ritengono che si tratti di opere del secolo XI, anteriori cioè alla traslazione del corpo del Santo.

3° La nuova deposizione e l'altare del Santo tornò ad essere il centro importante della vita cittadina, religiosa e civile.

Giusta la pratica seguita nella antica Lodi, si elessero i Deputati del *Laborerio* e delle *Crate* che dovevano, rispettivamente, attendere all'edificio della nuova Cattedrale, alle occorrenze per il culto del S. Patrono e per il suo nuovo altare.

«Il nome di *Crate* è antico e si dice che derivi da *Grada*,

(98) Vedasi avanti a pag. 173 e seg.ti.

(99) Lodi - *Storia della Cattedrale di Lodi*, Museo della Biblioteca Laudense.

(100) Rappresenta, in tre scomparti, i SS. Bassiano, Pietro e Clemente, (non S. Gaudenzio).

grande lampadario in ferro che portava più di 300 lumi che si accendevano nelle maggiori solennità». (101). Altri invece ritengono che la parola *Crata* (cancello o inferriata che custodiva le offerte dei fedeli), abbia dato nome alla Associazione che provvedeva alla illuminazione della tomba ed alle altre onoranze per il Santo.

Le *Crate* di S. Bassiano possedevano beni in tanti Comuni del Lodigiano: erano favorite da disposizioni sancite negli Statuti di Lodi e in più occasioni contribuirono alle spese per la cattedrale (102).

Nel 1508, accanto alle *Crate*, sorse la «*Scuola di S. Bassiano*», con lo scopo particolare di favorire il culto del Santo (103).

La *Scuola* ogni anno, al 4 Novembre, sostituito poi dal 5, faceva celebrare la festa della Traslazione del Corpo del Santo da Lodi Antica a Lodi Nuova; per essa ogni lunedì si cantava Messa all'altare del Santo con musica ed organo: provvedeva l'olio per la lampada all'altare per conto proprio e per il legato di Mons. Vidoni, cardinale vescovo di Lodi. Questi, mentre era legato in Polonia, attribuì al patrocinio del Santo la guarigione da grave malattia (104).

Fu il Vidoni che, nel 1649, introdusse il costume di far suonare tutte le campane della Città e Diocesi alla sera della vigilia di S. Bassiano.

La notte del S. Natale 1413, trovandosi a Lodi il papa Giovanni XXIII e l'Imperatore Sigismondo, il Papa cantò la prima Messa all'altare di S. Bassiano, l'Imperatore cantò l'Evangelo «*Exiit edictum a Cesare Augusto etc.*». Il Papa concesse l'Indulgenza plenaria in perpetuo a chi, nel giorno del Santo, ne visita l'altare; il quale è anche privilegiato quotidiano per i Defunti. (105).

Nel 1495 il grande vescovo March. Carlo Pallavicino, con

(101) *Archivio Storico Lodigiano* 1894 pagg. 37 e 38.

(102) Vedasi Ciseri - *Giardino Storico* precit. pagg. 20 e 21.

(103) Vedasi *Sinodo III e VI*.

(104) Volume: «*Memorie*» del P. Bricchi e lapide con iserizione nel pilone di fianco all'altare del Santo. Ciseri - *Giardino Storico* precit. pag. 18.

(105) Altra Indulgenza Plenaria fu concessa da papa Gregorio XIII il 20 aprile 1580 ad istanza di S. Carlo Borromeo. Vedasi il Breve di Gregorio XIII in data 10 Marzo 1567, il vol. del P. Bricchi precit. e la lapide in fianco all'altare del Santo.

rogito del notaio Calco donò alla Cattedrale il così detto Tesoro di S. Bassiano, consistente in grande quantità di paramenti, vasi, libri, biancheria, valutati 30.000 ducati d'oro, per ornamento della festa del Santo e di altre solennità. Aveva anche ordinata una serie di «arazzi istoriati della vita di S. Bassiano» o «tappezzerie di Fiandra lavorate d'oro»; ma questi, per la morte del Vescovo, andarono altrove e parte a Novara dove era vescovo Mons. Girol. Pallavicino. (106).

Il generoso Donatore voleva che il «tesoro del Santo» riuscisse uno dei più distinti in Italia.

Le leggi del «Re Sacrestano», poi i Decreti della Repubblica francese, rispettivamente, soppressero, la *Scuola* pigliandone i beni, ed incamerarono il *tesoro*, del quale poca parte soltanto rimase al Comune che la riscattò e cioè il Baldacchino, il portatile per il SS. Sacramento, che vennero cambiati con Corali miniali e qualche altro oggetto d'arte della Cattedrale e che ora si conservano in Museo. (107).

Anche i Vescovi Simonetta, Scarampo, Taverna, Vidoni e Menatti, seguendo l'esempio del Pallavicino, per devozione a S. Bassiano, donarono la Cattedrale di altri preziosi paramenti e coprirono di argentei artistici lavori i gradini dell'altare del Santo. (108).

Nel 1631 la Città, sciogliendo il voto fatto durante la terribile peste del 1628-1630, deliberava la spesa di libre 1200: le quali, riunite ad elemosine di pie persone ed al contributo della Scuola di S. Bassiano, della Pietà e di S. Bovo, servissero all'acquisto di un paliotto per l'altare del Santo, e di otto arazzi di Fiandra rappresentanti gli Atti degli Apostoli. (109).

Nel Novembre 1799, Mons. Della Beretta fece costruire, a sua cura e spese, con scelti marmi e bel disegno, l'altare del

(106) Memoria e stampa (1668) del Canonico Cipelli nella Raccolta precit. del P. Bricchi.

Defend. Lodi e Ciseri: *Giardino Storico* precit. pag. 25.

L'originale atto di donazione conservasi nell'Archivio Capitolare.

(107) Monogr. «*La Cattedrale di Lodi*» in questo *Archivio Storico* 1895 pag. 163 e seguenti.

(108) Ciseri precit. pag. 25.

(109) Il paliotto fu preso dal Fisco francese; gli arazzi andarono perduti per incuria. Vedasi Ciseri, *Giardino Storico Lodigiano*, e la Monografia precitata «*Il Corpo di S. Bassiano*» in questo *Archivio* 1906.

Santo che, nella soppressione, era stato spogliato degli argenti da parte della Repubblica: fece anche riparare l'urna marmorea che racchiude le sacre ceneri, ossia, più giustamente, che copriva l'avello contenente il sacro Corpo. (110).

Nel 1842 si diede al pittore P. Ferrabini l'incarico di dipingere con ornati e figure la volta sopra l'altare del Santo (111).

Per l'elevazione del corpo del Santo nel 1856, il suo altare venne modificato in conformità al disegno presentato dal pittore P. Ferrabini, il quale aveva già dato il modello, in stile neoclassico, dei sacri arredi in argento, che furono diligentemente eseguiti. La nuova arca, in marmo di Carrara, nella parte architettonica e di ornato è opera dei marmisti Fratelli Giudici di Milano; quella figurativa fu lavorata dallo scultore Giosuè Argenti; i cervi in bronzo sostenenti l'arca vennero fusi dal concittadino Pietro Cefis; l'urna d'argento con cristalli molati è opera dell'argentiere Ant. Cassani di Milano. (112).

La riconoscenza della Diocesi e del Ven. Capitolo alla protezione del Santo continua a manifestarsi senza interruzioni di sorta perchè:

ogni giorno il Capitolo va all'altare del Santo a cantare l'antifona e l'orazione in rendimento di grazie per grave pericolo scampato nel sec. XVII, quando la folgore scoppiò nel coro della Cattedrale, senza ledere alcuno;

ogni anno, nella consacrazione degli Oli Santi e del Sacro Crisma, il giovedì Santo, il Vescovo col Capitolo scende a mescolare, sull'altare del Santo, il balsamo all'olio formando così il Sacro Crisma.

Questa funzione è antichissima e si conforma alla tradizione della promessa fatta dal Signore al nostro Santo, nella notte dopo la sua entrata, assicurando che chi fosse lavato nel fonte batte-

(110) Monografia del Lampugnani, segretario del vescovo Della Beretta, pubblicata in questo *Archivio Storico* 1892 pag. 12; più ancora annata 1891 pagg. 185-186.

(111) *Gazzetta della Provincia di Lodi e Crema* 1842 pag. 13.

(112) Atti nell'Archivio dell'Arcipretura della Parrocchiale del Duomo. L'urna è opera preziosa assai, per la quantità e finezza dell'argento e, più ancora, per l'eccellenza d'arte con la quale fu eseguita. Vedasi anche gli « *Atti dell'Archivio Capitolare* ».

simale di Lodi od unto col S. Crisma, non sarebbe stato colpito da lebbra (113). Funzione questa tutta particolare della Chiesa Lodigiana, non praticata in alcuna altra.

4. Le Ricognizioni. — E' legge di natura che delle persone amate si desideri sapere di sovente le condizioni di salute e conservazione, aver sempre presenti le sembianze e perpetuarne la memoria.

Vediamo, in questo e seguenti capitoletti, come i Lodigiani abbiano cercato di appagare questi pii desideri.

Nel precedente lavoro: «*Il Corpo di S. Bassiano*» (114), ho narrato come, più volte, dal 1158 al 1856, le Autorità Cittadine, Religiose e Civili, abbiano voluto accertarsi, mediante visite in posto ed erezione di relativi atti di Ricognizione, che nell'avello sotto l'altare del Santo si trovava davvero il suo Corpo e in quale stato. Il risultato fu costantemente conforme e consolante: quel sacro Corpo appariva sempre «bene compositum... nec diminutum», tale quindi da assicurare per una indefinita durata.

Dal volume del Padre Bricchi, intitolato: «*Raccolta di documenti, memorie ed atti relativi alle reliquie, traslazione, visite ed altare di S. Bassiano*» (115), si apprende che tali Visite e Ricognizioni furono eseguite negli anni 1230, 1519, 1532, 1533, 1570, 1583, 1758, 1799 (?), 1855 e 1856.

Diamo le documentazioni e le particolarità di fatto riscontrate in ciascuna Ricognizione:

1230. — E' affermata dal Porro che l'attribuisce a Mons. Ottobello Soffientino; non accenna però ad alcun documento, nè riferisce qualche particolarità del fatto.

1519: 23 *Febbraio*. — Venne fatta da Mons. Francesco Codazzi, Vicario del vescovo Ottaviano Sforza «per togliere i dubbi sulla esistenza del S. Corpo». Risulta dal relativo rogito del D. Bartolomeo Rapario, Arcidiacono e Protonotario Apostolico, che il S. Corpo «reperitum fuit totum, cum omnibus membris et ossibus in suis partibus corporis collocatis atque dispositis, nec aliqua

(113) Vedasi in Parte II nel capitolo: *Il miracolo della lebbra*. Di questa tradizione si fa eco l'Ufficiatura antichissima giunta a noi col Breviario Palavicino.

(114) Apparso in questo *Archivio Storico* 1996 e poi per *Estratto* (1906); allora ebbe l'onore di un'autorevole approvazione.

(115) Si conserva nella Biblioteca Vescovile.

parte diminutis »,..... miro odore et suavi fragrantia redolebat... et supra ipsum corpus quoddam vellus... ». (116).

1532: 4 *Maggio* — Il S. Corpo fu visitato ad occasione di rior-
dinare l'altare: dall'avello uscì un soavissimo profumo (117). La vi-
sita è accertata da un manoscritto di Giov. Battista Vescovo intito-
lato: *Copia di «Notizie vecchie ad litteram»* in pergamena pres-
so l'Ospedale Maggiore di Lodi. Il G. B. Vescovo fu presente
con altri alla Ricognizione.

1533: 11 *Dicembre*. — Venne fatta da Mons. Ger. Sansone.
E' descritta nella vita che di S. Bassiano compose il Porro: si
afferma che allora sul corpo del Santo fu steso, in luogo della
precedente tanto logora, una coperta di ormesino rossa con l'im-
magine del Santo e la dicitura di cui si dirà avanti nel capi-
toletto: «*Il velo del Santo*». (118).

1570: 11 *Agosto*. — Relazione di questa ricognizione trovasi
negli Atti della Visita Pastorale di Mons. Scarampo. Copia del-
l'atto, autenticata dal Not. Bellavita, si conservava nell'Archivio
della Scuola di S. Bassiano. Conferma le particolarità della pre-
cedente visita.

1583: 21 *Novembre*. — La ricognizione fu fatta da Mons. Bossi,
quale Visitatore Apostolico. L'atto rogato dal Not. Micolli, can-
celliere della Scuola di S. Bassiano, fu stampato nel 1668 dal Ca-
nonico Cipelli unito ad altre Memorie su S. Bassiano, che egli si
era dato a raccogliere «con grande diligenza ad perpetuam rei me-
moriā», per gratitudine al Santo che lo liberò da un male che
da tempo lo tormentava. Il Cipelli accenna alla copertina di or-
mesino rosso con la figura del Santo e iscrizioni sopra accennate,
e dice che sul Corpo fu messo «un velo novo, di colore bianco,
zanelato, di argento e d'oro, allora comperato per ordine della

(116) Copia dell'Atto D. Bartolomeo Arcidiacono e Protonotario Apost.
leggesi nel primo volume del P. Bricchi.

(117) Era costume della Chiesa il mettere profumi nelle tombe dei Santi
ed il coprirli con preziosi veli o tessuti.

(118) Nel volume del P. Bricchi si dice che tale visita venne confermata
dal Maiani il quale nacque a Lodi nel 1530 e vi morì nel 1593. Il Maiani
lasciò scritto: «1533 XI Dicembre a ore 3 e mezzo di note in giovedì Rev.
Sansonus Ep. Laud. con il podestà di Lodi... con tre dottori ed altri nobili
cittadini videro il corpo di S. Bassiano patrono di Lodi».

Vedi anche in questo *Archivio* annata 1894 da pag. 73 a 92.

Scola e del Visitatore: sopra dello stesso fu rimessa la copertina con l'immagine del Santo ».

1758: *sera 22 Febbraio*. — Visita sollecitata dai Decurioni della Città, Deputati della Scuola sud. e dal Vicario Generale D. G. Ant. Bracchi, i quali desideravano l'elevazione del S. Corpo per collocarlo in arca con cristalli per maggiore divozione. L'atto della visita fu compilato dai Not. Bacchetta e Caprara della Curia. Il vescovo Monsignor Gallarati ne riferì l'esito, con lettera pastorale 7 Marzo 1758, assicurando la perfetta conservazione del corpo del Santo.

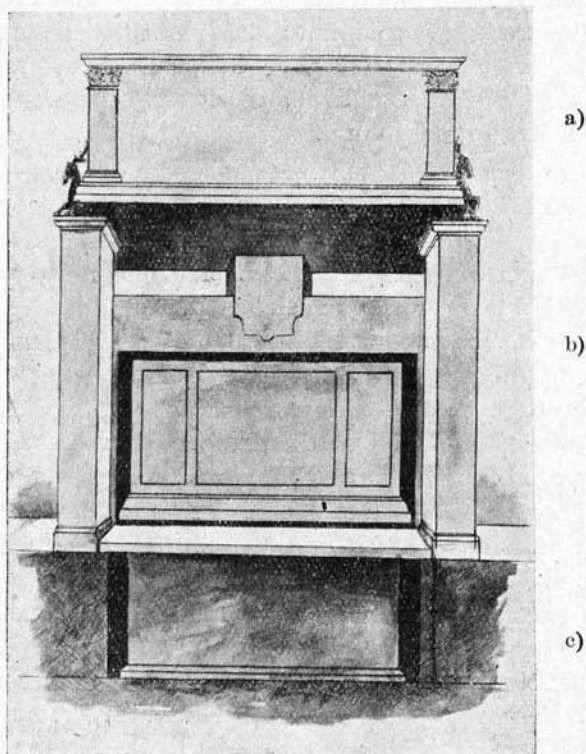
1855: *28 Agosto*. — Mons. Benaglia, in occasione della visita pastorale alla Cattedrale, fatta nel Febbraio 1853, non avendo potuto fare la ricognizione del corpo di S. Bassiano, fece ciò eseguire il 28 Agosto 1855, presenti diverse distinte persone ed autorità... Sollevatasi la lapide nella parte superiore dell'altare del Santo, se ne rinvenne un'altra più al basso segnata con piccolo suggello in cera rossa di Mons. Della Beretta; per rimuoverla si dovettero togliere a forza due ferri ed alzare la pietra formante il lato esterno dell'arca dalla parte del Vangelo; sotto si rinvenne un avello marmoreo. Rimossi diversi veli e la copertina con l'immagine del Santo e le iscrizioni, presentaronsi alla vista degli astanti le sacre ossa di S. Bassiano... Mons. Benaglia, preso il capo del Santo, con esso benedisse gli astanti; poi, recitate le preci, ricoperse le ossa del Santo con altro nuovo velo bianco di seta. Rimessa la prima lapide (di fondo) ed ogni altra cosa nel pristino stato, fece chiudere le inferriate con le chiavi tenute dal Vescovo e dal Capitolo. L'atto, breve, fu rogato dal Sac. Giov. Costa, Vice Cancelliere Vescovile.

Arriviamo così alla vigilia — si può dire — della *elevazione* tanto desiderata per vedere con maggiore facilità e frequenza le reliquie del Santo Patrono.

5. La elevazione. — Già pensata da Mons. Bossi che, nella visita del 1583, aveva ordinato che il S. Corpo fosse posto in urna d'argento od altro nobile metallo; favorita dal consenso dei Decurioni della Città, dal lascito di L. 6000 imperiali del Conte G. B. Modegnani, altro dei Decurioni lodigiani, (come da suo testamento 1727 rog. Martignano di Milano), non si potè eseguirla allora per il sopravvenire in Duomo di altre urgenti opere e

spese e per il parere contrario pervenuto da Roma al vescovo Gallarati. (119).

Tuttavia rimase vivo e sentito il desiderio. Nel 1855 Mons. Vincenzo Parpanesi,* Arciprete della Cattedrale, ottenne dal vescovo Mons. Benaglia l'atto di ricognizione della quale fu sopra



Elevazione dell'Arca : a = arca, b = altare, c = avello interrato.
Da disegno del pitt. Cesare Minestra di Lodi.

riferito. Essendo allora risultato che il corpo del Santo conservavasi in ottimo stato, si decise di farne la elevazione.

Con Ordinanza Vescovile 23 Aprile 1856, ottenuti gli assenti del Rev. Capitolo, e della Congregazione Municipale, fu autorizzato Mons. Parpanesi ad estrarre dall'originario avello il S. Cor-

(119) Vedasi vol. precit. del P. Bricchi; in questo « *Archivio Storico* » il precit. mio lavoro « *Il corpo di S. Bassiano*, » annata 1906 pag. 170 e 1907 pag. 9.

po ed a ricomporlo nel nuovo decoroso monumento. Il disegno di questo e delle singole parti fu dato dal valente nostro pittore Pietro Ferrabini.

«Il 21 Luglio 1856, presenti ancora il vescovo Mons. Benaglia, il Ven. Capitolo, il Municipio, la Fabbriceria e molte altre distinte persone, si riaperse il sepolcro del Santo, il suo Corpo fu levato dal suo avello e consegnato a Mons. Arciprete, ai due Canonici delegati dal Capitolo e dalla Curia acciocchè ne curassero il componimento nella nuova urna».

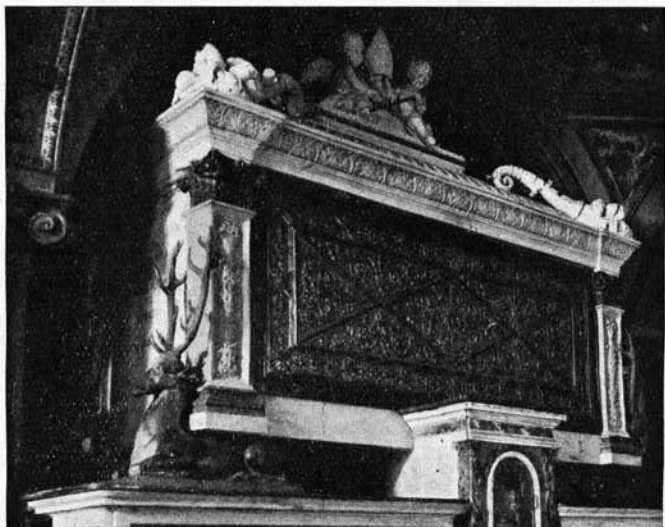
L'atto di Mons. Sommariva riferisce: «Tolto il coperchio, si trovò il *piccolo avello marmoreo*, e in esso il Corpo di S. Bassiano, sul quale era stesa una copertina, stata già rinvenuta, e descritta nell'atto di visita eseguito da Mons. Vescovo Gallarati, come pure il velo di color verde appostovi dal medesimo, il che risulta dal verbale di Ricognizione 22 Febb. 1758. Si è levata la anzidetta copertina da conservarsi in apposito quadro, nonchè il velo, delle cui parti si sono formate e dispensate altrettante Reliquie».

«I giorni 22-24 Luglio si impiegarono nel ricomporre il S. Corpo riunendo ed assicurando le ossa con fili di seta sopra un origliere di broccato d'oro e d'argento. A ciò attese il R. P. Zaccharia Ferrari dei RR. PP. Fatebenefratelli di Venezia, nostro concittadino, il quale si era distinto nell'assistere i colerosi nello spedale di S. Chiara negli anni 1836 e 1855».

«Il 24 Luglio 1856, coperto il S. Corpo da un finissimo e trasparente velo di crespato liscio (120), portante nel mezzo una croce latina leggermente ricamata in oro dalle RR. Madri di S. M. delle Grazie, si depose, presenti il Vescovo, il Podestà e la Commissione, nell'urna d'argento con cristalli, sul cui fondo era steso uno strato di velluto rosso di seta. L'urna si chiuse con 4 chiavi differenti, consegnate poi a Mons. Vescovo, al Capitolo, al Municipio ed a Mons. Arciprete della Cattedrale.

L'urna fu esposta sull'altare del Santo e poi per otto giorni, quanti durarono le solenni feste, sull'altare maggiore del Duomo di sopra. Intervenero più vescovi: Mons. Novasconi di Cremona, Mons. Speranza di Bergamo, Mons. Ramazzotti di Pavia, l'abate mitrato di Bassano e l'Arcivescovo Romilli di Milano che celebrò il pontificale dell'ultimo giorno.

In sul tramonto della domenica 3 Agosto, l'urna del Santo venne portata trionfalmente per le vie della città, con intervento di tutte le Autorità Cittadine, con tale solennità, pompa e concorso di gente, intorno a 50.000 persone, da rendere per sempre ricordato quel giorno. La luminaria alla sera, in piazza del Duomo, ebbe la singolarità dell'accensione d'un grande faro elettrico. Uno dei primi trionfi della nuova energia! ».



Arca racchiudente l'urna con il corpo di S. Bassiano

Da fotografia della ditta Tronchini di Lodi.

Publicazioni di vario genere, letterario storico, illustrarono il grande avvenimento cittadino.

La mattina seguente, 4 Agosto, l'urna del Santo, dopo il pontificale di Mons. Benaglia, con l'assistenza dell'Abate di Bassano, e la processione attorno al Duomo, fu portata giù al suo altare e collocata nella sua marmorea artistica arca elevata sopra l'altare. Mons. Sommariva, Cancelliere Vescovile, lesse l'atto di ricognizione, di traslocamento e di consegna del S. Corpo. Alla Commissione della nobile città di Bassano fu donata l'insigne reliquia, giusto l'espresso suo vivo desiderio (121).

(121) Le surriferite notizie furono cavate dall'atto 4 agosto 1856 del Cancelliere Mons. Sommariva, dalla *Gazzetta della Provincia di Lodi e Crema* agosto 1856, dalle pubblicazioni di quel tempo e di cui si dirà in Parte II nell'articolo » *Bibliografia* », da cenni del compianto M. G. Agnelli in questo « *Archivio Storico* » 1895 pag. 99 e 100.

CAPITOLO X.

IL CORPO DEL SANTO

1. Il Corpo - 2. La Relazione di Monsig. Riboldi. - 3. Le Sacre Reliquie - 4. La vestizione - 5. Altri provvedimenti per la conservazione - 6. Il « Velo » o l'immagine del Santo - 7. I trionfi.

1. Il Corpo del Santo. — Le risultanze concordi degli Atti di ricognizione e dell'esame anatomico, ci fanno sapere che S. Bassiano fu uomo di piccola statura, ma robusto e di bello aspetto; che le ossa del suo corpo pervennero a noi nella loro totalità.

L'atto di Ricognizione 1856, rog. Mons. Sommariva, ci dice che «il sacro Corpo stava in piccolo avello». Mons. Gallarati (1758) ne aveva indicate le dimensioni: oncie lodigiane 36 di lunghezza, 8 di larghezza, $4\frac{1}{2}$ di larghezza». Per la deposizione fu scelto un «avello piccolo», quasi alveolo, perchè il Santo — secondo la Relazione di Mons. Riboldi (1883) — aveva un'altezza che non superava il m. 1,60.

La piccolezza dell'avello deve avere facilitato, nel 1163, il trasporto, con il sacro deposito, da Lodi Antica a Lodi Nuova.

L'avello era interrato, secondo l'asse dell'altare, coi piedi verso l'oriente, la testa verso l'occidente, coperto dall'arca in marmo sopra della quale sta la mensa dell'altare.

I primi atti di Ricognizione — 1519 e 1532 — narrano che, scoperto l'avello, dallo stesso uscì «un meraviglioso odore, una soave fragranza». Segno questo che, nell'avello, insieme al Corpo, erano stati messi profumi ed aromi in abbondanza, come allora usavasi in segno di venerazione del morto e per giovare alla maggiore conservazione del suo Corpo. (122).

(122) Muratori - « *Antichità Italiane* » Vol. I Dissertazione XXIII pag. 276 ediz. Alzati, Monaco 1764 e Schuster: *Liber Sacramentorum*, Vol. VI pag. 5 e 25.

L'atto di Ricognizione 1533 descrive che nell'avello fu trovato «*totum corpus cum omnibus membris et ossibus in suis partibus corporis collocatis atque dispositis, nec aliqua parte diminutum*». Segno questo che quel Corpo non fu mai manomesso ed a noi pervenne in quell'avello come vi era stato deposto (113) dopo la morte del Santo.

Gli atti precedenti ci informano che sopra quel corpo stava distesa una preziosa copertina, «quoddam vellus», come appunto si usava fare in antico. Alla «Mostra dell'Antico Tessuto Italiano» a Roma, fu ammirato il drappo o tessuto che, tra il sec. X e



Il Cranio (di fronte) di S. Bassiano

Da fotografia fatta nel 1933 dal M. R. D. Ruggero, barnabita.

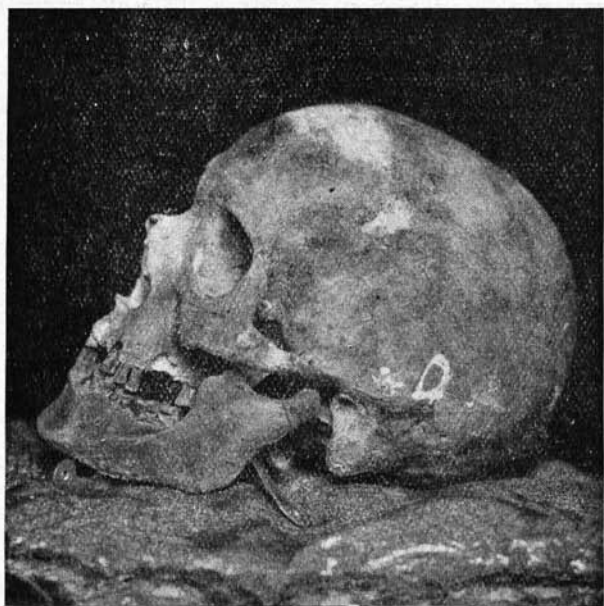
l'XI, stava sopra il martire S. Giuliano di Rimini, in sostituzione di altri più antichi, ossia del sec. IV. (123).

Anche Mons. Riboldi, l'operoso e dotto vescovo di Pavia, quando, nel 1883, da Mons. Gelmini fu chiamato a Lodi per provvedere con processo chimico alla conservazione delle ossa, riscontrò che lo scheletro esisteva al completo.

2. La Relazione di Mons. Riboldi. — La si riporta integralmente perchè contiene particolari interessantissimi:

«Il sacro deposito era già stato levato dalla cassa e ritirato in una stanza dell'Episcopo. Sciolti i legami coi quali le venerate ossa erano fermate sul lungo e stretto cuscino fatto pel fondo della cassa, le ho esaminate singolarmente e *le ho trovate tutte d'un unico individuo d'età avanzata ed in buono stato.* Esse sono le seguenti:

il capo completo, portante nella mascella superiore nove denti e la radice di un altro».



Il Cranio (di fianco) di S. Bassiano

Da fotografia fatta nel 1933 dal M. R. D. Ruggero, barnabita.

«La mascella inferiore è quasi intiera e possiede 15 denti. Del rimanente dello scheletro vi sono 21 vertebre e qualche pezzetto di un'altra, il bacino quasi intiero, otto coste, le due clavicole, le due scapole, i due omeri, un'ulna, i due radii, i due femori, le due tibie, le due fibule, cinque ossi dei metacarpi, diciotto falangi delle mani, due rotelle, due pezzi dei tarsi, nove ossi dei metatarsi e due falangi dei piedi».

«Dal che si vede che ci sono tutti gli ossi principali meno

un'ulna, ma che degli ossi di minore grandezza ne mancano parecchi, come alcune vertebre, 16 coste etc.

«Riscontrando queste ossa colla descrizione sommaria che si fa di esse nell'atto di ricognizione del 4 agosto 1856, ne appare evidente l'identità; ma è da notarsi come in quell'atto si dica che vi sono le vertebre, mentre ne mancano *tre* e si asserisce che nella mascella superiore vi sono *cinque* denti, invece ve ne sono *nove*. Parimenti non può sfuggire che nell'atto medesimo si afferma mandato alla città di Bassano un radio, invece i radii sono qui ambedue, mentre vi manca un'ulna. Anche alcuni ossi delle mani e dei piedi non erano ben collocati al loro posto».

«Ciò per altro non riesce di alcuna difficoltà per la ricognizione, per la quale, oltre tutti gli altri criterii, anche dal punto di vista anatomico, v'è che il radio può facilmente, per inavvertenza, scambiarsi coll'ulna, e quanto al numero dei denti sta per l'identità il numero dei denti dell'altra mascella perfettamente concorde con quello indicato nel suddetto atto del 1856. E' adunque da asserirsi con certezza l'identità del deposito di S. Bassiano, che attualmente si riconosce, con quello riconosciuto nel 4 Agosto 1856».

«Le ossa del Santo sono tutte in buono stato, è *soprattutto ammirabile la conservazione del cranio*.

«Però avendo trovato che le vertebre, le coste, le falangi, gli ossi dei metacarpi e dei metatarsi, non che quelli del bacino potrebbero presto guastarsi, s'è giudicato conveniente di bagnarle nel silicato di potassa o vetro solubile».

«Nella stessa occasione si sono misurati gli arti principali e s'è trovato l'omero lungo m. 0,31; l'ulna m. 0,25; il radio m. 0,24; il femore m. 0,41 e la tibia m. 0,34; dalle quali misure s'è potuto dedurre che l'altezza di S. Bassiano era di circa m. 1,60 al massimo, piuttosto inferiore che superiore di questa».

«Le ossa ben disseccate si rimisero al posto, ove furon trovate, e fissate sul cuscino come prima con sottilissimo filo d'argento».

«Per ordine di S. Ecc. Mons. Vescovo e coll'assenso dei Capitolo si lasciò dal rimettere nella cassa il radio del braccio sinistro (per la chiesa di Lodivecchio) ed i frantumi di alcuni ossi e massime di una vertebra per il deposito della Curia».

«Lodi 25 giugno 1883».

Rinnoviamo il riconoscente pensiero all'illustre Vescovo: il quale poi divenne Arcivescovo di Ravenna, dove morì nel 1902 e dove Bassiano visse per 40 anni (338-378).*

3. Le SS. Reliquie. — In occasione delle Ricognizioni, nessuno volle, deliberatamente, prendere qualche parte delle ossa del Santo, rispettandone la integrità e la disposizione. Soltanto si prese parte dei tessuti serici che ricoprivano il Corpo ed apparivano consumati. Da annotazioni del P. Bricchi (124), risulta che Mons. Gallarati, il 22 Febbraio 1758, nel raccogliere i frammenti dei tessuti, prese pure «*ossium costae, aliaque ossium frustula, casu extractum simul cum dictis fragmentis*».

Nel 1856, quando fu l'elevazione del sacro Corpo, alla chiesa di Bassano si consegnò una insigne reliquia e cioè un'ulna, non un radio del braccio come allora fu detto (125). Però, fin dal 1795 Mons. Beretta, ad istanza del Can. Romualdo Abenda, il 28 Novembre, avevagli trasmessa una reliquia di S. Bassiano per la chiesa maggiore di Bassano. (126).

Nel 1856 e nel 1883 i piccoli pezzi e i frammenti si serbarono per il Vescovo e per la Curia per formare altre Reliquie. (127). E le reliquie dei 3 vasi posti nell'antico avello?

Nella ricomposizione del 1883 «non si rimise in posto il radio del braccio sinistro perchè fu concesso in reliquia per la chiesa di S. Bassiano in Lodivecchio, dove si conserva in bella custodia sull'altare della navata destra entrando.

Nel 1933, una costa fu assegnata in reliquia a Siracusa e un'altra costa fu data alla chiesa di Gradella. (128).

4. La Vestizione. — Nel 1908, il corpo del Santo fu tolto nuovamente dalla sua urna, per altra operazione di restauro che fu compiuta dal M. Rev. Padre Agostino Gemelli e perchè, per generosa contribuzione di Mons. Albuzzi di Milano, lo si rivestì con preziosi paramenti in stile antico, di storica cara ricordanza.

(124) Volume precitato: *Memorie P. Bricchi* in Biblioteca del Vescovo.

Risulta pure che «un ossicello del Santo fu fatto mettere da Mons. Gallarati in un suo ostensorio d'argento che donò al Capitolo: il quale se ne valse per benedire il popolo nel giorno della festa Patronale» *Archivio Storico Lodigiano* 1891 pag. 6.

(125) Atto di *Ricognizione* 4 agosto 1856 rog. Sommariva, pubblicato a Lodi da Tipogr. Wilmant e Figli, 1856.

Opuscolo «*Per la solenne traslazione della insigne reliquia di S. Bassiano principale patrono di Bassano*», Bassano, tipografia Roberti 1857.

(126) Memoria del segret, Monsig. Lampugnani pubblicata in questo *Archivio Storico* anno X, 1891, pag. 152.

(127) Atto di *Ricognizione* 4 agosto 1856 e *Relazione* di Monsig. Riboldi succitati.

(128) Vedasi in Parte III nel capitolo VI: *La Chiesa di Gradella*.

La *Relazione* del R. P. Gemelli è riassunta più avanti a pagg. 83-84.

La proposta della *Rivestizione*, avanzata e caldeggiata tanto da Mons. Albuzzi, fu accolta perchè in conformità al praticato allora per altri corpi di Santi: più si riavvicinava all'antico co-



*Reliquiario in argento (Comm. Politi di Milano)
della Chiesa di Gradella*

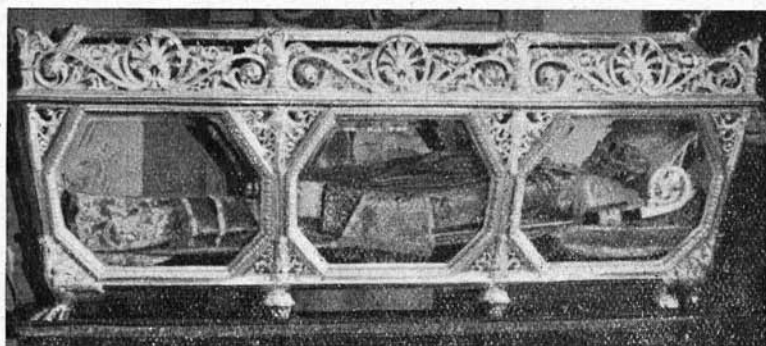
stume di coprirlı con preziose stoffe e pronta rendeva il pensiero della dignità episcopale esercitata dal Santo Patrono.

Il camice è quello che già appartenne all'Em. Card. L. M. Parrocchi; l'anello fu donato dal vescovo Mons. Rota e proveniva in cara memoria di Mons. Calabiana, arcivescovo di Milano; il pa-

storale fu eseguito in conformità a quello che sta nelle mani di S. Felice di Como. L'opera della vestizione venne eseguita dalle RR. MM. Canossiane (129).

Per i corpi dei Santi del nostro tempo, si è fatto vivere un antichissimo uso, quello cioè di applicare sul teschio una impronta in cera che riproducesse la fisionomia del Santo; ma meglio è che i pii visitatori vedano nella sua reale conformazione quale sia stato il capo del Santo.

5. Altri provvedimenti di conservazione. — Relazione del Molto Reverendo Padre Gemelli. — Quando nel 1907, con i debili assenti e dopo gli occorsi esami, si decise di accogliere la proposta di Mons. Albuzzi per la vestizione pontificale del Corpo del Santo, si rese necessario, anzi tutto, di procedere



L'urna in argento cesellato contenente il Corpo del Santo pontificalmente rivestito

Da fotografia della ditta Tronchini di Lodi.

ad una Ricognizione, per sapere quali provvedimenti si dovevano applicare e soprattutto per sapere se la rivestizione poteva o no portare qualche pregiudizio all'integrità e conservazione delle sante ossa.

Mons. Rota affidò tale delicato compito al M. R. P. Agostino Gemelli, dottore in medicina e professore d'istologia. Questi venne a Lodi ed esaminato il corpo del Santo, concluse il suo giudizio

(129) *Relazione* 17 Gennaio 1908 del R. P. Gemelli in Archivio del Capitolo della Cattedrale. Vedi anche il giornale « *Il Cittadino di Lodi* » 1908 ai N. 3 e 4 in data 18-25 Gennaio.

nelle affermazioni che si leggono nella sua Relazione compiuta il 17 Gennaio 1908. Dalla stessa togliamo le seguenti interessanti notizie:

1. Le condizioni delle ossa esaminate si conformano sostanzialmente alle indicate nelle Ricognizioni 4 Agosto 1856 rog. Sommariva e 25 Giugno 1883 di Mons. Riboldi.

2. Le ossa erano ancora tutte in stato di soddisfacente conservazione e delle stesse venne fatta una precisa elencazione.

3. Appartengono tutte ad uno stesso individuo, di sesso mascolino, di statura media, probabilmente m. 1,60, assai robusto.

4. Le ossa lunghe, e specialmente il teschio, sono pressochè integri.

4. Per assicurare la indefinita conservazione, specie delle parti piccole e friabili, queste si posero a bagno prima in una soluzione 2 % di lisoformio poi in altra molto allungata di col-laforte.

5. Lo scheletro fu chiuso in altro di alluminio allo scopo di raccoglierne le eventuali schegge di osso e per rendere possibile la vestizione.

6. I piccoli frammenti staccatisi durante l'operazione furono consegnati alla Ven. Curia Vescovile.

La Relazione dei RR. PP. Pioltelli, Molteni e Dott. Anelli.

Nel 1933, essendosi rilevate alcune macchie di muffa bianca in parecchi punti dei paramenti che ricoprono il sacro corpo e qualche efflorescenza sul teschio, il 15 Marzo si riaprì l'urna, per gli opportuni provvedimenti, presenti le Rappresentanze delle Autorità interessate nella pratica.

Il corpo, con le dovute garanzie, fu consegnato ai periti chimici RR. PP. Molteni e Pioltelli dei Barnabiti e Dott. Anelli, concittadino, direttore del Museo delle antichità di Postumia, e dei RR. D. Guarnieri chimico farmacista di Milano e D. Patrini custode delle SS. Reliquie. A perito per l'esame delle ossa e ricomposizione dello scheletro fu eletto il Rev. Don Cattani, prevosto di S. Satiro in Milano, dottore in medicina, aiutato dal sig. Dott. D. Ercole Giudici, oblato di Milano.

I risultati delle operazioni eseguite furono i seguenti:

1° l'esame chimico microscopico dimostrò che le macchie di muffa erano prodotte da umidità penetrata nell'urna e da li-

quido non completamente compenetrato nelle ossa, quando fu il precedente trattamento (1908).

2° Le efflorescenze non erano che concrezione minerale dovuta al silicato di magnesia, usato nella penultima operazione, non del tutto assorbito od eccedente il bisogno.

3° Le ossa, delle quali si fece un distinto elenco, si riscontrarono in istato di buona conservazione e danno affidamento di indefinita durata.

4° Lo scheletro è quasi al completo, solo mancando piccole parti delle mani e dei piedi, facili a consumarsi e quattro minori ossa destinate in reliquie alle Chiese di Bassano, Lodivecchio, Siracusa e Gradella.

5° Tutte le ossa vennero ripulite con alcool e poi immerse in un bagno fatto con una soluzione di colla mastice e colofonia con tintura di essenza aromatica.

6° Qualche parte staccata fu riunita con colofonia liquida.

7° Le ossa vennero riunite in modo da ricomporre lo scheletro che, per la più sicura conservazione, fu sostenuto da involucri d'argento, in 6 pezzi, donato da Mons. A. Tornielli.

8° La riposizione nell'urna fu fatta il 16 Settembre 1933. L'atto relativo venne firmato dalle Autorità presenti ed anche dall'autore di questo lavoro, quale Delegato del Comune: copia dello stesso, in pergamena, si chiuse nel libro che sta nelle mani del Santo, in aggiunta a quello della riposizione del 18 Gennaio 1908. (130).

Si propose che le ossa del Santo, dati i moderni progressi della scienza, fossero esaminate, come si è fatto con quelle, ad esempio, di Dante, per dedurne altri elementi che avrebbero giovato alla maggiore conoscenza della vita, degli aspetti e della virtù del Santo. Non si poté al momento; ma fu permessa la presa fotografica del sacro teschio, che riuscì assai felicemente ed in modo espressivo. E' opera del Rev. P. De Ruggiero, barnabita.

Quanto non si è fatto allora, si potrà ancora fare in avvenire e penso che assai confortanti ne saranno i risultati.

(130) I verbali, le lettere, le delibere e le relazioni peritali relative a questa nuova Ricognizione e ricomposizione del corpo del Santo si conservano in Curia e ne venne data notizia al Comune con rapporto dettagliato a firma dell'incaricato Avv. G. Baroni. Vedasi anche il giornale: *Il Cittadino* del 22 settembre 1933 e la Rivista « *La Diocesi di S. Bassiano* ».

6. « **Il velo** » e l'immagine di S. Bassiano. — L'atto di Rico- gnizione 1533 e quello del 1583 a rogito Micolli, a differenza dei precedenti che non ne parlano od accennano soltanto « *quod- dam vellus* », aggiungono che, sopra di questo, era « *una coperta di ormesino di colore rosso (131), con l'immagine di S. Bassiano vestito pontificalmente, con le iscrizioni da capo e da piedi quali furono sopra riferite* (vedi pagg. 72 e 71). Questa coperta menzionata da Mons. Gallarati nella sua visita del 22 Febbraio 1758, od atto di ricognizione, è ricordata anche negli atti successivi di Rico- gnizione 1855 e 1856 di Mons. Benaglia. Anzi l'atto 4 Agosto 1856 del Cancelliere Vescovile Mons. Sommariva, ricorda che, quando fu tolto dall'avello il corpo del Santo, per elevarlo sopra l'altare, si tolse il *velo* color verde appostovi da Mons. Gallarati e la *copertina* con l'immagine del Santo da conservarsi in apposito quadro.

Quel velo, fino alla morte di Mons. Parpanesi, avvenuta nel 1879, rimase nella sua casa e pare che durante quel tempo sia stato ritoccato, non felicemente. Ora si trova nella sala del Capitulo in quadro a vetro debitamente suggellato come altra preziosa importante reliquia.

Di tale non felice ritocco sarebbe prova anche il fatto che, nella iscrizione sopra il capo, l'anno di morte è segnato 412; invece in origine portava la data 413, come leggesi negli suddetti Atti di ricognizione 1519 e 1583.

Il R. P. Enrico Biagini barnabita ha bene scritto intorno a questo « *Velo* », come comunemente ora si chiama. Allo stesso riportisi il lettore desideroso dei particolari (132).

« Il Velo misura m. 1,90 x 0,45: l'immagine, dipinta ad olio circa m. 1,50 x 0,35, è quale diamo per riproduzione fotografica nella figura.

Non risulta da chi sia stato fatto e dipinto quel « *Velo* » o « *co- pertina* » e nemmeno come e quando sia stato introdotto nell'avello a coprirmi il sacro deposito.

(131) L'atto del 1533 la dice « *ricamata* »; quello invece del 1583 la dice: « *figurata* ».

(132) Biagini P. Enrico - *Sguardo retrospectivo all'Esposizione d'Arte Sacra antica in Lodi 1901*, e *Il velo di S. Bassiano*. Lodi Tipogr. Quirico e Camagni, 1902. In alcuni atti è detto « *copertina* ».

Vedasi anche il mio precedente lavoro: *Il Corpo di S. Bassiano*. Estratto da questo *Archivio Storico* 1906 e 1907.

«Il Santo — dice il P. Biagini — è vestito pontificalmente, col pastorale terminante nel simbolico serpente, con mitra bassa e col nimbo: la pianeta, ai ricami pittorici buonissimi, è a forma acuta ed avente la croce biforcata sul davanti, fregiata questa da quadrettini sullo stile delle miniature...».



Il velo di S. Bassiano

Riproduzione fotog. della ditta Tronchini dall'originale nella sala del Ven. Capitolo della Cattedrale.

«La figura è in uno stato di grande deperimento... però la fisionomia nelle sue linee salienti si rileva ancora: appare uno dei Santi Bassiani del tipo ieratico convenzionale, tradizionale, quale viveva ab antico, e vive tuttora nella devota fantasia e nel

cuore, e del quale si fece espressione e riproduzione con intelletto d'amore l'arte di Albertino e Martino Piazza».

Pare che P. Biagini propenda a pensare che quel velo sia stato dipinto verso l'anno 1503 e cioè quando la statua di S. Bassiano, in rame dorato, che ora campeggia sulla facciata della cattedrale, fu portata da Lodi Antica a Lodi Nuova e che coll'immagine del Velo ha certo somiglianza: per le divozioni allora praticate si è forse avuta altra occasione di introdurla nell'avello. E' una ipotesi rispettabile, che non potrebbe escluderne qualche altra.

Certo è che quel velo stette sopra le ossa del Santo dal 1533 al 1856, ed è un prezioso documento, perchè reca anche una delle più antiche immagini di S. Bassiano.

Guardando il teschio del Santo, quale vedesi nelle due fotografie del P. De Ruggiero (pagg. 78-79) parmi che la bella, veneranda, amabile figura sia stata bene intuita ed espressa da altro nostro pittore, il Chiesa. (Vedasi in parte II^a il Cap.: «*La figura del Santo*»).

Questi, sul finire del secolo XV o nei primi anni del XVI, sull'esterno delle antine dell'organo della Incoronata, dipinse i SS. Bassiano ed Alberto con una soavità di espressione davvero impressionante.

L'arte del pittore nostro ha compiuto un prodigio di abilità e di sovrumana elevazione.

Due fisionomie, due momenti. Il Chiesa ci ha dato la figura del Santo quale apparve in sua vita, nella pienezza di sua virilità; il Piazza invece l'avrebbe figurato quale gli deve essere apparsa nella severa compostezza del sepolcro, in qualcuna forse delle notturne Ricognizioni.

7. I trionfi. — Dal giorno della elevazione (1856) ad oggi, più volte, e cioè nel 1856, nel 1878, nel 1906, nel 1913, e in quest'anno il 29 Giugno, Clero e Popolo hanno voluto che il Corpo del Santo passasse in trionfali processioni, per le vie della Città a benedirne le case, gli abitanti e le folle accorse da ogni parte della Diocesi.

Per quanto brevemente, ma con dati assai significativi, il Giornale di allora ha rilevato la straordinaria imponenza della processione che, al tramonto del 3 Agosto 1856, chiuse le solenni feste per la elevazione del S. Corpo (133).

Nel 1878, compiendosi il XV centenario della consacrazione episcopale di S. Bassiano, Mons. Gelmini stabilì, con piena corrispondenza della Diocesi, che la ricorrenza venisse celebrata solennemente nei giorni 3 e 4 Agosto. Con imponente processione, l'urna del Santo fu portata per le vie della città (134).



La processione trionfale del 3 Agosto 1856

Da litografia del tempo del pitt. Giovanni Mamoli di Lodi, in Museo Civico.

Nel 1906 la festa del Santo, il 19 Gennaio, fu resa più solenne e memorabile dall'intervento di S. E. Mons. Luigi Bignami. Proveniente da famiglia lodigiana, egli, allora, era stato consa-

(134) Fu torto della stampa liberale di quel tempo l'aver lodata la musica del M. Antonio Caffi di Codogno eseguita in Duomo e punto descritto lo splendore di quelle feste.

crato vescovo e destinato alla sede arcivescovile di Siracusa, la patria di Bassiano: presente il vescovo diocesano, Mons. Rota, celebrò la Messa Pontificale e disse, con affetto di figlio, l'omelia.

Verso la fine dello stesso anno, Mons. Rota compiva i 50 anni dalla sua I^a S. Messa: la Diocesi e la natia Chiari, la terra fertile di uomini distinti, gli preparavano solenni onoranze, che poi ebbero il loro felice compimento nel mese di Dicembre (135).

Ma Mons. Rota volle che alle sue precedessero le feste per S. Bassiano poichè ricorreva anche il Cinquantenario della Elevezione del sacro suo Corpo dall'oscurità dell'avello sotto terra, allo splendore dell'urna e dell'arca sopra l'altare.

L'esito di quelle feste che durarono dal 20 al 22 Ottobre, decorate dall'intervento di S. Em. il Cardinale Arcivescovo Ferrari di Milano e degli Ecc. Vescovi di Pavia, di Brescia, di Crema e di Mantova, fu felice quanto mai (136).

«Mentre l'urna rientrava in chiesa, un vecchio cadente, dal candido crine, piangendo, diceva al Redattore del giornale «Il Cittadino»: «Ho assistito e preso parte alle feste del 1856, «ma quelle di oggi non furono certamente dammeno e con- «fortano la mia vecchiaia».

La festa del 19 Gennaio 1908 fu un altro trionfo per la grande quantità delle genti venute a venerare il Santo Patrono che, per la prima volta, appariva vestito degli abiti pontificali, come sopra è narrato (137).

Mons. Rota, che tanto amò l'onore del Santo e la raccolta delle sue memorie, ricorrendo nel 1913 il XV centenario dalla morte di Bassiano, volle che fosse preceduto dalla pubblicazione di un periodico: «*La Fronda dall'oro sull'urna del Santo*», ricca di articoli e di notizie intorno alla vita, al culto ed alle Reliquie del Santo. Volle pure, a maggiori sue spese, che l'interno della cattedrale fosse ripulito in tutte le sue decorazioni e che queste fossero completate in uno stesso stile per la parte corrispondente al così detto Duomo alto. Morì, si può dire, alla metà delle

(135) Giornale «*Il Cittadino*» N. 20 Dicembre 1936.

(136) Giornale «*Il Cittadino*» N.ri 42, 43 e 44 1906 in data 20-27 ottobre e 3 novembre 1906.

(137) Giornale «*Il Cittadino*» N. 3 e 4 del 1908 in data 18 e 25 Gennaio.

grandiose solennità e delle religiose pratiche da lui organizzate. Fu un lutto profondo nel gaudio delle feste. Il compimento delle feste, in Città ed a Lodivecchio, venne celebrato poi nei giorni dal 15 Novembre al 1° Dicembre 1913, dal successore del venerando Defunto e cioè da S. Ecc. Mons. Pietro Zanolini, felicemente entrato in Diocesi il 15 Novembre (138).

In questo anno, compiendosi i 1600 anni da quando Bassiano di Sergio fu battezzato in Roma e i 1560 da quando da S. Ambrogio fu consacrato vescovo della *Laus Pompeia*, la nostra Lodi Antica, le care ricorrenze si sono volute ricordare con altre straordinarie manifestazioni.

L'urna del Santo, dal 19 al 30 Giugno, è stata esposta nel mezzo della Confessione a ricevervi, in festosa pompa, gli omaggi dei devoti figli e il giorno 29 Giugno, con uno splendido trionfale corteo di Associazioni, di Clero, di Popolo, di Autorità Politiche e del Regime, Civili e Militari, di Associazioni, di Ecc.mi Vescovi, fu un'altra volta portata in processione.

L'Em. Card. Salotti disse alla Messa Pontificale l'Omelia ad onore del Santo e del Vescovo, al quale portò l'annuncio dell'alta onorificenza Pontificia di Assistente al Soglio Pontificio e di Conte Romano.

Il Santo Patrono, tutti i suoi illustri Successori, con Lui in Cielo, sorridenti hanno benedetto tanta opera e otterranno di renderla feconda di copiosi frutti.

(138) Periodico « *Fronda d'alloro* » 1913 pagg. 169 a 177 e gli altri giornali cittadini: *Cittadino* e *Corriere dell'Adda*.

CAPITOLO XI.

A SIRACUSA

1. Richieste del Vescovo Beretta - 2. La vita di S. Bassiano del Lancia - 3. Monsig. Rebaglio a Siracusa - 4. La Reliquia del Santo.

1. Le richieste di Mons. Della Beretta. — Questo nostro Vescovo, «nel 1790, fece ricerca di notizie, intorno al nostro Santo Protettore ad un distinto letterato siracusano, il Conte Cesare Gaetani di lui amico. Gli fu risposto: «Datemi tempo di mettere insieme le cose che troverò: sarò poi mia cura mandarvelle e contentarvi, dandovi almeno questo segno della mia attenzione». Ma, essendo mancato troppo presto ai vivi, al dispiacere di vedersi privo delle desiderate notizie, aggiunse quello di avere perduto un amico che tanto lo amava». (139).

Il desiderio di Mons. Beretta doveva essere soddisfatto 90 anni più tardi, per merito però di altre persone e cioè del monaco benedettino cassinese Domenico Gaspare Lancia di Brolo, che fu vescovo di Filadelfia e poi arcivescovo di Monreale.

Il Lancia nella sua opera «*Storia della Chiesa in Sicilia nei primi dieci secoli del Cristianesimo*» (140), scrisse una breve vita di S. Bassiano che, per gentile trascrizione di autorevole persona del luogo, qui riportiamo (141), con sue note contrassegnate da lettere d'alfabeto.

(139) Memorie di Monsig. Lampugnani Segret, di Monsig. Beretta, in Manoscritto della Laudense, pubblicate in questo *Archivio Storico* 1891 pagg. 145 e 146.

Tra i più insigni siracusani del suo tempo, va ricordato il Conte Cesare Gaetani (1718-1805) poeta, filosofo, storico, archeologo; il quale, per molti anni, fu il segretario e il caldo promotore dell'Accademia Aretusea che accolse i più cospicui letterati e scienziati del Regno. Amico assai del Vescovo Alagona, alla Biblioteca da questi fondata, donò tutti i suoi libri. Il suo ritratto ad olio conservasi nella Biblioteca suddetta. (Cannarella - *La Biblioteca Alagoniana* - Siracusa, Soc. Tipog. Edit. 1929).

(140) Opera suindicata - Palermo, Tipog. Lao 1880 Vol. I pag. 205.

(141) Monsig. Cannarella, Cancelliere Arcivescovile, al quale sono gratissimo anche per altre importanti notizie che si riportano in Parte II Capit. IX: «*Altre memorie di S. Bassiano in Siracusa*».

2. La vita del Santo scritta da Monsig. Lancia. — Volentieri si riporta, integralmente, questa vita perchè prova anche che non era esatta la voce fin qui corsa, fra noi, che a Siracusa nulla sapevasi intorno a S. Bassiano.

«Coetaneo di S. Orso fu S. Bassiano di Lodi». (a).

«Nato in Siracusa da Sergio prefetto della provincia, all'età di 12 anni, fu mandato a Roma a farvi i suoi studi e fin d'allora diessi ad una vita non solo innocente, ma austerissima».

«A scansare le minacce del padre, che udendo di questa sua conversione (al Cristianesimo) volevalo ad ogni costo in Siracusa, con un fido domestico fuggì a Ravenna, dove visse molti anni». (b).

«Venuto in fama di grande santità, fu eletto vescovo di Lodi, e come si crede per designazione divina, al cui governo durò ben 35 anni».

«Poche gesta si conoscono di Lui. Il Martirologio Romano dice che insieme con S. Ambrogio, strenuamente adoperossi contro gli eretici. Altro non sappiamo se non quanto se ne dice nelle opere di questo S. Dottore». e — aggiungasi — nella vita di S. Ambrogio scritta dal suo Segretario Paolino.

«Trovasi sottoscritto al Concilio di Aquileia del 381 presieduto da S. Ambrogio, in cui Palladio e Secondiano vescovi Ariani furono condannati e deposti». (c).

«Trovasi sottoscritto nella lettera, anch'essa sinodale, scritta nel 389, nella quale insieme con S. Ambrogio e gli altri vescovi della provincia» (di Milano) «approva pienamente e conferma la condanna fulminata da papa S. Siricio contro Giovignano, Ausenzio, Germinatore e compagni che impugnavano la virtù della verginità e dicevano G. Cristo non essere nato da Maria Vergine».

(a) Vita S. Bassiani apud Bollandistas t. II - Acta SS. Ianuari, dove sono anche le antiche lezioni del suo ufficio. La vita del Santo nei Bollandisti non è autentica, ma scritta molto tempo dopo. Autentiche sono solo le memorie che di lui abbiamo in S. Ambrogio, alle quali mi sono principalmente attenuto.

(b) Forse perchè vi era S. Orso, che ancora non doveva essere arcivescovo come dice invece il De Rubeis, poichè era giovinetto quanto Bassiano.

(c) Bassianus episcopus laudensis, audivi, sicut et coeteri confortes mei, impietates Arii quas Palladius non solum non condemnavit sed confirmavit; hic anathema sit et sacerdotio privabitur». Mansi Collect. Concil. t. III p. 604. Opera Omnia S. Ambrosii ep. 8 edit. Maurim t. II pag. 786.

«In Lodi edificò una chiesa in onore dei SS. Apostoli Pietro e Paolo alla cui consacrazione intervennero, invitati da lui, S. Ambrogio, S. Felice di Como e forse altri vescovi della Lombardia». (d).

«Fu molto caro a S. Ambrogio, alla cui morte fu presente, che in quell'estremo avendo avuto una visione dal Signore, ai meriti di S. Bassiano attribuivala». (e).

«Morì il 19 Gennaio del 413, come molto tempo prima aveva predetto, in età di 90 anni (f), pieno di meriti ed illustre per miracoli e fu sepolto, come aveva prescritto, nella chiesa da lui edificata e che per ciò ne prese il nome».

«Ma distrutta la vecchia Lodi e rifatta poco discosta la nuova, il suo corpo, con grandissima pompa e solennità, vi fu trasportato a braccia dallo stesso Imperatore Federico Barbarossa e dei principali prelati e signori della sua corte, presente l'antipapa Vittore, il 4 Novembre 1163». (g).

«Lodi anche oggi lo venera qual suo principale patrono».

Così sappiamo le notizie che intorno a S. Bassiano avevansi a Siracusa nel 1886; ma continuando le ricerche, altre si poterono ritrovare e si riferiscano in Parte II^a nel Capitolo: «*La Casa del Proconsole e il culto di S. Bassiano a Siracusa*». Forse sono parte di quelle che il Conte Gaetani sperava di mandare a Mons. Beretta.

3. Mons. F. Rebaglio a Siracusa. — Il lettore si sarà domandato: Chi era, perchè e quando ebbe a che fare con Siracusa il concittadino nostro, F. Rebaglio che, in Siracusa, vide il marmo di Sergiana memoria? (pag. 18).

Fausto Rebaglio apparteneva a distinta famiglia di Lodi, canonico della nostra Cattedrale, l'anno 1574, da papa Gregorio XIII fu nominato commendatario di parecchie chiese in Lodi e in Paullo, fu Cameriere intimo di papa Gregorio XIV, che lo mandò

(d) S. Ambrosii: Epist. IV clas. I t. 2 p. 763.

(e) Così Paolino in «*Vita S. Ambrosii*».

(f) Secondo le *Lezioni* del suo ufficio e l'Ughelli: *Italia Sacra*. Perciò nacque nel 323 e fu fatto vescovo nel 378. Però la sua vita (l'Anonimo) dice che morì nell'VIII consolato di Onorio, cioè nel 409.

(g) Tillemont. M. E. tom. X. *S. Ambroise* srt. 24 dice il 4 marzo. (No, il Morena, presente al fatto, dice il 4 Novembre.

Nunzio agli Svizzeri. Clemente VIII lo spedì a Siracusa per alcune controversie e riforme in quella città, sicchè meritò un celebre encomio e la nomina a vescovo di Sessa nel regno di Napoli. Da Paolo V fu fatto governatore di Fermo, dove morì nel 1624.

Durante la sua missione in Siracusa potè vedere il marmo Sergiano ed anche cercare altre memorie di Bassiano di Siracusa, divenuto il Santo Patrono di Lodi, del quale il Rebaglio era costantemente assai devoto. Lo prova il fatto che Egli morendo a Fermo, con un suo testamento, lasciò al Capitolo di Lodi la somma di L. 7500 per la celebrazione d'una Messa quotidiana, in perpetuo, all'altare di S. Bassiano. (142).

Il marmo veduto dal Rabaglio, può darsi — come scrive persona dotta del luogo — che sia andato perduto nel terremoto dell'11 Gennaio 1693 che compì un'altra grande devastazione.

4. Il culto del Santo a Siracusa. — Da qualche tempo, ad opera principalmente dell'Arcivescovo Mons. Luigi Bignami, la Chiesa di Siracusa onora S. Bassiano, nel giorno a lui sacro, 19 Gennaio, con propria ufficiatura e Messa.

Nel 1933, il Ven. Capitolo e S. Ecc. Mons. Vescovo chiesero di avere una Reliquia distinta del Santo che è figlio glorioso di Siracusa e Patrono possente di Lodi.

La Reliquia fu assegnata (una costa) come appunto risulta dal surricordato Verbale di Ricognizione e Reposizione 16 Settembre 1933.

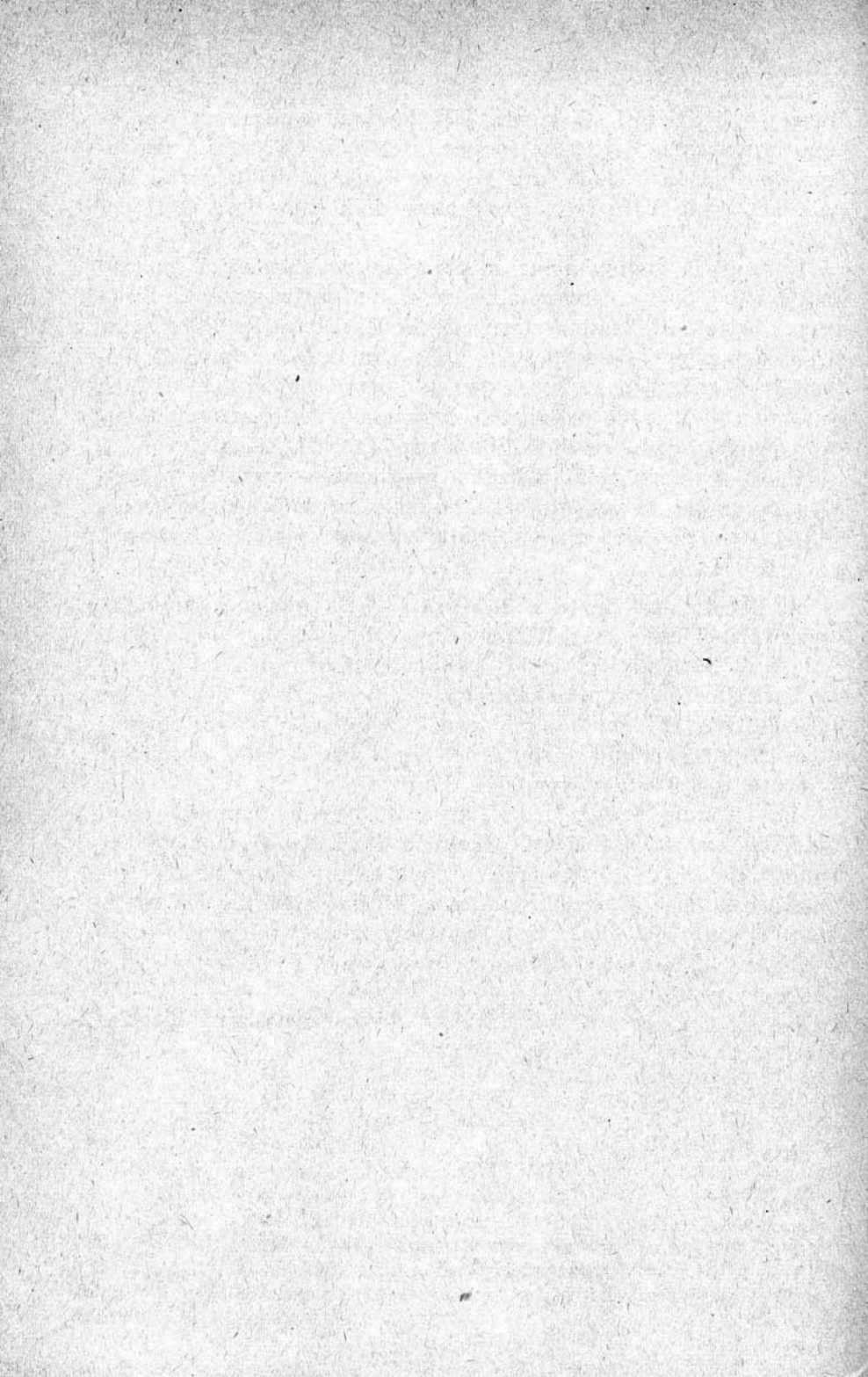
In Parte II^a, Cap. XII^o saranno riferiti altri particolari relativi al culto del Santo nella Città che gli fu patria gloriosa.

Avv. Giovanni Baroni.



(142) Molossi - *Memorie di uomini illustri della città di Lodi*. Vol. II pag. 120 a 124 - Lodi Palavicini 1776.

Rogito 1 Settembre 1622 del Notaio Zane in Archivio del Ven. Capitolo di Lodi.



LA VITA DI S. BASSIANO

in un poemetto anteriore al 1300

Questa leggenda agiografica riguardante il nostro Patrono è ancora inedita, e si trova in un manoscritto che fa parte di una preziosa raccolta di documenti su la vita e il culto di S. Bassiano conservata nella Biblioteca del Vescovado di Lodi.

La raccolta, lasciata dal P. Bricchi, fu in seguito venduta o smarrita. Per nostra fortuna potè essere recuperata dalle premurose ricerche di Mons. Giovanni B. Rota, che poi la lasciò alla Biblioteca del Vescovado di Lodi.

Il manoscritto pare abbia una stretta parentela col Codice Ambrosiano 95 Sup. (il cosiddetto codice Cignardi), che pure contiene diverse leggende agiografiche. (1).

Per un confronto: vedi le strofe della leggenda di S. Andrea, trascritte sul Cod. Cignardi dal Dott. Carlo Castiglioni della Biblioteca Ambrosiana:

Tuto lo populo se mete a dorare,
Pregava Jhesu Cristo che delia dimostrare
Questa cossa per la soa sancta madre,
Azo che lo se sapia per tutte quante le conti
In quella nocte quello vercho dormiva
Lo apostolo sancto Andrea ge pariva,

Con multi sancti che l'aveva in compagnia;
E dolzamente allo vercho diseva:
Io son lo to devoto Andrea
Io te scampè dal demogno che inganare te voleva.
Lc alto Dio sempre sia lodato,
El lo apostolo sancto Andrea sia nostro advocato.

(1) Cfr. Carlo Castiglioni - in *Convivium* - Anno 4^o, fasc. 4, Luglio-Agosto 1932.

O bona giente, che me avi ascoltato,
 De! sancto Andrea apostollo beato
 Avante Dio sia nostro bono advocato:
 Pregemo sancto Andrea, servo de Dio verat
 Che ello de cello in terra manda paxe.

La grafia, la lingua e l'indole stessa della leggenda dicono chiaramente che essa non è posteriore al 1300. E' anonima, e non possiamo neppure dire se il devoto scrittore sia un lodigiano.

Consta di 70 strofe di 8 versi, che rimano come nell'ottava classica, ma non tutti uguali nel numero delle sillabe (15, 16, 17 sillabe e anche più). Nel ms. qualche strofa manca di alcuni versi, e neppure è sempre esatta la divisione delle strofe. A questo si è cercato di rimediare nella trascrizione, che nel resto è riprodotta fedelmente.

L'autore della leggenda incomincia, come era d'uso, con una invocazione a Dio perchè da Lui illuminato nella mente e nel cuore «dolzemente possa cuntare con delectoso canto»... «la miraculosa vita de' uno precioso sancto — nominato Bassiano ecc.». Segue poi il racconto della vita del Santo come possiamo leggerla per esempio nel Mombrizio, ma con quelle aggiunte e con quegli ampliamenti che sono comuni in queste leggende agiografiche. Per esempio: la madre di S. Bassiano si chiamava «Madonna Placita», (strofa 2^a), l'accusato di Ravenna, salvato per l'intercessione di S. Bassiano, era Stefano de' Martinoni (strofe 31-33) ecc.

Non è il caso di parlare del valore artistico della leggenda: non è per questo che essa merita di essere ricordata.

Però nella sua rozza, disadorna e ingenua semplicità essa ci è cara come un'antica e preziosa testimonianza della devozione che fioriva in quei secoli di fede verso il nostro Santo Patrono.

O Creatore de lo universo dio omnipotente
 Trino in persone padre filio e spirito sancto
 Del to razo illumina lo mio core e la mia mente
 Che dolzemente possa cuntare con delectoso canto
 In utilidade e consolatione de la humana gente
 La miraculosa vita de uno precioso sancto
 Nominato Bassiano pontifico e confessore
 De la cita de lode vegio devotissimo pastore

Fiolo fu questo Bassiano del magnifico prefecto
 De siracuxa miser Sergio per nome domandato
 Madonna placita che fu madre del dicto fioleto
 A una donna lo de alatare come fu pur nato
 Cresando lo fantino zentile aveva lo intelecto
 Pariva uno angeleto de ogni beleza circondato
 Le virtude e li belli costumi voluntera seguitava

Questo fantino con viciosi non se acostava
 Vedando e cognosendo el padre chiera possente
 Lo ingenio del so Bassiano apto a imparare
 Con famey e molti donzelli lo mandava richamente
 In la eta de dodici anni a roma per studiare
 Le arte liberale aciochel fusse sufficiente
 E discreto e sapiente a ben rezere e gubernare
 Poxe la morte del dito so padre quella prefetura
 De la provincia de siracuxa in grande altura.

Arivato che fu a roma in sema con il compagni
 Profundamente ello prixe a imparare scientia
 Intanto che sumo philosopho fo fatto in pochi anni
 E ceschaduno se maraviliava de la sua eloquentia
 Studiando de la fede e la doctrina di cristiani
 Lo spirito sancto in so core ge misse complacentia
 De lassare la scientia del mondo e la fe pagana
 E a fermasse a la sancta religione cristiana.

Pensava di e nocte Bassiano e bene ripensava
 A chi doveva lo secreto del so core rivelare
 De li soy donzelli e servi de casa non se fidava
 A chi so padre comandato lo aveva a ben guardare
 Ma lo eterno dio el quale non lo habandonava
 Lo volse de questo bon desiderio tosto consolare
 In visione tre volte a uno prevede gordiano
 Aparse digando levete e cercheme Bassiano.

Subito el devoto pre gordiano fu obediente
 E per roma lo va cerchando per le publiche contrade
 Molto per tempo sera levado andava devotamente
 Orando e pregando santamente la divina bontade
 Chel fosse degno de trovare lo revelato adolesente

Che desiderava de farse cristiano in veritade
 Uno zoveneto gratioso ave scontrado in la via
 E salutandolo alegramente per la man lo pilia.

Digando sapere voreve filiolo tua conditione
 Se tu da roma chi e tuo padre come fi tu nominato
 Allora el savio discreto e riverente gargione
 Humelmente respose a tutto quello interrogato
 De cossi nobile parlare fu la sua responsione
 Che grandemente se maraveiava pre gordian sancto
 Honestamente quello prevede lo prise abrazare
 A la sua giesia intrambi du se mise andare.

Cossi andagando disse misere pre gordiano
 Sapi filiolo che dio omnipotente me a revelato
 Come cordialmente desideri de farte cristiano
 E impero per la cita o cerchato fin che to trovato
 Insema tuti duy lo signore idio regratiamo
 Che prevede ali soy devoti per lo medesimo fato
 Respose Bassiano e disse o dolze padre mio
 Ve prego che me amaestrati in la fede de dio.

Alora lo servo de dio pre gordiano alegramente
 In li articuli de la fede tosto lo amaystrava
 E catecumino fe lo zoveneto secretamente
 Per che de la sua compagnia molte se dubitava
 Grande profecto fece Bassiano subsequentemente
 In le opere de la misericordia el se exercitava
 El daseva a li poveri de Jesu Xristo le duve parte
 De cibi usitadi e per si teneva la terza parte.

E ale altre opere de misericordia serviva
 Per amore de miser Iesu Xristo misericordioso
 Che singulare misericordia aluy contribuiva
 A liberarlo da li inganni del mondo tenebroso
 E miser pre gordiano che chiaramente cognoseva
 Lo suo disipulo esure avido e desideroso
 De la pura lavanda de la sancta regeneratione
 Lo baptizo passado lo anno de la conversione.

Come el sacerdote ave la forma del baptismo proferido
 Aparseli uno zovenetto tuto quanto resplendente

Lo quale presentava una candidissima vesta
 El devoto Bassiano lo interrogava humelmente
 Chi luy era donde veniva e per chi era venuto
 Et lo angelo respose son mandato dal Signore onipotente
 Che me manda a ti per farte in lo ben perseverare
 E da tute le cose adverse donete preservare.

Compito el favelare quello angelo disparve
 Rimasc in quello logo per lo spacio de meza ora
 Tanto flagrante e suave odore che al pariva
 Quasi a quelli circostanti essere in quella ora
 In la gloria del sancto paradiso onde ariva
 Quelli che la sua vitta finiseno in bona ora
 El beato Bassiano rengratiava lo creatore
 De tanto beneficio e poy fu sempre suo amatore.

Asay zezunava il beato Bassiano e la vigilava
 Per mantenere il suo corpo subiecto a la rasone
 E per amore de Iesu Xristo spesso se disciplinava
 Aregordandose de la sancta et devota passione
 Li soy donzelli l'uno et l'altro se interrogava
 Dicendo de lo nostro patrono sapeti la cagione
 Per che el mangia et beve cossi moderatamente
 Et in pochi zorni e diventato magro et grandemente.

Rispose uno de li compagni secretario del sancto
 Lo quale sapeva el modo come alera baptizzato
 E disse fratelli mei et compagni auditime alquanto
 Lo nostro misere Bassiano e cossi forte inclinato
 A la philosophia studiare et disputare intanto
 Che de lo reficiare molte volte se dimentigava
 Per troppo studiare de notte il perdeva lo dormire
 Questa si e la cason per che el vedeva cossi immagire.

Ma li altri servi e donzelli insieme se consciavano
 De sollicitare de novo e tenirlo bene a mente
 Sel faceva sengno alcuno che fatto fusse cristiano
 Ricordando loro avere audito da un suo parente
 Che facendolo lactare fantulino el beato Bassiano
 Faceva la croce in terra con il suo dito semplicemente
 De le cove de la biava simelmente croce faceva
 De li quali acti la bayla sua molto lo reprendeava.

Siando una nocte sancto Bassiano in oratione
 Per grande debilitade uno pocho se misse a posare
 E stando cossi orava et domandava in visione
 O santissima trinitade chi te crede non po falare
 Adiuta mi tuo servo et doname tale cognitione
 Che da li toy inimici io me possa ben guardare
 A ciò che possa aquistare quella resplendente corona
 Che e promessa a li soy fideli et servi come se rasona.

Subitamente una voce dal cielo ge fu mandata
 Digando alegate Bassiano cavaliere beato
 La tua oratione de nante a dio e apresentata
 Et una bella sedia in cielo te stata presentata
 Audiando li soy donzelli questa nova imbassata
 Chiaramente cognoseno che certo allera baptizato
 Presto mandono a dire al padre del sancto Bassiano
 Quello che hanno audito e come ale fatto cristiano.

Recepto che ave il padre dal servo la novella
 Come Bassiano suo filiolo diletto e convertito
 Presto se aparegia con molti de sua parentela
 Per andare a roma a revocarlo dal bon partito
 Al primo canto dil gallo sempre intrava in la capella
 De sancto Iovanne apostolo Bassiano spaventato
 Et secundo la sua usanza di nanzi alo altare
 Pregava idio che non lo lasasu pericolare.

Cossi stando in oratione aparse uno vegiardo
 Come una facia rutilante comenza a favelare
 E disse sapi filiolo che al te convien essere galiardo
 Con lo tuo fidele compagno a ravena camminare
 Imperzo che lo tuo padre vien con la familia et standardo
 Per farte per amore ou ver per forza dio renegare
 Ma el signor onipotente te manda ammonire
 Per mi Iohanne apostolo che tu possa fuzire.

Finte le parolle lo apostolo sancto se ne andava
 Digando state in pace de dio confessore beato
 Sancto glorioso Bassiano a terra se inchinava
 A ringratiare idio che messo ghe a mandato
 Tutta quanta la sua roba a li poveri la donada

A ciò che per quella non remanesse involupiato
 L'altro zorno sequente a revena se misse andare
 Con lo compagno fidele che non volse may habandonarlo.

Escendo lontano da ravena per trey grosse zornate
 Vide una cerva con duy filioli essere incalzata
 Dali cazatori e da li cani per quelle contrate
 E pur fugire non poteva che la non fusse piliata
 In nome de Iesu sancto Bassiano per pietade
 La domando e tosto a li piedi ella ge fu inchinata
 Con le sue mane la liniva piasevolmente
 Et quella ge lenzeva li piedi soy mansuetamente.

Li cazatori con li cani andaveno drete corando
 Credendo che la cerva dovesse essere inlazata
 Fora per la silvestra vegnendo quelli persequitando
 A li piedi de un mandante la trovano inzenogiata
 Molto se meraveliaveno questa cosa considerando
 Che una bestia silvatica fosse domesticata.
 Et fatta mansueta ali piedi de uno viandante
 Che za may al suo tempo non vitene la somante.

Uno de li cazatori che era male acostumato
 Con grande audatia disse a quelli altri compagni
 Aveti il vostro intelecto co tanto obfuscato
 Che voliate lassare la cerva a quelli forestieri
 E a cavallo senza demora fortamente asperonando
 Per piliare la cerva e satiare lo desiderio
 Da parte de dio sancto Bassiano fece lo comandamento
 Che ala cerva ne ali filioli al fusse nocumento.

Allora quello insensato homo arrogantemente
 Inspense lo sancto confessore con grande iniquitate
 E voyando piliare la cerva cossi robustamente
 La divina iusticia punite la sua temeridade
 Privato de la vista da cavallo cazete subitamente
 El demonio ge intro in el corpo con la malignidade
 Spuniando teribelmente per terra se rivoltava
 E li amodo de morto rimase come el meritava.

Vedando li soy compagni tanto aspera punitione
 A li piedi del sancto homo se zitano subitamente

Domandando perdonanza che per le sue offensione
 Sentenciati non fusseno cossi exterminatamente
 El piatoso sancto Bassiano mosso de compasione
 Con lo fidele compagno apreso el meriente
 A terra se inzenogia levando le mane al cielo
 E dio pregava lacrimando con ferventissimo zelo.

Diceva o signore dio de lo universo creatore
 Reparatore benigno de la humana generatione
 Che non vole la perdicione ne la morte del peccatore
 Anze te alegri et fay festa de la conversione
 Te piace de perdonare a questo misero creatore
 Che per ignorantia al tuo nome fatto a rebelione
 Levando da la oratione per la mane dritta lo piliava
 El spirito maligno per parte de dio discaciava

Tanta fu la virtude e posanza del sancto peregrino
 Ritornando che fu la vista per auxilio divino

(mancano 6 versi)

A li soy compagni sano e salvo lo apresentano
 La cerva al comandamento del confessore Bassiano
 Con li filioli tornava donde alla era dischatiata

Per questo nobile miraculo che fo cossi spaventoso
 Li caziatori ringratiarono idio et il suo confessore
 Et retornando a casa contavano ad ogni gente
 De lo stupendo miraculo tutto quanto lo tenore
 Sancto Bassiano con lo suo compagno velozamente
 Alla città de ravena caminava e fu habitatore
 In la parochia de sancto Apolinario de fora
 Per piu servire a dio liberamente da tutta hora.

La bona fama e nominanza del sancto glorioso
 Per tutta la cita subitamente fu diulgato
 Ceschaduno per la sua venuta stavava gaudioso
 Habiando del miraculo inteso nova ambasiata
 Fuzando sancto Bassiano le laude del mondo falace
 Remoto staseva de la gente in parte foresta

Vitta religiosa menava in grande sanctitate
Con lo fidele compagno in bona tranquillitate.

Valeriano imperatore che a quel tempo regnava
Al ufficiale da ravenna letra a mandato
Che Stephano di martinoni acusado che contro l'imperio falava
Fusse senza inquisicione de la testa privato
Leta la letra lo ufficiale lo sentenciava
Al logo de la iusticia come homicida fu menato
Recordandose di meriti de Bassiano piatoso
Con fiducia lo invocava chel ghe desse secorso.

Tanta devota oratione fece lo sancto domandando
Chel iudice Stephano scampato fu subitamente
Voiando lo manegoldo taliare la testa a quel tratto
Lo instrumento de mane ghe salta visibelmente
El cavaliere de la iusticia pensava de essere sbefato
Duy altri fece venire e ghe incontro lo someante
Per consilio del populo tornare lo fece a la presone
Et scrisse a lo imperatore del caso la informacione.

Inteso che ave lo imperatore la veritade
De Stephano che era per meriti del sancto defensato
Comandato che lassato fusse in sua libertade
E tutto suo avere presto ge fusse ritornato
Stephano habandonava poy el mondo e le sue facultade
Per servire a dio con sancto Bassiano se acompagnato
Atendendo a quello che disse Iesu Christo salvatore
Chi non renuntia quello chel possede non sera mio servitore.

Et cossi ben veduto era sancto Bassiano gratioso
Per la sua sanctitate et honesta conversatione
Dal populo de Ravenna et da ogni religioso
Chel fu fatto sacerdote per loro exortatione
A celebrare lo officio divino non era accidioso
Per la salute de le anime stava spesso in oratione
Essedo fuso suo compagno per la morte strapasato
Sancto Bassiano la messa del septimo a celebrato.

Cossi accepto a dio era lo suo sacrificio
Siando a laltare una voce dal cielo ge nuntiava
Chel suo compagno per chi celebrava quello officio

In la gloria celestiale con li santi iubilava
 Stephano minstro de laltare a quello sacrificio
 Dice avere audito la voce chel sancto narava
 Et tutti doy in siema avene grande consolatione
 Del suo compagno chi era in loco de salvatione.

A quel tempo manchando el populo de lode de pastore
 Per trey zorni fatto aveva le sancte processione
 Cum zezuni et oratione pregando lo creatore
 Che uno sancto padre ge mandasse de bona conditione
 Per le quale pregere dio benigno consolatore
 In breve de tempo exaudi le sue iuste petitione
 Siando clemente sacerdote del domo a dormire
 Revelato ge fu in visione quel che aveva audito dire.

Bassiano de meriti e de sanctitate relucente
 Per nostro veschovo lo tempo e predestinato
 Ello non cessa dio pregare caritativamente
 Per salute de le anime siando luy iustificato
 La cita de Ravena unde habita al presente
 De costumi e de virtude molto ben a decorado
 Hauto che ave per clemento questa revelatione

.

Grande alegreza ave lo populo el clericato
 De le parolle che diceva el devoto pre clemento
 Et presto duy eloquenti ambasatori anno mandato
 Anuntiare al sancto a ravena questo revelamento
 La nocte segnando el di duy messi laveno trovato
 El spirito sancto al iusto sancto Bassiano de avisamento
 Che duy ambasatori che de lombardia veneva
 Li dovesse recevoir et fare zo che li diceva.

Arivati che fureno a casa del sancto confessore
 Con sua iucunda faccia li recevete benignamente
 Et loro con reverentia lo domandono per pastore
 Digando che voluntade era da dio omnipotente
 Rispose sancto Bassiano el nostro supremo signore
 Creo el primo homo in mortale stando obediente
 Ma possa che rotto ave li divini comandamenti
 La morte ge aparegio a luy et ali soy seguenti.

Et imperzo a mi pare ben essere presuntuoso
 Choluy che resiste a la volunta del signore idio
 Con cio sia cosa paulo apostolo glorioso dice
 Quel che io volio non lo fazo et quello non volio io lo fatio
 Per quello ditto io refudo questo honore ambizioso
 Ma per ben et salute de le anime ala faticha me inchino io
 Consentito che ave li messi li faceva intrare
 A refrescharli li consiliava per fatiga de landare.

Li ambasciatori de lo reposare non se curaveno
 Possa che avevano lo suo animo ben consolato
 Ma molto per tempo laltro zorno eli se misse a cavalchare
 A venire verso lode con sancto Bassiano glorioso
 Avisare li clerici et lo populo loro mandaveno
 Come li venevano con lo thesoro desiderato
 De la sanctitate et li meriti de questo sancto confessore
 Integramente mandano a notificare lo tenore.

Picoli et grandi de la cita tutti fora andava
 Con la processione lo suo bon pastore a compagnare
 Uno gentilhommo de li piu nobili non se trovava
 Che per la parlaxia perduto aveva lo parlare
 Devotamente la mane de sancto Bassiano basiava
 Sanato fu subitamente e comenzo a favelare
 Piu ladinamente parlava che non faceva de prima

Intrando sancto Bassiano in li borghi de la citade
 Vide unde habitava la multitudine de li leprosi
 Et disse ali circostanti per grandissima pietade
 Che son quelli persone infermi e cossi lacrimosi
 Et li resposeno pianzando la sua miserabilitade
 O padre virtuoso questi che vedi sono tutti leprosi
 Di piu notabili cittadini fin che ay fin lactadi
 De incurabile morbo de lepra sono passionati.

Allora miser sancto Bassiano se buto inzenogione
 Con li ogii fixi al cielo et lacrimava fortemente
 Et diceva o signore dio riguarda la afflictione
 De questo populo tuo el quale tanto devotamente
 Per reverentia del tuo nome con iubilatione
 Mi receve per farme consecrare in suo presidente

Finito le parolle tutti se levorsi et abbraciava
E per charitade uno a uno per bocha li basiava.

Acompagnato che fu sancto Bassiano al vescovato
Ceschaduno per la casa sua retornava
Rimase luy solo soletto in una camera serato
E tutta quella nocte per li leprosi pregava
In la aurora del di sopra li leprosi fu mandato
Una voce del cielo che in questa fanestra ge parlava
Digando sapiati che curata e tutta la citade
E mondati tutti semo noy da le nostre infirmitade.

Habiando audito li infermi molto se alegrano
Per che mondi se trovavano da le sue infectione
Con grande festa correvano a casa de sancto Bassiano
Pianzando tutta nocte stato era in oratione
Uno di quelli infirmi che diventato era sano
In la camera de sancto Bassiano con devotione
Ando anutiare tutto quello che aveva haudito
E come li leprosi liberato era sano al postuto.

Pur in oratione perseverava lo sancto piatoso
Et bagnato aveva la terra per lo suo lacrimare
Ogni homo per il miraculo stasevano alegri
Vene una voce di sopra che disse questo parlare
Allegrate sancto Bassiano confessore et virtuoso
In percio che le exaudito lo tuo iusto pregare
E tutto lo populo de lode di iubilatione faceva grandamente
De la presentia di questo sancto che e tuo presidente.

Et uschaduno chi de laqua sara regenerato
de lo baptismo de la sancta ecclesia lodesana
On veramente de la crisima sancta sara confirmato
Non sara may maculato de leviosia humana
Allora tutto el populo chi era li congregato
Rengratio idio che singular gratia cottidiana
Aveva donata a loro per merito del suo pastore
Et poy a le sue case tornaveno pieni de stupore.

Non passa pocheti zorni da li Veschovi convocati
Poste fu sancto Bassiano in sedia episcopale
Tante se mutto per humilita in li gesti usitadi

Quanto exaltato era per la dignita pastorale
 A la sua tavola li poveri prima era asetadi
 Et ministrare li delicati cibi luy era principale
 Ogni di elemosina de dinari luy faceva
 Per non sequitare lo perfido vitio de li avari.

Vino in alcuno sapore liquore non usava
 Che inebriasse in che lo potesse contaminare
 Excepto le feste principale et ben lo temperava
 In alchuna solennità de sancti ne voleva gustare
 A lezere et studiare la scriptura sancta se delectava
 Et a tutti li sancti officii sempre voleva stare
 In le dovote contemplatione levava la sua mente
 E a predicare al populo molto era fervente.

Perseverando sancto Bassiano in grande sanctitate
 Se ymaginava come a dio potesse piu piacere
 El pensato che ave bene ge venete in la volunta
 De fare una giesiola hedificare del suo avere
 In lo borgo orientale de quella ditta citade
 A honore di sancti apostoli volendoli giacere
 Ordinato che ave in mente la hedificatione
 In breve tempo ello la manda ad executione.

Fabricata che fu la giesiola honorevolmente
 Al devoto confessore pontificho sancto Bassiano
 Piacete de farla consecrare magnificamente
 Venire fece sancto Ambrogio arciveschovo de milano
 Et sancto Felice de come venerabile presidente
 Insieme questi trey veschovi devotamente la consecrarono
 La quale dedicatione sancto Ambrosio beato
 In lo libro de le sue epistole non la dimentigato

A quella hora che fideva consecrata la giesiola
 Presentado fu ali veschovi una fantina inspirtada
 El demonio cridava per bocha de la fantinella
 O sancti de dio per noy la pena me multiplicata
 Per la qual cosa se mi deschaziati de questa fanzolla
 Et yo andaro a tore alchuni de la mia brigata
 In sieme con loro avero uno logo a ocupare
 Unde non avereti voy posanza de discazare

Li sancti veschovi a terra se buttono prestamente
 Et pregaveno dio che le donasse auctoritade
 De discaziare li spiriti maligni visebelmente
 In conspecto de le persone che erano li congregate
 Sentendo el demonio quelle oratione fervente
 Molte conturbava la fantina con sua crudelitate
 Finalmente confuso se parti con grande fetore
 Lasando quella fantina stramortita per lo dolore

Compito che ebe li pontifici la sua oratione
 Da dio in petronno questa bella gratia speciale
 Chel populo de lode per li meriti del suo patrono
 Fusse perservato dal obsidio del spirito infernale
 Levati che forno suso da le loro devotione
 A li parenti apresentano la fantina senza male
 Et poi camandano et disseno a tutta quella gente
 Che ringratiasseno sempre Iesu Cristo omnipotente

Abiando li sancti veschovi la gesiola consecrata
 In charitade tutti trey a una tavola siandano
 De lo mangiare non se facevano grande curada
 Ma per conferire insieme de qualche bello sermone
 L'altro de li forestieri licentia ano dimandata
 A misser sancto Bassiano suo dillecto compagno
 E luy quello zorno li fece demorare per charitade
 Laltro zorno fatta la colatione retornoreno a le sue citade.

Venuto che fu el tempo de dovere sechare la biava
 Lo fantino de uno masaro che era de bona gente
 Andagando per lo campo drieto a quelli che segavano
 Uno serpente lo veneno et morite subitamente
 La madre con lo soy parenti molto se dolorava
 Et tutti li lavorenti piangevano amaramente
 Preseno quello corpo et a la gesiola lo portorno
 La quale fece hedificare sancto Bassiano

Tanto erano li pianti de li parenti del fantino
 Che asay gente del populo concorseno al cridare
 Sancto Bassiano per celebrare lo officio divino
 Secondo sua usanza in la gesiola ave intrare
 In quella hora portato fu el corpo del fantolino
 Et quella gente tenere non se poteva de le lacrime

Et a tutti quanti fece il comandamento il sancto confessore
 Che fora de la giesia se partisseno per suo amore

Stete solo soletto et piatoso sancto Bassiano
 In la sua giesiola con quello fantino morto
 Per compassione de li parenti che erano in afanno
 A terra se inzengiava apresso al corpo morto
 E facendo oratione le sue lacrime se bagnaveno
 Tutta la terra unde giaceva quello putino morto
 Fatta la oratione le membre comenzano a tremolare
 Et subito fece dio lanima al corpo ritornare

.
 Miser sancto Bassiano lo vendatore dimandava
 Et luy ge disse in secretochel dicesse la veritade
 De quanto el compratore lo inganava con la stadera
 Luy rispose non inganno alchuno ma luy ge disse la falsitade
 Per corectione sancto Bassiano li anuntiava
 Come el signor dio per sua immensa bontade
 Monstrato il haveva el demonio che era in su la strata
 El quale più negro era che non e uno fundo de una caldera

Lo falso pesatore chi del mal fare presto fu pentito
 Tutto tremoroso a li piedi del confessore se inclinato
 Et lacrimando la verità del suo peccato apalentato
 Domandava perdonanza per che prima se era excusato
 Sancto Bassiano confessore poy che lave convertito
 Comando che quello che illicito aveva aquistato
 A li poveri de Iesu Cristo lo dovesse destribuire
 Et niente di quello per luy dovesse retenire

Receuto che ebe lo mercatore bono coregonento
 Dolcemente regratiava dio con lo suo sancto confessore
 Et la robba de rapina destribuite con preponimento
 De non rompere may el volere del nostro creatore
 Molti perho de la cita de milano in gran spavento
 Se guardaveno da peccare per exemplo del vendatore
 Et come li peccatori meritava el focho infernale
 Per le sue conversione aveteno la gloria celestiale

Asay cose stupende et miraculose potreve cunctare
 Del glorioso sancto Bassiano pontificio excelente
 Ma per non voler le vostre riverentie tediare
 De la sua gratiosa fine parlaro succintamente
 Prevedando el di che l'anima del corpo doveva passare
 Ali soy devoti sacerdoti lo disse apertamente
 El septimo zorno poy che ebbe prenuntiato
 De una grandissima infirmita a luy fu agravato

Siando agravato el sancto confessore piatoso
 Et abiando preditto el di de la disolutione
 Li religiosi che lo amava per che luy era virtuoso
 Al fine mostrando li segni de la dilectione
 Cordialmente pianzendo vedendo lo suo padre
 Essere zonto el zorno de la felice consumatione
 Misser sancto Bassiano per darge qualche consolatione
 Con dolce parolle incomenza a fare il suo testamento

Dicendo filioli mey del mio transito non ve contristati
 Et non voliate lacrimare ne stare troppo dolenti
 Lo amore la pace in terra vov ve conservati
 Questo ve lasso per hereditade et stati piacenti
 Perche hio o servito a lo capitano de li beati
 Che me vole premiare de li iusti pagamenti
 Et anchora voy a la vostra fine ve a remunerare
 Se observareti tutto quello che doveti osservare

Et sapiati che azo questa gratia a dio domandata
 Non vi faza chascare ingorantamente in peccato mortale
 Et per mio amore ve libera in le vostre infirmitade
 Quando el mio corpo da l'anima sarra habandonato
 Faceti che le membre mie corruptibile siano colocate
 In la giesa de li apostoli che hio fece hedificare
 Per che stati sonno ferventi per mi dio pregare

Li undeci zorni poy che hebe ordinato el suo volere
 Disse in le mane to signore commando el spirito mio
 E quelle anima sanctissima del corpo a insire
 Acompagnata fu cantando li angeli in la gloria de dio
 Li sacerdoti el precioso corpo portano a sepelire

A la gesia de li apostoli in borgo orienteo
 Grande honore a le obsequie fece tutta la gente
 Come meritava uno cossi fatto presidente

Per li meriti del glorioso bassiano confessore
 Molti de diverse infirmita son stato liberati
 Auditi a li sordi e mutti regratiato lo signore
 Ceghi sono illuminati e leprosi sono mundati
 Gobbi redrizati e paralitici curati del tremore
 Demoni deli corpi sono fugati et li morti resuscitati
 Concludendo chi se vota a luy con bona devotione
 Senza dubio exaudito fi iusta petitione

Quello che coreva quatro cento dodesenario
 E che si notava scrivando indesena ditione
 A deci novi zorni del meso chiamato zenaro
 La anima del sancto Bassiano ze alla superna cena
 Al tempo de innocentio primo papa de dio vicario
 E honorio e theodosio tutto el mundo aveva imbuto
 Nonanta anni vivete questo eximio confessore
 Trenta cinque anni... de lode fu pastore

Et referisse gratia al signore dio omnipotente
 Che me a fatto fenire la opra acomenzata
 E voy bona gente che seti qua al presente
 Per charitade recomandati a dio che la ditata
 In questo mundo voliate vivere tanto iustamente
 Che possiate a le fine intrare in la gloria beata
 A la quale piace de menarne Jesu Cristo rex celorum
 Chie benedetto e laudabile in secula seculorum. Amen.

Ora pro nobis beate Bassiane
 Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Mons. Giuseppe Amici.



PARTE II.

LE ORIGINI DELLA CHIESA LODIGIANA

Si torna su questo oggetto perchè Chi propose la nuova stesa della vita di S. Bassiano, raccomandò pure che si dicesse un po' diffusamente intorno alle «*origini della Chiesa Lodigiana*»: l'una cosa non potevasi inframmettere all'altra per non allentare la narrazione della vita del Santo.

Raduniamo qui le sparse notizie: quelle che ci hanno lasciato gli antichi nostri scrittori; le altre, alquanto diverse, che ci portarono, da fuori, i più moderni storici.

CAPITOLO I.

DAGLI ANTICHI NOSTRI SCRITTORI

1. Origine Apostolica? - I SS. Barnaba e Siro? - 2. Il numero e il nome dei primi Vescovi - 3. I Sinodi - 4. I ritratti nella Galleria del Vescovado.

1. Origine Apostolica? — I SS. Barnaba e Siro? —

Chi va più lontano nell'affermare le origini della Chiesa Lodigiana: è il nostro Anselmo da Vairano, monaco benedettino del monastero di S. Pietro in Lodivecchio. Egli, descrivendo, nella «*Cronaca*» (1) da lui composta dopo il 1222, le ragioni di quel suo Convento, così si espresse circa tali origini: «E' da sapersi « che sempre corse fama che la chiesa di S. Pietro è una delle « sette fra le prime edificate dagli apostoli SS. Giovanni e Giacomo: i quali vi elevarono un altare ad onore della SS. Vergine e dei SS. apostoli Pietro e Paolo ». (2).

(1-2) P. Negri - La «*Cronaca*» di Anselmo da Vairano, pubblicata, con introduzione e note, in questo *Archivio Storico*, anno 1909 pagg. 63 a 128.

Vairano era una località tra Belvignate, Basiasco e Turano - Agnelli, *Dizionario storico geografico Lodigiano* pag. 312.

Per la vita ed opera del P. Virg. Negri, nato a Chignolo Po il 7 luglio 1875, vedasi Boffitto, prof. Giuseppe: *Biblioteca Barnabittica* vol. III pag. 26.

Una affermazione, tanto ardita e fantasiosa, — commentò il nostro Vignati — nacque forse dal fatto della venerazione che gli antichi lodigiani avevano per gli Apostoli S. Giacomo e S. Filippo, come loro patroni, prima di S. Bassiano. (3) In Lodi Antica e nella Nuova, in città ed in campagna, parecchie furono e lo sono tuttora le chiese dedicate ai SS. Giacomo e Filippo. Particolarmente va ricordata la chiesina a metà strada fra Lodi Antica e la Nuova, ora andata in rovina.

Alcuni asserirono che S. Anatolio od Anatalone fu inviato, per opera di S. Pietro, da Roma a Milano sicchè ne divenne il primo vescovo. Altri, invece, pretesero spiegare che le Chiese di Lodi e di Milano ricevettero la fede cristiana per mezzo di S. Nazario battezzato da papa Lino e dei SS. Gervasio e Protasio, discepoli di S. Paolo apostolo. (4).

L'inesattezza di questa spiegazione risulta dal fatto che i suddetti personaggi vissero in tempo assai posteriore. I SS. Gervasio e Protasio furono martirizzati a Milano, nel III secolo, e pare dopo i SS. Nabore e Felice.

Gli Scrittori nostri, dal Def. Lodi al prof. C. Vignati (5), appoggiandosi a più antichi autori, il Baronio, il Ferrari, il Beda ed altri parecchi, affermarono che Lodi, come Milano e altre città dell'Alta Italia, ricevettero la predicazione del Vangelo prima ad opera dell'apostolo S. Barnaba, poi di S. Siro, I° vescovo e patrono di Pavia, e del suo successore S. Invenzio. (6).

Aggiungono che, a riconoscente ricordo dell'opera evangelica di S. Siro e di S. Invenzio, nel 1753, il vescovo Gallarati ottenne della S. Congregazione dei Riti che la loro ufficiatura, quale seguivasi nella diocesi di Pavia, venisse introdotta nella ufficiatura nostra, come appunto si riferisce nel Sinodo VII. La lezione di S. Siro è tuttora conservata.

Nel 1880 il Sac. Prof. Cesare Prelini, del Seminario di Pavia, iniziò la pubblicazione di uno «studio storico critico» su «S. Siro

(3) Vignati Cesare - *Lodivecchio dai remotissimi tempi alla caduta dell'Impero Romano*; pag. 106. In Diocesi sono dedicate a S. Giacomo le chiese parrocchiali di Mignete, Caviaga e Spino d'Adda.

(4) Porro - *Storia Ecclesiastica della Città di Lodi*, in Archivio Storico Lodig., 1882 pag. 50 e seguenti annate.

(5) Vedasi dettagliato elenco in Parte VI *Bibliografia frag. 118* ~~mal capitolato~~ *Citi. Storici nostri*.

(6) Sinodo VII pag. 258 e Vignati C. - Cod. Diplom. Laud. anno I pag. XXXIII.

primo vescovo e patrono della città e diocesi di Pavia » (7). Egli, richiamandosi «agli antichi Calendari, ai Martirologi, ai Messali e soprattutto alla «*Cronaca o Leggenda di S. Siro*», scritta da ignoto autore sul finire del sec. VI o in principio del VII, espresse «l'opinione» che «S. Siro fu mandato da S. Ermagora, vescovo di Aquileia, e già discepolo di S. Marco l'Evangelista, a predicare il Vangelo nelle altre regioni dell'Alta Italia... S. Siro, fra le altre città, avrebbe evangelizzata anche Lodi» (8).

Parve allora che una sicura luce si fosse fatta sulle origini delle nostre Chiese; ma poi Mons. Lanzoni (1927) e P. F. Savio (1932), con dotte loro opere (9), vollero dimostrare che anche la leggenda di Siro, alla pari di quella di S. Barnaba, non meritava l'attendibilità che le si era attribuita, come appunto si dirà più avanti.

2. Il numero e i nomi dei primi Vescovi. — Il Lodi ha scritto: «Come e da chi fosse governata la Chiesa Lodigiana nei primi tempi, riesce cosa difficile molto a sapersi per difetto di scrittori», ossia per la grande perdita di documenti.

Eppure, lui aveva esteso tanto le sue ricerche: dopo di lui non pochi altri documenti andarono perduti, compresi quelli «assai antichi che aveva veduti in Cattedrale». (10).

Con i documenti si perdette il ricordo preciso dei nomi; non solo dei predecessori, ma anche dei successori di S. Bassiano, come avvenne per i Vescovi che pontificarono dal 476 al 759 e dal 761 all'827. (11).

In complesso, dagli Scrittori nostri si asserisce che, prima di S. Bassiano, furono Vescovi di Lodi i Santi: Giacomo, Malusio, Antonio o l'Anonimo, Dionigio e Genebardo.

3. I Sinodi sono i libri che, con attestazione ufficiale, ci dovrebbero dare la nota dei nostri Vescovi.

(7) Prelini - *S. Siro I° vescovo e patrono di Pavia*. Voll. 2, Pavia, tipog. Fusi, vol. 1° 1880, vol. 2° 1890.

(8) Prelini - Opera precit. pagg. 8, 132, 165, 446 del vol. I°, pag. 498 del vol. II°.

(9) Lanzoni - *Le Diocesi d'Italia dalle origini al 604*, vol. 2° pag. 981. P. Fed. Savio - *Gli antichi Vescovi d'Italia*, vol. 2° pagg. 321 a 327.

(10) Lodi Def. - *Discorso VI dei Discorsi storici* ed. prima pagg. 279 a 286.

(11) Vedasi avanti nel capitolo: *La serie cronologica dei Vescovi di Lodi*.

Orbene, il Sinodo III (1619), in conformità ad uno studio compilato dal Sac. Def. Lodi, che fu Vicario generale della Diocesi nostra, con cauta misura, prima di S. Bassiano non pose che i nomi dei Santi Giuliano, Dionigio e Genebardo, dichiarandosi che: «non ostante ogni più diligente ricerca, questi soli nomi si poterono trovare», (pag. 195 del Sinodo).

Il nome di S. Malusio apparve soltanto nel 1647, quando, in seguito a ricerche fatte in un monastero di Montevetere, si trovò un'urna con la scritta: «Corpus Malusi M. Episc. Laud.». Esso perciò fu inserito nella «Tavola dei Vescovi» della nostra Chiesa, del Sinodo VII tenutosi nel 1755 da Mons. Gallearati.

Questo Sinodo, prima di S. Bassiano, porta i nomi dei SS. Giacomo, Malusio, S. N. Martyr, Giuliano, Dionisio e Genebardo. (12).

I ritratti nella Galleria del Vescovado. — Quelle immagini furono iniziate da Mons. Menatti (dal 1673 al 1701) in maniera di signorile e più espressiva corrispondenza alla disposizione di S. Carlo Borromeo e del Concilio Provinciale, per cui, «nella sacristia di ogni chiesa cattedrale si doveva tenere «una tabella coi nomi dei Vescovi della Diocesi».

Scorrendo quella maestosa serie, trovasi che, prima di S. Bassiano, campeggiano nelle loro incorniciature le figure dei vescovi S. Giacomo, Anonimo, Giuliano, Dionigio, Genebardo ed anche Malusio che, evidentemente, fu messo in posto dopo la celebrazione del VII Sinodo.

Così le narrazioni degli Scrittori nostri si concordano e si illustrano con le figure rese dalle immaginative dell'arte.

Si comprende subito come una serie di 5 o di 6 vescovi non può bastare a risalire, per la continuità della nostra Chiesa, dalla elezione di S. Bassiano 377, al tempo della apostolica predicazione od almeno al finire del sec. I. Quindi: o ci sono delle lacune di nomi dovute a perdita di memorie e documenti; o bisogna, come pare più probabile, che l'inizio della Chiesa no-

stra, regolarmente organizzata si debba riportare, al più, nella seconda metà del secolo III.

Si vedrà avanti — dopo che si sarà ascoltata la parola degli storici moderni — quali dei sunnominati Vescovi si abbiano a ritenere per accertati e quali meno.

CAPITOLO II.

DAGLI STORICI MODERNI

I. Loro nomi ed opere - Per la leggenda di S. Barnaba - 3. La leggenda di S. Siro - 4. Per i nomi da togliere.

1. Loro nomi ed opere. — E' doveroso che, raccolta l'eco degli Scrittori nostri, si abbia a conoscere la parola ed il giudizio dei principali Storici moderni, i quali studiarono le origini delle Diocesi d'Italia, Lodi compresa.

Non importa se abbiano proceduto con metodo critico assai severo o se abbiamo contrastata qualche parte delle antiche care nostre tradizioni.

Essi ci vengono così innanzi con le voluminose pregevoli loro opere.

Manzini Luigi, barnabita «*Storia dei Vescovi della antica Lodi*», che venne pubblicata in questo Archivio Storico, annata 1905. (13).

Galli prof. sac. Emilio: «*Corso di Storia Milanese*», pubblicata a Milano negli anni dal 1920 al 1925. (14).

Lanzoni Mons. Francesco: «*Le Diocesi d'Italia, dalle origini al 604*», pubblicata nel (1927) (15).

Savio P. Fedele S. J. «*La Datiana Historia o Vite dei primi Vescovi di Milano*» e «*Gli antichi vescovi d'Italia, dall'origine al 1300, descritti per regioni*», pubblicate a Pavia ed a Bergamo negli anni dal 1909 al 1932. (16).

(13 a 16) Per le maggiori indicazioni delle suddette opere vedasi in Parte VI nel capitolo: *Bibliografia*.

Per la vita ed opera del P. Luigi Manzini, nato a Battaglione nel Cremonese, vedasi Boffitto prof. Giuseppe: *Biblioteca Barnabita*, vol. III pag. 406.

Essi concordano nelle seguenti finali affermazioni:

a — La predicazione del Vangelo nelle città dell'alta Italia non avvenne al tempo degli Apostoli, perchè questi e i loro discepoli rivolsero, prima, tutti i loro pensieri e cure all'Oriente, anzichè all'Occidente. Nell'Oriente era nato il Cristianesimo; nell'Oriente erano le città più insigni per coltura, per attività, più dense di popolazione. Se da Roma qualcuno fu inviato alle città dell'alta Italia, non fu vescovo o sacerdote, ma soltanto buoni laici, come ora praticasi dai Missionari, a mezzo di catechisti, per le nuove terre da evangelizzarsi. (17).

b — Le predicazioni attribuite ai SS. Barnaba e Siro sono derivazioni da leggende tardive e fantasiose, create a scopo preconcetto. Quella di S. Barnaba per sostenere le pretese di Milano contro la chiesa di Roma; quella di S. Siro per esaltare le gloriose origini di Pavia e contrapporle a certi diritti di preminenza che su questa città si attribuivano gli Arcivescovi di Milano.

Perciò dette leggende devono essere rigettate (18) e le origini della *Chiesa Milanese* non possono essere collocate se non nella seconda metà del sec. II^o, ossia fra l'impero di Antonino Pio e quello di Marco Aurelio dal 161 al 180, con i vescovi che andrebbero da Anatalone a Mirocle (19).

c — Alcuni dei creduti primi vescovi devono essere cancellati dagli Elenchi Diocesani o riportati a tempi posteriori.

Esaminiamo alcuni degli argomenti a sostegno di tali affermazioni:

2. Per la leggenda di S. Barnaba. — P. Savio afferma che la venuta di S. Barnaba a Milano sarebbe il punto capitale della «Datiana Historia»: la quale, dallo storico Landolfo il Seniore dal 1000 al 1085, nella sua «Mediolanensis Historia», si volle far credere «opera di anonimo autore, molto antica, anteriore all'arcivescovo (di Milano) Benedetto, vissuto verso il 700». Essa fu invece composta dello stesso Landolfo, allo scopo di sostenere i diritti di Milano contro Roma, affermando che, da assai antico

(17) *Rivista di scienze storiche* 1904 pag. 198 e seguenti.

(18) P. Savio - *I Vescovi di Cremona, Lodi, Mantova e Pavia*, a pagg. 323 e 325.

(19) Galli - *Corso di Storia Milanese*, vol. I^o pag. 212.

tempo, ritenevasi che anche la Chiesa di Milano aveva avuto un'origine apostolica ossia da S. Barnaba. (20).

Secondo il P. Savio, il Landolfo nel compilare la «Datiana Historia», si sarebbe giovato «della lettera dello pseudo Clemente e della pseudo Ambrosiana, delle leggende dei SS. Nazario e Celso, dei SS. Faustino e Giovita..... ed altre create nei secoli VI-VIII, ma che sono di piccola autorità, quanto la stessa *Datiana Historia*». (21).

Per gli stessi motivi, e per altri gravi, che sono esposti nel capitolo «*La leggenda di S. Barnaba*» (22), il sac. prof. Galli, ha concluso: «Oggi la critica storica ha finito per giudicare la «predicazione e l'introduzione del Cristianesimo a Milano per «opera di S. Barnaba una tradizione soggetta a troppe gravissime difficoltà perchè non si debba dire una leggenda scientificamente insostenibile; per quanto diffusa, non che a Milano, «in molte altre Chiese delle Gallie e della Liguria», della quale «regione era parte anche quella che poi fu chiamata Lombardia». (23).

3. La leggenda di S. Siro. — Anche la leggenda della predicazione del Vangelo in Brescia, in Lodi, in Pavia ed in altre città, sul finire del sec. I° ad opera di S. Siro, dal P. Savio è giudicata inattendibile. Egli, pure apprezzando il buon intendimento dello studio suindicato del Prelini, afferma che la leggenda contiene tali racconti, tali aperti errori storici e cronologici, per cui appare un lavoro di fantasia:... fu scritta intorno all'840 per esaltare — come si disse — le gloriose origini di Pavia, in contrapposto ai diritti che si attribuivano gli Arcivescovi di Milano. (24).

S. Siro fu davvero il primo vescovo ed il patrono di Pavia; ma Egli, anzichè essere vissuto ai tempi apostolici ed essere stato inviato qui da S. Ermagora di Aquileia, visse nella prima metà

(20 e 21) Rivista di Scienze Storiche precit. Anno 1904 pagg. 478-482-83.

(22) Galli - *Corso di Storia Milanese*, Vol. I pag. 181.

(23) Galli - Opera precitata pag. 199 con richiamo alla Conferenza «*La Chiesa Ambrosiana*» del Sac. A. Ratti ora Papa Pio XI f. r. pubblicata a Milano nel 1897 dai frat. Bocca.

(24) P. Savio - *I Vescovi di Cremona, Lodi ecc.* a pag. 317-328-30.

del sec. IV. Il suo lungo ed operoso episcopato sarebbe finito soltanto qualche anno avanti la elezione di S. Bassiano.

Il merito e le onoranze attribuite dai Lodigiani a S. Siro, in tempi di tante smarrite memorie e il sorgere di nuove leggende, derivarono forse dall'accreditarsi, anche fra noi, amici dei Pavesi, la leggenda su S. Siro. Fors'anco derivò dal fatto che S. Siro, da Pavia, in qualche intervallo dei Vescovi nostri, avrà potuto giovare alla Chiesa Lodigiana, come pensò anche lo storico nostro il Lodi.

4. Per i nomi da togliere. — Il P. Savio e così anche, sebbene meno recisamente, Mons. Lanzoni, ritengono che dal Catalogo dei Vescovi di Lodi, si debbano togliere, i nomi dei presunti vescovi SS. Giacomo, Anonimo, Malusio, Giuliano, Dionisio o Dionigi e Genebardo, perchè Lodi non avrebbe avuto alcun vescovo prima di S. Bassiano.

Come di S. Siro per Pavia, così anche di S. Bassiano, si vorrebbe fare il «protovescovo».

P. Manzini riferisce che «anche Mons. Gerolamo Federici, vescovo di Lodi dal 1577 al 1579, in una noterella citata dal Lodi, abbia messo S. Bassiano quale primo vescovo di Lodi» (25).

Anche S. Giuliano, che il Vairano indicò esplicitamente quale terzo vescovo prima di S. Bassiano, dal P. Savio e da qualche altro, viene postposto a S. Bassiano, adducendosi a motivo che lo stile della iscrizione sulla tomba è di tempo molto posteriore a quello di S. Giuliano, assegnato ai primi anni (305 al 324) del secolo III. (26).

Il P. Negri si esprime contrario a tale trasposizione e dice che S. Giuliano deve essere il primo vescovo di Lodi storicamente accertato, il terzo prima di S. Bassiano». (27-28).

(25) Manzini - Opera precitata pag. 10 dell'Estratto dall'*Archivio Storico Lodigiano*.

(26) Manzini - Opera precitata pag. 14 e P. Savio - Opera precitata pagg. 156-161.

(27) Prima in *Archivio Storico Lombardo* 1906 anno X pag. 368.

(28) P. Negri - Opera precit. in *Archivio Storico Lodig.* anno 1909 pag. 82.

CAPITOLO III

LA FONDAZIONE DELLA CHIESA LODIGIANA**1. La perdita dei documenti - 2. La predicazione evangelica nell'Alta Italia - 3. L'origine della Diocesi e l'elezione dei Vescovi.**

Dal contrasto delle antiche affermazioni con le moderne critiche denegazioni, quali elementi si possono cavare per la conoscenza delle origini della Chiesa Lodigiana?

Pare che si possano tenere fermi questi punti:

1° La perdita dei documenti. — Per l'incuria degli uomini e soprattutto per le rovine cagionate dalle guerre, dalle invasioni barbariche ed altri straordinari sconvolgimenti, andarono perduti irreparabilmente quasi tutti i documenti della storia nostra dal I° al XII secolo dell'E. V.

Qualche pergamena, dall'883 al XII sec., è conservata nell'Archivio della Mensa Vescovile, e fu trascritta con altre, dall'anno 759 al 1157, nel *Codice Diplomatico Laudense*, dello storico nostro sac. prof. Cesare Vignati. (29).

Pochissime lapidi, qualche ara pagana, statuette in bronzo, vasi unguentari, oggetti domestici, armi e fibule, un prezioso tronco di colonna (venuto da Salerano al Lambro), a ricordo degli imperatori Diocleziano e Massimiano e dei Cesari Costanzo e Galerio, fatti colleghi nell'Impero, si conservano nel Museo Civico.

E' a dolersi che nel 1838, sia stata venduta la ricca raccolta di lapidi, busti in marmo e bronzo, terrecotte, utensili, oreficerie ecc., che, intorno al 1835, furono scavati dal Dott. F. Cavezzali, nel terreno che fu sede della Laus Pompeia. Si dice che col frutto di tale scavo, fatto in larga misura, si riempirono tre sale. Per quante ricerche si siano esperite poi, non si è potuto sapere dove e come abbiano finito questi oggetti. Così si è perduto un importante materiale di studio e documentario.

(29) Vignati - *Codice Diplomatico Laudense*. Tomi 3. In Biblioteca Comunale se ne conserva più di una copia.

Alcuni busti in marmo, i più mutili, rimasti fra noi, ci dicono che essi sono opera dei primi quattro secoli dell'E. V.: pare che dopo cessi ogni memoria! Bene disse il nostro Lodi: «Auguriamoci, ma non speriamo di trovare fra noi altri nuovi e maggiori documenti». (30).

Dalle poche reliquie rimasteci cercheremo di trarre, con avida ansia, qualche indizio almeno in risposta alle molte domande.

E' però da tenersi sempre presente il riflesso che la mancanza del documento, appunto perchè distrutto per altrui causa, non è motivo bastante per negare la esistenza d'un fatto che la tradizione ci ricorda sia pure in modo confuso o non preciso o con parecchie alterazioni. La leggenda suole elaborare un fatto storico.

2° **La predicazione evangelica nell'Alta Italia.** — Non si può accettare incondizionatamente l'asserto del P. Savio riguardo alla predicazione apostolica rivolta esclusivamente all'Oriente. Anche nella parte occidentale dell'Impero Romano, nelle Gallie come nell'Insubria, erano città, quali ad es. Milano, le quali per grado di coltura, intensità di movimento e di corrispondenza con Roma, dovevano esse pure eccitare il desiderio che venissero conquistate alla fede cristiana.

Ciò tanto più che, come si presume, fino dal I° sec., una colonia di Ebrei con Sinagoga esisteva in Milano (31). Gli Apostoli e i loro Discepoli usavano prendere l'iniziativa di loro azione da case o da nuclei di Ebrei. S. Paolo, scrivendo ai Romani, aveva detto che Egli doveva annunziare il Vangelo ai Romani, parimenti che ai Greci ed ai Barbari (32).

Se Galliche o Celtiche erano le nostre popolazioni lavoratrici, prevalentemente romana era la classe dei padroni, i quali dovevano avere frequenti relazioni con Roma.

(30) Lodi Def. - Il VI dei *Discorsi Storici* pag. 297.

Il Mommsen nella visita fatta al Museo, il 26 aprile 1872, designò detta colonna come « uno dei più rari documenti dell'alta Italia » (Archivio Storico Lodig. 1882 pag. 82). Sulla derivazione sua vedasi il Lodi, Discorso VI a pag. 293.

(31) Giulini: *Memorie spettanti a Milano* vol. I, pag. 458 e vol. III pag. 712.

(32) S. Paolo. Lettera ai Romani.

E' legittimo il pensare che ciò che gli Apostoli non poterono fare essi personalmente nell'Alta Italia, l'abbiano tentato incaricando qualche prete o qualche buon laico, cristiano zelante. Questi, per motivi di famiglia, di interessi o d'ufficio, aveva occasione di venire fra le nostre popolazioni, a Milano, passando per Lodi, e di portare, anche a noi, la notizia della nuova Religione. Di ciò sarebbe un indizio la suaccennata missione dei SS. Nazario, Celso ed altri. Per la perdita dei documenti, il loro nome si sarà sostituito a quello di altri che vennero dimenticati; ma il fatto deve avere avuta la sua realtà. Giustamente ha riconosciuto anche il Lanzoni: «Nessuno saprà mai quando e per opera di chi si fondassero i primi nuclei cristiani in Ravenna, in Aquileia e in Milano... Si posseggono memorie certe e probabili di sacerdoti che, prima delle Diocesi, nei loro territori, predicarono la Buona Novella e somministrarono il battesimo ai credenti» (33).

Non si può ammettere che Milano abbia atteso, oltre ad un secolo, per avere notizia del Cristianesimo. Se nella seconda metà del sec. II^o ebbe il suo primo vescovo, segno è che prima vi si era formato un buon numero di cristiani. Analogamente può pensarsi per Lodi che, oltre che centro importante sulla via principale per Roma, contava tanto numero di cospicue famiglie di origine romana.

3^o L'origine della Diocesi e l'elezione dei Vescovi. — A giudicare solamente dal numero, 5 o 6, dei Vescovi che, con giusto od errato nome, si indicarono come predecessori di S. Basiano, assegnando per ogni vescovo una durata media di 20 anni e calcolando gli intervalli più o meno lunghi a motivo delle persecuzioni o per altre cause, si potrebbe concludere che la Diocesi abbia cominciato ad esistere, con la sua riconosciuta organizzazione, nella seconda metà del sec. III.

Così ha pensato anche il nostro Vignati. «Qualche chiesuola, qualche decoro nelle agapi, qualche esterno indizio d'autorità ecclesiastica insino al prete e non più..., finchè S. Mona (od altro più precisamente), vedendo che il popolo lodigiano era sufficiente a fare chiesa da sè, gli concesse di eleggersi il suo primo vescovo». (34).

(33) Lanzoni - *Le Diocesi d'Italia*, vol. 2^o pag. 1061

(34) Vignati - «Lodivecchio, etc.» opera precit. pag. 106.

Il Lanzoni ha detto che «fin verso la fine del III sec., il nord d'Italia non ebbe che tre vescovi residenti, cioè Ravenna, Milano e Aquileia. Prima che fossero stabilite, nel sec. IV, le diocesi di Vercelli, di Lodi e di Como, le plebi cristiane di quei territori tenevano come proprio vescovo quello di Milano (35)... S. Ambrogio durante il suo governo creò parecchie diocesi..... Como e «*forse quella di Loài*» (36). Quel «forse» fa pensare che lo stesso M. Lanzoni, abbia avuto sentore d'una maggiore antichità per la diocesi nostra. Tutte supposizioni però, che la tradizione nostra modifica in quanto ritiene che la Diocesi di Lodi abbia cominciato ad esistere nella metà del secolo III, e cioè dopo il 260, nel quale anno, cessata la persecuzione di Valeriano, cominciò un periodo di pace durato oltre 40 anni, cioè sino al 303, in cui gli Imperatori Docleziano e Massimiano ripresero la serie delle persecuzioni.

Dai libri antichi della Mensa Vescovile (37) risulta che nei primi tempi, alla nomina dei Vescovi concorreva il Popolo ed il Clero: poi tale diritto fu limitato al solo Capitolo della Cattedrale.

Nel 1343, alla morte del B.to L. Palatino, il papa Clemente VI, per togliere le cause di contese locali, avocò a se completamente tale diritto e nominò Luca Castelli, dei frati Minori, uomo di integerrimi costumi. (38).

Vediamo quali sarebbero stati i primi Vescovi.

S. Giacomo è il nome dell'asserito primo vescovo di Lodi. La sua elezione dicesi fatta da S. Lino, successore di S. Pietro, in persona di «un Giacomo che fu già discepolo dell'apostolo S. Giacomo il Minore». Si dice che abbia gettate le fondamenta d'un tempio, in Lodi antica, sotto il titolo di «*Oracolo della B. V. Maria*», in memoria dell'averla egli assistita negli ultimi giorni di sua vita. Tale dedica «ingenerò nei nostri avi quella singolare devozione che dura tuttora e per la quale si consacrarono, alla B. V. Maria, la basilica maggiore sì dell'antica che della nuova città». Di ciò avrebbero resa testimonianza gli scritti di Mons. Pietro

(35) Lanzoni - «Le Diocesi d'Italia» vol. 2° pag. 1089.

(36) » » » » » » » 1059.

(37) Vedasi riassunto in succit. Volume di *Memorie* del P. Bricchi.

(38) Zaccaria - «Series Episc. Laud.» pagg. 279 280.

Maldotti Vicario Generale della diocesi lodigiana e poi «Vicarius Apostolicus Sorensis», come è riferito anche nel Sinodo VII (39).

Aggiunge però il Porro che «non avendo trovato, nè prima nè dopo, argomento per appoggiare la pia credenza» della stessa, «ne tenne conto come di semplice asserzione».

Nonostante le ricerche fatte, non si sono trovati «gli scritti» suaccennati del Maldotti, il quale visse sulla fine del sec. XVI (40). Sarebbero stati utili, allo scopo almeno di sapere a quali fonti abbia attinte le surriferite affermazioni che oggi si ritengono un cumulo di errori storici e cronologici.

Se realmente un Giacomo fu vescovo di Lodi, deve mandarsi a un tempo assai posteriore al primo secolo. Può darsi, forse, che lui abbia eretto nel tempio che fu dedicato alla Vergine SS. e che poi si chiamò «S. Maria». In riconoscente ricordo, in Lodi antica e nella Nuova, parecchie chiese si intitolarono poi a S. Giacomo. Fu sulle combuste e insanguinate rovine di quel tempio che poi si ricostruì la chiesa di S. Maria divenuta la chiesa maggiore o cattedrale della Lodi antica? E' un avanzo mutilo della stessa il pilone che tuttora si vede nell'angolo di mezzodipendente della piazza S. Maria? Questa giammai doveva cambiare l'originario nome per non distruggere un altro antico documento? (41).

S. *Malusio* è un nome indebitamente intruso nella tavola dei vescovi, riportata dal Porro, dal Ciseri e dal Sinodo VII, in seguito all'essersi scoperta, nel 1647, nel convento di S. M. di Monte Vetere presso Colonia, un'urna la cui dicitura: «*Corpus S. Malusi Episc. Laud.*» venne interpretata come relativa ad un «S. *Malusio* martire e vescovo di Lodi». Fu poi riconosciuto che

(39) Porro in *Archivio Storico Lodig.* anno 1882 pag. 51 e Sinodo VII pag. 257.

(40) Sinodo VII precit. pag. 157 e Porro in *Arch. Stor.* pag. 81. Nella *Bibliografia Lodigiana* inserita ne'la pregevole opera del De Angeli e D. Timolati intitolata «*Monografia Storico Artistica di Lodi*» a pag. 152 il Maldotti è così indicato: «Maldotti Pietro (1600) *Libro di Memorie*, Manoscritto della Laudense. Però le poche memorie trovate riguardano ben altra cosa.

(41) Nel 1895 18-IX, il nome storico della piazza «S. Maria» fu cambiato con quello di «XX Settembre».

il *Laud.* doveva leggersi *Leod.* ossia *Leodiensis*, *Liegi* nel Belgio e non *Lodi*». (42).

Perciò, poi, dal Calendario Lodigiano, venne tolta l'ufficiatura che prima vi stette per un certo periodo di tempo.

* * *

S. N. *Anonimus martyr*, sarebbe il vescovo che il Sinodo VII, il Vairano e gli altri storici nostri affermano essere stato bruciato con molti fedeli e il soldato Giuliano circa l'anno 298 (?), durante la persecuzione di Diocleziano e Massimiano.

Orbene: i moderni storici dicono che la «Passio» di S. Giuliano di Lodi, deve riferirsi invece ai martiri di Antiochia; forse l'«Anonimus», come fa pensare il Ciseri (43), si potrebbe identificare con l'Antonius che una volta si leggeva su un ritratto della Galleria del Vescovado e che poi scomparve per dare una immagine senza alcun nome, dal che sarebbe derivato l'Anonimus, o altro vero nome consimile.

A parte l'errore dell'anno 298, nel quale non ci fu persecuzione di cristiani, chè quella di Diocleziano e Massimiano incominciò soltanto con l'Editto del 303, è probabilissimo che nella stessa, durata qualche anno, il Vescovo di Lodi e un certo numero di suoi fedeli siano stati fatti morire nella loro chiesa. Era stato ordinato che tutte le chiese si dovevano abbattere; i loro capi si imprigionassero e si martoriassero sino a morte, se non sacrificavano agli dei; che i sacri libri si bruciassero (44).

Pare che ci tenesse Massimiano a sradicare la fede cristiana dalla città di Lodi poichè al fatto della violenta distruzione della loro chiesa, al martirio del vescovo aggiunse poi, di certo, lo spettacolo sanguinoso della decapitazione dei suoi due soldati Nabore e Felice, fatta eseguire a Lodi, fuori della porta che metteva al fiume Sillero. (45).

Per il corrispondere di queste circostanze di tempo e di luo-

(42) Manzini - Opera precit. « I vescovi di Lodi antica » *Archivio Storico Lodigiano* 1905 pag. 32. Così cadono nel vuoto le narrazioni fatte dal Porro, dal Ciseri e dal Sinodo VII a pagg. 81, 239 e 257.

(43) Ciseri - *Giardino Storico* precit. pag. 241.

(44) Hergenröther - *Storia della Chiesa* Vol. I pag. 341-342.

(45) Intorno al martirio e ai corpi di questi SS. Martiri vedasi in parte II nel capitolo: *I SS. Nabore e Felice e Savina.*

go, anche gli studi fatti fare da Mons. Rota intorno ai «Vescovi di Lodi prima di S. Bassiano», concludono col ritenere «probabilissima l'esistenza di un vescovo trucidato nella persecuzione di Diocleziano e Massimiano». (46).

Il Vairano non ne fa il nome perchè egli si limita a dire che il Vescovo era tra i bruciati nella chiesa insieme a molti fedeli ed al soldato Giuliano.

* * *

S. *Giuliano* sarebbe il terzo della serie dei Vescovi e il terzo prima di S. Bassiano.

L'esistenza sua, in ordine di tempo, fu affermata dal Vairano che, nella sucinta sua «*Cronaca*», così ne ha riferito: «Si dice che S. Giuliano fu il terzo vescovo della Chiesa Lodigiana prima di S. Bassiano, che governò questa chiesa per circa 19 anni (305 a 324), come risulta dall'epigrafe, che egli riscontrò e che allora vedevasi sopra l'altare del Santo nel loculo in cui giaceva il suo corpo». (47).

Gli storici nostri e i moderni critici, ammettono che S. Giuliano sia stato vescovo di Lodi; ma P. Savio, il Lanzoni e con loro anche il nostro Vignati (48), ritengono che abbia pontificato dopo S. Bassiano poichè lo stile della iscrizione sarebbe tale da doversi giudicare posteriore assai all'inizio del IV secolo.

P. Savio ritiene anzi che S. Giuliano sia stato il terzo vescovo non prima, ma dopo S. Bassiano, sicchè ne fece la seguente successione: S. Bassiano morto nel 409; — ignoto o ignoti dal 409 al 427; — S. Giuliano dal 427 al 445; — S. Ciriaco 445 e seg.; — S. Tiziano dal 474 al 476. (49).

P. Negri invece avrebbe giustamente osservato: «Se il Vairano rappresenta la genuina tradizione lodigiana, S. Giuliano non può essere rimandato dopo S. Bassiano (378 a 413), come propone P. Savio (Arch. Stor. Lombardo 1906, fasc. X^o p. 368);

(46) *Fronda d'alloro* precit. pagg. 34 e 43.

(47) Negri - Op. precit. in *Archivio Storico Lodig.* 1909 pag. 82.

(48) Vignati - *Storie Lodigiane* precit. pag. 257.

(49) P. Savio - Op. precit. vol. 2^o pagg. 156 e 161 a 165. Veramente il Vignati (*Storie Lodigiane* pag. 237) non dice che S. Giuliano sia stato Vescovo dopo S. Bassiano, ma soltanto che la iscrizione venisse fatta ben più tardi. Egli anzi riafferma che «S. Giuliano fu Vescovo nel IV secolo di Cristo.

ma deve essere considerato come il primo vescovo di Lodi storicamente accertato». (50).

A Giuliano, gli scrittori nostri attribuirono, oltre all'edificazione della chiesa di S. Pietro (ora chiesa Parrocchiale), diverse disposizioni disciplinari e giurisdizionali; le quali, se vere, potrebbero far pensare che questo vescovo abbia governato in tempo assai posteriore a S. Bassiano. (51).

Il corpo del Santo, da Lodivecchio, fu trasferito in Cattedrale a Lodi nuova e «riposto nell'altare maggiore superiore, finchè Mons. Taverna (1579 a 1616), lo levò di là nel 1588, e lo pose nell'altare maggiore della Confessione.... in una cassetta d'argento». (52).

Per generosa disposizione di Mons. Rota, le reliquie di S. Giuliano e dei SS. Daniele martire e Gualtero confessore, stanno ora «nella magnifica arca tripartita di stile bizantino innalzata sull'altare maggiore della Confessione, il 21 aprile 1896». (53).

* * *

I SS. Dionigi e Genebardo. — Questi due vescovi, sebbene ammessi anche dal maggiore nostro storico, il Lodi, inseriti nel Catalogo dei Vescovi del III Sinodo, e affermati concordemente dagli altri nostri storici antichi, con largo accenno all'autorità di altri più autorevoli nomi, vengono respinti dal Manzini, dal Lanzoni e dal P. Savio nelle suindicate loro opere. (54).

Riguardo a S. Dionigi, prima vescovo di Lodi e poi di Mi-

(50) P. Negri - Op. precit. pag. 82 dell' *Archivio Storico Lodigiano* anno 1909.

(51) Porro e gli altri scrittori da lui richiamati in *Archivio Storico Lodigiano* 1882 pagg. 82-83. Per le *Chiese prime di Lodivecchio* vedasi in Parte II al relativo capitolo.

(52) Ciseri - *Giardino Istorico* succit. pag. 240. La cassetta non fu d'argento, ma di legno forte foderato di seta, come le altre due contenenti le reliquie dei SS. Daniele e Gualtero e come si riscontrò nel 1893 quando Mons. Rota ne fece la elevazione. Vedansi gli atti in Curia e il giornale « *Il Cittadino di Lodi* » 1893 .. e 1894...

(53) Vedansi atti in Curia Vescovile e numeri del giornale « *Il Cittadino di Lodi* » 1896...

(54) Il P. Savio accenna ad un vescovo di nome Desiderio (pagg. 149 150-152) richiamandosi all'opera del Nigravalle di cui si dirà appresso; ma questo nome, eccetto che nella *Laudiade* del Gabbiani, non appare nè nei Sinodi, nè in alcun altro degli scrittori nostri.

lano, il P. Manzini ha concluso: «1° Pare che non si possa affatto sostenere che S. Dionigi, prima di Milano, sia stato vescovo di Lodi; 2° che dalla lezione del passo di S. Atanasio, evidentemente scorretta, non si può trarre argomento per dire che S. Dionigi sia stato vescovo di Lodi». (55).

Per S. Genebardo, il P. Manzini concluse che non può accettarsi per vescovo di Lodi chi non ha a proprio favore che l'attestazione di uno Scrittore come il Nigravalle Giovanni. Questi si asserì «bibliotecario di Santa Chiesa»; ma di lui, per quante ricerche si siano fatte fare, a Roma ed in più Archivi, da Mons. Rota e poi anche da P. Savio, nulla si potè sapere circa la sua esistenza. La sua storia sull'Ordine dei Canonici Regolari, oltre ad inserire S. Genebardo, avrebbe messe altre narrazioni che, dice il P. Savio, appaiono fiabesche. (56).

Gli studi fatti da Mons. Rota si concludono con le seguenti affermazioni: (57).

1° E' «probabilissima l'esistenza di un Vescovo trucidato nella persecuzione di Diocleziano e Massimiano».

2° «E' storicamente certa l'esistenza di S. Giuliano».

3° E' «dubbia e non del tutto provata l'esistenza di S. Dionigi».

4° Non risulta «suffragata da alcun documento quella di S. Genebardo».

E' del pari non suffragata da alcun documento la esistenza del 1° vescovo al quale fu dato il nome di Giacomo; ma è da rammentare ancora che nè la non conoscenza dei nomi, nè la mancanza di documenti, se non autorizzano la iscrizione in un documento ufficiale, non escludono che il fatto possa essere esi-

(55) P. Manzini, Savio e Lanzoni. Opere e luoghi precitati.

(56) „ „ „ „ „ „ „ „ „ „ „ „ Un S. Gene-

barardo leggesi tra i Vescovi di Laon in Francia ai tempi di S. Remigio: forse venne confusa la chiesa *Laudanense* con la *Laudense* (Fronda d'alloro pag. 43).

(57) *Fronda d'alloro* pag. 43.

stato. Così non è da dubitarsi che siano esistiti i Vescovi dal tempo della caduta dell'Impero Romano alla fine del regno dei Longobardi, benchè non se ne abbia alcun documento e neppure se ne conoscano i nomi. E' bene anzi che anche delle semplici «asserzioni» si tenga memoria perchè potrebbe venire un giorno nel quale diventino scintille che illuminino la scoperta di un grande campo.

Nel 1828 la recita dei versi dell'«Illiade» d'Omero, entusias mò tanto il giovane Enrico Schliemann che fece il proposito di scavare Troia. Iniziò l'opera nel 1871, la proseguì poi nel 1878. Si trovarono realmente le rovine ed i tesori della città cantata da Omero. Così divenne certezza e fatto quello che, per tanto tempo, fu creduto un mito, una invenzione di poeti. (58).

Anche per le nostre «asserzioni», si può tentare ancora qualche scavo o fare ricerche in altri Archivi: chissà che abbiano ad elevarsi di grado e che tanti altri nomi e fatti trovino la loro documentazione!

Ciò che ha lasciato incompiuto nel 1835 il Cavezzali, potrebbe ora riprendere: i mezzi non mancherebbero qualora si desiderasse effettivamente una tale ricerca. A questa raccomandazione, è da aggiungere l'altra riguardo alla troppo facile e frequente distruzione di carte, libri e stampe col pretesto che sono vecchie carte.... ingombranti, dal macero delle quali si spera di ricavare qualche soldo!

Della gloriosa antichità della Chiesa Lodigiana, del merito dei Suoi Pastori e dei loro fedeli, pare che possa essere segno il fatto che nella elencazione e graduazione delle Chiese dell'Alta Italia, a Lodi venne assegnato uno dei primi posti, il 3º, a destra del Metropolita. (58-bis).

* * *

S. Bassiano, pur non essendo stato il primo vescovo di Lodi, ha bene meritato il titolo di «Protovescovo» perchè, più di ogni altro, ha governato lungamente la Chiesa; di lui, più che degli

(58) Michaelis A. - *Un secolo di scoperte archeologiche*, pagg. 239 e 244, Bari, Laterza. 1912. Ora però si torna a discutere sulla corrispondenza o meno dell'Omerica Città con quella scoperta dallo Schieman (Convivium 1938 pag. 84). Muratori L. - *Rerum Ital Scriptores* - Tomo I parte II, ediz. 1725.

(58-bis) Vedasi in Parte II nel capitolo: *Il posto del Vescovo di Lodi*.

altri prima, per la condizione del tempo, si conoscono le opere. Lui fu l'amico e il compagno di un altro grande; lui, con la difesa della fede cristiana dalla eresia di Ario, ha ottenuto per i suoi fedeli la difesa contro il terribile male della lebbra. In momenti difficili fu valido nostro patrono, sicchè ne ebbe alto il titolo. Egli fu grande e potente presso Dio ad anche presso gli uomini. Vir Syracusanus: l'uomo della forza e della dolcezza!

La Cronotassi

Nel 1922, — quando per depositare in Cattedrale la salma di Mons. G. M. Gelmini, si riaprì la tomba dei Vescovi, costruitavi nel 1685 da Mons. Bartolomeo Menatti per sè e successori, — sorse l'idea che, come era praticato in altre Cattedrali, presso una delle porte della nostra, si facessero le lapidi con incisi i nomi tutti dei vescovi di Lodi.

La proposta ebbe favorevole accoglienza, sicchè, raccolta la somma, eseguiti gli studi per la compilazione della «Nota», nel Gennaio del 1938, si potè attuare la proposta, murando nella parete interna verso il Municipio le quattro lapidi che portano la «Cronotassi», ossia «la Serie cronologica dei Vescovi di Lodi», quali sono sicuramente conosciuti e storicamente accertati.

Qui la si riferisce per intero, con qualche breve commento a norma di quanti la consulteranno.

Lodi Antica:

.
.
.
1° — S. Giuliano	Sec. IV°
2° — S. Bassiano	378-413
3° — S. Ciriaco	451
4° — S. Tiziano	476
5° — S. Proietto	566
Donato (da inserire)	679
6° — S. Ippolito	759-761
7° — S. Erimperto	827-842
8° — Giacomo I°	852

	Raperto (da inserire)	864
9 ^o	— Gherardo I ^o	876-888
10 ^o	— Amaione	892
11 ^o	— Ildegario	898-915
12 ^o	— Zilio Vignati	924
13 ^o	— Ambrogio I ^o	942-945
14 ^o	— Aldegrauso	951-970
15 ^o	— Andrea	971-1002
16 ^o	— Nokerio	1009-1027
17 ^o	— Olderico de' Gosalenghi	1027-1032
18 ^o	— Ambrogio II ^o Arluno	1027-1051
19 ^o	— Opizzone	1059-1083
20 ^o	— Fredenzone	
21 ^o	— Rainaldo	
22 ^o	— Arderico I ^o Vignati	1105-1127
23 ^o	— Allone	1128
24 ^o	— Guido	1130
25 ^o	— Giovanni I ^o	1135-1143
26 ^o	— Lanfranco Cassino	1143-1158

Lodi Nuova:

	Lanfranco Cassino (v. sopra).	
27 ^o	— Alberico I ^o Merlino	1158-1168
28 ^o	— S. Alberto Quadrelli	1168-1173
29 ^o	— Alberico II ^o del Corno	1174-1189
30 ^o	— Arderico II ^o Ladini	1189-1217
31 ^o	— Giacomo II ^o Cereti	1217
32 ^o	— Ambrogio III ^o del Corno	1218
33 ^o	— Ottobello Soffientino	1219-1243
34 ^o	— Bongiovanni Fissiraga	1252-1289
35 ^o	— Raimondo Sommariva	1289-1296
36 ^o	— Bernardo Talenti	1296-1307
37 ^o	— Egidio dell'Acqua	1308-1312
	Scisma	
38 ^o	— Leone Palatino	1319-1343
39 ^o	— Luca Castelli	1343-1353
40 ^o	— Paolo Cadamosto	1354-1386
41 ^o	— Pietro I ^o della Scala	1388-....
42 ^o	— Bonifacio Bottigella	1393-1404
43 ^o	— Giacomo III ^o Arrigoni	1404-1418
44 ^o	— Gherardo II ^o Landriano	1418-1437

45° — Antonio I° Bernerio	1437-1456
46° — Carlo Pallavicino	1456-1497
47° — Ottaviano Maria Sforza	1497-1519
48° — Gerolamo I° Sansone	1519-1536
49° — Giacomo IV° Simonetta	1536-1537
50° — Giovanni II° Simonetta	1537-1556
51° — Giovanni Antonio I° Capisucco	1557-1569
52° — Antonio II° Scarampo	1569-1576
53° — Gerolamo II° Federici	1576-1579
54° — Lodovico Taverna	1579-1616
55° — Michelangiolo Seghezzi	1616-1625
56° — Clemente Gera	1625-1643
57° — Pietro II° Vidoni	1544-1669
58° — Serafino Corio	1669-1671
59° — Giov. Battista I° Rabbia	1672
60° — Bartolomeo Menatti	1673-1702
61° — Ortensio Visconti	1702-1725
62° — Carlo Ambrogio Mezzabarba	1725-1741
63° — Giuseppe Gallarati	1742-1765
64° — Salvatore Andreani	1765-1784
65° — Giovanni Antonio II° della Beretta	1784-1816
66° — Alessandro Maria Pagani	1819-1835
67° — Gaetano Benaglio	1837-1868
68° — Domenico Maria Gelmini	1871-1888
69° — Angelo Bersani, Vescovo aus.	1875-1887
70° — Giovanni Battista Rota	1889-1913
71° — Pietro III° Zanolini	1913-1923
72° — Antomelli Ludovico	1924-1927
73° — Calchi Novati Pietro	1928-

Con le inserzioni di Donato e di Raperto, il numero dei Vescovi conosciuti ed accertati, sale complessivamente a 75.

Commenti alla Cronotassi.

1° Furono punteggiate le prime linee ad indicare la incertezza relativa ai Vescovi Giacomo, Anonimo, Dionigi e Genebardo perchè se, per mancanza di documenti, non si potevano inscrivere nelle tavole, per altra parte non si può ancora dire che si debbano assolutamente escludere.

2^o Se incerta risulta la pertinenza dei suddetti primi Vescovi, è da lamentare che sia rimasta assolutamente oscura, nei nomi e nei documenti, la serie dei Vescovi che governarono la Chiesa Lodigiana dal 476 al 759 e poi dal 761 all'827, per un periodo di tempo di 349 anni, corrispondente, a un dipresso, a quello della caduta dell'Impero Romano al finire del regno dei Longobardi. Perché un così lungo continuato silenzio? Anche i Longobardi, barbari da prima, furono poi ammansati e convertiti. Bisogna pensare ad un disastroso fatto che nel secolo IX avrebbe cagionato una grande perdita di documenti.

Di quei Vescovi, che pure vissero e governarono, solo nel 1795, «per lavori di adattamento nel monastero di S. Orsola, (59), nel cui recinto era la cattedrale dell'antica Città, si scoperse un frammento di lapide, in cui accennavasi al vescovo *Projetto* che visse 83 anni. La lapide deve essere stata già vista, integra, dall'archeologo nostro Vignati Ottaviano, il quale la trascrisse. Dalla stessa risulta che *Projetto* resse la Chiesa Lodigiana per anni 12 e morì nel 578». (60).

Ad onore di questo vescovo starebbe il fatto che, quando i Longobardi invasero anche il territorio Lodigiano, egli non si riparò in terra romana, come invece pare abbiano fatto altri, ma rimase in luogo (61).

Un vescovo che non appare nella Cronotassi è *Donato*, del quale si ha una sottoscrizione al Concilio di Milano (679) raccolto da S. Mansueto per la condanna dei Monoteliti, ed in una lettera del papa Agatone del 680. (62).

Altro vescovo che va inserito in Cronotassi sarebbe *Raperto* che, appunto quale «episcopus laudensis sottoscrisse» ai Decreti

(59) E' il fabbricato in angolo del quale vedesi tutt'ora il pilone che fu parte dell'antica chiesa cattedrale detta di S. Maria.

(60) Vignati Ottaviano, altro nostro storico ed archeologo, visse in Lodi dal 1510 al 1583 e scrisse: «*De antiquitate marmorum*» Firenze 1569. Nella Biblioteca Laudense esiste un volume manoscritto con il titolo: *Antiquae Laudensium Inscriptiones*. Secondo il P. Savio, e con lui il Mommsen, *Proietto* avrebbe pontificato dal 563 ai 573; invece secondo il Manzini ed il Lanzoni dal 566 al 578. Vedasi a pagg. 169 e 995.

(61) Lanzoni - Op. precit. pag. 995.

(62) Vedansi le precitate opere del Manzini e del P. Savio

(62 bis) Il P. Manzini a pag. 37 della succit. sua opera: «*I Vescovi di Lodi fino al 1158*» cita le fonti alle quali attinse le notizie del vescovo *Raperto*.

del Concilio Milanese tenuto nell'864 (62-bis), dal metropolita Tadone.

A tenere conto degli altri vescovi sconosciuti del periodo dal 476 all'827, e che si possono presumere in numero di almeno 16, si ha una serie di pressochè 92 uomini che dalla seconda metà del sec. III ad oggi furono chiamati al governo della Chiesa Lodigiana, con una durata media di anni 18 per ciascun Presule. Non pochi furono i longevi e quelli che pontificarono per 30 e più anni.

E' una serie gloriosa di uomini distinti per santità, sapere, generosità di animo, valore di amministrazione, eccellenza di opere compiute, come risulta dai raggruppamenti già altra volta fatti. (63).

4. *Antichità e dignità della Chiesa Lodigiana e dei suoi Vescovi.*

La parola spetta all'autorevole storico nostro il Lodi. «L'antichità è attestata dai vescovi Bernerio a papa Eugenio IV e di Taverna a Sisto V, in queste parole. «Una ex antiquis totius Lombardie Cathedralibus ecclesiis».

La dignità è attestata dalle seguenti prerogative accordate dagli Imperatori ai Vescovi di Lodi e cioè:

intervento, con l'Arcivescovo di Milano ed altri comprovinciali, all'elezione dei Re dei Romani;

investitura della giurisdizione imperiale sulla città e sul territorio per sette miglia di circuito;

diritto di feudo su diverse terre imperiali e cioè: Codogno, Castione, Orio, Livraga, Roncaglia, Cavenago ed altre parrocchie;

titolo di *Principe dell'Impero*.

I Diplomi di concessione degli Imperatori Ottone I^o ed altri sono pubblicati nel *Codice Diplomatico* Laudense del Vignati (64).

Nell'Ordo Antiquus Episcoporum Suffraganeorum S. Mediolanensi Ecclesiae, per la celebrazione dei Sinodi e per la consa-

(63) Agnelli - Lodi e il suo territorio, pag. 31. Nel Museo storico conservasi un tondo in ceramica con la dicitura:

(64) Lodi Def. in *Archivio Storico Lodigiano* 1892 pagg. 137 e 138. Vignati, *Codice Diplom. Laud.* Vol. I pagg. 27 e seguenti.

crazione dei Vescovi, quello di Lodi teneva il 3° posto a destra dell'Arcivescovo. (65).

Ottobello Soffientino (1216-1243), oltre che grande amico del nostro S. Gualtero, ebbe la ventura di conversare coi SS. Francesco e Domenico, i seguaci dei quali egli introdusse in Lodi. A tutti dobbiamo gratitudine per costante premura nella conservazione della fede cattolica.

Il vescovo Bernardo Talenti (1296-1307), fu il primo ad usare del titolo di *Conte di Lodi*, titolo che fu conservato ai Vescovi nostri sino al tempo della Repubblica Cisalpina. Da tale titolo derivò la denominazione di *contado* dato a tutto il territorio lodigiano.

A partire dai primi, i Vescovi di Lodi esercitarono sempre il loro dominio spirituale sopra tutto il territorio municipale laudense, compreso tra i fiumi Adda da una parte, Addetta e Lambro dall'altra, il Po a mezzodi: il territorio poi si allargò al di là dell'Adda comprendendo alcune chiese della Gera d'Adda, e al di là del Lambro per più poco. Nel 1819 tornarono al Vescovo di Lodi le parrocchie di Fombio, Guardamiglio e S. Rocco che per parecchi secoli furono in giurisdizione di Piacenza, e quelle di Crespiatica, Postino, Dovera e Roncadello state in giurisdizione di Pavia.

Per alcun tempo Lodi ebbe potere anche su Melegnano, sulle abbazie di Savinione, di Precipiano, e il monastero di S. Agata di Lomello (65-a).

Ora la Diocesi ha una estensione, come l'ex Circondario, di circa 900 Kmq.: consta di 111 Parrocchie fra città e campagna, con una popolazione di oltre 210.000 anime.

Fu merito di Mons. Zanolini l'aver ottenuto per il prevosto di Lodivecchio il titolo e le insegne, in perpetuo, di Monsignore. Sua Ecc. Mons. Calchi Novati ottenne le insegne prelatizie per alcuni Canonici e Prevosti della Cattedrale, onorando così il merito delle persone e accrescendo lo splendore delle solenni diocesane funzioni.

5. *Onorificenza a S. Ecc. Mons. Calchi Novati.* — Nel passato anno fu insignito dell'onorificenza di Commendatore della

(65) Muratori - « RR. II. SS. » vol. 2° pag. 228.

(65-a) Agnelli - Opera precit. pagg. 39 e 46.

Corona d'Italia; in quest'anno, celebrandosi il Suo Giubileo Episcopale, S. S. Pio XI volle mostrargli il proprio gradimento, per l'opera sua zelante, conferendogli il titolo di «Assistente al Soglio Pontificio e di Conte Romano».

Onore per il Prelato; prova evidente che continua alta la dignità dei nostri Vescovi.

CAPITOLO IV.

ESTENSIONE ED IMPORTANZA DEL TERRITORIO LODIGIANO

1. Il territorio - 2. La Città - 3. Le vie.

Come tuttora nelle Missioni Estere, così in antico la predicazione del Vangelo ed il sorgere delle Chiese Cristiane avvenivano più presto nei luoghi che, per l'estensione del territorio e l'intensità della vita, maggiormente richiamavano l'attenzione degli Evangelizzatori. L'antica Laus Pompeia godeva di tali favorevoli condizioni.

1. **Il territorio** era nettamente separato da quelli confinanti del Milanese, del Bergamasco, del Cremonese e del Pavese, mediante il letto dei fiumi Adda, Po e Lambro.

Aveva allora una estensione di circa miglia quadrate 500, pari oggi a Kmq. 750.

Le sue terre irrigate davano abbondanti prodotti e prosperi commerci.

Dopo che l'antica Laus Pompeia fu fatta Colonia Romana (II e I sec. A. C.), il suo territorio, che prima era Distretto Gallico, divenne territorium Municipale Laudense.

«Acquietatisi i Galli alla romana dominazione, ripresero a coltivare le terre. Queste vennero presto in possesso d'illustri famiglie romane quali la Pompea, la Balba, la Cornelia, la Marzia, la Muzia, la Terenzia, la Valeria, onde si ebbero le ville denominate Pompeiana, Balbiano, Corneliano, Marzano, Muzano, Terenzano, Valera ed altre. Quei Romani fecero anche eseguire importanti lavori: fra, essi è notevole il gran canale che fu detto

Mutia perchè fatto scavare dalla famiglia Mutia per irrigare il proprio vasto possedimento nell'alto Lodigiano. Il canale tuttora conservasi col nome di Muzzetta. Il territorio fu solcato da importanti strade per le quali dovevano passare gli eserciti dell'Impero Romano inviati alle spedizioni oltre le Alpi e la corrente, viepiù intensificantesi, degli affari fra Roma e Milano. Lungo queste strade sorsero nuove borgate, crebbero gli agi e le popolazioni».

«Nell'85 A. C. il Console Pompeo ottenne ai Lodigiani un notevole miglioramento nelle loro relazioni di dipendenza da Roma: Giulio Cesare (45 A. C.) fece donare la piena cittadinanza romana ed indi la iscrizione del territorio Laudense nella tribù Pupinia». (66).

2. **La Città**, posta tra i fiumi Sillaro e Lambro, allora più ricchi di acque, era circondata da quattro popolosi borghi corrispondenti alle 4 porte delle maggiori sue vie, il Cardo e il Decumano, e cioè i borghi detti Orientale o Piacentino, il Pavese, il Milanese e poi il Monzasco.

Il console Gneo Pompeo l'aveva fortificata ed abbellita tanto che la sua fama durò a lungo e si estese assai. I Lodigiani, riconoscenti, aggiunsero allora all'antico nome di Alaus e poi Laus, quello del generoso benefattore e da allora la città si chiamò «Laus Pompeia».

L'Imperatore Tiberio e il figlio Druso fecero costruire o meglio sistemare ed abbellire due porte della città, sicchè in loro ricordo furono murate due lapidi, per decreto dei Decurioni della città (67).

Bene rilevò il Zaccaria: «Non ea nempe Laus Pompeia fuit, quam nunc videmus, exigua scilicet urbs, verumque perampia, et aedificiorum splendore conspicua». (68).

Scavi eseguiti nella prima metà del sec. XI avrebbero mostrato che l'antica Laus Pompeia era ricca di opere d'arte. Se

(66) Agnelli - Op. precit. - *Lodi e il suo territorio*, pagg. 390-391; Vignati - *Lodi e il suo territorio - Le origini del canale Muzza*. Vedansi anche le lapidi lodigiane raccolte nel Museo Civico.

(67) Si conservano nel Museo Civico.

(68) Vignati C. - Op. prec. - *Lodivecchio dagli antichissimi tempi, e Zaccaria, Series Episc. Laud.*, pag. 12.

a Milano parlavasi il greco e il latino come a Roma, anche Lodi avrà partecipato a quel progresso letterario. Lo fa presumere l'essersi trovate a Lodi alcune delle opere di Cicerone che si credevano perdute. Si è potuto compilare, in seguito a nuove ricerche ora fatte ed alle poche memorie scritte rimasteci e che volentieri raduniamo per la loro conservazione, una carta topografica della Laus Pompeia: essa prova quale sia stata l'ampiezza della città. Da S. Bassiano a S. Pietro è una distanza di circa 800 metri.

3. Le vie. — Lodi era posta sulla grande via romana che, partendo da Milano e passando per Lodi, congiungevasi a Piacenza con la via Emilia: questa metteva a Rimini, di là, per la via Flaminia, andavasi a Roma.

A Piacenza si incontrava anche la via Postumia. Questa iniziavasi a Genova e per Monte Giovi, Serravalle, Tortona, Voghera, Broni, arrivava a Piacenza. Da questa città continuava per Cremona, Mantova, Verona, Vicenza e Concordia, giungendo in fine ad Aquileia.

A Genova metteva capo la via Aurelia: partiva essa da Roma, da Porta Aurelia; correva lungo la costa dell'Etruria o mar Tirreno e, per Luni, andava poi a Genova, dove aveva inizio la predetta via Postumia.

Poco sotto Laus Pompeia, e precisamente a Pezzolo, detto poi dei Codazzi, con la suddetta strada Milano-Lodi-Piacenza, incrociavansi le strade per Cremona e per Pavia, formando così il quadrivio.

Pare che da quel punto importante sia partita anche la via che metteva al Porto che i Lodigiani tenevano, ai piedi del colle Eghezzone, per la navigazione fluviale sull'Adda e sul Po. Di ciò sarebbero indizio alcune monete romane imperiali trovate, pochi anni fa, in scavi presso Lodi, lungo tale via.

Per la viabilità nel Lodigiano e nell'alta Italia, ai tempi di S. Bassiano, vedasi la carta che, in via schematica, si può tracciare seguendo le indicazioni del nostro Agnelli, le carte del Mommsen (69) e del Miller.

Si può immaginare quale sarà stato probabilmente

(69) Mommsen: « *Corpus Inscriptionum latinarum* » vol. 2^o in fine, e Marucchi: *Guida Archeologica della via Flaminia*, opera precit.

l'itinerario seguito da Bassiano quando fuggì da Roma per rifugiarsi a Ravenna. Egli, poi, per venire a Lodi, deve avere percorsa la via di terra ossia l'Emilia passando per Bologna, Parma, Piacenza Lodi, se, non tenendo conto della difficoltà dell'andare contro corrente, non avrà preferito risalire il Po fino ad Ostiglia.

Per andare ad Aquileia, dove erano le vie pubbliche, (sulle quali i Vescovi intervenienti al Concilio potevano viaggiare a spese dell'Imperatore), dovevasi seguire o la Lodi, Milano, Bergamo, Brescia, Verona, Vicenza, Concordia ed Aquileja, oppure la Postumia Piacenza, Cremona, Mantova, Verona, Vicenza, Concordia Aquileja. La prima era più breve.

Data la comodità delle vie, la loro confluenza e passaggio per Lodi, le relazioni di affari tra le famiglie romane di Lodi con quelle di origine a Roma, era naturale e facile che alcuno, venendo da Roma e quivi fermandosi, abbia portato — come fu detto sopra — la notizia della nuova Religione.

Per Lodi devono essere passati i due operosi cristiani cittadini romani, Nazaro e Celso, che poi furono martirizzati a Milano, in una delle ultime persecuzioni che precedettero quella di Massimiano «se pure non fu al tempo di questa persecuzione». (70).

Nell'antica Lodi vedevasi, presso quella di S. Salvatore, una chiesa dedicata a S. Nazaro.

Era naturale dunque che i Pontefici di Roma volgessero i loro sguardi quassù fino a noi.

CAPITOLO V.

CHIESE E CATTEDRALE DI LODI ANTICA

1. Le Chiese - 2. S. Pietro - 3. S. Maria, la Cattedrale
4. La Basilica di S. Bassiano.

1. **Le Chiese.** — Oltre a 15 furono le chiese in Lodi Antica, dedicate rispettivamente: a S. Maria, la Cattedrale, a S. Agnese, a S. Andrea, a S. Biagio, a S. Cristoforo, a S. Geminiano, a S. Lorenzo, a S. Stefano, a S. Vincenzo, a S. Vito, a s. Pie-

(70) Galli - Op. precit. Vol. I pag. 252.

tro, ai Ss. Nabore e Felice, al S. Sepolcro, a S. Michele e a S. Bassiano.

Dopo le distruzioni di Lodi (1111 e 1158), non rimasero in piedi, più o meno guaste, che quelle di S. Sepolcro e di S. Michele, andate poi in totale rovina, e quelle di S. Pietro e di S. Bassiano tuttora esistenti.

S. Bassiano però, alla sua venuta in Lodi, non trovò che due chiese: quella di S. Pietro in borgo Casea, o Milanese, quella S. Maria, la Cattedrale, in città; la terza fu da lui fabbricata fuori porta Piacentina, al limite del borgo Piacentino od Orientale.

Le vicende di queste tre chiese sono estesamente narrate dal M.^o Francesco Favini di Lodivecchio nella sua «*Raccolta di vari documenti storici della Chiesa Parrocchiale di Lodivecchio estratti dagli Archivi locali ed esteri*» (71).

2. S. Pietro. — Fantastica invenzione fu la credenza di una origine Apostolica, e cioè che la Chiesa sia stata fondata nell'anno 96, ad opera dei SS. Apostoli Giovanni e Giacomo.

E' invece probabile che sia stata eretta nel periodo di pace dal 211 al 235 circa, o, al più, dal 174 al 199, quando i primi Cristiani di Lodi si videro in numero da potersi costituire in comunità o chiesa. Forse perciò anche, la chiesa, anzichè in città, fu costruita nel borgo detto Milanese perchè fuori della porta per cui passava la via che metteva a Milano.

Costituita poi in Collegiata, nell'832 fu data ai Benedettini di Montecassino; i quali vi istituirono, dicesi, uno «*Scriptorium*» per la copiatura dei codici antichi, sacri e profani.

Dopo la distruzione del 1158, ai Benedettini venne affidata la cura parrocchiale per i pochi lodigiani tornati in luogo. Nel 1447 l'Abbazia fu volta in Commenda e, nel 1554, il Comm. Ro divise dall'Abbazia la cura parrocchiale erigendola in Vicaria: la quale durò fino al 1828.

Nel 1579 la chiesa fu incorporata nel Collegio Germanico

(71) Manoscritto, di pagg. 504: in Bibliot. Laudense, Arm. XXIV-B-12. Il Favini, proveniente da antica e distinta famiglia di Lodivecchio, fu maestro in luogo e segretario della Fabbriceria Parr.le. Visse dal fine del sec. XVIII alla metà del sec. XIX. Suo fratello Don Gaetano morì missionario in Cina. Dal Favini molto presero i successivi scrittori: Vignati, M. G. Agnelli, Diego S. Ambrogio e P. Magni le cui opere sono più volte citate.

od Austro-Ungarico tenuto dai Gesuiti. A questi il vescovo Taverna impose la costruzione della nuova chiesa, essendo cadente la antica. Fu fatta nel 1605 quale tuttora vedesi.

Soppresso, nel 1773, il Collegio Germanico, la Repubblica Cisalpina, nel 1797, ne vendette i beni; lasciò al Vicario Parrocchiale e suoi preti Coadiutori la parte ad essi spettante.

Dal 1828 la Chiesa si chiama Prevostura, è sede di Vicario: il Prevosto dal 1924 è insignito del titolo di Monsignore (72).

3. **S. Maria, la Cattedrale.** — Il Vairano dice che «dopo S. Pietro, in partem australem» della stessa, fu edificata la chiesa di S. Croce, nella quale, nel 290, al tempo dei papi Marcellino o Marcello e della persecuzione di Diocleziano e Massimiano, vi fu bruciato il vescovo anonimo con S. Giuliano soldato e 1486 altri cristiani» (73).

La persecuzione non fu nel 290; si iniziò soltanto nel febbraio del 303 (74), al tempo appunto di papa Marcellino. Fu detto come la leggenda-passionaria di S. Giuliano e Compagni, la si attribuisce non a Martiri di Lodi, ma di altro luogo: tuttavia, se nella chiesa di S. Maria era, come afferma il Vairano, il sepolcro di S. Giuliano che fu il terzo vescovo prima di S. Bassiano; se nella stessa, quando la si chiamava comunemente di S. Maria e si riconosceva essere stata la cattedrale, si rinvenne l'epitaffio del vescovo Proietto, bisogna concluderne che S. Croce e S. Maria siano la stessa chiesa, che essa era la Cattedrale, presso la quale i Vescovi di Lodi avevano il loro sepolcro.

A tale identificazione influisce il fatto che la chiesa di S. Croce, detta poi di S. Maria, era propria nella parte australe, ossia a sud, della S. Pietro; separata quindi e lontana dalla stessa; non navata o attigua come avrebbe pensato il P. Negri (75).

(72) per concessione 13 Marzo 1924 della S. Sede, Vedasi documento in Curia Vescovile.

(73) P. Negri - Op. precit. - *La Cronaca di Anselmo da Vairano*. Estratto pag. 21.

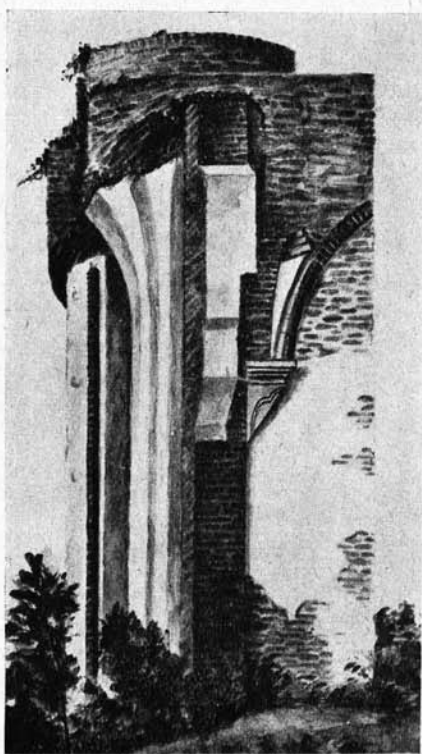
(74) Muratori - *Annali d'Italia* vol. II pag. 212. Hergenröther - *Storia della Chiesa* vol. I pag. 341 e 342.

(75) P. Negri - Op. precit. : *La Cronaca di P. Anselmo da Vairano*, Estratto pag. 21.

E' da pensarsi che questa chiesa sia stata costrutta, in città, nell'altro periodo di pace, dal 260 al 303, quando i Cristiani chiesero di avere un proprio Vescovo.

In questa chiesa ha dunque insegnato e pontificato, per 35 anni, S. Bassiano; in essa Egli ha pregato per ottenere, al suo popolo, la preservazione dal male della lebbra, come si è poi verificato nel corso dei secoli.

Rovinata nella prima distruzione di Lodi, allora cessò ogni funzione; nel 1381 fu ricostrutta, si può dire, dal Vescovo Paolo Cadamosto. Questi vi pose a custode il Sac. Giacomo Oldo, al-

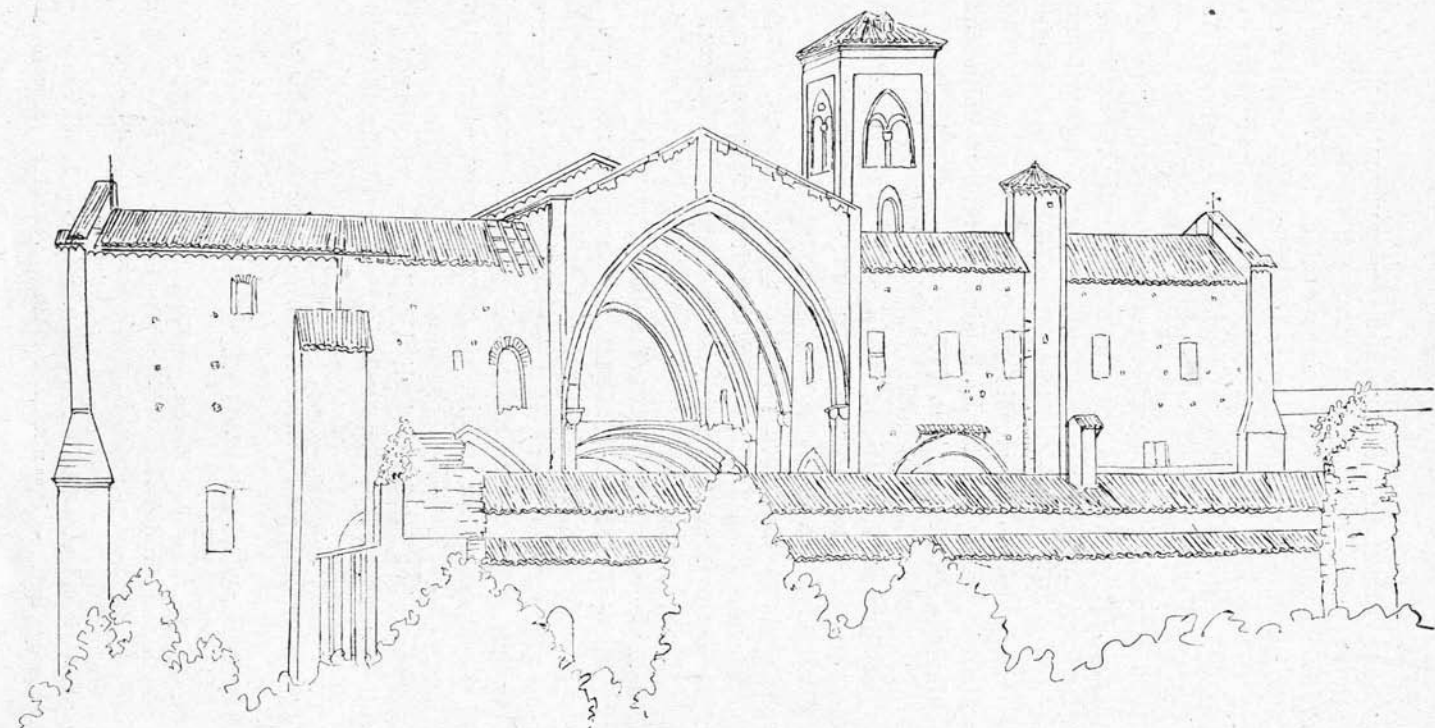


Pilone dell'antica Cattedrale di Lodivecchio (S. Maria)

Da acquarello del pitt. C. Minestra).

tro illustre nostro Santo Concittadino. Il costui sacro corpo è ora tornato alla pubblica venerazione, esposto sull'altare, in Confessione del Duomo, presso quello di S. Alberto.

Nel 1690, dentro le navate di quella chiesa fu costruito il convento per il collegio delle Orsoline. Soppresso questo nel



La Chiesa di S. Maria - la Cattedrale di Lodi Antica, quale fu ricostruita nel sec. XV dal Vescovo Cadamosto.

(Da disegno trovato in *Volume di Antiche Carte* esistente in Biblioteca Laudense).

1811, la chiesa fu venduta e diroccata, senza riguardi di sorta. Anche il terreno del sottosuolo fu sconvolto ed asportato, con grave perdita di molte memorie sacre e storiche (76).

Cercando in una voluminosa raccolta di antichi scritti, ebbi la fortuna di trovarvi, con altre importanti memorie, un leggero bel disegno di quell'antica nostra cattedrale ed annessi fabbricati. Volentieri se ne da qui la riproduzione (fig. 145).

Nel 1895 si volle cancellare l'ultimo ricordo cambiando alla attigua piazza il nome di S. Maria con quello di XX Settembre. E' da accogliersi il voto che a quella piazza venga ritornata l'antica e giusta sua denominazione. Sarebbe un lodevolissimo ripristino, che avrebbe il generale plauso.

In antico il Vescovado di Lodi si denominava dalla cattedrale S. Maria e da S. Bassiano (77).

4. La basilica di S. Bassiano (78). — Dell'antica originaria chiesa forse non rimangono che i frammenti di due capitelli. Essa fu distrutta nel sec. X.

Si pensa, giusta una voce girata e qualche traccia rimasta, che la distruzione della basilica di S. Bassiano sia avvenuta per effetto d'una delle tante scorrerie che in Italia, e più ancora in Lombardia, fecero nella prima metà del sec. X, i ferocissimi Ungheri, detti anche Unni, Tartari o Turchi.

«Terminata (888) la discendenza di Carlo Magno, nate funestissime gare fra principi nazionali ed esteri, per il regno d'Italia, si aperse per ciò libera la via alle scorrerie dei Saraceni e degli Ungheri (899), sicchè il secolo X può chiamarsi — scrisse il Giuliani — il secolo più infelice di quanti ne rammenti la storia d'Italia».

«La crudelissima nazione degli Ungheri — riferisce il Muratori, sotto l'anno 906 — scorse furiosamente l'Italia incendian-

(76) Agnelli G. - Op. prec. *Dizionario Storico Geografico Lodig.* pag. 173 in fine.

(77) Vignati C. - Op. precit.: *Codice Diplomatico Laudense* - Sotto la data 23 ottobre 1147, vol. I pag. 155.

(78) Oltre al volume del Favini, vedansi le *Memorie Manosc.* del Vesc. Pagani in *Archivio della Mensa Vescovile*; la monografia del P. Magni - *La Chiesa di S. Bassiano* e l'opera illustrata del Diego Santambrogio, già sopra citate.

Il P. Magni è piamente deceduto in questi giorni. Per la sua vita ed opera vedasi l'opera del Baffito: *Biblioteca Barnabittica*, vol. II P. M., voce *Magni P. Inigi*.

do ed uccidendo. Giunsero sino a Milano ed a Pavia e passarono all'estremità del Piemonte».

Particolarmente rovinata ne andarono le città di Cremona, Bergamo e Pavia (916-924). «Gli Ungheri erano venuti a tale che ogni anno venivano in Italia e spogliati i popoli se ne tornavano a casa». Le ultime scorrerie del 944 e 947 riuscirono assai funeste poichè si dovette acquistare la liberazione a peso d'oro.

Fu negli anni 909 a 916 che i popoli della Lombardia cominciarono a fortificare le loro città e ville, perchè solo contro i luoghi fortificati la scorreria si deviava. Nel 922 Rodolfo, re d'Italia, concedeva ad Adalberto e ai cittadini di Bergamo di potere fortificare la loro città già distrutta per l'incursione degli Svevi e degli Ungheri.

Zilio Vignati, eletto vescovo di Lodi nel 916 e morto nel 924, ricchissimo, per rendere sicura Lodi contro gli attacchi degli Ungheri, a proprie spese fece subito restaurare le torri e le mura della Città. (79):

Tra le tante rovine cagionate nelle scorrerie dagli Ungheri in Lombardia, deve essere avvenuta quella della basilica di S. Basiano che era fuori della mura della città e non fortificata. Lo stesso vescovo Vignati, deve averla rialzata dalle fondamenta, sapendosi che Egli diede tanta parte di sue sostanze alle chiese della Diocesi per i loro bisogni.

Mons. Rota scrisse invece: «Credo di non scostarmi troppo dal vero asserendo che il vescovo Andrea (970 a 1004) abbia fatto erigere dalle fondamenta il nuovo tempio, sulle rovine del primitivo eretto dal Santo Patrono. Lo stile dell'architettura romana» (che tuttora si scorge nelle parti rimaste) la Cena degli Apostoli, il paliotto (parte posteriore) dell'altare maggiore in Confessione che si ammirano in Cattedrale (figure a pagg. 39 e 46) sarebbero sufficienti testimoni per confermare questa mia opinione».

In tale ipotesi la rovina della basilica dovrebbe attribuire a fatti o cause posteriori alle devastazioni degli Ungheri.

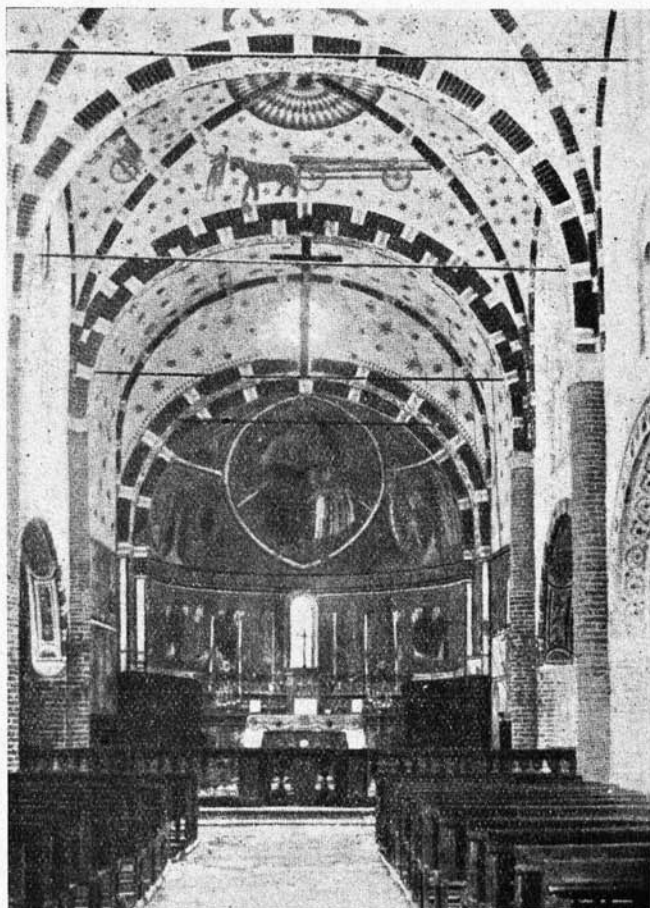
Che la rovina e la ricostruzione della demolita basilica sia

(79) Muratori - Op. precit. *Annali d'Italia*. Vol. V a pagg. 235, 237, 294; Giulici - Op. precit. «*Storia di Milano*» vol. I^o pagg. 242, 434 e 508; Molossi G. B.: *Memorie di alcuni uomini illustri della città di Lodi*. Parte I pag. 78. Lodi, tipogr. Pallavicini 1776.

avvenuta per tempo nel sec. X, risulta evidente dalle parti dei muri laterali con finestre e dell'abside maggiore sulle quali nel 1334 si alzò la chiesa (terza costruzione) quale ora ammirasi.

Quelle parti dicono chiaramente un'origine che risale al secolo X.

Per il trasferimento del corpo del Santo in Lodi Nuova e per



Interno della Chiesa S. Bassiano a Lodivecchio,

Da fotografia inviataci da Mons. Prevosto di Lodivecchio).

altre cause, la chiesa restò abbandonata e, nel 1320, minacciando rovina, la Città, col concorso del Vescovo, dei Vistarini signori di Lodi e di altri, delegarono, Aldecario Manfredi e Maffeo

Oldo a amministrare le offerte ed a provvedere al restauro della chiesa.

A tale opera molto concorsero i Paratici dei Boari e del Calzolari, come appare dalle loro insegne nel volto del Coro e del Battistero e dai bassorilievi murati nelle pareti della chiesa.

Nel sorgere dei Comuni, ebbero parte notevole, i Paratici, le Associazioni Artigiane, le Scuole, le Credenze che si reggevano con propri statuti ed avevano propri rettori, ospizio e cappelle e abbondanti mezzi finanziari.

All'ufficiatura della chiesa, dopo che fu restaurata, il Comune pose i frati Ospitalieri, i quali vi durarono sino al tempo del concentramento operato dal vescovo Pallavicino nel 1459. Vi stette un poco anche il Beato Oldo. Poi il Comune vi eresse un Priorato, che fu assunto dai Benedettini di S. Pietro ed indi dal Collegio Germanico. Questo ebbe lunga contesa col Vescovo e con la Confraternita della Morte trasferitavi nel 1583 da Mons. Taverna. Le vicende di tali contrasti sono narrate dal P. Magni nella sua monografia sulla Chiesa di S. Bassiano: ora basti ricordare che la Confraternita rimise in decoro e devozione la chiesa: la quale passò alla Parrocchia quando le leggi dell'Austria e della Repubblica Cisalpina soppressero Ordini Religiosi, Confraternite e Scuole Pie.

Fortunatamente, nel 1825, essa trovò, nel vescovo Pagani e nel prevosto Rossi, due generosi benefattori e restauratori. Altrettanto avvenne nel 1912 per l'opera del cappellano Don P. Frontori e poi, ultimamente 1923-24, del Prevosto Mons. Giov. Cappelletti e delle Commissioni allora nominate. I restauri, sotto la direzione della Sovrintendenza di Milano, portarono al consolidamento di tutto il fabbricato, ad un migliore ritorno alle antiche forme. Altro però manca ancora, specie all'esterno e si spera che possa essere fatto.

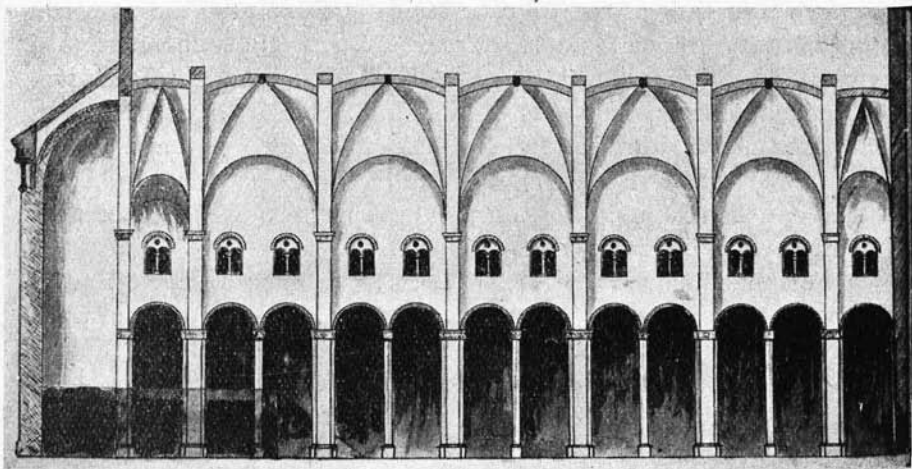
La memoria del grande Vescovo e Santo; la bellezza delle linee architettoniche del tempio che ne fanno uno dei più bei monumenti dell'arte lombarda; la quiete, la solitudine che tutt'intorno lo circonda, rendono gradito assai il fermarsi in quel luogo.

Sul pilone estremo, a sinistra di chi guarda, è tracciato in calce un grande bastone pastorale: è segno forse della leggenda che afferma che il pastorale di S. Bassiano, fu murato dentro in una delle colonne della chiesa? Certo è che bene vale ad esprimere l'antica dignità della chiesa, la costante protezione del Santo.

CAPITOLO VI.

LA CATTEDRALE DELLA LODI NUOVA

Le origini e le vicende di questa maggiore chiesa della nuova Lodi, coeva alla sua fondazione e per mano dello stesso architetto Tinto Muso de Gata al seguito del Barbarossa, sono narrate nella «*Storia della chiesa della Città e dei sobborghi di Lodi*» lasciataci dal Canonico Def. Lodi, continuata dal M. Giov. Agnelli fino a tempi nostri; pubblicata in questo *Archivio Storico* (80).



Cattedrale di Lodi Nuova, quale fu in origine. - (Da rilievi fatti in luogo)

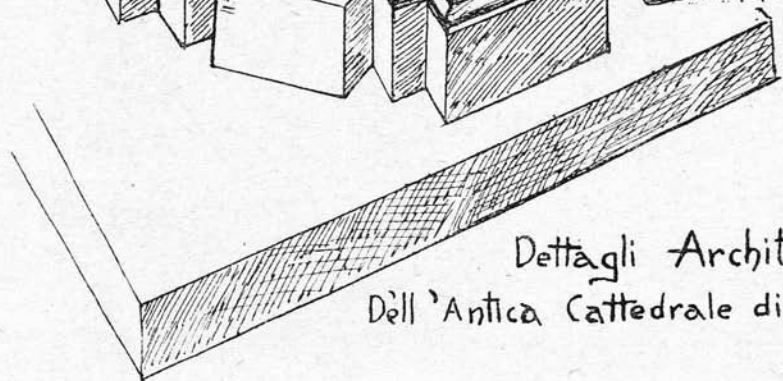
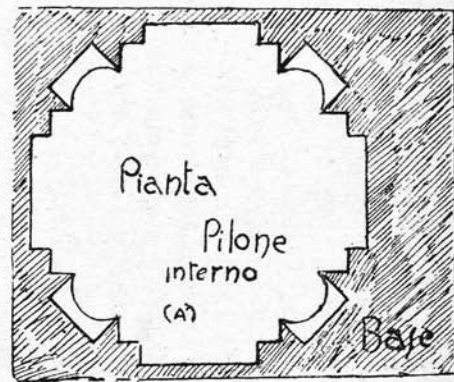
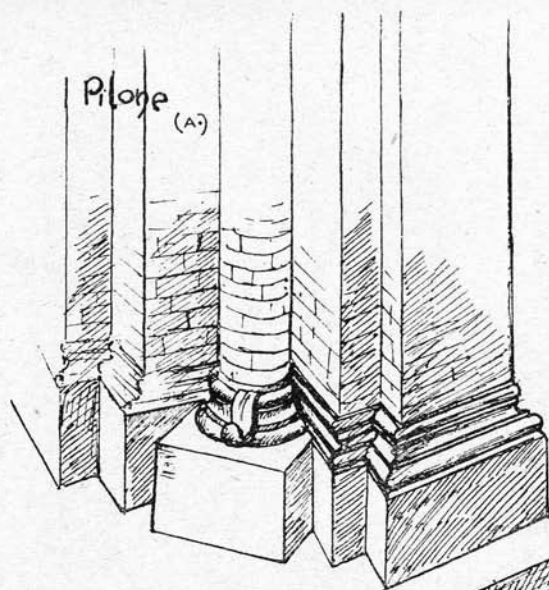
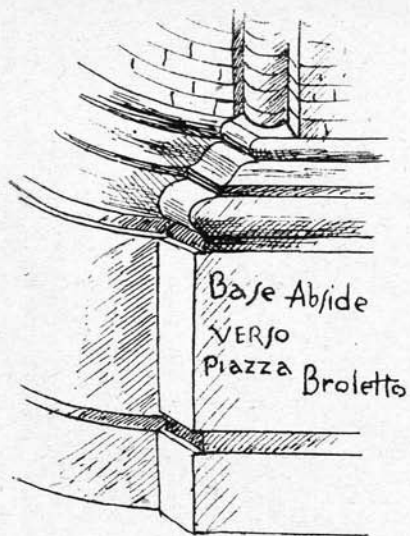
(Da schizzo del pitt. C. Minestra)

Limitiamoci a qualche rilievo:

Lanfranco Cassino, l'ultimo vescovo della Lodi Antica, pose nel 1158 la prima pietra della nuova Cattedrale: poi, morì oppresso dal dolore patito per la rovina della sua Laus Pompeia.

Gli odierni muri perimetrali sono ancora gli antichi: per-

(80) Lodi - *Le Chiese di Lodi*. Manoscritto della Biblioteca Laudense pubblicato in «*Archivio Storico Lodigiano* annata • 1892, 1893 e 1894; il seguito nell'Agnelli in annata 1895 e 1896.



Dettagli Architettonici
Dell'Antica Cattedrale di Lodi -
(Secolo XII)

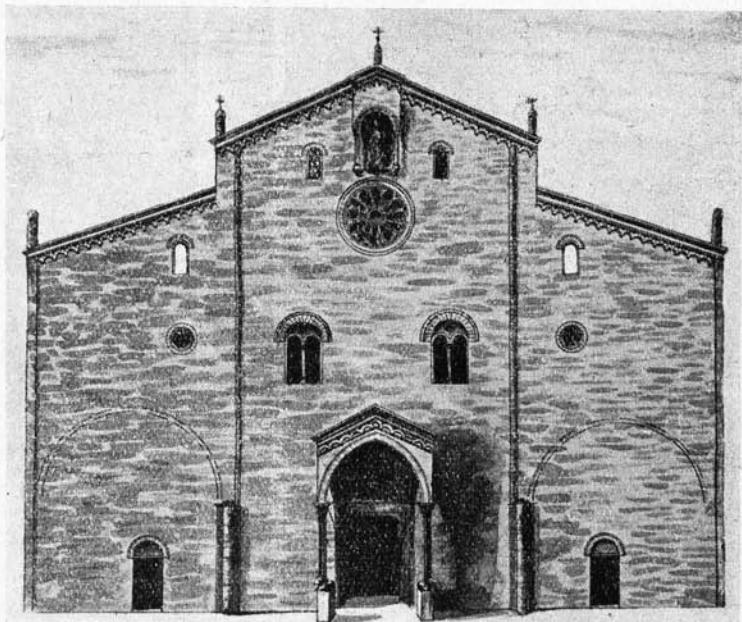
Da rilievi fatti su avanzi trovati in luogo.

ciò meraviglia il riscontrare che i padri nostri abbiano allora voluta una Cattedrale di vaste dimensioni: Ml. 61 di lunghezza e Ml. 30 di larghezza, e M. 30 circa di altezza.

Speravano di tornare a crescere in numero ed in potenza!

Coll'aiuto valido di amici, nelle ricerche, si è potuto rilevare quale fu la solenne imponenza, specie nell'interno, del sacro edificio, pari a quello del Duomo di Modena. Vedansi le figure.

Era a tre grandi navate; diviso in tre piani; l'alto per il



Facciata della Cattedrale di Lodi quale fu in origine e nel sec. XIII.

(Da schizzo del pitt. C. Minestra).

coro, il presbitero ed il senatorio; quello di mezzo per la moltitudine dei fedeli; la Confessione od Ipogeo, sotto il rialzo, per la custodia dei Corpi dei Santi.

La navata centrale si divideva dalle laterali a mezzo di 7 grandi alte arcate con pilastri sagomati in marmo; ogni arcata era suddivisa in due, sostenute da una colonna pure di

(81) Il Robba, che li vide, dice che colonne e pilastri erano di marmo con capitelli pure di marmo lavorati in diverse maniere. *Archivio Storico Lodigiano* 1895 pag. 20 e Mns. del Robba in Biblioteca.

marmo (81). Sopra le grandi arcate correva una serie di finestre bifore, un po' piccole, due per ogni arcata.

Davanti alla facciata, molto semplice, doveva costruirsi un capace pronao, quale si vede ora alla vetusta parrocchiale di Rivolta d'Adda.

All'esterno di ognuna delle tre navate girava un loggiato, del quale rimangono tracce nelle due laterali. Le pareti verso il Broletto e la Canonica avevano una finestra, alta e stretta, per ogni campata.

Luce mite e misurata doveva avvolgere ogni cosa, come in ambiente di mistero.

Gli altari dovevano essere soltanto cinque. Nel piano alto, l'altare maggiore addossato alla parete dell'abside centrale, fu consacrato, come tutta la chiesa, all'Assunzione della Vergine SS. Dei due laterali, il destro (verso il vescovato) fu dedicato a S. Gaudenzio a ricordare il giorno 3 Agosto, in cui la Nuova Lodi fu fondata; il sinistro ai SS. Apostoli Giacomo e Filippo onorati nell'antica Cattedrale.

Nella Confessione, l'altare di destra fu destinato alla deposizione del S. Corpo del S. Patrono; quello di fronte fu dedicato a S. Caterina che era la titolare della chiesina che sorgeva in luogo e fu compenetrata nella Cattedrale.

Archi maggiori e minori erano contornati da fascie a colori con disegni dei quali non si potè fare il preciso rilievo.

Varianti ed aggiunte, migliorie e peggioramenti, sono minutamente ricordate dal Lodi e dall'Agnelli nella suindicata storia della Cattedrale. (82).

10) Monsignore Saisello (83), nel tempo di sua amministrazione, allargò il rosone centrale della facciata, otturò le due sottostanti piccole finestre, aprendone altre tre, più ampie in stile bramantesco quasi ai lati del capitello, per dare maggiore luce alla navata centrale: trasportò da Lodivecchio e fece porre nel nicchio al culmine della facciata, la statua in bronzo dorato, che tuttora vedesi senza i cervi. Questi furono abbattuti o rubati pochi anni dopo il collocamento in posto.

(83) Monografia del Lodi in questo *Archivio Storico* annata 1895 pag. 85.

(82) Per Monsig. Saisello vedasi l'opera del sac. Alb. Caviglia: « *Claudio di Seyssel* » (1450-1520) in « *Miscellanea di Storia Italiana* » - Torino, fratelli Bocca 1928.

II°) Il campanile, fu fatto su disegno di Callisto Piazza, la cui opera durò più anni, sino al 1555, in cui fu lasciato, tronco, come ora vedesi.

III°) Dal 1556 al 1569, si eseguì la riforma del coro, il cui volto fu alzato e decorato con pregevole figure dai celebri pittori cremonesi Antonio, Bernardino e Giulio frat. Campi. Alla stessa concorsero il Consorzio del Clero, la Scuola del Sacramentario, i Deputati della Chiesa e il Comune (84).

IV°) Dal 1586 al 1589, Mons. Taverna, per riparare il



Interno della Cattedrale di Lodi (Stato attuale).

(Fot. Tronchini di Lodi).

pericolo di rovina del Duomo, seguendo il parere di Martino Bossi, famoso architetto di quei tempi, in tre anni riparò il tetto, assicurò le volte e le pareti, con chiavi in ferro e con olturare le screpolature, vestendo il tutto con decenti pitture. La spesa totale fu di L. 18000 (85).

(84) Lodi - Opera precit. in *Archivio Storico Lodigiano* 1892 pag. 88-89.

(85) Lodi - » » » » » » » » 90-91.

V^o) Nel 1710 la facciata del Duomo e tutta l'intera fabbrica venne assicurata con altre grosse chiavi (86).

VI^o) Nel 1759, il Podestà e i Deputati della Fabbrica del Duomo, annunziano al Vescovo Gallarati, la determinazione di restaurare la Cattedrale, secondo le proposte dell'Arch. Ing. F. Croce di Milano. Furono abbattute le volte crociere gotiche, so-



Esterno della Cattedrale di Lodi (Stato attuale).

(Fotogr. Tronchini di Lodi).

stituite da graziose vele, illuminate dalla luce che entrerà, dice il Croce, dalle vicine finestre, a forma ovoidale sopra il grande cornicione a forma d'ordine romano. Pilastri e colonne ven-

nero rivestite e ingrossate con nuove murature, si dà avere una divisione di tutta la navata in sette grandi arcate. Nel 1764 furono rifatti i volti delle navate laterali secondo il disegno del capomastro Sartorio Michele, di buona fama. Il 31 Ottobre 1764 la Cattedrale fu ribenedetta dal Vescovo Andreani (87). Il tutto come vedesi oggi, con le decorazioni, in barocchino, compiute nel 1870-72 dai pittori Secchi e Mosè Bianchi e poi nel 1913 dal pittore P. Zambellini, parte indi dai fratelli Minestra.

Scomparvero così le antiche agili, austere forme ed anche... le preziose pitture del Campi, tanto apprezzate dal Pell. Pellegrini.

VII^o) Come fu detto, nel 1799, il vescovo Beretta fece riformare l'altare di S. Bassiano: il volto della sua cappella fu decorato vistosamente, nel 1852, dal nostro pittore Pietro Ferabini, (88) come vedesi tuttora... bisognoso però d'un buon restauro.

Auguriamo che venga presto!

CAPITOLO VII.

I SS. MM. NABORE E FELICE E S. SAVINA

1. Tre colonne romane - 2. La persecuzione degli Imperatori Diocleziano e Massimiano e il martirio di Nabore e Felice - 3. Il luogo della esecuzione; S. Savina; la prima deposizione; la traslazione a Milano - 4. La Basilica di S. Bassiano - 5. Chiese dedicate a questi Santi in Lodi e altrove.

Giova che diciamo alquanto di questi Santi, perchè gli ultimi fatti della loro vita e morte costituiscono una pagina gloriosa nella storia della Chiesa Lodigiana e integrano le notizie della vita di S. Bassiano.

1. **Le tre colonne romane.** — Nella sala che, nel Museo Civico di Lodi, raccoglie le are e le lapidi romane trovate nel Lo-

(87) *Archivio Storico Lodigiano* 1895.

(88) *Gazzetta della Provincia di Lodi e Crema*. Anno 1852.

digiano, si erge (alt. m. 1,71, diam. 0,44) una colonna di marmo rosso di Verona. Ai piedi le stanno i rovinati tronconi di due altre, dello stesso marmo e lavorazione, di diametro poco maggiore.



Frammenti di Colonne Miliari Romane (Museo Civico di Lodi).

Fotogr. Tronchini di Lodi)

Sulla colonna più mutilata rimangono, incise, soltanto queste lettere:

S. M. P.. SS

Sull'altra, in più pezzi, si leggono ancora queste parole:

... VAL { (Valentiniano ?)
 ... NO
 ... OSIO ED ARCADIO
 ... PER. A.A.A. · SSS (89)

(89) Ricordano i nomi degli Imperatori ed Augusti Valentiniano, Teodosio Arcadio.

Sulla terza, quasi integra, in alto, da una parte sta incisa questa iscrizione:

IMP. CAESAR C. AURELI VAL
 DIOCLETIANUS P. F. INV. AUG. ET
 IMP. CAES. M. AUREL. VAL.
 MAXIMILIANUS (90) P. F. INV. AUG. ET
 GALERIUS A (91)
 NOBILISSIMI CAESARES
 M. P. (92)



Colonna Miliare Romana (in Museo Civico di Lodi).

(Fotogr. Tronchini di Lodi).

Nella parte opposta della colonna, ancora in carattere ro-

(90) Per le effigi degli Imp. Diocleziano e Massimiano vedasi fig. a pag. 160.

(91) Le lettere scalpellate dovevano formare la parola *Massimiano* della quale rimase la sola lettera A. Il Cesare Galerio portava i nomi di *Caio Galerio Massimiano*.

(92) « *Milia Passum* » o « *Memoriam Posuere* » ?.

mano capitale rustico, ma più irregolare, sono incise queste parole:

D. D. D.
VALEN - INIANO
TEUD OSIO. ET. ARCA
DIO SEMPER . . .
A.A.A. SSS

Le tre iscrizioni comprendono il periodo di tempo dagli inizi (302) alla fine del sec. IV, corrispondente a parte maggiore della vita di S. Bassiano (323 a 413). Questi, adunque, vide le suddette colonne: le quali, dalla loro origine e per più secoli, stettero sulla via che univa Milano a Piacenza passando per Lodi.

Le due prime colonne, le più mutilate, si rinvennero presso l'attuale Pieve Fissiraga, dove appunto passava la delta via romana; la terza era a Salerano al Lambro, presso la chiesa parrocchiale, a distanza di circa un miglio romano dall'antica Laus Pompeia (93).

Non si capisce perchè quelle colonne, se avevano scopo di segnare le distanze, come pare più probabile, dopo il M. P. non portino alcun numero indicativo della distanza. Forse prevalse lo scopo commemorativo? Per gli Imperatori Diocleziano e Massimiano e loro Cesari, all'anno 302, la storia registrò il fatto di provvide disposizioni da loro date di ordine generale e per abbellimento delle Città. Milano ebbe allora le grandi terme (94), Lodi non avrà avuta qualche importante opera? E' una domanda soltanto.

La terza colonna, veduta dal Mommsen, nel 1872 fu allora giudicata: «uno dei più importanti monumenti romani dell'Alta Italia». (95).

2. La persecuzione di Massimiano e il martirio dei soldati Vittore, Nabore e Felice. — Il 7 febbraio 303, gli Imperatori Diocleziano e Massimiano firmarono il decreto di persecuzione dei Cristiani (96). Fu la più terribile; miravasi principalmente,

(93) Agnelli G. - *Lodi e il suo territorio*, pagg. 99 e 100; *Corriere dell'Adda* 1869. 8 Maggio pag. 7;

(94) Muratori L. - *Annali d'Italia* - Anno 302.

(95) In *Archivio Storico Lodigiano* - Annata Ia 1882. pag. 82 in Nota.

(96) Muratori L. - *Annali d'Italia*, anno 303.

a colpire i Capi della Chiesa, i Cristiani distinti e, più ancora, i dignitari civili e i soldati: doveva cancellare dalla terra il nome cristiano.

Si propende a ritenere che Vittore, Nabore e Felice, militassero nell'esercito imperiale mandato di guarnigione a Milano.

Le poche loro notizie storiche certe sono così riassunte da S. Ambrogio: «Li generò l' Africa» — chè erano «di origine Mauritani..... Furono ospiti del nostro suolo. La fede della



Medaglie (diritto e rovescio) degli Imp. Diocleziano e Massimiano.

(Fotogr. Tronchini di Lodi). (Da calchi nella Raccolta Numismatica del Museo Civico di Lodi).

Chiesa li riempì di Spirito Santo... Venne la persecuzione; deposero le armi, piegarono il collo. Il tiranno li tolse a Milano e li mandò a morire a Lodi. Affranti dalla spada, sparsero per tutto il mondo la gloria del loro martirio» (97).

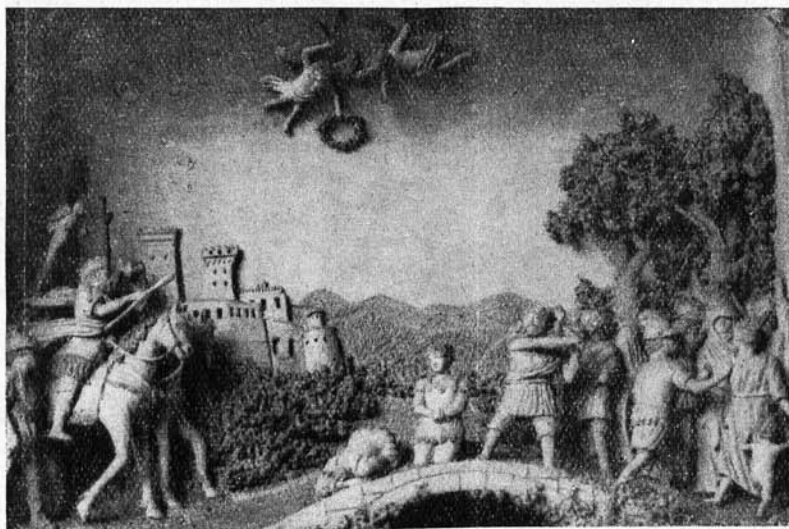
Anche di recente, alcuni affermarono che il martirio di Nabore e Felice non avvenne al tempo delle persecuzioni di Dio-

(97) Galli E. - *Corso di Storia Milanese*, vol. I pagg. 246-247. Il Cardinale Schuster nella sua opera «*Liber Sacramentorum*», vol. X pag. 91 assegna al 304 l'anno del martirio.

cleziano e Massimiano (303 a 310); ma in una delle ultime che la precedettero, e cioè in quella di Decio (249 a 251), oppure di Valeriano (257 al 260) (98).

Gli scrittori nostri ed altri autorevoli ritengono il tempo della persecuzione di Diocleziano e Massimiano: negli anni 249 al 260, la sede dell'Impero non era ancora stata trasferita da Roma a Milano (99).

3. Il luogo del martirio. — Fu a Lodi, fuori di porta Orientale o Piacentina, come ordinava la legge; passato il ponte sul fiume Sillero, come è sostanzialmente affermato dalla tradizione.



Il Martirio dei SS. Nabore e Felice.

(Affresco del pitt. P. Ferrabini nella cappelletta presso il ponte sul Sillero a Lodivecchio).

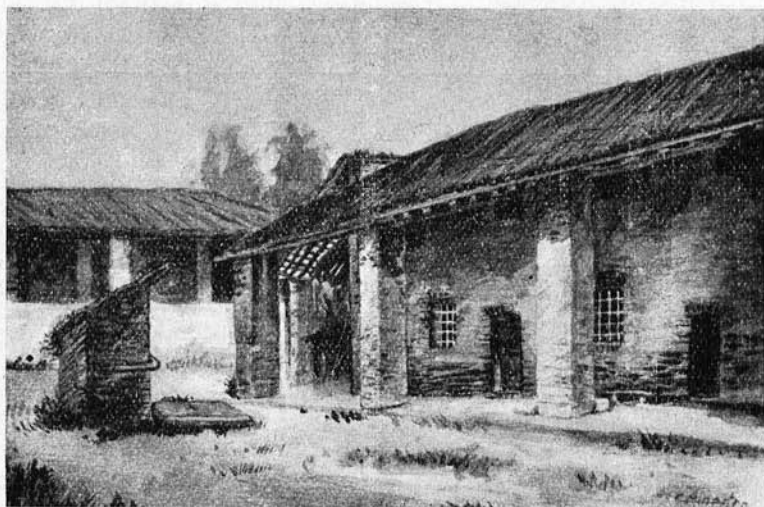
Per debito soltanto di completo riferimento, raccogliamo la voce, tuttora corrente, che vicino al posto del martirio dei Santi Nabore e Felice, sorgesse il Circo.

Vittore fu decapitato a Milano, non a Lodi; invece i suoi compagni Nabore e Felice furono dall'Imperatore condotti a Lodi, e quivi decapitati allo scopo anche di intimorire i Cristiani del luogo.

(98) Repossi A. - In *Italia* di Milano, 12 Marzo 1938.

(99) Schuster Cardin. I. - *Liber Sacramentorum*, vol. VIII pag. 70.

A ricordo del fatto, la porta della città al nome di Orientale o Piacentina, aggiunse, poi, quello dei SS. Nabore e Felice; presso il ponte venne fabbricata una cappelletta. Ponte e cappelletta vennero rinnovati, nel 1606, per Decreto dei Decurioni, come risulta dall'iscrizione appostavi (100). Nel 1836 per la liberazione dal morbo del colera, a spese del popolo, la cappelletta fu abbellita con dipinti, assai bene coloriti, del P. Ferrabini, rappresentanti la condanna e la decapitazione dei due Martiri e il trasporto miracoloso dei loro corpi da Lodi a Milano (101).



La Casa di S. Savina alla Comasina di Lodivecchio.

(Da acquarello del pitt. C. Minestra).

S. Savina: la prima deposizione dei SS. MM. — Secondo la legge romana, eseguita la sentenza, il corpo del morto era abbandonato nella campagna; però i parenti o gli amici potevano dargli sepoltura.

Fra i Cristiani di Lodi era Savina, che viene qualificata col titolo di «nobile matrona lodigiana». Il nome è evidentemente di origine romana. Alcuno dice che, nata dalla famiglia dei Va-

(100) Vignati C. - Opera precit. - *Lodivecchio «Storie Lodigiane»* pag. 137 e 138. Le iscrizioni relative a questi Santi, in Lodi antica e nuova, sono riferite a pagg. 138 del Vignati.

leri di Milano, sia venuta a Lodi, sposa ad alcuno dei Tresseni che pure avevano romana provenienza e, come i Valeri, possedevano terre e case in Lodi* e nel Lodigiano (102). Altri la ritengono nata in Lodi dalla famiglia dei Tresseni, in parentela con i Valeri. Rimasta vedova in giovane età, sarebbesi dedicata tutta ad opere di bene.

Possedeva casa e terreni vicino al borgo Orientale, di fianco alla strada romana per Piacenza, là dove ora è la frazione detta *Comasina*. Il popolo, talvolta, la chiama ancora col nome di «*Casa e Pozzo di S. Savina*».

La casa è un fabbricato di 3 stanze a piano terreno, con altrettante al superiore. Una stanza, quella di mezzo ha una parete, fra due finestre, frescata con la figura (sec. XVII) di S. Savina inginocchiata presso la botte contenente i corpi dei due SS. Martiri. Nel lato nord, per tutta l'altezza della casa, elevasi un portico. E' un insieme di fabbricato di vecchia data, ricostruzione di altro più antico.

A pochi passi, di fronte al portico, sorge, isolato, un pozzo del quale fanno parte due grandi pietre che originariamente dovettero avere altra destinazione. Quella al piano di terra, innanzi all'apertura del pozzo, si riconosce subito che fu parte notevole del coperchio d'una tomba sepolcrale.

Savina, si racconta, provvide a seppellire i due martiri nella sua casa o presso la stessa. Non si potrebbe pensare che la dicitura rimasta di «*pozzo di S. Savina*», anzichè il pozzo dell'acqua, voglia indicare lo scavo fatto fare dalla Santa per collocarvi, in avello, i corpi dei due martiri? La parola pozzo, in antico, adoperavasi ad indicare luogo scavato per riporvi cose che si volevano nascondere. Ricordisi il pozzo famoso dei Governatori Romani di Ravenna.

Quell'avanzo di coperchio sepolcrale, proprio in quel luogo, non può significare qualcosa?

E' dunque sacra, degna di ricordo e di rispetto, quella lo-

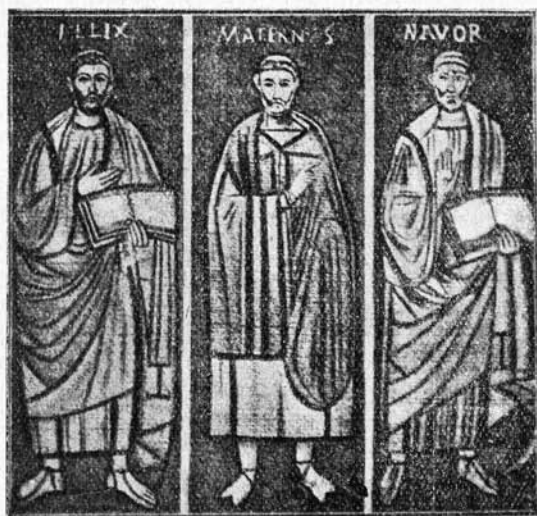
(101) L'iscrizione leggasi avanti in Parte V: *Le Iscrizioni*.

(102) Nello *stemmario* del nostro Degrà è scritto: «I Tresseni deriverebbero dai Savelli di Albano (Lazio). Mns. Bibliot. Laud. Vol. II voce Tresseni.

Il Bongiovanni nella sua opera: *Nomi e Cognomi*. Milano, Bocca 1928, al nome *Sabino* pag. 200: «Dal popolo dei Sabini. La forma più usata al maschile è Savino, al femminile Savina. Ne derivano i cognomi di Savini, Savi, Savietti e Savelli.

calità che, per più anni, custodì i corpi dei due Santi Martiri, la cui gloria fu celebrata dal grande S. Ambrogio, con tanto elevate parole.

La traslazione a Milano. — Narra la leggenda che, sul finire della persecuzione, S. Savina, volendo portare i due Sacri Corpi a Milano, ve li avviò chiusi in una botte. All'entrare nel territorio milanese presso il borgo di Legnano (?) i Gabellieri, increduli, sforacchiarono la botte, dalla quale uscì «mele» o



I SS. Martiri Nabore e Felice e il vess. S. Materno.

Da mosaico nella Basilica Ambrosiana di Milano, illustrati in opera del Ponzoni: *Le Chiese di Milano*.

miele, come aveva loro detto Savina. Da allora... il borgo fu chiamato Melegnano (103).

Sant'Ambrogio invece cantò nell'inno ad onore dei due Martiri: «Quei corpi sacrificati tornarono a noi... su veloci aurighe, riportate in cospetto dei Principi, come fossero su di un carro trionfale» (104).

(103) Graziosa leggenda popolare, non altro. Vignati C. «Lodivecchio» opera succit. pagg. 112-113.

(104) Galli L. - *Corso di Storia Milanese*, vol. I pagg. 246-247.

Quì sorge spontanea la domanda: Perchè S. Savina dispose per quel trasferimento?

Alcuni dicono che, dopo il 313, S. Materno, vescovo di Milano in quel tempo, abbia reclamati i corpi dei due Santi ritenendo che, per professione di fede e parte dei patimenti sofferti, appartenessero alla chiesa di Milano più che a Lodi. Così si fece. S. Materno volle poi essere sepolto presso i due Santi. Nella Cappella loro su di una parete fu effigiato, in mosaico, S. Ambrogio fra i SS. MM. Protasio e Gervasio; in quella di fronte S. Materno tra i SS. Nabore e Felice (105).

Altri invece ritengono che S. Savina, sentendosi innanzi nell'età, desiderando ritirarsi in Milano presso i suoi parenti, i Valeri, volle provvedere al sicuro collocamento dei due Santi, i cui corpi aveva provvisoriamente nascosti in sua casa. Vennero trasportate a Milano, non nascostamente; ma in modo manifesto, solenne, trionfale come cantò S. Ambrogio. Furono portati nel cimitero gentilizio di Porta Vercellina e deposti nel sepolcro dei Valeri.

Pochi mesi dopo S. Savina fu trovata morta presso quel sepolcro e là fu sepolta essa pure.

4. La basilica di S. Bassiano. — Fu esposto sopra come S. Bassiano eresse la sua basilica dedicata ai SS. Apostoli in borgo Orientale o Piacentino, in luogo quasi equidistante dalla Porta, che i S. Martiri avevano bagnato del loro sangue, e dal loro primo sepolcro. Presso di questo, a pochi passi dalla sua Basilica, Bassiano rammentava le emozioni provate a Ravenna nei tanti anni del suo sacerdozio presso la solitaria tomba di S. Apollinare. A Milano, conversando coll'amico Ambrogio, avrà sentito le parole di alto elogio che questi aveva dette al suo popolo ad onore dei SS. Martiri Nabore e Felice; avrà saputo come, quasi «quotidianamente» (106) si recasse a visitarne il sepolcro. Egli, con Ambrogio e poi da solo, dopo la morte di questi, avrà visitato quei sepolcri ed a Lodi doveva sentire più impellente il ricordo.

(105) Nella Diocesi di Lodi, a S. Materno è dedicata la chiesa di Comazzo.

(106) Galli E. - Op. precit.: *Corso di Storia Milanese*, vol I. pag. 273.

Questa non è rettorica immaginazione, ma un intendere l'animo del nostro Santo, con sentimenti di fede civile e religiosa.

5. Le Chiese dedicate ai SS. Nabore e Felice. — Limiti di spazio impongono accenni soltanto telegrafici.

«La tradizione dei SS. Nabore e Felice in Lodi Antica è confermata dal fatto che, a Lodi Antica e Nuova, esistette lungamente la chiesa di S. Nabore, la porta, il borgo e la contrada con lo stesso nome» (107).



Facciata e fianco della chiesa di S. Bassiano in Lodivecchio.

(Riproduzione da antica stampa)

L'antichità, consistenza e meriti della chiesa dei due Santi in Lodi Nuova, sono documentati e descritti dallo storico nostro Def. Lodi (108). Era prepositura fino dal 1173: a metà della via Magenta e corso Regina Margherita, fu soppressa nel

(107) Agnelli - Op. precit.: *Lodi e il suo territorio*, pag. 22 e Vignati C. *Codice Diplom. Laudense*, parte I, Laus Pompeia.

(108) Lodi Def. - *Le chiese di Lodi*. Manos. della Biblioteca Laudense.

1782 e allora le sue ragioni si concentrarono nella vicina Chiesa di S. Maria del Sole.*

A Milano, sopra il sepolcreto dei due Martiri, si eresse una basilica (109). Questa nel 1256 fu data ai Francescani: i quali l'ampiarono e la chiamarono col nome di S. Francesco.

S. Carlo, nel 1571, fece la ricognizione di quei SS. Corpi: da quello di S. Savina prese un dente: ne fece una reliquia che portò al collo finchè visse (110).

Il Giulini confuta l'affermazione che, al tempo di Federico Barbarossa' i corpi dei SS. Nabore e Felice, come quelli dei SS. Re Magi, siano stati portati a Colonia (111).

Sul finire del sec. XVIII, basilica e convento di S. Francesco, che sorgevano dove ora è la caserma Garibaldi, furono soppressi e demoliti. Le SS. Reliquie dei Santi si trasportarono nella vicina basilica di S. Ambrogio, nella cappella di S. Satiro: là si conservano in avello d'alto valore storico ed artistico (112).

In Diocesi è dedicata ai SS. Nabore e Felice la chiesa di Postino: la quale, da antico tempo, sino al 1820, dipese dalla Diocesi di Pavia. Gli stessi Santi sono i titolari principali della illustre chiesa di Stradella, che, per moltissimi anni, appartenne pure a Pavia.

Sul principio di quest'anno una nuova monumentale chiesa, fu consacrata dal Card. Schuster, in Milano ancora nella zona attigua al nuovo Ospedale Militare (113).

Le nostre ricerche concluderebbero nel farci ritenere che la Casa o Pozzo di S. Savina alla Comasina, presso la basilica di S. Basiano, a Lodivecchio, e la basilica dei SS. Nabore e Felice e vicino a quella di S. Ambrogio in Milano, siano le due tappe dei Corpi dei SS. Martiri: la cui fama, come disse S. Ambrogio, era volata per tutto il mondo. Venga presto il giorno in cui alla suddetta località della *Comasina*, si ponga una lapide ricordo.

(109) Giulini - *Memorie spettanti alla storia di Milano*. Vol. II pagg. 99-100

(110) Vignati C. - Op. precit. - *Lodivecchio « Storie Lodigiane »* pag. 114 in Nota,

(111) *Archivio Storico Lombardo*. Annata LIX, 1932, pag. 138 e seg.ti.

(112) Giulini - Op. predetta. Vol. III pagg. 652-653.

(113) *Giornale di Milano « L'Italia »* del 12 e 15 Marzo 1938.

CAPITOLO VIII.

SAN CLEMENTE

Non si conoscono i particolari della vita, pertinenza di famiglia e di ufficio di questo sacerdote dell'antica Chiesa Lodigiana.

Si sa soltanto che godeva la generale fiducia per la bontà della condotta, per lo zelo suo retto e pratico in favore della Chiesa.

Resasi vacante la sede vescovile di Lodi e dovendo Clero e Popolo provvedere alla designazione del nuovo Pastore, essendo divisi i pareri per riflesso forte ancora della eresia ariana, Clemente pregò il Signore che manifestasse apertamente la sua volontà.

Dio ascoltò la voce del pio Sacerdote.

Narra infatti l'*Anonimo* biografo di S. Bassiano: «A Clemente, venerando prete della Chiesa Lodigiana, mentre dormiva, fece intendere queste parole: «Sappiate che, per volere divino, dovete preporre alla vostra Chiesa Bassiano, adorno di gemme divine; il quale non cessa di pregare per i peccati degli uomini e si adopera per informare molti Ravennati, presso i quali milita, a santi costumi». (114).

Clemente non sapeva di Bassiano tanto lontano; ma, fidente nelle parole udite, manifesta al Clero ed al Popolo il divino volere. Gli animi si accordano «e tosto si scelgono due personaggi eminenti per portare a Bassiano la sacra ambasciata. Nella notte antecedente l'arrivo degli ambasciatori, il Signore avvisa pure Bassiano acciocchè voglia acconsentire alle loro richieste». Così Bassiano divenne il Vescovo di Lodi, dove pervenne in brevi giorni, dopo aver percorso, accompagnato dai due Ambasciatori, quella via Emilia che congiungeva Laus Pompeia con Ravenna (115).

Il compimento della divina elezione accrebbe la devozione dei Lodigiani al loro prete Clemente e formò nuova salda amicizia fra questi e Bassiano. Da allora i due nomi e le due fi-

(114) Bollandisti - *Acta Sanctorum*, Vol. II pag. 224 col. I.

(115) Vedasi retro a pag. 39 e 40.

gure appaiono sempre congiunti. Clemente entra nella famiglia e nel consiglio del Vescovo: lo accompagna nei suoi viaggi, come narra l'Anonimo essere avvenuto in quello a Milano quando ritornando a Lodi, scoperse prodigiosamente la frode del mercante. L'Anonimo dice espressamente che, allora, con Bassiano era il prete Clemente ed il diacono Elbonio (116).

Alla parola dell'Anonimo, l'arte lodigiana ha aggiunta la propria attestazione scolpendo, nei due antichi bassorilievi di marmo, che ora si vedono in Cattedrale, dove furono trasportati da Lodi Antica (117). In essi accanto alla figura del Vescovo è quella del Santo prete Clemente.

La Sacra Liturgia ne ha autorevolmente tramandata la memoria. Essa iscrisse Clemente nel Martirologio Lodigiano: compose per lui una apposita lezione che si recita nel giorno di sua festa. Per Decreto del Visitatore Apostolico Mons. Bossi, la festa fu trasferita dal 14 al 17 Ottobre (118).

CAPITOLO IX.

ALTRE MEMORIE DI S. BASSIANO IN SIRACUSA

1. La casa natale di Bassiano - 2. La Chiesa di Siracusa e le preoccupazioni del Proconsole Sergio - 3. Il tempio di Minerva, la Cattedrale e l'opera di Mons. Bignami - 4. Il *Kalendarium Sanctorum Syracusanorum* - 5. Gli scritti dei PP. Ottavio Caetani e R. Pirri - 6. La Congregazione Catechistica di S. Bassiano - 7. L'Ufficiatura e l'immagine del Santo - 8. Le SS. Reliquie.

Si torna su questo punto perchè, a quanto qui si riferiva, pareva che a Siracusa, la sua patria, nulla o ben poco si sapesse intorno a S. Bassiano e che quindi avesse ragione il Bongiovanni che scrisse: «Bassiano, vescovo di Lodi... nome poco conosciuto fuori di Lodi». (119).

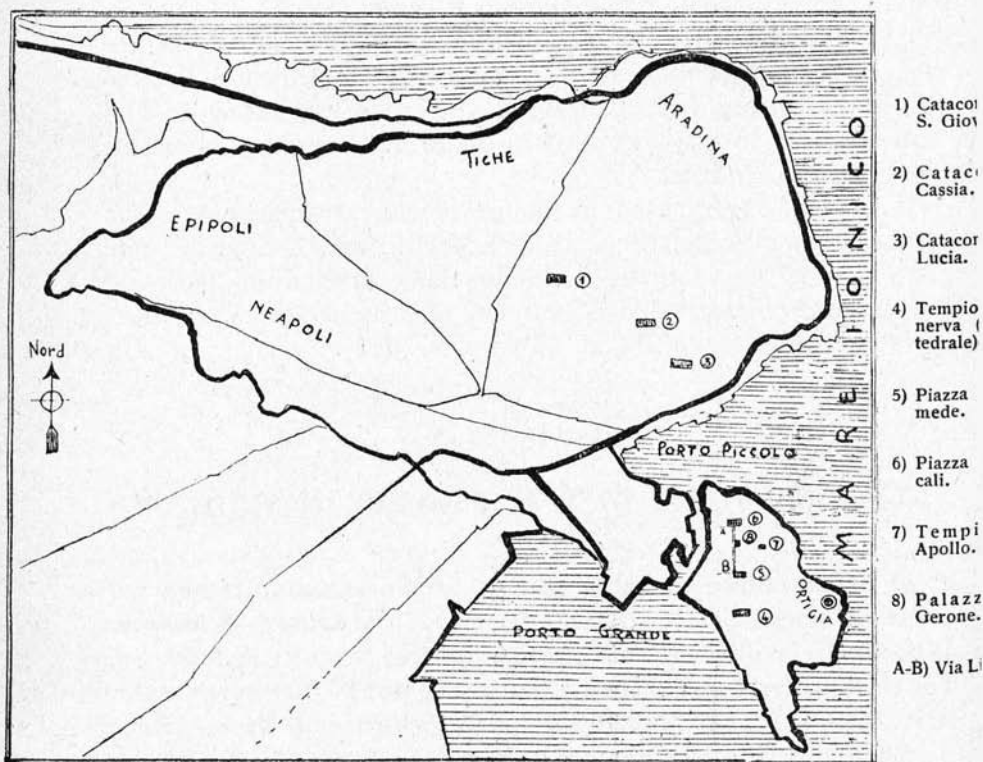
(116) Bollandisti. Vol. II pag. 225 col. I.

(117) Vedasi figura a pag. 39 ed a pagina 46.

(118) Vedansi *Manos*, in *Biblioteca Laudense* Arm. XXIV fila A le opere precitate del Remitale e dei Ciseri. *Esemplari di Santità e Giardino Storico Lodigiano* pagg. 136 e 203. Ferrario - *Catalogus Sanctorum*, die 13 ottobre, e *Officium Sanctorum Laudensium*.

(119) Bongiovanni - Op. precit. - *Nomi e Cognomi* - pag. 42, Torino, Bocca 1928.

1. **La casa natale.** — Bassiano nacque in Ortigia, la prima delle 5 città che formano l'antica Siracusa (120), nel palazzo che fu una volta la reggia di Gerone II e poi la sede dei Proconsoli che Roma mandava a reggere quella città e provincia.



Pianta topografica di "Siracusa Antica", con indicazione del posto (8) dove fu la casa natale di S. Bassiano.

Ma, si domanda: Quali prove confortano tale affermazione? Dove era e che rimane della casa natale di Bassiano?

I sigg. Cavallaro cife, per incarico del Ministero della P. I. compilarono la dotta opera: «*Topografia Archeologica di Siracusa*».

(120) L'antica Siracusa era la riunione delle città di Ortigia, Acradina, Epipoli, Tyche e Neapoli: conteneva oltre a 600.000 abitanti. Ora è ridotta alla sola isola di Ortigia ed a parte di Acradina; conta intorno a 60.000 abitanti.

cusa», con annessa «*Carta Topografica*» del Dott. Holm, giustamente invocando la testimonianza di Cicerone, scrissero: «Circa il palazzo di Gerone in Ortigia troviamo notizie nelle Ver-rine di Cicerone.... esso fu poi abitato dai governatori mandati da Roma» (121).

Nell'opera del Midolo: «*Archimede e il suo tempo*» frutto di lunghi studi e consultazioni, a pag. 310 è detto: «In Ortigia trovavansi, tra altri, i seguenti edifici: l'Accademia di Platone e la reggia del re Gerone II». (122).

«Due anni fa, si aperse in Ortigia una nuova via, detta Littorio, per congiungere il centro dell'isola di Ortigia, e cioè piazza Archimede con piazza Pancali presso il ponte, già istmo: scavando sotto alle demolite case, si trovarono costruzioni ciclopiche simili a quelle del tempo di Archimede, nel punto precisamente dove i Cavallari e l'Holm dicevano che, assai probabilmente, doveva esserci la reggia di Gerone» (123): la quale, dopo l'occupazione romana, fu data in abitazione dei Pretori e Proconsoli mandati da Roma. Essa dunque accolse nelle sue mura anche il Proconsole Sergio, dal quale nacque Bassiano.

Questa casa, quindi, deve segnarsi sulla retta che congiunge piazza Archimede a piazza Pancadi, piuttosto presso questa, vicino alle mura dell'antica città. Nulla più rimane della stessa all'infuori delle fondazioni rinvenute recentemente.

2. La Chiesa di Siracusa e le preoccupazioni del Proconsole Sergio — Questi, fervido adoratore degli antichi Dei, nella cui protezione poneva la causa prima delle sorti dell'Impero Romano, vigilava per impedire che il figlio Bassiano si volgesse alla Religione Cristiana, poichè riscontrava che questa, in Siracusa appunto, estendeva le sue conquiste.

Le catacombe di Vigna Cassia e di S. Lucia crescevano in venerazione; sull'antico antro, ora cripta di S. Marciano, il proto vescovo di Siracusa, si innalzava la chiesa detta poi di S. Giovanni e che diveniva la Cattedrale. Il vescovo Cresto, godeva

(121) Cavallari F. Saverio e Cristoforo e Dott. A. Holm «*Topografia Archeologica e Carta Topografica di Siracusa*». Palermo, tipogr. Giornale «*Lo Statuto*» 1883.

(122) Midolo Pasquale - *Archimede e il suo tempo* - Siracusa, Tip. Tamburo 1912.

(123) Lettera a me diretta il luglio pp.

grande stima presso l'Imperatore Costantino: il quale lo invitò, con altri vescovi, al Concilio di Arles nelle Gallie contro i Donatisti (124).

Il fanciullo Bassiano poteva vedere o sentire parlare di questi fatti; perciò il padre suo, Sergio, temeva che ne restasse



S. Marciano Martire e 1° vescovo di Siracusa.

(Riproduzimme da dipinto bizantino esistente nelle Catacombe di S. Lucia a Siracusa.

impressionato. A premunirsi, faceva vive raccomandazioni alle nutrici ed ai famigliari di vigilare sopra ogni atto di Bassiano, di reprimere quanto esprimesse tendenza alla religione Cristiana e di riferirne a lui per gli opportuni provvedimenti.

(124) L'invito fa fatto con lettera 1 agosto §14, conservata dallo storico Eusebio. *Historia Eccles.*, libro X capo 5.

Questa non è mera supposizione, ma storia che è adombrata con quanto ha narrato l'*Anonimo Autore*. Così, nel palazzo stesso del Proconsole, si svolgeva il prologo del dramma familiare che doveva avere il suo compimento nel battesimo a Roma e nella fuga a Ravenna.

3. Il tempio di Minerva; la Cattedrale; l'opera di Sua Ecc.za Mons. Bignami. — Della antica basilica di S. Giovanni sopra



*Monumento sulla tomba di S. E. Monsig. Bignami
nella Cattedrale di Siracusa.*

l'antro-cripta di S. Marciano ora non restano che ruderi suggestivi.

Nel sec. VI la cattedrale di S. Giovanni Evangelista era divenuta angusta: allora, superate le precedenti prevenzioni contro l'uso e la conversione degli antichi templi pagani chiusi al culto nel 394, il vescovo Zosimo (654) trasformò e consacrò alla Madre di Dio il tempio di Minerva. La città tendeva a restringersi all'isola di Ortigia.

Era un grandioso edificio, con sei colonne, alte e grosse, in ciascuna delle due fronti e 14 per ognuno dei due lati. Le

colonne si congiunsero con muri perimetrali: ne risultò un vasto tempio a tre navate.

Molteplici cause portarono tali alterazioni e rovine per cui, all'entrare di S. E. Mons. Bignami in Siracusa (1906), il tempio era chiuso per motivi di sicurezza.

«All'anima ardimentosa di questo grande lombardo» — nato a Milano, ma proveniente da famiglia lodigiana, e cioè di Cassino d'Alberi; — a Monsignore Carabelli, altro lombardo, già Segretario di Mons. Bignami e poi suo successore, spettò il merito di ritornare il tempio alle antiche forme, liberandolo dalle brutte supercostruzioni (125).

Ad onore e ricordo di S. E. Mons. Bignami, la cui salma è sepolta nella Cattedrale, venne eretto un artistico monumento (fig. a pag. 173).

Bassiano, che fanciullo passeggiò sotto i colonnati di quell'antico tempio, riposa ora nella Cattedrale nostra: in quella di Siracusa è il sepolcro di un Rappresentante di nostra gente....!

4. «**Il Kalendarium Sanctorum Syracusanorum**». — Conferma che non solo ora, ma prima ancora del 1000, il nome ed il culto di S. Bassiano e del suo «*Socio Anonimo*», che noi diciamo l' «*Aio*», era bene conosciuto e praticato in Siracusa.

Questo «*Kalendarium*» fu pubblicato nel 1654 a Siracusa, ad opera e studio di D. Michele Angelo Mancaruso, con emendamenti e note. Fu ristampato nel 1764 da C. Gaetani.

In una di tali Note l'Autore informa che, l'originale di quel *Kalendarium*, fu trovato nella cassetta delle Reliquie che era sotto l'altare della suindicata chiesa di S. Giovanni fuori le mura, scritto «gallico caractere e in «pervetustis membranis», come venne attestato dal P. Bernardo Brugio uomo pio, erudito. La scoperta avvenne nel 1653 quando fu abbandonata e spogliata quella chiesa. In calce però al Calendario si leggeva la data «MCLII».

A pag. 10 del Calendario, sotto la data 19 Gennaio si trova il seguente accenno:

«S. Bassianus Epis. et Conf. Sergii Praefecti Syracusar filius, «Romam studiorum causa missus, a Gordiano baptizatus. Patris

(125) Discorso 14 Gennaio 1927 del prof. Giuseppe Agnelli, in *Rivista per l'Arte Cristiana*. Milano.

« idololatrae iram fugiens, ad S. Ursum affinem suum Ravennam
 « venit, ubi multa patravit miracula. Conquisitus ad Laudensem
 « Episcopatum, puellam energumenam liberavit, mortuosque su-
 « scitavit, contra Haereticos una cum S. Ambrosio strenue decer-
 « tavit, *clarus miraculis*, sancte quievit ». Martyr. Rom. Bollan-
 « disti vol. II, pag. 221, Caet. ».

« Die 20 — B. Anonymus S. Bassiani socius, qui Ravennae
 « obiit, pro quo Sanctus orans in sacrificio Missae caelicam vocem
 « audivit. aeterna frui laetitia, is pro quo hostiam offerebat ».
 « Kal. Gall. Pirri. Caiet. in Vita S. Bassiani » (126).

Siamo, è vero, ai punti della Vita dell'«Anonimo Autore»;
 ma in essi si ha la prova che antica in luogo, era la cono-
 scenza del Santo.

5. L'Abb. R. Pirri e il P. Caietani Ottavio. — Il Pirri,
 nella sua opera: «*Sicilia Sacra*» (127), edita nel 1642, riferen-
 dosi all'*Idea* o piano di trattazione del P. Caietani, pure siracu-
 sano, nell'elenco dei Santi Siciliani, sotto la data 19 Gennaio
 segnava la festa di S. Bassiano; per il giorno successivo quella
 del suo Socio Anonimo.

Il Caietani poi, svolgendo la sua «*Idea*», o piano di Vita dei
 «*Santi Siciliani*», scrisse un grosso volume, nel quale, è narrata
 con molte note e discussioni, la vita di S. Bassiano (128).

6. La Congregazione Catechistica di S. Bassiano. — Mons.
 Giuseppe M.^a Fiorenza, nato a Monreale nel 1842 ed ivi morto
 nel 1924, il quale fu Arcivescovo di Siracusa dal 1896 al 1905,
 il 29 Gennaio 1899, istituì la *Congregazione Catechistica di S. Bas-
 siano*. Essa aveva sede principale in Siracusa e le sue Rappre-
 sentanze in ogni comune dell'Archidiocesi: scopo suo era l'inse-

(126) Mancaruso - Op. precit. *Kalendarium SS. Siracusanorum*.

(127) Pirri D. R.: Opera precit., *Sicilia Sacra*.

(128) Il Pirri, il Ferrari ed il Laucia accennano pure (pagg. 574-575) sotto
 la data 16 ottobre, ad un Bassiano che avrebbe stato martirizzato in Siracusa
 ai tempi dell'Imp. Claudio; ma per altri la storia di questo martirio si pre-
 senta assai incerta.

gnamento del Catechismo. Fu posta sotto la protezione di S. Bassiano.

Il decreto di istituzione è del 29 Gennaio; esso deriva da una efficace lettera pastorale che in «data del 19 Gennaio 1899, festa di S. Bassiano», il zelante Vescovo diresse al Clero e Popolo per la Quaresima di quell'annata (128-bis).

Il Vescovo avvisa i fedeli circa il bisogno di preservare la fede cristiana, in mezzo a tanti pericoli, rafforzando e diffondendo l'istruzione religiosa o catechistica. Per ciò prese le mosse da quanto fece S. Bassiano, del quale, con alata parola, narrò la vita ricca di opere e di meriti.

L'attuale Arcivescovo, Monsignor Baranzini, nativo di Angera, modificò l'opera del suo illustre Predecessore erigendo, a norma del nuovo Codice del Diritto Canonico, la «*Confraternita della Dottrina Cristiana*», sotto il patrocinio di S. Carlo Borromeo, che fu l'apostolo della provvida istituzione.

7. L'Ufficiatura e l'immagine del Santo. — Nel Calendario delle feste proprie dell'Arcidiocesi di Siracusa, al 19 Gennaio è segnato: «S. Bassiani Episc. et Conf. Duplex». Le lezioni IV, V e VI del II° Notturmo sono proprie del Santo, ossia narrazione in breve della sua vita, quali si leggono nella Ufficiatura nostra (129).

«Benchè il Calendario Diocesano abbia subito varie modificazioni in questi ultimi anni per semplificarlo, l'ufficio di S. Bassiano è stato sempre conservato». (130).

In Cattedrale, l'immagine del Santo in piedi con i due cervi, vedesi nella vetrata istoriata che illumina la navata laterale destra, nella facciata interna. Fu fatta eseguire dall'Arcives. Carabelli nel 1927 ad opera del pitt. Albertella di Milano.

8. Le SS. Reliquie. — Da quanto fu riferito sopra a pagg. 81 e 95, si può ora aggiungere che, con nobile sua lettera 18 Agosto p. p., S. Ecc. il Vescovo nostro inviò in dono al-

(128-bis) Fiorenza Monsig. Giuseppe M. Arcivesc. di Siracusa: *Pastorale per la Quaresima del 1899* - Siracusa, Tipogr. Arcives. Santoro Gubernale, 1899.

(129) *Officia propria Sanctae Metrop. Eccles. Syracusanae* - Roma - Scuola Tipografica Pio X, 1937.

(130) Lettera del luglio pp.

l'Arcivescovo di Siracusa e Ven. Capitolo alcune Reliquie del Santo, e cioè: una intera costola da conservarsi in Cattedrale e un cartoccio di piccoli frammenti ossei per soddisfare alla pietà dei fedeli.

L'Arcivescovo di Siracusa rispose con lettera, graditissima, che fu poi pubblicata sul «*Foglio Ufficiale*» di quella Curia (130-bis) e sui giornali: *L'Osservatore Romano*, *L'Italia* di Milano e *Il Cittadino* di Lodi.

«Il dono pregiato che la diocesi di Lodi, a mezzo del suo degnissimo Pastore, offre alla nostra Siracusa, non può che suscitare in noi i sensi della più viva riconoscenza. Esso viene ad assecondare un antico desiderio del Rev.mo Capitolo Metropolitano e colmare un vuoto, giacchè la città che ha dato i natali al Santo Vescovo e Patrono di Lodi, non possedeva alcuna reliquia del suo glorioso figlio».

«Siano dunque rese cordialissime grazie a S. E. Mons. Pietro Calchi Novati ed ai suoi buoni Lodigiani, i quali avranno caro di sapere che la reliquia donata sarà conservata e venerata in Cattedrale e contribuirà a cementare i vincoli fra la chiesa Siracusana e la chiesa Lodigiana nella devozione amorosa di S. Bassiano».

Caro, sacro, rinnovato vincolo!

CAPITOLO X.

IL MIRACOLO DEI CERVI

Alcuni biografi del Santo, il Rossi principalmente, affermano che l'incontro di Bassiano coi cervi, che fuggivano l'inseguimento dei cacciatori, avvenne a distanza di «*quindecim milia passuum*» da Ravenna e precisamente a Ficocle, cittadina sull'Adriatico, la quale da poi si chiamò *Cervia*.

Il Rossi (131) ravennate, ricordando che fu un tempo in cui Ficocle cambiò nome, per trovarne una ragione meravi-

(130-bis) In data Agosto Settembre 1938 XVI.

(131) Rossi - *Vita di S. Bassiano* - riferita dal Surio nella sua opera: *De probatis Sanctorum vitis*, Vol. I pag. 298 e 302.

gliosa e più facilmente credibile, volle attribuirlo al miracolo di S. Bassiano.

Ma... tale spiegazione non sembra ammissibile perchè il miracolo — quanto mai — sarebbesi operato in luogo ben lontano da Ficocle e da Ravenna.

Infatti: l'«Anonimo» Autore della vita di S. Bassiano — che si ritiene di data anteriore al 1000, ossia a tempo del cambiamento, — punto accenna a questo: anzi l'esclude, espressamente affermando che il miracolo avvenne quando Bassiano «era arrivato a *tre giorni di strada dalla Città (Ravenna) ove dirigevasi*». Ciò corrisponde ad una distanza di più che 100 Km. per un viaggio fatto a piedi e ben maggiore se fatto con cavalli. Invece Ficocle non dista da Ravenna che circa 21 Km.: non potevano occorrere *tre giorni* per superare tale distanza.

Il cambiamento del nome fu fatto sei secoli e mezzo circa dopo il miracolo e per ben altro motivo.

Alle diligenti ricerche fatte in proposito dal Vescovo nostro Mons. Rota, il Rev. Arciprete di Adria, con lettera del 1913 (132) rispose dando le seguenti precise notizie, risolutive d'ogni dubbio: «Della vita di S. Bassiano qui non si ha memoria di sorta...

«La denominazione di Cervia non è avvenuta verso l'anno «339, ma invece sullo scorcio del 900. Difatti, nella Serie Cronologica dei Vescovi di Cervia si legge che il Vescovo Leone intervenne al Concilio Provinciale di Ravenna nel 997 e si sottoscrisse con queste parole: «Leo Episcopus Ficoclenſis quae nunc Cérvia vocatur». (133).

Parole queste che significano che il cambiamento era avvenuto da poco tempo.

Bisogna dunque farsi più indietro sul cammino di Bassiano ed arrivare ad un punto di traversata dell'Appennino, in una di quelle pendici e valli dove, tra foreste e boscaglie, pure solivano vivere e proliferare i cervi. (134).

Se il cambiamento del nome avvenne sulla fine del 900, ossia del sec. X, bisogna arguirne che il ricordo del fatto di Bassiano non può avere influito, se di Lui non è rimasta in luogo alcuna memoria.

(132) *Fronda d'alloro* precit. pag. 76 e 85.

(133) *Fronda d'alloro* pag. 85.

(134) Monsig. Falchi - *Sinodo Diocesano*, parte II appendice 3ª.

Ficocle o *Ficodia* cambiò il suo antico nome nell'attuale di *Cervia*, a motivo della massa di mucchi (in latino *acerva*) di sale che ancora colà si raccoglie o, assai più probabilmente, per il fatto che intorno alla città erano vaste estensioni di terreno in cui numerosi vi vivevano i cervi: le quali, per ciò, erano dette le Cervaie. Difatti nello stemma della città è figurata una cervia adagiata su piano erboso che declina al mare (135). «*Nomina rebus conveniunt*».

CAPITOLO XI.

A RAVENNA

I. A Ravenna - 2. A S. Apollinare in Classe - 3. Il Santo «Socio Anonimo» - 4. Orso - 5. A Mairano ed a Zelobuonpersico.

Della Ravenna dei tempi di Bassiano non rimangono che i ricordi storici ed i nomi dei luoghi.

Bassiano dimorò in Classe, la parte della città più vicina al mare; ma Classe, «adorna dei grandi edifici civili, del commercio e delle milizie romane, precipitò sotto le furie longobarde.... Dello splendore romano di Ravenna — Cesarea — e Classe, non restò in piedi alcun monumento» (136). Rimase però il sepolcro di S. Apollinare presso la cui «*Memoria*» o chiesetta stette il pio sacerdote Bassiano.

Per il largo contributo dato nell'ultimo centenario Dantesco (1921); Lodi ha segnato il proprio nome nell'insigne chiesa di S. Pietro Maggiore, detta anche di S. Francesco, presso la quale è il sepolcro del sommo Poeta (137): dalla basilica di S. Apollinare in Classe pervennero a noi i ricordi onorifici del nostro S. Bassiano.

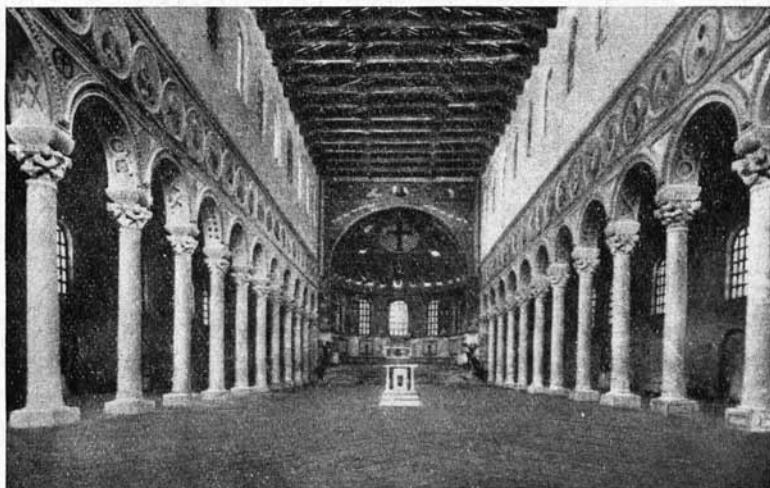
(135) Vedasi *Enciclopedia Italiana* del Treccani. Voce *Cervo*.

(136) Ricci Corrado - *Ravenna* - (illustrato riccamente) pag. 13. Bergamo, Istit. Ital. Arti Grafiche, 1921.

(137) Anche il Comune di Mairago figura nell'*Albo d'onore* che conservasi nella sala dei ricordi Danteschi presso il sepolcro.

Due fatti avvincono l'animo nostro alla nobile città di Ravenna: il sepolcro di Dante e la lunga dimora fattavi da S. Basiano.

A Ravenna si ritorna e con grande soddisfazione e spirituale godimento: tanto più che ora, per volere del Duce, la zona intorno al sepolcro di Dante fu resa così suggestiva.



Interno della Basilica di S. Apollinare.

(Riproduzione da fotografia fornitaci dal Prof. Calderini).

2. A S. Apollinare in Classe. — Dove una volta, frementi di vita, furono Cesarea e Classe, si estende ora una verde e silenziosa campagna. Il mare è andato lontano; il porto lunato di Augusto si sfasciò, rovinato dagli elementi e dagli uomini, finchè tutto scomparve sotto le soverchianti alluvioni (138). Tra il mare e la campagna nereggiava la pineta di dantesca memoria.

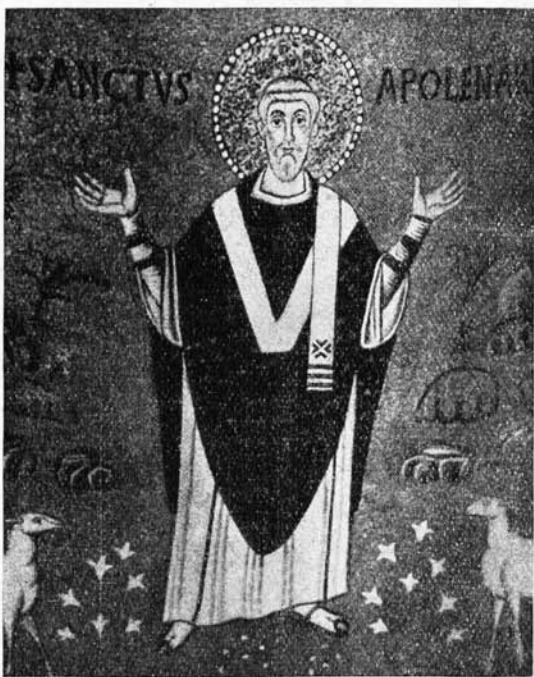
In quella campagna sorge ancora, solitaria però, la basilica che Giuliano Argentario, nella prima metà del sec. VI, per volere del metropolita e con il denaro dell'Imperatore di Costantinopoli, fabbricò presso le mura di Classe, in luogo della piccola chiesa, sopra la tomba di Apollinare (139).

(138) Ricci Corrado - *Ravenna* - da pag. 13 a 42, opera precitata.

(139) Ricci - Opera precit. pag. 37 - Fabbri G.: *Le sacre memorie di Ravenna antica*, pag. 100.

Orbene, ecco quà come si sveli erronea la voce, per assai tempo corsa fra noi, affermante che nè a Siracusa nè a Ravenna non si conservavano memorie intorno a S. Bassiano.

Non poteva ammettersi che un personaggio tanto illustre, per origine e per merito di opere, non fosse ricordato nei luoghi primi di sua vita. Invece è ben altro!



S. Apollinare.

(da mosaico nella Basilica di S. Apollinare in Classe a Ravenna).

(Riproduzione dall'opera della Ricci : Mile Santi, Ediz. Hoepli.

Lo storico ravennate, Fabri Gerolamo, nella sua pregiata opera: «*Sacre Memorie di Ravenna Antica*» (140), ha felicemente rilevata la rinomanza che al tempio di S. Apollinare derivò dall'opera indimenticata di Bassiano.

«Alla riverenza del popolo verso un tempio così venerabile, corrisposero gli Arcivescovi antichi aumentandovi lo splendore

del culto, non solo dopo che ebbero la magnifica basilica dell'Argentario, ma anche nei secoli più vicini alle persecuzioni, quando sulla tomba del Santo vedevasi solamente una piccola chiesa erettravi da Cristiani con assai più divozione che architettura».

«Fin da allora i SS. Prelati si studiarono in provvederla di sacerdoti che la custodissero e l'uffiziassero, tra i quali uno degnissimo di essere qui ricordato, fu S. Bassiano, nativo di Siracusa, uomo di alto legnaggio e di celebre santità».

Il Fabri riassume la vita di S. Bassiano quale leggesi nel Natali e nel Rossi: afferma che Bassiano era oriundo di Sicilia come Orso, del quale fu anche parente: ripete pure che Bassiano a Lodi operò molti miracoli dando l'udito ai sordi, liberando gli ossessi, guarendo i lebbrosi, risuscitando i morti; che Egli, insieme ad Ambrogio, si adoperò tanto per svellere le eresie. Dice che «di Lui fanno degna menzione Pietro (il Natali) vescovo di Equilio, il Mombrizio, il Baronio, Girol. Rossi, Ottavio Gaetani nei Santi di Sicilia, ultimamente Ferd. Ughelli, Giovanni Bollando e il Martirologio Romano con l'encomio: «Una cum Ambrosio adversus haereticos strenue decertavit». (141).

Dunque, ancora nel sec. XVII, a Ravenna pure, S. Bassiano non era nè uno sconosciuto nè un dimenticato.

Riportasi qui la figura di S. Apollinare quale ammirasi nel centro del magnifico mosaico che tutta adorna l'abside della basilica. (141-bis).

Suoi attributi, dice la Ricci, sono un corvo, una spada, una mazza, a significare la sua costante vigilanza per la Fede e il genere del martirio da lui subito (142).

Come a Ravenna sull'altare di S. Apollinare, ed a Roma su quello di S. Pancrazio, così a Lodi sull'altare di S. Bassiano, si prestavano i giuramenti solenni (143).

Singolari e caratteristiche, per Lodi, sono le cerimonie, che, all'altare del Santo, si compiono ogni pomeriggio dell'anno e la mattina del Giovedì Santo (144).

(141) Fabri G. - Opera precit. pag. 100-101.

(141-bis) Vedasi retro a pag. 181.

(142) Ricci Elisa - *Mille Santi* - Milano, Hoepli, a pag. 64. - Ricci C. - *Siracusa*, opera precit. fig. 113.

(143) *Statuta Civitatis Laudae*.

(144) Vedasi a pagina 174 e seguenti: il *Kalendarium SS. Syracusanorum* e il Caietani: *Idea operis de vitis Siculorum Sanctorum*. Palermo 1617 pag. 33.

3. **Il Santo « Socio Anonimo »** — Si è narrato sopra come uno dei particolari noti della vita di Bassiano a Ravenna sia stato quello della santa morte dell'*Aio*, per il quale, durante la S. Messa, ebbe assicurazione di eterna beatitudine. La Chiesa di Siracusa scrisse la memoria di quel personaggio nell'elenco dei «*Santi Siracusiani*» sotto il titolo di «*Socio, o Compagno anonimo*» di Bassiano, celebrandone la festa al 20 Gennaio. In ciò è una altra prova circa l'attendibilità di quanto è affermato nella vita di S. Bassiano attribuita ad un suo Discepolo e raccolta dal Mombrizio.



S. Orso.

(da mosaico nella Basilica di S. Apollinar in Classe a Ravenna).

(Riproduzione dell'opera della Ricci: Mille Santi, Ediz. Hoepli).

3. **S. Orso**, parente o soltanto conterraneo, fu a Ravenna il generoso benefattore di Bassiano. Egli lo ospitò con l'*Aio* o

«Socio» suo di esilio; providamente lo collocò per il compimento degli studi e l'avviarsi all'ufficio sacerdotale. Orso era dell'età di Bassiano e per ciò, quando accolse Bassiano, non poteva essere vescovo di Ravenna. Lo divenne invece poco dopo che Bassiano era stato chiamato vescovo a Lodi.

I Ravennati ricordano l'opera di Bassiano per la primitiva chiesetta o Memoria di S. Apollinare; i Lodigiani ricambiarono la memoria, introducendo nell'ufficiatura loro quella di S. Orso. A Lui dedicarono un altare in Cattedrale e lo elessero a Patrono d'uno dei maggiori Paratici.

Dalla basilica di S. Apollinare in Classe, proviene pure l'immagine del Santo Vescovo di Ravenna che qui si riporta quale altro ricordo caro a noi ed al S. Patrono (145).

5. A Mairano ed a Zelobuonpersico. — Il riscontrare che queste due antiche chiese della Diocesi nostra hanno manifestazioni di culto particolare ad onore di S. Apollinare, farebbe pensare, a tutta prima, ad una derivazione Bassiana.

Le memorie di Mairano e di Zelo rimontano addietro al secolo VII od VIII.

Zelo conserva un grande buon quadro ad olio rappresentante S. Apollinare.

La chiesa prima, o più antica, di Mairano era sulla sponda del Lambro, le cui acque la fecero totalmente rovinare. Quella edificata poi, in sua sostituzione, era nel centro del paese e pare fosse proprio dedicata a S. Apollinare poichè, nei pregevoli affreschi che tuttora si vedono nella parete rimasta, essendo essa pure andata in rovina, sono effigiati alcuni fatti della vita, del martirio e sepoltura di S. Apollinare (146).

La chiesa attuale, più a ponente ed in luogo elevato, è dedicata a S. Apollinare.

Costruita nel sec. XVII, consacrata nel 1745 da Mons. Gallarati: ebbe la sua bella imponente facciata per cura generosa di Monsignor Limonta di Milano. Questi, dopo altre pie beneficenze a

(145) Dall'opera della Ricci precit. pag. 64.

(146) Si dice che gli atti dell'Archivio andarono distrutti. E' da augurarsi che i dipinti della seconda Chiesa vengano riparati dalle ingiurie del tempo e conservati in luogo quale pagina artistica di storia del paese.

favore della popolazione, provvide alla decorazione interna della chiesa, con buoni dipinti del Rivetta.

Ho sentito dire che la chiesa prima di Mairano era dedicata a S. Maria; titolo, in antico, comune a tante altre chiese ed alla cattedrale della Laus Pompeia. Quello di S. Apollinare potrebbe essere venuto poi, derivato da Milano, dove il culto del Santo si era pure affermato, ad opera di qualche signore del luogo.

La spiegazione del sorgere di molte chiese e cappelle in onore di S. Apollinare potrebbe essere, in via di fatto, quella indicata dal Card. Schuster nella sua magistrale opera: «*Liber Sacramentorum*». (147).

Conclude l'Em. Cardinale: «Alle usurpazioni dei metropolitani Ravennati, nel medioevo», contro il Principato di S. Pietro, la Chiesa Romana rispondeva con lezioni di evangelica umiltà. Essa moltiplicava tempi ed altari in onore di S. Apollinare, perchè gli scismatizzanti della metropoli dell'Emilia apprendessero che il motivo della grandezza della loro cattedra episcopale (Ravenna), è appunto quello d'essere stata santificata da un discepolo di S. Pietro. Questa è la legge di Dio: la benedizione pontificia consolida le case dei figli, mentre chi si leva contro la sede di Pietro, ne andrà stritolato» (148).

CAPITOLO XII.

I SACRI CANONI PER L'ELEZIONE DEL VESCOVO

Nell'opera «S. Leonis Magni opera omnia» Venetiis 1748, si trovano i seguenti canoni:

Vol. I pag. 124: «S. Leonis Epistola XIII ad Episcopos Metropolitanos per Achaïam. Si biasima il Metropolita «che di suo talento e senza il consenso del clero e del popolo ordini un sacerdote, ma vuole che egli preponga alla Chiesa di Dio uno eletto per consenso di tutta la cittadinanza».

(147) Schuster - *Liber Sacramentorum* - vol. III pag. 165, vol. IV pag. 100, vol. VIII pag. 95.

(148) Schuster - Opera precit. vol. III pag. 168. Parecchie Chiese in Milano erano dedicate a S. Apollinare.

Il Canone è del 446, ma si può ritenere che rappresenti la pratica costante della Chiesa romana.

Vol. II pag. 9 e seguenti:

Concilio Niceno: can. IV: «Il Vescovo dev'essere ordinato da tutti i Vescovi che sono nella Provincia. Se ciò tornasse difficile o per l'urgente necessità, o per la lunghezza del viaggio, questi sieno almeno tre, nè si passi all'ordinazione, se non dopo ottenuto il consenso degli altri per mezzo di lettera».

Titolo VII: «In ogni Provincia il potere (dell'Ordinazione) al certo, o almeno la conferma spetterà al Metropolitano».

Titolo XXXIII: «Non si deve dare il permesso di ordinare un Vescovo per un qualunque paese o per una piccola città, per la quale basta un prete, che altrimenti verrebbe a vile il titolo e l'autorità di Vescovo».

Concilio Neocesariense:

Can. XI: «Nessuno sia ordinato prete prima dei trent'anni, anche se sia di vita lodevole».

D. L. S.

CAPITOLO XIII.

IL MIRACOLO DELLA LEBBRA

1. L'ingresso del Santo in Lodi; sua orazione per i lebbrosi, la celeste promessa - 2. La diffusione della lebbra in Italia - 3. L'adempimento della promessa - 4. Le prove: gli scritti ed i fatti - 5. La cerimonia del Giovedì Santo - 6. E oggi?
7. Altre benemerenze del Santo.

1. **L'ingresso del Santo in Lodi; la preghiera per i lebbrosi, la celeste promessa.** — Le antichissime Lezioni per l'Ufficiatura del Santo, le quali sono raccolte nel prezioso Breviario di Mons. C. Pallavicino (1495), che si conserva nel Museo Civico, così narrano il miracolo della guarigione dei lebbrosi:

«All'ingresso del vescovo Bassiano assiste, da lontano, un gruppo di molti lebbrosi. Bassiano fu profondamente tocco a quella vista e nella notte fervidamente pregò il Signore perchè guarisse quei lebbrosi e per l'avvenire preservasse il suo popolo da così terribile male. Nella notte stessa i malati si sentirono guariti e il mattino successivo, accorsi alla chiesa, trovarono il Vescovo

che ancora pregava. Allora fu udita una voce che diceva: «Rallegrati, o Popolo di Lodi, perchè il Signore ha esaudito la preghiera del tuo Pastore. Chiunque sarà rigenerato nell'acqua battesimale della Chiesa Lodigiana, o segnato col S. Crisma, non sarà mai infetto dal morbo della lebbra» (149).

2. La diffusione della lebbra in Italia. — «Il prof. Calabrese dell'Università di Napoli nel suo dotto studio sulla lebbra (150), riferisce che, secondo le affermazioni di Plinio, la lebbra ebbe la sua culla nell'Egitto; di là si diffuse in Palestina e in qualche contrada dell'Asia; venne in Italia, nel 62 A. C., quando Pompeo vi condusse le sue legioni reduci dalla Grecia e dall'Asia».

«Nei primi due secoli dell'Era Cristiana, la lebbra era già nota nella Liguria, nella Francia, nella Spagna, nella Germania ed in Inghilterra anche, come malattia endemica».

«Tra le cause della diffusione in Italia, furono le colonie ebraiche che, per ragioni di commercio, eransi fondate in varie città. A Brescia, a Cremona, a Milano ne esistevano. A Bologna gli Ebrei avevano un proprio cimitero: S. Ambrogio ne tolse i corpi dei Martiri S. Vitale ed Agricola per trasferirli in luogo adatto».

Una colonia, sia pure piccola, deve essere esistita in Lodi antica: lo farebbe presumere il suo accertamento in Lodi Nuova, dove fu oggetto di provvidenze speciali da parte del Comune, e dove ebbe anche un proprio cimitero. Così risulterebbe dalle lapidi con iscrizioni ebraiche che si vedono in Museo Civico.

Le «Memorie Patrie» del Sac. And. Timolati ci portano alla documentazione di un fatto che conferma l'esistenza d'un gruppo di Ebrei in Lodi. «Nell'Archivio del Cav. Dionigo Biancardi trovavasi l'atto di compera di beni in via S. Croce (ora Gorini) per

(149) Breviario del Vescovo Pallavicino, a foglio in fianco, Conservasi in Museo Civico.

Per lo svolgimento dei seguenti numeri riassumiamo, a titolo anche di omaggio, lo studio che, nel 1912, venne pubblicato da un carissimo collaboratore di questo *Archivio Storico*, il Sac. Enrico Tarenzi e fu allora pubblicato nella più volte citata Rivista: » *La fronda d'alloro sull'urna di S. Bassiano* » in data ottobre 1912 pag. 111 e seguenti.

(150) Calabresi - *Patologia e Terapia medica*: Lepra Milano, Vallardi. Vedasi anche: *Enciclopedia Italiana* del Treccani voce «Lebbra».

erigere il Cimitero degli Ebrei». (Manoscritto in Biblioteca Lau-
densis Arm. XXXIV A-3).

«Gli eserciti romani dall'Africa e dall'Oriente accorrevano alle frontiere dell'Impero per difenderle dalle invasioni o per estendere le conquiste: necessariamente, per ciò, attraversavano i nostri paesi tanto vicini a Milano, divenuta sede dell'Impero, e percorsi dalle grandi strade.

Dopo la morte di S. Bassiano, quando i Longobardi invasero l'Italia, «il male della lebbra dominava fra loro, perciò erano in fama di gente sordida e fetente». (151).

«Dal secolo I al VII — dice il Calabrese (pag. 6) — si ebbe una diffusione sempre crescente della lebbra, tanto che nel secolo VII, quando toccò l'apogeo, Lotario, re dei Longobardi, fu obbligato a impedire, con legge speciale, i matrimoni tra i lebbrosi».

«Da ciò appare che anche al tempo di S. Bassiano, la lebbra era malattia endemica, quindi i padri nostri ebbero largo campo di sperimentare l'efficace intercessione del Santo Patrono».

3. L'adempimento della promessa. — Ad altri Santi, come a S. Martino vesc. di Tours, a S. Ambrogio, a S. Agabio di Novara, vescovi contemporanei a Bassiano, si attribuisce l'aver guarito qualche lebbroso. Il Cantù narra che, anticamente, l'arcivescovo di Milano, il giorno delle Palme, recavasi processionalmente a S. Lorenzo e, nel ritorno alla cattedrale, fermavasi al Carrobbio, dove lavava un lebbroso in memoria d'uno che era stato guarito da S. Ambrogio» (152).

Ma S. Bassiano, oltre che guarire i lebbrosi del suo tempo, avrebbe ottenuto dal Cielo che, in futuro, venissero preservati, dal terribile male, i fedeli della sua diocesi.

Così affermerebbe l'antichissima tradizione; così gli antichi scritti e le attestazioni di storici dei sec. XII e XIV; così proverebbe il fatto che Lodi, a differenza del praticato a Milano ed in altre vicine città, pure avendo provveduto ad altre forme di benefica assistenza ospedaliera, non ebbe bisogno di istituire un ricovero od un ospedale per lebbrosi.

Veniamo all'esame di tali prove.

(151) Cantù, Vol. IV. Libro VIII Cap. VIII. Muratori L. - *Annali d'Italia*, Anno 615 (vol. IV pag. 34).

(152) *Fronda d'alloro* preclt. pag. 114 e seg.ti.

4. **Le prove : gli scritti e gli atti.** — Le *Lezioni* dell'Ufficiatura, sia quelle più antiche, testè richiamate, sia quelle approvate dalla S. Congregazione dei Riti il 12 Luglio 1628 (153), che tuttora si recitano, affermano che alle orazioni di S. Bassiano devesi la liberazione e la preservazione dal male della lebbra. (153).

In ciò concordano gli scritti biografici del Natali, del Rossi, e di altri.

Ne tace l'Anonimo raccolto dal Mombrizio. Il Tarenzi spiega tale silenzio ritenendo che il testo originale, compilato dal Discepolo o Discepoli del Santo, non sia pervenuto a noi nella sua integrità, come appunto ha supposto anche il Lodi che, nella copia dell'Anonimo a lui pervenuta, mise dei punti in corrispondenza al particolare relativo alla cura dei lebbrosi (154). Al silenzio del codice del Mombrizio supplisca la S. Liturgia: la quale da altro codice completo prese le notizie per la compilazione delle S. Lezioni.

Il poeta Orfino, nato a Lodi, vissuto ai tempi ed alla Corte degli Imperatori Federico I e Federico II (sec. XII e XIII), caldo ghibellino, compose, in 1600 esametri leonini, un poemetto intitolato: «*De regimine et sapientia Potestatis*». (154-bis).

Al principio del poema l'Orfino così invoca il patrono di Lodi S. Bassiano e ne scolpisce la ben nota sua potenza per la liberazione dagli spiriti infernali e dalla lebbra:

Sub Domini tu Bassiane rege

Syracusanus patria fuit hic Basianus

Laudensis praesul, cui demon lepra fit exul....

Quattro secoli e mezzo (1650) più tardi, un altro poeta lodigiano, il nobile Villani Filiberto nel suo poema eroico: «*Federico*», ovvero «*Lodi Riedificata*», cantava la gloria di S. Bassiano per la protezione valida accordata a Città, popoli ed eserciti contro i flagelli della lebbra e della peste. (Canti X e XII).

«Il benedettino Pietro Berchorio da Poitiers, morto nel 1362, nella sua opera: «*Reductorium Morale*», scrisse: «*In Italia, in*

(153) Furono compilate dal Gavanti, un dotto padre Barnabita, rivedute dal Cardinale Mellini, e, per noi, annotate dal canonico Def. Lodi. Sono pubblicate dai Bollandisti con relative numerose note. Vedasi *Fronda d'alloro* pagg. 118 e 119. Per la biografia e bibliografia del Gavanti vedasi l'opera del P. G. Boffitto: *La Barnabítica famiglia*, alla voce Gavanti.

(154) Manus.to in Biblioteca Laudense.

(154-bis) Per le notizie bibliografiche relative a questo importante poemetto, vedasi avanti in Parte VI, *Bibliografia*, Cap. III, *il miracolo della lebbra*.

civitate Laudae, tale est miraculum quod numquam homo de illa civitate leprosus efficitur. Imo si leprosus illuc venerit, aut moritur, aut cito sanatur».

«Parimenti, Fazio degli Uberti, verso l'anno 1360, nel suo *Dittamondo* così cantò:

«*Appresso i passi in quella terra fissi
Che sdegnà come morte ogni lebbroso:
Bassano ha nome, ed io così lo scrissi».*

Il *Bassano* qui equivale alla *terra di S. Bassiano* ossia *Lodi*, poichè seguono, ai surriferiti, questi due versi:

«*Di là partimmo e senza più riposo
Lambro passammo per trovar Milano*

è andando da *Lodi* a *Milano* che si deve passare il *Lambro*.

Queste due ultime antiche e autorevoli attestazioni vennero raccolte dal P. Savio nelle sue *Analecta* agli *Acta Sanctorum* dei Bollandisti, in aggiunta alla *Vita di S. Bassiano*. Egli pure si domanda quindi se questi accenni alla guarigione dei lebbrosi ed alla promessa per l'avvenire, non possano avere fatto parte della leggenda raccolta dal Mombrazio (155).

I fatti: Sul finire di sua vita di studio e di virtù, Monsignor Rota pubblicò in questo «*Archivio Storico*», un serio lavoro intitolato: «*Antichi livelli di oli nella Riviera di Salò alla Mensa Vescovile di Lodi*». (156): In base ai documenti cavati dall'Archivio della Mensa (sec. XII e seguenti), Mons. Rota ha dimostrato che, in tempo avanti il 1158, alcuni uomini della Riviera di Salò, e precisamente di Malzanico, Cecina e Toscolano, infetti da lebbra, ottennero la loro guarigione in seguito a ricorso fatto a S. Bassiano. Per la grazia ottenuta, fu assegnato alle terre dei guariti l'obbligo annuo per la consegna d'una certa quantità di olio. Questo, in parte trattenevasi dal Vescovo e parte serviva alla accensione continua d'una lampada all'altare di S. Bassiano. La corrisponsione del livello, durato almeno 6 secoli, fu soppressa al tempo della Repubblica Cisalpina.

L'altro fatto, è quello sopra accennato, e cioè che a *Lodi*, diversamente da altri luoghi, non esistette l'ospedale per i lebbrosi. Il Giulini, ad esempio, indicò gli ospedali per i lebbrosi in *Milano*: ultimo fu quello detto di S. Lazzaro, poco fuori di *Porta*

(155) Savio P. Fedele: *Sur un episode peu connu pour la vie di S. Bassien de Lodi* - Estratto dagli *Analecta Bollandiana*, tomo XXVI - Bruxelles 1908.

(156) *Archivio Storico Lodigiano* - Annata XXII - 1913 pag. 69-78 inclusa. L'articolo del Rota fu pure pubblicato in *Brixia Sacra* n. 1 gennaio 1913.

Romana; invece lo storico nostro Def. Lodi, descrivendo gli ospedali del Lodigiano, non accenna ad alcuno che abbia avuto lo scopo di curare i lebbrosi (157).

Orbene se Lodi eresse ospedali per ogni altra sorte di infermità, la mancanza di quello per i lebbrosi, prova che questi pure mancavano affatto.

Continuava, per Lodi, la promessa fatta a S. Bassiano!

5. La cerimonia del Giovedì Santo. — «Commovente conferma della fiducia che la Chiesa Lodigiana ripone nel suo Santo Protettore perchè preservi il suo popolo da ogni contagio d'anima e di corpo, è la caratteristica cerimonia — (in uso da antichissimo tempo) — relativa alla benedizione del S. Crisma che si compie dal Vescovo nel Giovedì Santo».

«Prima di infondere il balsamo nell'olio cresimale, il Vescovo scende processionalmente all'altare del Santo ed ivi fa la miscela. Anticamente, recitavasi nel frattempo l'Oremus di S. Bassiano. Non si sa quando abbia avuto principio questa cerimonia: il P. Bricchi afferma che era già in uso verso l'anno 1616. (158).

6. Ed oggi? — La lebbra non è scomparsa dal mondo e neppure dall'Italia. Secondo alcuni il numero di lebbrosi nel mondo sarebbe di circa 3.000.000; secondo altri sarebbe maggiore.

Oltre a 2.000.000 si troverebbero nell'Asia; 500 mila circa in Africa; 300.000 in America e presso a 7000 in Europa, in focolai che si riscontrano in diverse Nazioni.

Il censimento del 1900 avrebbe segnato in Italia solo 312 casi che vengono curati negli appositi ricoveri di Cagliari e di Acquaviva e nelle cliniche dermatologiche di Genova e di Pa-

(157) Giulini G. - Op. precit. - *Storia della città e campagna di Milano*. Vol. II pag. 575. vol. III pagg. 45 e 493; Def. Lodi: *Gli Ospedali del Lodigiano*. Manoscritti in Biblioteca Laudense.

(158) *Fronda d'alloro* precit. pag. 111 e P. Bricchi in Manoscritto: *Annotazioni sopra il Calendario*; trovasi in Biblioteca del Vescovo.

dova. Il Regime Fascista, nel 1923 e nel 1926, ha emanate energiche e provvide leggi (159).

Pare che si sia trovato un rimedio per guarire o migliorare molti lebbrosi; ma altri non pochi devono soccombere.

La stampa, ammirata, segnala, a volta a volta, i casi di Missionari e Suore eroiche che si sacrificarono nei lebbrosari per la cura o il conforto di quei poveri malati. (159 bis).

Da alcuni di quei lebbrosari sono pervenute, al Vescovo di Lodi, domande di immagini e di preghiere a S. Bassiano per ottenere la liberazione del terribile male.

La protezione del Santo e il costante riconoscente ricordo allarghi viepiù il beneficio della immunità e preservi tutti da ogni pericolo!

Le domande prendevano origine e motivo di speranza dal sapersi che molti lebbrosi, «sebbene estranei a Lodi», erano stati guariti avendo ricorso al patrocinio di S. Bassiano.

Narra infatti il Remitale (1739): «Se i Lodigiani godevano del singolare privilegio di andare immuni dalla lebbra, varii furono guariti col ricorso al Santo». E aggiunge: «Se registrato si fosse il nome di tutti i non Lodigiani guariti, si avrebbe una intera storia di benefizi e di portentosi operati dal Santo Vescovo».

Si rinverdiscono le antiche memorie, si rinnovellino le relazioni e torneranno a dar frutto le liete speranze.

7. Ricordi di altri Benefici. — Dalla preservazione della lebbra, scese il popolo a chiedere, al Santo, la difesa per altri mali a beneficio suo e dei propri armenti, fonte precipua di sua ricchezza.

(159) *Enciclopedia Italiana*, voce *Lebra*. *Osservatore Romano e Italia* di Milano.

(159-bis) *Giornali Osservatore Romano* 1935 38-VII p. 3 - 1935 15-IV p. 2 e 3-V p. 5 - 1937 27-I p. 3 - 1938 31-VII pag. 2 - *Popolo d'Italia* 1938 3-VIII p. 3 - *Missioni Cattoliche* 1937 p. 15 e 1938 p. 266 - *L'Italia* di Milano, 8 Aprile 1938 - *Rivista Minerva* 1929.

Ricordano gli Storici nostri le preghiere e i voti che furono rivolti al Santo per ottenere la liberazione dalla peste, dal colera e da altri morbi. Notevole il voto del paliotto d'argento all'altare del Santo per la liberazione dalla peste del 1630. Ricor-



S. Bassiano protettore degli agricoltori.

(da antica stampa presso Avv. Baroni).

(Fotogr. Tronchini di Lodi)

dasi pure che infierendo, nel Piemonte, il male del *forbes* che sterminava il bestiame, Mons. Gallarati, il 15 Luglio 1745, ordinò pubbliche preci, ad onore del Santo, per ottenere la preservazione da tanta disgrazia.

Riproduciamo l'antica immagine che, ancora pochi anni fa, vedevasi in ogni casa di campagna a ricordare la estesa protezione del Santo a favore dei suoi figli e delle cose loro (160).

Nel popolo corre assai diffusa la leggenda che fu raccolta anche in qualche vecchio libro di Milano:

*Val di più Bassiano a Lodi
Che il colosso a quei di Rodi.*

CAPITOLO XIV.

LA VITA DEL SANTO, DI «AUTORE ANONIMO» O DEL «MOMBRIZIO»

Questa vita del Santo, la più antica che si abbia, viene detta dell' «Anonimo» perchè non si conosce il nome del suo Autore; è chiamata anche del «Mombritzio», a motivo che questo dotto e pio umanista, fiorito verso la metà del secolo XV (1424 a 1482), fu il primo a stamparla nella sua opera: «*Vitae Sanctorum*» (161).

Il Galesino, nel suo martirologio, afferma che essa «fu scritta da un Discepolo del Santo», qualche tempo dopo la costui morte. (161 bis).

Cosa, questa, naturale ad avvenire, che avvenne, in fatto, per altri grandi personaggi. Una tale attribuzione si conformerebbe alle replicate dichiarazioni dello scrittore: il quale, rivolgendosi a S. Bassiano, lo chiama «*suo o nostro Maestro*». Protesta egli anche che, nella narrazione dei fatti, vuole limitarsi per non suscitare dubbi circa la sua attendibilità.

Sull'originale dell'Autore «Anonimo» si formarono più copie che si diffusero nella Chiesa Lodigiana ed anche altrove, sicchè il Vairano la accenna come leggenda di comune conoscenza.

I trascrittori vi operarono tagli, varianti ed aggiunte a norma di quanto altro allora si andava narrando.

Copie in caratteri comuni si diffusero qua e colà: una è contenuta in un prezioso codice in pergamena del secolo XI, cioè

(161) Mombritius - *Vitae Sanctorum*. Nella Biblioteca di Brera e nella Biblioteca Ambrosiana.

(161-bis) In merito all'opera del P. Galesino, dotto e pio collaboratore di S. Carlo nelle sue riforme liturgiche, vedasi la pregevole rivista «*Ambrosius*» di Milano dell'Ottobre 1938.

verso il 1090: il quale, *ora*, si conserva nella Biblioteca Ambrosiana (162).

Le lunghe ricerche di Mons. G. B. Rota, si riassumono in questi risultati: «Il Mombrizio prese la vita dell'«Anonimo Autore» dall'anzidetto prezioso codice dell'Ambrosiana. Questo, nel secolo XV, dall'Arcivescovo di Milano fu donato all'Archivio della Metropolitana: dal quale poi, per cura del Cardinale Federico Borromeo, passò alla Biblioteca Ambrosiana da lui fondata.

Siccome quel Codice contiene vari accenni liturgici e le Vite dei Santi in esso raccolte seguono l'ordine del Calendario Milanese, perciò si crede che esso sia stato un «Passionario» o «Leggendario» sul quale, quando recitavasi il divino ufficio, leggevasi la vita o il martirio del Santo della giornata» (163).

Si può quindi dedurre che da tempo antico, per lo meno prima del 1000, l'ufficiatura e il culto di S. Bassiano erano praticati anche nella Chiesa Milanese.

Si può anche aggiungere che quella raccolta venne formata prendendo le vite o leggende allora più in credito, come appunto fa presumere il fatto di avere incluso la vita di S. Ambrogio del prete Paolino.

Perciò anche si ritiene che le antiche, le prime, *Lezioni* nella Ufficiatura del Santo siano derivate, per transunto, da qualche più antica copia dello scritto dell'«Anonimo».

Della diffusione di quella leggenda ne è prova l'accento del *Vairano* nella sua *Cronaca*, e il fatto che una copia manoscritta si conserva in Biblioteca Laudense (164) nella Raccolta dei manoscritti fatta dallo storico nostro il D. Lodi (n. 1590, m. 1656).

Questa vita — scrisse il P. Negri in sua Nota alla *Cronaca* del *Vairano* — ha poco valore critico e si deve ritenere come una leggenda agiografica... che fu fieramente criticata dal Tillemont» (165).

In tale giudizio non convenne il vescovo G. B. Rota; il quale

(162) Per le notizie relative al Codice della Ambrosiana, vedasi quanto fu pubblicato sul precit. periodico «*La fronda d'alloro*» a pagg. 16, 28, 37, 58 e 63.

(163) *Fronda d'alloro*, pag. 59 e 63.

(164) Arm. XXIV - A - 40.

(165) *Archivio Storico Lodigiano*: anno 1909 pag. 92 e a pag. 34 dell'Estrato.

alle molte ricerche proprie aggiunte quelle fatte fare dai PP. Benedettini di Solesmes che, espulsi dalla Francia al tempo di Combes, proseguono tuttora, all'isola di Wight, la loro opera di studio e di bene. Quei Padri mandarono erudite note ed espressero anche l'opinione — se non ci tradisce la memoria e la coscienziosa referenza avuta — che la leggenda dell'«Anonimo» può avere una origine anteriore al 1000 e fors'anco avvicinarsi al sec. VI poichè ha richiami che sono propri di quel tempo.

Senza pretesa di giudizio nella controversia, per debito di rispetto ad antica e veneranda leggenda, la poniamo presso alle *fonti* perchè è fatto che ad essa attinsero quanti, anche i più dotti ed autorevoli agiografi, narrarono la vita del Santo. La mettiamo anche in capo agli Autori nostri tornando assai ragionevole il pensare che, non altri che un lodigiano, sia stato il Discepolo del Santo che può avere saputo e voluto scrivere la vita del Santo Patrono. Così altri, di altre terre o città, fecero per i Santi che erano in venerazione presso di loro.

Sebbene passibile di qualche appunto, questa leggenda importante venne riferita dai PP. Bollandisti nella loro grande opera: «*Acta Sanctorum*» (Vol. II, 19 Gennaio). La fecero precedere da copiose note storiche; accompagnarono il testo con molti richiami o riferimenti.

CAPITOLO XV.

LA FIGURA DEL SANTO NELL'ARTE NOSTRA

1. La tradizione - 2. Le antiche sculture in marmo - 3. La statua in bronzo sul Duomo - 4. Gli affreschi - 5. Il dipinto di Matteo Chiesa - 6. Il S. Velo - 7. I quadri del Piazza - 8. Le incisioni del Remitale ed altre.

1. La tradizione artistica ha fissato di rappresentare S. Basiano — come già si è accennato — sotto la figura di un vescovo pontificalmente vestito, con ai piedi uno o due cervi, oppure un bambino (166). Si allude così al miracolo dei cervi nel viaggio a Ravenna e alla risurrezione del fanciullo che, a Lodi, era morto per il morso d'una vipera.

Per la delineazione della figura, la tradizione ancora fu costante nel trasmetterci le notizie somatiche generali: corpo di bassa statura, ben formato, sano, bello aspetto, faccia tonda, barba corta piuttosto ricciuta.

In tali direttive si sono sempre espressi gli scrittori nostri, i nostri artisti.

2 Le antiche sculture in marmo. — Sono i quattro basso-



S. Bassiano

Alto rilievo (sec. XV) nella Chiesa di S. Francesco in Lodi.

(Fotogr. Tronchini di Lodi).

rilievi, in media misura. che si vedono tre in Duomo ed uno a S. Francesco. I primi due del Duomo provengono da Lodi-vecchio e sono opera dal IX all'XI secolo. Rappresentano (quello sullo scalone) S. Bassiano e S. Clemente; e (quello che fa da paliotto all'altare maggiore in Confessione) S. Bassiano fra i Santi Pietro e Clemente.

Contemporaneo alla costruzione della Cattedrale è quello nella lunetta sopra la porta maggiore. Rappresenta il Cristo benedicente, tra la Vergine SS. assisa alla sua destra e S. Bassiano inginocchiato alla sinistra. L'aureola del Cristo è formata da bracci di croce: i tre in vista portano ciascuno una lettera formando insieme la parola REX.



S. Bassiano

Statua in bronzo (sec. XIV) sul vertice della facciata della Cattedrale.

Da disegno a penna in volume di antiche carte in Biblioteca Laudense)

(Fotogr. Tronchini di Lodi).

L'alto rilievo in S. Francesco (città) è così descritto dal P. Biagini nella sua pregevole Monografia (167):

«Benchè sia rozzo e arcaico, è di molto superiore alle statue

bizantine del sec. XIII, vere mostruosità: E d'ignota provenienza. Sul capo sta scritto: «S. Bassianus»; nel piedestallo sta scolpita la cerva caratteristica del Santo». — Il tipo, anche per la barba corta e ricciuta, è pretto romano. Noto il pastorale terminante nella testa di serpe che mangia un frutto. E' l'allusione al serpente col frutto proibito, o al miracolo del fanciullo risuscitato?

3. La statua in bronzo sul Duomo: sta nell'edicoletta al vertice della facciata (168) (fig. a pag. 198).

La «*Cronachetta di Defendino Lodi*», pubblicata dal Dott. C. Casati ci informa che «Santo Bassano de ramo indorato fu fatto et misso nel MCCLXXXIII e così fu facto lo capitello sopra i lionii». Questa statua deve essere andata rovinata, poichè nella *Cronaca* del P. Sabbia è narrato che «nel 1503 fu levata «dalla chiesa di S. Bassiano (di Lodivecchio) la statua di bronzo sopradorata, la quale, il 28 Giugno dell'anno seguente, fu «levata nella sommità della facciata, ad ornamento del frontespizio e divozione del popolo» (169). Là tuttora si mantiene, saldamente assicurata; ma i cervi furono abbattuti a colpi di schioppo e portati via, qualche secolo fa, come racconta anche il Robba. La statua pure ha i fori di due schioppettate, uno nella gamba sinistra, l'altro in faccia, presso il naso: l'anello episcopale si vede in Museo (170 e 171).

4. Gli affreschi. — Parecchie figure del Santo stanno frescate sulle colonne o sui muri della chiesa di S. Francesco (in Lodi) e di S. Bassiano in Lodivecchio e tutte meritano una considerazione per la storia dell'arte e dell'agiografia.

(168) La riproduzione è fatta su buon disegno conservato in *Raccolta di Memorie Monoscritte* in Biblioteca Laudense. Armario XXXIV, posto 15.

(169) *Archivio Storico Lodigiano* 1892 pag. 84. *Cronachetta del Def. Lodi* in Biblioteca Laudense.

(170) Manoscritto della Biblioteca Laudense.

(171) Robba Ans. - *Memorie* - manoscritto in Biblioteca Laud. (arm. XXIV) Vedasi pure la pregevole opera del Caviglia «*Claudio di Seyssel: 1450 1520*», a cura del Colon. Seyssel d'Aix. Torino 1928. Anno XXIV della *Miscellanea di Storia Italiana*. Monsig. Seyssel morì arcivescovo di Torino nel 1520: il colonnello nel 1930.

Qui accenniamo ai due che si conservano in Museo ed hanno una particolare antica origine.

Il primo (vedi in questa pagina) fu levato da un rovinante muro dell'antico palazzo del Comune. La rigidità severa della figura rivela l'influsso bizantino e quindi la sua età assai remota. Conserva le caratteristiche tradizionali note.



S. Bassiano

(da antico affresco che esisteva nel palazzo del Comune ora trasportato su tela in Museo Civico).

(Fotogr. Tronchini di Lodi).

Il secondo è un frammento di altro buon dipinto, del sec. XV che stava nel corridoio che dalla piazza del Mercato metteva alla corte dell'*Ospizio per i Pellegrini*, occupata poi dal palazzo della Banca P. C. S. Alberto, ora Banca Provinciale Lombarda. Il Santo, in sorridente aspetto e nelle solite forme, sta in mezzo ai SS. Rocco e Sebastiano: i due protettori contro le pestilenze, a difesa quindi del Pio Luogo al quale ogni Pellegrino chiedeva ricovero.

5. **Il dipinto di Matteo Chiesa.** — Il valente pittore, pavese di origine, ma lodigiano per lunga dimora, nel 1500, richiesto, assumeva di dipingere la volta della cappella della Incoronata nella quale si avesse a riporre l'organo, assumendo pure di dipingere, all'interno ed all'esterno, le due ante (172).



S. Bassiano

(da dipinto ad olio di Matteo Chiesa su ante dell'organo dell'Incoronata).

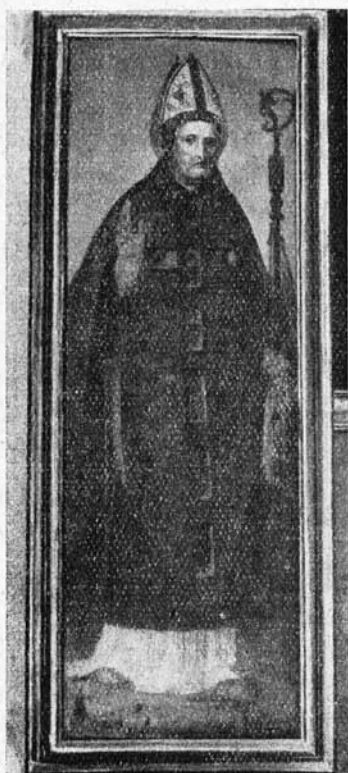
(Foto Tronchini di Lodi).

Sull'esterno dell'anta, sinistra, per chi guarda, dipinse S. Bassiano.

(172) *Archivio Storico Lodigiano* 1892 p. 114. *Repertorio* - manoscritto del Cernusco che si custodisce nella chiesa della Incoronata.

E' una immagine assai bella, radiosa, espressiva e fors'anco la più felice e fedele interpretazione di quello che fu l'aspetto venerando del santo vescovo Bassiano.

6. **Il S. Velo** si è già detto sopra, riferendoci allo studio fattone dal Rev. P. Enr. Biagini nella sua pubblicazione: «*Sguardo retrospettivo alla Esposizione dell'Arte Sacra in Lodi, 1901*».



S. Bassiano

Dipinto su tavola, di Albertino Piazza, in Museo Civico di Lodi.

(Fotogr. Tronchini di Lodi).

Quel prezioso dipinto, su tessuto, meriterebbe uno studio con la potenza dei mezzi di cui oggi dispone la scienza, allo scopo principalmente di rilevare le sovrapposizioni pittoriche e l'alterazione, o no, della data di morte da CCCCXIII ridotta a CCCCXII.

7. **I quadri dei Piazza.** — Se la figura del Santo Vescovo che appare nei quadri dei fratelli Albertino e Martino Piazza, in

Museo, in Vescovado, in Duomo, a Castiglione d'Adda ed altrove, corrisponde sempre a quella di Bassiano, o non piuttosto talora a quella di S. Mauro, è da concluderne che anche quei due eccellenti artisti si attenero alla tradizione. Il Santo ha aspetto più calmo e quasi cogitabondo; ma il girare e la misura delle linee molto corrispondono a quelli degli altri pittori.



*La Vergine SS, su trono con i Santi Caterina e Bassiano
che presenta l'abate Leccami.*

(Grande tela ad olio in Museo Civico)

(Fotogr. Tronchini di Lodi).

Nel grande quadro del Piazza Callisto (fig. qui sopra), pure in Museo, la figura del Santo è certamente quella di S. Bassiano che appare in una posa movimentata e con uno scorcio, ardito, del viso. Più o meno ampia e fitta la barba, l'espressione dolce e il tondo del viso d'uomo robusto, conferma la tradizione.

9. Le incisioni del Remitale. — Non è azzardo pensare che l'immagine (incisione) del Santo che il Remitale prepose alla sua

opera: «Vita e miracoli di S. Bassiano» (173), corrisponde al dipinto del Quaresmi che egli vide ai piedi dello scalone del Vescovado.



S. Bassiano

da stampa in rame premessa all'opera del Remitale:
«Vita e miracoli di S. Bassiano» Milano Marelli 1739.

(Fotogr. Tronchini di Lodi).

Ecco la descrizione da lui fattane: «Fu il Santo di temperamento robusto, reggente alle fatiche, di corporatura avve-

«nente e ben fatta» (come appunto lo dipinse il Chiesa). «Spaziosa aveva la fronte, leggiadramente larga la faccia: gli occhi vivaci e non molto grandi; il naso diritto e profilato...; non molto spessa, corta e riccia un poco la barba...». L'immagine che più d'ogni altra, in Lodi, lo rassomiglia... è la dipinta a fresco dal nostro Quaresimi appiè della scala che dalla Galleria del Vescovado scende in Duomo (174).

A sentire leggere tale descrizione presso l'urna del Santo, guardando quel corpo intero e soprattutto il teschio, torna facile rilevare come il pittore abbia saputo intendere e completarne la figura.

CAPITOLO XVI.

ALTRE OPERE D'ARTE AD ONORE DEL SANTO

1. Il tesoro di S. Bassiano - 2. Sculture - 3. Dipinti ad olio ed a fresco.

Le opere d'arte retroindicate concordano nell'esprimerci quale sia stata l'amabile figura corporea di S. Bassiano; ma altre, pregevoli, non poche ed a libero svolgimento, provano come il ricordo del Santo abbia animato lo scalpello e il pennello di bravi nostri artisti.

Il tesoro di S. Bassiano. — Il magnanimo nostro Vescovo, Mons. Carlo dei Marchesi Pallavicino di Busseto, ricco di censo e di sapere, costituì, ad onore del Santo suo Predecessore, una raccolta di sacri oggetti che fu chiamata «*Tesoro di S. Bassiano*».

Espressamente volle che il tesoro fosse pegno del suo grande amore al Santo Patrono e che, per la ricchezza e il pregio artistico, prendesse posto fra gli altri parecchi d'Italia.

(174) Il Quaresmi fu un valente pittore lodigiano del sec. XVII: quell'immagine è poi andata perduta. Oldrini: *Storia della Cultura Laudense*.

Venne fatto fare in Germania (175) e nelle Fiandre; giusta la fama allora corrente. Radunato indi a Brescia, di là fu portato a Lodi la vigilia del Corpus Domini, 15 Giugno 1495. A P. Adda fu accolto dal Clero ordinato processionalmente. Tutte le contrade fino al Duomo erano ornate da panneggi e quadri. Il più prezioso del tesoro, i sacri vasi e l'ostensorio portatile del SS. Sacramento erano sotto il baldacchino d'oro e di perle; il resto era distribuito in bell'ordine processionale (176).

Si rogò l'atto di donazione dal Not. Vescovile Gerolamo Bruggasso (177). L'elenco degli oggetti, sacri parati, vasi, il baldacchino, il portatile Ostensorio ed i Corali miniati, occupa più pagine. Occorse una spesa di oltre 30.000 ducati.

Mons. Pallavicino aveva fatto tessere, in Fiandra, le tappezzerie lavorate d'oro, rappresentanti la vita ed i miracoli di S. Bassiano; ma, mentre le faceva condurre a Lodi, Egli morì, il 1° Ottobre 1497 (178); per ciò furono trattenute dai suoi eredi.

Parte di quelle tappezzerie, secondo il D. Lodi, andò alla Cattedrale di Novara, dove fu vescovo un Pallavicino; parte, secondo il Ciseri, andò nella cappella ducale di Parma; parte ancora, secondo il Porro, si conservò nella Chiesa di Monticelli d'Ongina per ornato della cappella di S. Bassiano erettavi dal Pallavicino stesso. (179).

Il tesoro fu aumentato notevolmente con le donazioni dei Vescovi Simonetta, Scarampo, Taverna, Vidoni, Menatti e del Comune (1632). Si custodiva in apposita stanza in alto, che ancora si dice del Tesoro, a sinistra del Sacario.

Venne preso nel 1796 dal Saliceti, Provveditore del Ge-

(175) Vedasi l'opera del Litta: « *Le famiglie celebri* » e la « *Fronda d'aloro* » precit. a pag. 46; inoltre il Porro: *Manoscritto in Archivio Capitolare*.

(176) Ciseri - Op. precit. - *Giardino Storico Lodig.* pagg. 55 e 276 e *Sinodo III Diocesano* 1619 pag. 104. Cronaca di Alberto Vignati in questo *Archivio Storico*.

(177) L'originale si conserva nell'Archivio Capitolare: una copia negli scritti del Sac. Timolati Andrea in Biblioteca Laudense.

(178) Ciseri - Op. precit. pag. 25 - Il Pallavicino fu sepolto nella Chiesa prepositurale di Monticelli d'Ongina, terra del suo stato e che Egli aveva tanto beneficato Nel 1916, presente anche il Vescovo di Lodi, Monsig. Zanolini, venne fatta la ricognizione della sua salma. Vedasi in questo *Archivio Storico* anno 1916 pag. 119.

(179) Def. Lodi - *Storia della Chiesa Cattedrale*; Ciseri - *Giardino Storico Lodigiano*, e Porro Sac. Giacomo, *Manoscritto dell'Archivio Capitolare*.

nerale Napoleone Bonaparte e, senza riguardi di sorta, fu bruciato per cavarne l'argento occorrente all'esercito francese.

Il Comune, allora, riscattò il baldachino d'oro e il Portatile Ostensorio, che, più tardi, cedette al Duomo ricevendo in compenso qualche quadro, alcuni Corali e il Breviario del Pallavicino, ammirato esso pure per lo splendore delle miniature e nel quale sono le più antiche *Lezioni* proprie per la festa di S. Bassiano.

Le sculture :

In Cattedrale, grande icona in legno, scolpito ad alto rilievo, opera pregevole dei frat. Lupi, del sec. XV.

Una volta era nella chiesa di S. Cristoforo: ora è incassata nel muro dietro l'altare di S. Bassiano. Oltre al Santo, vi è rappresentato, in centro, il Cristo legato alla colonna, a destra di questi la Vergine SS. col Bambino, nella predella i SS. Apostoli; nel piano di sfondo, in piccolo bassorilievo, sono scolpiti alcuni miracoli di S. Bassiano.

A *Maleo, Massalengo, S. Colombano al Lambro* ed a *Codogno* (chiesa delle Grazie) si vedono statue in legno, rappresentanti il Santo, opere tutte di buon scalpello del sec. XVII o XVIII.

I dipinti :

All'Incoronata in Lodi: la gloria di S. Bassiano, in uno degli spicchi della volta della cupola, affrescata da Enrico Scuri di Bergamo.

All'Incoronata di Castiglione d'Adda, nel coro, grande politico in ricca cornice d'oro, con Santi diversi, fra i quali è S. Bassiano. E' uno dei più brillanti lavori attribuiti ai frat. Albertino e Martino Piazza. Per se solo, quel luogo merita una visita: in Chiesa si conservano altre buone opere d'arte.

A *S. Lorenzo in Città*: quadro ad olio del Campi: rappresenta S. Bassiano con la Vergine Addolorata e S. Rocco.

A *Il Carmine in Città*: due grandi quadri ad olio, in ricca cornice, dei Piazza, rappresentanti S. Bassiano con la Madonna ed altri Santi.

Alle Grazie in Città. Quadro ad olio, del Campi, all'altare dell'Addolorata, con S. Bassiano e S. Rocco fiancheggianti la Vergine Santissima.

All'Ospedale Maggiore, nel presbitero, grande quadro ad olio, attribuito al Campi, di S. Bassiano con l'Addolorata e S. Rocco.

A *S. Francesco in Città*. Sui piloni delle navate e sulle pareti parecchie volte appare la figura del Santo, di pennello dei sec. XIV e XVI.

Alle Canossiane in Città: importante quadretto ad olio, proveniente dal Cremasco: S. Bassiano benedice due lebbrosi.

A *Lodivecchio*. Nella chiesa da lui denominata è tutta una teoria di Santi che fanno gloriosa compagnia a Lui che vi compare più volte pontificalmente vestito.

A *Villavesco*, una grande tela. La figura di S. Bassiano vi appare assai maestosa.

A *Tavazzano*, sulla parete di fondo del coro, è un grande affresco rappresentante S. Giovanni Battista e S. Bassiano che adorano il S. Crocefisso.

A *S. Grato*. Nella parete di fondo del Presbiterio si è scoperto, sotto l'imbiancatura, un grande affresco del sec. XVII rappresentante S. Bassiano.

A *Cornogiovine*, un quadro di S. Bassiano, a larghe dimensioni, di buona fattura e ben conservato.

A *Casalpusterlengo*. Due buoni quadri ad olio nella chiesa di S. Bernardino, rappresentanti il Santo che benedice e la miracolosa guarigione del paralitico alla porta di Lodi.

Questi due quadri erano in due cappelle erette fuori della Parrocchia e fatte demolire da Mons. Scarampo. (Atti di Vis. Past. 1572).

Ad Ospedaletto: buon affresco del 1600 che rappresenta il S. Patrono.

A *S. Martino in Strada*, nell'alto del coro, il pittore Osvaldo Bignami dipinse S. Bassiano benedicente.

A *S. Zenone al Lambro*. Antico dipinto del Santo con ai piedi la cerva coi due cervetti.

A *Somaglia* un modesto quadretto ricorda il Patrono della Diocesi.

A *Bertonico*. — In un altare laterale di questo monumentale tempio, di patronato dell'Ospedale Maggiore di Milano, è un bel quadro ad olio (sec. XVII), rappresentante S. Bassiano che, toccando la spalla nudata d'un lebbroso, lo guarisce dalla lebbra. E' molto espressivo e significativo.

Nel Seminario Vescovile. Il Santo, prega la Vergine Immacolata di ricevere l'omaggio dei Chierici. Lavoro moderno. (180).

PARTE III.

IL CULTO DEL SANTO

CAPITOLO I.

LE FESTE

Anche intorno a questo punto si ha una quantità di memorie, che giova riunire perchè, nella loro varietà, danno un'idea dei tempi e del grande quadro che dalla figura del Santo prendeva aspetti solenni e di interesse storico-artistico.

Nel corso dell'anno, tre giorni sono particolarmente dedicati all'onore del Santo, e cioè:

1. Il giorno natalizio - 2. La traslazione - 3. L'elevazione.

1. **Il natalizio** è così chiamato il giorno della morte dei Santi perchè segna, con la morte del corpo, il passaggio ossia il rinascere ad una vita più bella, felice e gloriosa.

S. Bassiano morì il 19 Gennaio 413, perciò tale giorno fu sempre ricordato con solennità e gioia.

Dai più antichi tempi, la Chiesa lo ritenne festivo di precetto, degno della maggiore solennità. Il giorno innanzi praticavasi il digiuno, per propiziare con la penitenza il favore del Santo. Nella notte sopra la festa, si cantavano tutte le ore notturne al suo altare; di giorno Messe e Vespero pontificale.

Mons. Pietro Vidoni, cremonese, vescovo di Lodi dal 1644 al 1680, Nunzio Pontificio in Polonia nel 1652 e cardinale nel 1660, per viva devozione al Santo, nel 1649, introdusse il costume di far suonare tutte le campane della città e diocesi alla sera della vigilia della Festa.

Graziato dal Santo, per pronta guarigione da grave malattia mentre era Nunzio in Polonia, volle perennata la memoria del fatto disponendo per l'accensione, in perpetuo, d'una lampada avanti l'altare del Santo. Arricchì anche di altre preziose sup-

pellettili il tesoro di S. Bassiano. Così narrano la lapide murata nel pilone destro avanti l'altare del Santo e gli Atti in Archivio del Ven. Capitolo.

La festa del Santo fu sempre contraddistinta, in Chiesa, con grandiose esecuzioni dell'arte musicale, sì da costituire memorabili avvenimenti cittadini. «Erano a più cori, talora persino dieci, di musici forastieri, li più scelti, senza risparmio di spese».

Brillante è la lista dei Maestri che diressero o parteciparono a quelle esecuzioni: vi figurano i nomi di Rossini, Mayer, Petrali, Caffi ed altri distintissimi cultori dell'arte musicale, anche nostri concittadini.

Fu un tempo anche che, sulla piazza, si tenevano dilettevoli cacce di animali: furono poi abolite per la facilità a causare dolorose conseguenze» (1).

Gli «*Statuti*» della Città ed i libri delle «*Provviszioni*» attestano come il Comune partecipasse largamente alla festa con lo intervento di sua nobile Rappresentanza e condividendo col Capitolo e con la Scuola del Santo tutte le spese.

Vigendo gli *Statuti*, la festa veniva distinta con tre giorni di ferie che la precedevano e tre che la seguivano (2).

La festa di precetto fu sospesa in seguito alla riforma delle feste diocesane ordinata da Sua Santità Pio X: nel 1912 fu concessa in perpetuo per domanda del Vescovo Rota (3). Ora è tornata libera, giusta il canone 1247 § 2 del nuovo Codice di Diritto Canonico che dichiara non di precetto tutte indistintamente le feste dei SS. Patroni.

Continua però a celebrarsi solenne e significativa per concorso grande di popolo della Città e della Diocesi; per la maestà delle cerimonie accresciuta dal numero dei Prelati insigniti della S. Infula da Roma, ad istanza dell'Ecc.mo Ordinario; per le eccellenti esecuzioni di musiche sacre.

Rimase memoria della luminaria che, un tempo, per lunga consuetudine, la sera della vigilia brillava ad ogni finestra delle case della piazza del Duomo (4); ora si allietano le mense dei

(1) Ciseri - Op. precit. *Giardino Storico Lodig.* pagg. 252-253-254.

(2) *Fronda d'alloro* precit. pag. 45.

(3) » » » » 10-12.

(4) Ciseri - Op. precit. *Giardino Storico Lodig.* pag. 253.

poveri con la distribuzione di ben provvedute sportole che la carità cittadina distribuisce a mezzo delle Associazioni Cattoliche Giovanili e delle Società di S. Vincenzo de' Paoli.

2. **Il giorno della traslazione** 5 Novembre 1163 è ricordato in Cattedrale con solennità di funzioni all'altare del Santo e da tutto il Clero della Diocesi con apposita lezione nella recita del Divino Ufficio. Una volta, tutti i lunedì, si cantava Messa solenne con musica all'altare del Santo (4-bis).

«Dalla traslazione del Corpo di S. Bassiano fino alla cospicua donazione di Mons. Pallavicino, è da rilevare come la S. Liturgia prestasse l'opera sua in omaggio al Santo. Perciò è da tenere conto di varie antiche ufficiature appositamente compilate ed alle quali accennano gli storici nostri il Medici, il Lodi e il Porro». (5).

3. **L'anniversario della elevazione** (3 Agosto) si distingue in Cattedrale per altre solennità e per la celebrazione della Messa propria all'altare del Santo. Da Roma non fu accolta la domanda per una particolare commemorazione nella S. Ufficiatura.

CAPITOLO II.

LE UFFICIATURE DI S. BASSIANO

S. Bassiano ebbe nella *Liturgia sanctae laudensis Ecclesiae*:

1. un'ufficiatura per la *Consacrazione episcopale* registrata al 14 Gennaio nei calendari dal 1585 al 1628 (Manzini: Vescovi di Lodi pag. 17 n. 4). Non esiste nel Breviario del Pallavicino (1495).

2. un'ufficiatura per la *Traslazione* già al 4 Novembre ora al 5 dello stesso mese. Nel Breviario del Pallavicino segue tosto alla Festa del 19 Gennaio, mentre manca nell'Antifonario capitolare che è del 1419.

(4-bis) Ciseri - Op. precit. - *Giardino Storico Lodig.*, pagg. 152-153.

(5) Periodico succit. *La fronda d'alloro* pag. 45.

3. Per l'elevazione del Corpo avvenuta nel 1856 si fece allora domanda alla S. R. C. di una lezione storica da inserire nel Breviario al 3 di Agosto (Arch. Capit. Cart. VIII, 37). Non pare sia stata concessa.

4. Per il «dies natalis» al 19 Gennaio le ufficiature sono tre, e tutte con ottava, cioè:



S. Bassiano

(da miniatura del Sac. te Fazio De Castoldi di Milano (sec. XV)
in antico antifonale del Duomo).

(Fotogr. Tronchini di Lodi).

a) l'ufficiatura attuale. Essa ha di proprio: *due inni* (di scarso valore) composti a Roma e concessi dalla S. R. C. il 24 Ag. 1900; *due antifone* già nell'antica officiatura; *l'Oremus idem*; *l'Alleluia*: «O quam magnum» alla Messa; *le lezioni storiche* che risalgono al 1628 composte dal Gavantus e ritoccate dal Card. Mellino.

b) l'ufficiatura del Gabbiano: Gian Giacomo Gabbiano, valente umanista e storico, compose un'intera ufficiatura e messa, intitolata: *Officium praeclari confessoris atque pontificis Laudae divi Bassiani et in vigiliis, et in die festo, et per totam octavam, et in festo Translationis etc. — Venetiis MDLXI — Ab instantia D. Petri Crozolani.*

Quest'ufficiatura, frutto dell'epoca, nefasta per la Liturgia, in cui l'umanesimo per amor di Cicerone e d'Orazio tentò mettere a soqquadro Breviario e Missale, non entrò mai nella Liturgia, benchè gl'inni sieno di miglior fattura che non quelli in vigore attualmente.

c) ufficiatura anteriore al Concilio di Trento:

Questa merita speciale menzione, si trova in un antifonario esistente nell'Archivio Capitolare che reca tra l'altro, questi dati a pag. 456:

Incipit antiphonarium festivum totius anni. Quod fecerunt fieri... Girardus... episcopus laudensis... Quod inceptum fuit die XVIII ianuarii et expletum die IX decembris MCCCCXIX per.... Fatium de Castoldis..... rectorem ecclesiae sanctae Euphemiae etc. (6).

L'antiphonale detto del Pallavicino del 1495, ora nel Civico Museo, ripete l'antiphonarium suddetto. Questa ufficiatura completa senza canto è contenuta nel Breviario del Pallavicino a pag. 1067.

Facciamo voti che l'ufficiatura del Gabbiano (di cui si conosce solc una copia) e quella inedita del 1419-1495 vengano ristampate. Mancando lo spazio, in questo lavoro possiamo solo dare i seguenti dati:

1o) Di questa antica ufficiatura sono rimasti nell'ufficio attuale l'ant. ad II Vesp. (ora ad Bened.) però così scritta: *Cum vir beatus Bassianus esset ad portam civitatis occurrit ei vir nobilis elephantino morbo detentus; quem servus Dei humiliter osculatus est et eum liberavit*; l'ant. ad Bened. (ora ad II Vesp.). *Plenus dierum etc.*; l'Oremus; l'antiph. ad I Vesp. (ora si canta dopo i Vesperii scendendo all'altare del Santo) «*Confessor Domini*». Quest'antifona si trova in diverse ufficiature antiche, co-

(6) Questa annotazione rivela il nome di un valentissimo calligrafo e miniatore; del quale, per quante ricerche fatte, nulla si conosceva finora. Veda la fig. a pag. 212.

me, ad esempio in quella di S. Corentino, Vescovo dell'Armerica, con la stessa melodia.

2°) Le lezioni del I°, II° noct. e fra l'ottava riproducono la vita del Santo edita dal Mombrizio nei Bollandisti; quelle del III° noct. inseriscono l'episodio della lebbra, assente nella suddetta vita. Si noti che le lezioni del III° noct. sono tre, ma i responsori sono cinque, dei quali il III° e il V° fanno menzione della lebbra, e il IV° è una variazione del «Confessor Domini».

3°) Il *Magnificat* ai secondi Vesperi ha sei antifone, delle quali due: «*O beatum Pontificem*» e «*O beatum Virum*», si trovano nel *proprium* di S. Martino, e la VIª, è una sequenza che val la pena di trascrivere per mettere in evidenza la rima.

- a) O virum mirabilem
- b) in signis et prodigiis
- b) languores cum demoniis
- c) quoslibet pellentem
- d) dat aurem suis civium
- d) praedicans laudensium
- e) verbis intendentem

- a) O vitam laudabilem
- b) qua fidem sic magnificat
- b) sed et multos vivificat
- c) mortuos defunctus
- d) Bassiane nos celestium
- d) fac consortes civium
- e) quibus es coniunctus

Da questa ufficiatura il Ciseri trascrisse i tre inni nel suo «Giardino Istorico» a pag. 255.

Mi sembra che quest'ufficiatura abbia i caratteri di quelle anteriori al secolo XIII; si potrebbe ciò dedurre dall'uso rimasto di «*triumphare antiphonas*» cioè di intercalare un'antifona ad ogni versetto del *Magnificat*; uso scomparso coi francescani dopo il secolo XIII. Sono infatti sei le antifone al *Magnificat*, come sei sono le copie di versetti.

L'antifona poi al *Magnificat* a forma poetica ci porta ad una data tra il secolo XI e XIII quando la sequenza si era già staccata dall'*Alleluia* della Messa e formava un componimento a sè. Gli inni richiamano con evidenza l'uso invalso dopo Carlomagno,

quando, tornando i metri classici, al metro giambico-ambrosiano si sostituì la saffica. Nacquero allora l'«*Iste Confessor*», «*Ut queant laxis etc.*», ai quali s'ispirano gl'inni del nostro ufficio. Tutto questo e le lezioni storiche sostituite a quelle della S. Scrittura ci portano ad una data tra il secolo XI-XIII. Ed è sintomatico che l'Antifonario del 1419 non contenga ancora la festa della Traslazione del corpo di S. Bassiano, che invece si trova nel Breviario del 1495 di seguito all'ufficiatura del «*dies natalis*» al 19 Gennaio.

Altro indizio potrebbe essere l'assenza tra S. Tomaso Apostolo e S. Bassiano di altre ufficiature di Santi che riscossero culto in epoca posteriore come S. Antonio Abbate.

Nel 1628 Papa Urbano VIII vietava d'introdurre santi nel calendario, senza espressa licenza della S. Sede. Il clero lodigiano (Arch. Capit. 6, 91) presentò allora una lista di Santi da inserire come già esistenti nell'antico calendario. Nel novembre dello stesso anno la S. Congr. dei Riti rispose: «*de S. Bassiano... fiat officium duplex cum octava. — De consecratione vero illius nihil. — De translatione eiusdem duplex ord. sine octava et in Civitate tantum... De SS. Ioanne, Clemente, Gualterio et Sabina originariis informant melius S. Congregationem super Natalibus, etc.*

Una lettera del 28 Ottobre 1627 c'informa che «*lettoni proprie cavate dalla vita di S. Bassiano divoto protettore di questa Città. et distese dal P. Gavanti Bernabita sino al tempo della Sinodo*», con alcune Annotazioni in prova di tutto quello che in esse lettoni si contiene» erano spedite a Roma «*con agionto l'Inno proprio pure riformato dall'istesso Padre et l'ant. del Magnificat con l'oratione propria*».

Una lettera del P. Bartol. Gavanti del 13 Sett. 1628 (dopo quindi il divieto d'Urbano VIII suddetto) annuncia l'approvazione «*dell'ufficio nuovo di S. Bassiano. Non s'è giudicato bene di concedere loro l'Inno, acciò si celebri la festa sua con maggior decoro e gravità*».

Quest'ufficiatura esiste nell'originale in Archivio Capitolare (cart. IX, 16).

Per gli altri santi lodigiani, ai quali si aggiunsero i SS. Nabore e Felice, si pensò di ottenere dalla S. Congregazione dei Riti l'approvazione affidando a Defendente Lodi il compito di raccogliere i documenti comprovanti la legittimità del culto secondo le disposizioni di Urbano VIII.

Il frutto delle ricerche del Lodi si ha in un atto autentico (5 Gennaio 1634) esistente nell'Arch. Capit. Di S. Giovanni Eugubino si citano tre autentiche di sue reliquie. «Item exhibitus fuit libellus ex papiraceo manuscriptus predictis instrumentis adnexus cum superscriptione *Vita del B. Giovanni* Vescovo d'Agubio estratta dall'Archivio Capitolare di detta Città et mandato al Sig. Cardinale S. Eusebio. Eius autem initium sic legitur: «Legenda B. Johannis etc.». Item alio libello impresso *Laudae per Paulum Bertocetum anno 1614 etc.*».

Di S. Clemente forse si trovò nulla, perchè si dice: «Omisso autem pro nunc S.to Clemente...». Di S. Gualteró si adduce la tradizione vivente che Lodi fu la sua patria, e il culto antico è vivissimo in Lodi e Cremona. Inoltre «exhibetur alius libellus ex Archivio Capitulari depromptus manuscriptus in charta papiracea... antiquis characteribus exaratus, et initiis maiusculis ac titulis frequentibus rubri coloris, cuius initium est «Anno D.ni n.ri Jesu Christi 378 confessor noster Bassianus etc.». Folio autem 6^o a tergo legitur hic titulus rubro characterere «Miracula S.ti Gualterii et eius vita» Et successive: «In nomine D.ni. Hoc exemplum vita B.mi Confessoris D.ni et heremitaë Gualterii de Laude transcriptum et fideliter exemplatum sub anno natiuitatis D.ni n.ri Jesu Christi 1286 de mense Septembri ab antiquo originali... existenti penes vener. virum D. Pr. Andream de Bononis Rettorem ecclesiae S.ti Martini de Tressenis etc.

Per S. Savina o Sabina si adduce la testimonianza del Breviario Ambrosiano, le note del Baronio al Martirologio, per dichiararla lodigiana, e il Ferrario «Catalogus sanctorum».

D. L. S.

CAPITOLO III

SACRE CERIMONIE

Proprie, per Lodi soltanto, e caratteristiche, sono le due cerimonie che, ad onore del S. Patrono, si compiono in Cattedrale: una il Giovedì santo; l'altra, nel pomeriggio di ogni giorno, all'ufficiatura del Vespero.

Di queste due sacre cerimonie si è già detto sopra a pag. 191 e non vogliamo ripeterci.

Però per la cerimonia del *Giovedì Santo* va riaffermato che

essa è singolare e propria per Lodi soltanto, non praticandosi in alcuna altra chiesa Cattedrale (7).

La processione quotidiana che si pratica dal Ven. Capitolo e Mansionari della Cattedrale, dopo la Compieta, andando all'altare del Santo e cantando l'antifona: «*Confessor Domini, Bassiane....*», deriva da una antica consuetudine ed inveterata obbligatione assunta dal Ven. Capitolo.

Il canonico Cipelli, che fu altro graziato del Santo e che perciò fu fervido diligente raccoglitore di memorie scritte e stampate intorno a S. Bassiano, afferma che, riguardo tale pia pratica, era così disposto dagli Statuti Antichi rogati dal q. Stefano Bruggazzi Cancelliere della Curia Episcopale di Lodi al 5 Marzo 1452 e dallo statuto 14 delli statuti Moderni rogati dal q.m Aurelio Rossi Cancelliere della Curia Vescovile di Lodi in data 4 Gennaio 1759. (8).

In vigore di detti Statuti fu ordinato che «i Rev. Canonici non possono essere partecipi delle distribuzioni quotidiane rispetto a' Vesperi se non saranno presenti fino alla fine della processione».

«Il Porro — richiamandosi ad uno scritto del Def. Lodi che una volta esistette nella libreria di S. Filippo (ora Biblioteca Comunale) ma che finora non si è trovato, — dice che la pratica ebbe origine dal fatto che, in un pomeriggio, mentre si recitavano i S. Vesperi e la Compieta, nel coro della Cattedrale scoppiò un grosso fulmine: canonici e preti offizianti ne andarono atterriti assai, ma non riportarono alcun male. Attribuivano la salvezza alla protezione del Santo: da ciò la promessa e l'obbligo di andarlo a ringraziare ogni giorno portandosi processionalmente al suo altare». (9).

Così conferma la tradizione e così dice anche il Can. Prof. L. Salamina, di avere letto in un manoscritto dell'Archivio Capitolare (10).

(7) Periodico precit. *La fronda d'alloro*, pag. 55.

(8) Detti *Statuti* si conservano nell'Archivio del Ven. Capitolo della Cattedrale.

(9) Porro: *Manoscritto* in Archivio Capitolare.

(10) *Cittadino* di Lodi, 2 Settembre 1938.

CAPITOLO IV.

LE SS. INDULGENZE

Sono quattro; ma ampie e generose, elargite dai Papi Giovanni XXIII (1413), Gregorio XIII (1577) e Pio VIII.

L'*Indulgenza Plenaria* data da Papa Giovanni XXIII, oltre che dagli Storici nostri (11) viene affermata dalla Lezione VI nell'Ufficiatura del Santo: Il Pontefice Romano Giovanni (XXIII di tal nome) trovandosi in Lodi con l'imperatore Sigismondo, avendo piamente visitato l'altare del Santo, elargì in perpetuo l'indulgenza plenaria di tutti i peccati, a quanti sarebbero andati pregando all'altare del Santo».

Il «*visisset*» di Papa Giov. XXIII gli storici nostri spiegano in questo modo: «la notte del S. Natale 1413, il papa cantò la prima Messa all'altare di S. Bassiano e l'imperatore vi intervenne a fare l'ufficio di diacono cantando l'Evangelo «*Exiit Edictum a Caesare Augusto*». Il Papa e l'Imperatore erano convenuti in Lodi, — ospiti il Papa del dotto vescovo nostro fra Giacomo IV Arrigone lodigiano dell'Ord. dei Predicatori, e l'Imperatore dello splendido Signore di Lodi e Piacenza Giovanni Vignati, — allo scopo di indire, come indissero da Lodi il 9 Dicembre 1413, il Concilio che fu poi tenuto a Costanza nel 1414, per comporre vertenze sorte nella Chiesa e per la condanna della eresia degli Ussiti (12).

L'Indulgenza o Privilegio concesso in perpetuo, da Papa Gregorio XIII, all'altare di S. Bassiano, stabilisce che, per ogni Messa che vi si celebri, in qualunque giorno, un'anima possa essere liberata dal Purgatorio (13).

Così è attestato anche dalla iscrizione murata, nel pilone, in Confessione, che vedesi, in cornu Evangelii, avanti l'altare del Santo.

Copia autentica della Bolla Pontificia in data 11 Marzo 1577

(11) Ciseri Ales. - Opera precit. *Giardino Storico Lodig.* pagg. 225, 228, 252, 274.

(12-13) Ciseri - Op. precit. pagg. 225 e 252.

conservarsi nell'Archivio Capitolare della Cattedrale (14). In essa il Papa chiama la concessione fatta col titolo di «*speciali privilegio insignimus*».

Nel 1580, ad istanza di S. Carlo Borromeo, Papa Gregorio XIII concesse, alle Diocesi della Provincia lombarda. Indulgenza plenaria a chi si fosse confessato e comunicato nel giorno del Patrono della Diocesi.

Infine Pio VIII, con Breve 16 Febbraio 1830, concesse Indulgenza plenaria in perpetuo a quanti, nella domenica fra l'ottava del Santo, visitino la sua Chiesa in Lodivecchio. (14 bis).

Più volte dunque, la parola augusta del Sommo Pontefice è venuta ad attestare il merito grande di Bassiano presso Dio e presso gli uomini.

CAPITOLO V.

IL CULTO DEL SANTO

1. In Lodi antica - 2. In Lodi Nuova - 3. In Diocesi - 4. A Gradella - 5. Fuori di Diocesi.

La sopra lamentata distruzione di antichi documenti, per le invasioni guerresche e per la dispersione dei diversi importanti archivi che esistevano in città sul finire del secolo XVIII, ha fatto sì che nulla o ben poco conosciamo della storia del Comune, della Chiesa e quindi anche del culto del Santo nei secoli V al X. Però i pochi documenti rimasti fanno comprendere che tale culto fu molto antico, esteso e profondamente sentito: espressione e ricordo dei benefici ricevuti.

Fu pubblicato, pochi anni fa, che «Bassiano è nome quasi sconosciuto fuori della Diocesi di Lodi» (15).

No; S. Bassiano fu conosciuto, ricordato ed amato anche

(14) Leggasi l'iscrizione avanti, parte V: Le iscrizioni.

Cartella XVIII, n. 44, come viene assicurato anche dal Rev. Canco Cancelliere del Capitolo.

(14-bis) Si potrebbe aggiungere l'Indulgenza concessa da PP. Pio IX a chi visita il S. Corpo solennemente esposto, e che trovasi in un opuscolo: *Preghiere etc.*, Lodi, Quirico e Camagni, 1880.

(15) Bongiovanni A. - *Nomi e Cognomi* - Torino, Bocca, 1928 alla voce *Bassano*.

fuori del territorio nostro. Da Siracusa a Ravenna, da Ravenna a Lodi, ad Aquileia, a Milano, a Cremona, a Parma, a Bassano, sulle rive del Garda, nelle lontane terre delle Missioni Estere, il nome di Bassiano è risuonato, e risuona ancora, come un prezioso segnacolo.

Lodi fu, per merito di S. Bassiano, un centro luminoso di irradiazione celeste, come si ripete oggi ad onore della beata Madre Francesca Saverio Cabrini.

1. In Lodi antica. — Nella poderosa opera: «*Il Codice Diplomatico Laudense*», il nostro Vignati Sac. Cesare ha recato alcuni documenti, dal 970 al 1156, i quali provano che, pure al tempo della Laus Pompeia, il culto del Santo era praticato ed esteso. (16). Infatti:

Il 25 Gennaio 970, per cambio di terre fra il Vescovo di Lodi, Aldegrauso e il prete decumano della chiesa di S. Giorgio in Palazzo di Milano, il Vescovo di Lodi riceve un mulino sul Lambro, case, castelli e cappella «una edificata et consacrata in onore S. Bassiani» che detto prete teneva «nel luogo di Bargano ed altri vicini».

Quella chiesa doveva esistere da tempo per i bisogni spirituali di quelle popolazioni.

Il 29 Marzo 994, Andrea, che si dichiarava vescovo della santa Chiesa Lodigiana, di nazione longobarda e vivente secondo la legge longobarda, donava alla basilica di S. Bassiano alcune pezze di terra, un manso di 15 iugeri, con le case appartenenti che sono nel luogo della *Villa del Vescovo* (17), per stabilire nella basilica 4 preti acciocchè, di giorno e di notte, cantino la S. Ufficiatura per la salvezza dell'anima sua. Forse fu questo vescovo che, fatto potente dall'imperatore Ottone, ha rialzato da rovina la basilica. A gloria del Suo santo Predecessore, il vescovo Andrea istituiva una nuova manifestazione di perenne culto.

(16) Vignati Sac. Cesare - *Codice diplom. Laud.* Vol. I. *Laus Pompeia* : a pag. 25, 36, 70, 154, 190, 198.

Vedasi ancora in questo *Archivio Storico* 1912 a pag. 130 e seg.ti studio del Dirett. M. G. Agnelli.

(17) *Villa Episcopi* o *Castrum Episcopi* era il luogo di sollievo dei Vescovi di Lodi antica, dalla quale distava soltanto poco più di 2000 passi. Ora si dice *Villavesco*,

Il 3 Marzo 1075 Papa Gregorio VII manda un breve ai Lodigiani ed al loro vescovo Opizzone per la loro condotta contro i preti simoniaci, prescrivendo che nessuno di questi ardisca di celebrare «all'altare che è sopra il corpo di S. Bassiano, nè presuma di amministrarne i beni».

La basilica era provveduta e il nome del nostro Santo stava particolarmente a cuore al grande Papa.

Nell'atto 23 Ottobre 1147 il Vescovato di Lodi è indicato con i due equivalenti nomi di S. Maria e S. Bassiano, segno che da tempo il nome del S. Patrono era divenuto l'espressione di tutta la Lodigiana Chiesa.

Il 14 Agosto 1155 il Vescovo Lanfranco promette al prete Corvo di Spino d'Adda, che si professa longobardo, che non imporrà più di un limitato tributo alle 4 chiese di Gardella o Gradella, fra le quali era quella antica di S. Bassiano, ora riunita nella Parrocchiale.

Il 19 Ottobre 1156 giudicandosi di un tributo da pagare a Musso di Brembio camparo del Vescovo, si ricorda che tale obbligo fu riconosciuto, tempo addietro, in una riunione tenutasi avanti la chiesa di S. Bassiano che era in Livraga sulla via Romea, altra chiesa antica ad onore del Santo.

E' vero che «delle mille e più persone, registrate nelle carte laudensi anteriori al 1158, nessuna porta il nome di Bassiano» (18); ma le stesse si professano tutte di nazione longobardica e quindi aventi nomi personali di loro gente, non romani.

A Lodivecchio, l'antica *Laus Pompeia*, si erge maestosa, solitaria e suggestiva la chiesa che Bassiano stesso eresse e che, rovinata più volte, sempre risorse bella ed attraente.

Le memorie storiche che la circondano, le sue forme costruttive e decorative ne fanno un distinto importante monumento dell'arte lombarda. Ad essa vanno, anche da lontani luoghi, molti visitatori che così diffondono la conoscenza del vescovo Bassiano.

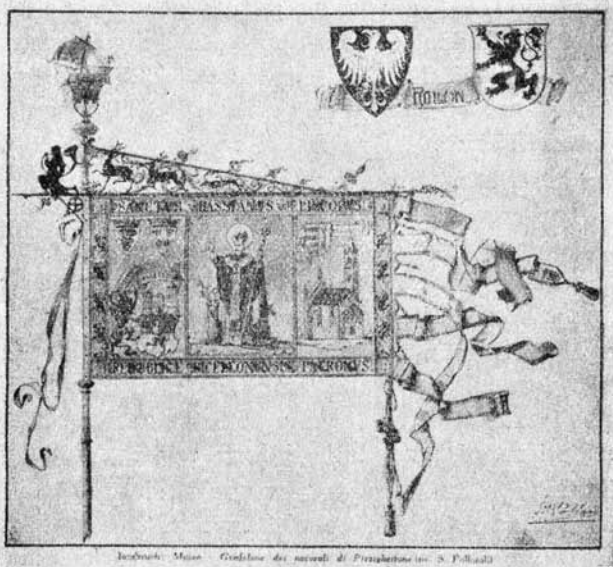
La chiesa restaurata nell'antica maniera è assai frequentata: vi si conserva un'insigne reliquia, il radio del braccio sinistro del Santo.

(18) *Archivio Storico Lodigiano* 1913.

2. **Nella Lodi Nuova** l'ambiente si muta; negli atti dal 1158 al 1454 il nome di Bassano ricorre per ben 70 volte in altrettanti distinti personaggi.

Il Santo aveva celebrato il suo trionfale ingresso nella Lodi Nuova: i Lodigiani, tornati ad avere una patria, da Lui speravano una valida protezione e del suo nome fecero un segnacolo. Così gli uomini del borgo di Pizzighettone, sulla bandiera della loro flottiglia posero l'immagine di S. Bassano (19).

— «Nei borghi di porta Castello fu un sontuoso tempio o chiesa abbaziale dedicato a S. Bassano, con monastero dei Ci-



Il gonfalone della flottiglia di Pizzighettone.

Dalla Rivista « Cremona » di Cremona - Istit. Fascista di Cultura, 1929 pag. 254

(Fotogr. Tronchini di Lodi).

sterciensì. Distrutto nel 1655 con i borghi per le guerre dei francesi sotto Pavia, la cura d'anime annessa a questa parrocchiale fu trasferita all'oratorio di S. Fereolo che allora fu trasformato in bella Chiesa». (20).

(19) Rivista: *Cremona* di Cremona, 1929, pag. 254.

(20) Ciseri - Op. precit. *Giardino Storico Lodigiano*, pag. 27.

— Lungo la strada Banina, poco prima della Spina fu la chiesa ospedale dei SS. Bassiano ed Alberto. Al tempo della peste del Manzoni fu adibito ad uso Lazzaretto. Fino a pochi anni fa rimaneva il ricordo in una cappelletta ed in una colonna di granito sormontata dalla croce. Ora tutto è scomparso.

— A S. Lorenzo in Città, «da parecchi anni, per disposizione legataria si imparte la benedizione col Santissimo ad onore di S. Bassiano dopo l'ultima Messa». (21).

— A Casalpusterlengo, nell'oratorio di S. Bernardino si commemorava la festa del Santo con solenne funzione: ora è cessata.

— A Livraga, presso l'antica via Romea, esiste una bella ed antica chiesetta dedicata a S. Bassiano.

— A Lavagna, all'estremo lembo nord della Diocesi, la chiesa parrocchiale ha per titolare S. Bassiano. Sembra una sentinella avanzata in ascolto della voce di Ambrogio da Milano.

— Merlino aveva un oratorio in onore di S. Bassiano: fu demolito nel 1573.

— A Nosadello fu un notevole legato di Messe, ad onore di S. Bassiano, disposto dal parroco Don Bassiano Muselli, per atto 23 Agosto 1692. Ora non esiste che in parte.

— A Boffalora d'Adda fu un ospedaletto intitolato a S. Bassiano.

4. **A Gradella** la chiesa parrocchiale è dedicata alla SS. Trinità ed a S. Bassiano: merita un particolare cenno per la sua antichità.

Si è accennato, sopra, ai due atti 14 Agosto 1155 coi quali il longobardo Guglielmo di Milano donava una pezza di terra al Vescovo Lanfranco Cassino di Lodi, e questi prometteva di non imporre più di un certo reddito alla nuova chiesa della SS. Trinità che il Corvo andava fabbricando in Gradella, presso il Castello (22).

Da tali atti risulta che allora il territorio di Gradella era diviso in tre centri, ciascuno con una propria chiesa e cioè: il Castello con dentro la chiesa di S. Maria; il S. Bassiano in altro posto elevato e separato dal Castello mediante una palude; il

(21) *Fronda d'alloro* precit. pag. 166.

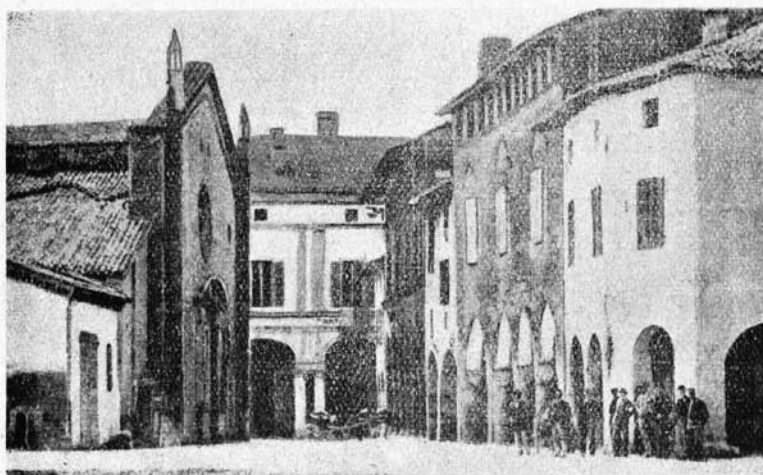
(22) Vignati - Op. precit. *Codice Diplom. Laud.*, vol. I pag. 189 e 190.

S. Giuliano in Bosco pure in posto elevato tra Nosadello e Gradella..

Una nuova chiesa andava erigendo il Corvo, dedicandola alla SS. Trinità con obbligo di pagare, ogni anno, nella festa di S. Bassiano e sull'altare del Santo, un certo tributo.

In tempi diversi le tre prime chiese o furono demolite o andarono rovinate dalle acque della palude, rimase l'ultima eretta. Al titolo di SS. Trinità aggiunse quello di S. Bassiano, che tuttora conserva, in affettuoso ricordo dell'antica chiesa.

Fu rinnovata e fatta più grande, nel 1895, a spese, principalmente, del vescovo Rota G. B. (23), essendo parroco il rev. Don E. Fontanella e prestando l'opera di capomastro il signor



Pizzighettone.

Facciata della Chiesa Parrocchiale e palazzo Pretorio.

(Riproduzione da fotografia del sig. Azzini di Pizzighettone.)

Tornielli di Milano (24). Venne decorata con pregevoli vistosi affreschi del Morgari ricordanti i fatti principali della vita di S. Bassiano.

Possiede un'insigne reliquia (una costa) del Santo che fu con-

(23) Alla memoria del generoso Vescovo fu murata una lapide ed ogni anno si celebra un solenne ufficio.

(24) Vedansi le *Memorie* raccolte dal Rev. D. G. Dossena e la rivista *Parrocchiale*.

segnata il 16-12-1934 (24 bis), da Mons. Calchi Novati, celebrandosi il XIX centenario della Redenzione Cristiana e il XXV anno della fondazione della Cassa Rurale, fonte, in paese, di un generale benessere.

5. Fuori Diocesi.

A *Pizzighettone Cremonese* il culto del Santo derivò dal fatto che in quel fortificato luogo si rifugiò parte notevole dei Lodigiani quando (1158) furono cacciati via dalla loro città; si riaffermò



*Pizzighettone.
Facciata e fianco della Chiesa Parrocchiale.*

(Riproduzione da fotogr. del Sig. Azzini di Pizzighettone).

e si estese quando, nel 1733, stretto d'assedio, ricorse, validamente, al patrocinio del Santo per ottenere la sua liberazione come infatti avvenne (25).

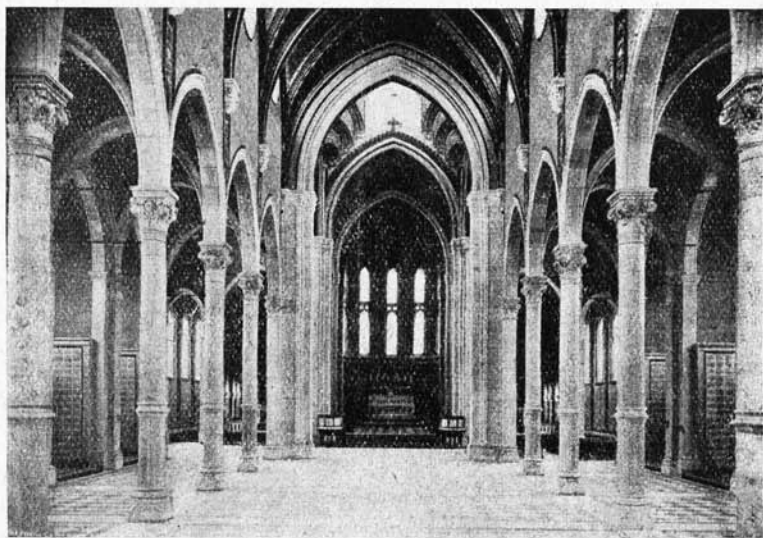
A S. Bassiano è dedicata la chiesa prepositurale; in essa si vedono parecchi quadri (sec. XVII), di un certo valore d'arte, rappresentanti i fatti della vita del Santo e quello del 1733. In

(24-bis) Come da scritto inviatomi dal Rev. Prevosto di Gradella. Muratori *Annali d'Italia*, vol. II pag. 208.

(25) Il Remitale nella *Vita e Miracoli di S. Bassiano* edita a Milano nel 1739 a pagg. 149-150 narra il fatto a soli 6 anni di distanza dall'avvenuto.

artistico reliquiario si custodisce una preziosa reliquia del Santo. Il 19 Gennaio di ogni anno si celebra una solennissima festività.

San Bassano Cremonese è il nome del borgo dove, oltre Piz-zighettone, altro forte gruppo di Lodigiani profughi dalla desolata patria, fissarono loro sede, lontani così dalle molestie dei Milanesi. L'antica chiesa parrocchiale era dedicata a S. Martino; ma caduta, oltre un secolo fa, fu ampliata ed eretta a parrocchiale la sussidiaria che era dedicata a Bassiano: al quale popolo e clero continuano a prestare fervido culto.



*Bassano Veneto ora del Grappa.
Interno del "Tempio-Ossario", per i Caduti del Grappa.*

Bisogna dire che il nome di Bassiano, in antico, sia stato portato da molte distinte e ricche persone, se di esse rimane segno nelle terre possedute nella bassa, media ed alta Italia.

Oltre che dagli Imperatori Romani indicati a pag. 17 a 19, ebbe il nome di Bassiano un fratello dell'Imperatore Costantino.

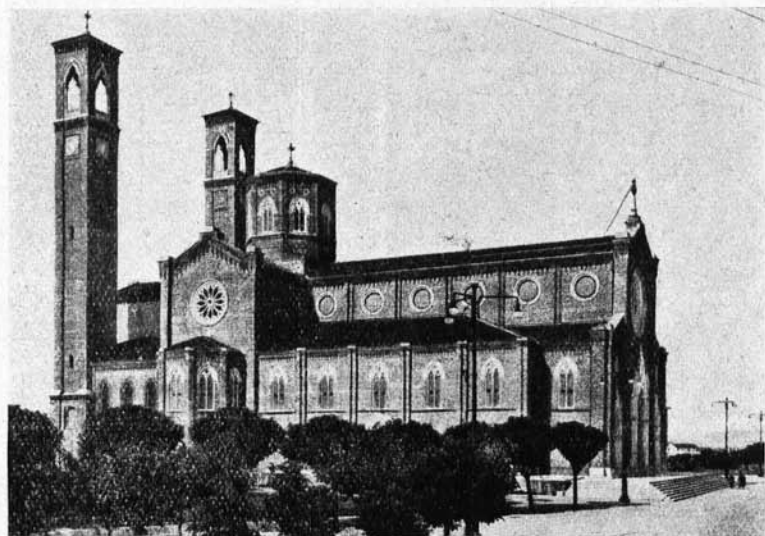
Bassano Veneto ora del Grappa, la cui denominazione principale derivasi da un antico «*fundus Bassianus*» (26), per mo-

(26) Archivio Veneto - Anno LXLV, N. 2930, 1934, pagg. 1.2.

tivo anche di omonimia, fu indotto a volgersi, con desiderio di vincolo, al nostro S. Bassiano che pure era di romana origine ed in fama di grande potenza celeste.

Si ritiene pura leggenda (?), che, per una o l'altra delle due rovine di Laus Pompeia, un gruppo di Lodigiani abbia emigrato a Bassano, attrattivi da particolari relazioni, come per analoghi motivi, altri non pochi esularono in altre città d'Italia.

Ricorda «il cronista Maruccini come, fino del 1509, si celebrava in Bassano, il 19 Gennaio, una solennità in onore del Santo» (27).



*Bassano Veneto ora del Grappa.
Esterno del "Tempio-Ossario" per i Caduti sul Grappa.*

Il culto per S. Bassiano rifulse nella tremenda pestilenza del 1630-31. Liberati dal morbo, i Bassanesi dedicarono al Santo un altare nel Duomo. Il Consiglio Comunale nel 1679 deliberò di elevare sopra una colonna, nella piazza maggiore, la statua di S. Bassiano, eseguita poi nel 1682 dal valente scultore bassanese Orazio Marinali (28).

(27) *Fronda d'alloro* precit. pag. 146.

(28) „ „ „ „ 147.

Diamo l'esterno e l'interno del maestoso tempio eretto in Bassano a ricordo dei nostri Caduti nella grande guerra. Si aggiunge l'effigie di S. Bassiano, pontificalmente vestito ed accarezzante la tradizionale cerva che in mosaico ammirasi al lato



*Reliquiario in argento del Duomo di Bassano
contenente Reliquia insigne di S. Bassiano.*

(Da fotografia inviataci dall'Abate di Bassano).

destro della ^{porta}~~quinta~~ del tempio ossario, in posto d'onore come patrono della Città (28 bis).

Per le Reliquie del Santo a Bassano si richiama quanto detto

(28-bis) Delle notizie e fotografie favoriteci sulla città di Bassano, siamo grati a Monsig. Arciprete, all'Egr. Direttore del Museo Civico di Bassano ed al M. R. P. Giov. Lucca, nostro Concittadino, direttore della casa dei Camilliani di Mottinello. Vedasi a pagg. 226, 227 e 249.

sopra a pag. 81. La seconda e maggiore reliquia (l'ulna) è custodita in prezioso ostensorio.

«La città di Bassano onora il suo celeste Patrono con una festa solenne, che, con riti pontificali, si celebra il 19 Gennaio di ogni anno.

«In ringraziamento poi per la scomparsa del terribile flagello del Cholera, si tiene ogni anno, nella seconda domenica di Ottobre, una processione votiva con intervento di tutte le Associazioni e le Curazie». (29).

«*La terra di Marola* (diocesi di Sarzana) mentre tutti i luoghi vicini erano desolati dalla peste, essa sola, mediante il patrocinio di S. Bassiano, al quale ricorse, fu preservata. Per il che fondò una cappella ad onore del Santo, il Comune si obbligò alle spese dell'annuale festa. Il 7 Dicembre 1718 si ottenne dalla S. Congregazione la Messa e l'Ufficiatura nostra propria del Santo». (30). Si conserva una reliquia del Santo.

La *Fronda* dice che «i dati storici non possono accertare il tempo in cui si è dato principio al culto; è però antichissimo». (31).

Cogno di S. Bassiano, frazione del comune di Bettola, nel Piacentino, con una popolazione di 850 anime, ha dedicato a S. Bassiano la propria chiesa arcipretale. Ogni anno, il 19 Gennaio, celebra la festa del Santo con grande solennità.

E' da notare che un'altra vicina frazione di Bettola detta *Cogno S. Savino* è dedicata ai SS. Nazaro e Celso. E' un raggruppamento di nomi molto significativo poichè ricorda Santi che vissero poco prima o al tempo di S. Bassiano. S. Savino fu l'illustre vescovo di Piacenza che con Bassiano ed Ambrogio combattè l'eresia dell'Arianesimo (32).

(29) Da Relazione favoritami il 27 luglio p. p. da Monsig. Abate di Bassano, con indicazione delle molteplici pubblicazioni locali. Rinnovo vivissimi ringraziamenti.

(30) Ciseri - Op. precit. *Giardino Storico Lodigiano* pag. 253.

Vedasi avanti l'iscrizione che fu murata in ricordo del fatto.

(31) *Fronda d'alloro* pag. 179. Il Remitale: Op. precit. *Vita e Miracoli di S. Bassiano*, attribuisce tale origine alla preservazione dalla peste, come da epigramma di Benedetto Maranca prete di Marola. Tale epigramma fu raccolto dal nostro Vignati e riportasi avanti nella parte V: Le iscrizioni.

(32) *Indicatore Ecclesiastico Piacentino*, 1938 e *Vocabolario Topografico del Ducato di Parma, Piacenza, Guastalla*, di Lor. Molossi, edito a Parma dalla Tipogr. Ducale 1832-34.

* * *

A *Siracusa* ed a *Ravenna*. — E' da richiamare quanto si è già detto sopra.

* * *

Nel *Bresciano* per il fatto dei lebbrosi, guariti dalla lebbra ed appartenenti a Comuni della riviera di Salò, vedasi pure quanto si è sopra accennato parlando dello studio critico storico fatto dal compianto Vescovo Rota.

* * *

A *Parma*. — In Diocesi si praticò l'ufficiatura propria del Santo, quale tuttora si usa dalla Chiesa Lodigiana, fino a quando, 1913, papa Pio X, per la riforma del Breviario, ordinò che si omettessero le ufficiature di carattere non strettamente locale.

Si ha memoria anche di due benefici semplici sotto il titolo di S. Bassiano, fondato l'uno in Cattedrale e l'altro nella ex chiesa di S. Cecilia.

Devono essere una derivazione dell'Antonio Bernerio che fu vescovo illustre di Lodi dal 1437 al 1456 e della sua famiglia che era di Parma.

Il vescovo Bernerio morì il 29 Maggio 1456 in Parma e fu sepolto, in quella Cattedrale, nella cappella da lui eretta ad onore di S. Bassiano, come appunto risulta dal suo epitafio». (33).

* * *

In *Africa*. — Il P. D. Luigi Cavagnera di Lodi (Milano), missionario nelle contrade della Nigeria del Sud (Africa Occidentale) volle innalzare a Warri una chiesetta dedicata al nostro S. Bassiano (34).

(33) *Officia propria quae in Ecclesia Parmensi ex indulto apostolico recitantur*. Parma, tipogr. Vescovile Fiaccadoriana 1899 a pagg. 66 a 69 incl. Da lettere di Mons. Emilio Pallavicino e di S. Ecc. il Dott. Giuseppe Micheli ai quali rinnovansi le dovute grazie.

Synodus Diocesana tertia (Maggio 1619) a pag. 104 e *Zaccaria: Series Episcop. Laudensium*, Milano, Galeazzi 1763 a pagg. 307 a 314 inclusa.

(34) *Fronda d'alloro* precit. pag. 179. Il caro Padre morì più tardi, quasi improvvisamente nella capanna di un altro suo villaggio:

* * *

A Milano. — Nel «*Liber notitiae Sanctorum Mediolani*», (35) attribuito a Goffredo da Bussero (nato a Milano 1220) e a successivi rifacimenti (sec. XIII-XVI) (36), a pag. o colonna 70 è detto: «*De sancto bassiano est Mediolani altare unum*». Segue quindi una breve vita del Santo, riassunto di quella dell'«Anonimo», riportata dal Mombrizio e Bollandisti.

L'Autore non dice dove fosse quell'altare.

Nulla sappiamo dal Lattuada.

Lo storico nostro, il Ciseri, ci ha tramandato la notizia di questi fatti: «I Milanesi stessi nella basilica di S. Ambrogio maggiore ne fanno la festa».

«Inoltre Alberto Agostano preposto della chiesa parrocchiale dei SS. Nabore e Felice, canonico del Duomo di Lodi e della metropolitana di Milano, con suo testamento rogato da Cristoforo Sacco di Lodi e Notaio Imperiale, l'anno 1516, incaricò i suoi eredi di far dipingere una bella e grande immagine di S. Bassiano in detta Metropolitana, all'altare verso la sacristia dove è la statua di papa Martino V». (38).

Non esiste più la artistica dipintura ordinata dall'Agostano; ma nel rito Ambrosiano conservasi la ufficiatura del nostro Santo, con la recita di una lezione propria, nella quale è ripetutamente detto che Bassiano, eletto vescovo di Lodi, «*miracula multa edidit...*», che dopo i funebri per S. Ambrogio, regressus ad Ecclesiam Laudensem, miraculis et vitae sanctitate insignis, nonagenarius in pace quievit (413)». (39).

* * *

A Fezzano (golfo di Spezia), nella chiesa Parrocchiale è dedicato un bell'altare a S. Bassiano e vi si celebra la sua festa

(35) Manoscritto della Biblioteca Capitolare di Milano edito a Milano nel 1917, a cura di Marco Magistretti e Ugo Monnert De Villard. Il Goffredo da Bussero nacque nel 1220 e fu cappellano di Rovello nella Diocesi di Milano.

(36) Pag. XXVIII dell'opera.

(37) Lattuada - Opera precit.

(38) Ciseri Aless. - Opera precit., *Giardino Storico Lodigiano*, a pagg. 252-253, Milano, Maulli 1732.

(39) *Breviarium Ambrosianum* - Editum a C. And. Ferrari Arch. - Mediolani, Cogliati 1902 a pag. 461.

da assai tempo, in ringraziamento d'una liberazione da epidemia contagiosa, prima del sec. XVIII, come avvenne nella parrocchia di Marola.

Ci scrisse anzi il Rev. Prevosto e Vic. For. di Marola: «Il 19 Gennaio si celebra festa solenne, nella parrocchia di Marola ed anche in quella di *Cadimare* e di *Fezzano* già facente parte di Marola. Vi è molta divozione per questo Santo. Si celebra la Messa e l'ufficio proprio per questo Santo vescovo di Lodi, giusta concessione ottenuta, da Benedetto Maranca, dalla Sacra Congregazione dei Riti l'anno 1714». (40).

* * *

A *Varese*. — E' tradizione antichissima, raccolta poi anche da autorevoli scrittori, che S. Ambrogio, nel 389, recatosi sulla cima del monte di Varese, per ivi dedicare un altare ed una chiesa alla Vergine SS. che da lui pregata, gli era apparsa, assicurandogli la vittoria dei Cattolici contro gli Ariani, ad un tratto si sia visto circondato da parecchi vescovi della Provincia, fra i quali S. Bassiano, i quali miracolosamente avvertiti, sarebbero colà accorsi a condecorare la sacra cerimonia.

Non discutiamo la storicità o meno del fatto che rimane nelle pie tradizioni; certo è però che l'intervento di S. Bassiano fu ritenuto e ricordato in effigie di secoli fa... espressione del pensiero che Bassiano non poteva non essere dove era Ambrogio. Ora però non rimane altro che un soave ricordo.

* * *

Dunque la storia direbbe che, anche fuori di Lodi, il nome di Bassiano, fu ed è molto bene conosciuto! (40 bis).

(40) Lettera del Rev. Sig. Prevosto, al quale rendo grazie per le notizie e le illustrazioni fotografiche favoritemi.

(40-bis) Si hanno cenni che, in antico, il culto di S. Bassiano era praticato in altre città e terre; ma si è ommesso di parlarne, perchè rimasero incomplete le notizie che si ricercarono, Speriamo di poterle dare nel piccolo ruppimento, che sarà pubblicato nel prossimo numero dell'« Archivio » e senza spese di sorta verrà inviato ai lettori di questo numero.

PARTE IV.

Il Santo nella Legislazione Comunale Lodigiana

CAPITOLO I.

- 1. Gli Statuti di Lodi - 2. Il giuramento dei Podestà e dei Pretori - 3. Le terre del Santo - 4. Le cere del Santo - 5. Il protettore dei Notai - 6. Lo stemma dei Vescovi - 7. Ad Alessandria.**

1. **Gli Statuti di Lodi.** — «Il Comune di Lodi sorse, come gli altri, sull'ordito del Municipio Romano. La sapienza dei Romani dava alla Metropoli la pienezza del potere politico, ma alle città soggette lasciava forze sufficienti per raggiungere da sè gli affari interni ed anche perchè i principi di libertà vi potessero salde radici...».

«I nuovi e gravi bisogni, creati alle città dalle ultime invasioni barbariche, Ungheri e Saraceni, rinvigorirono gli animi e fecero prendere le armi che da secoli posavano».

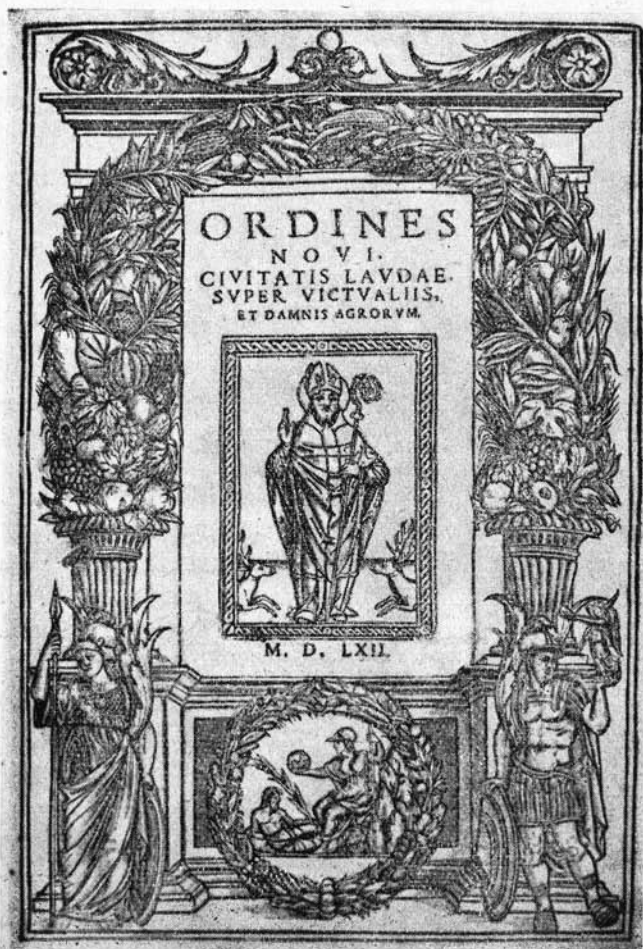
«Poco dopo il 1000 anche Lodi aveva già forma di Comune indipendente... governato da due, tre e più Consoli, coadiuvati da un Consiglio detto «*Credenza*» che in Lodi, come in altre città, era composto di uomini distinti per dottrina e integrità di vita».

«Spettava al Consiglio il formulare e proporre le leggi: il Consiglio Generale dei Padri di famiglia le discuteva e le deliberava».

«In Milano si ebbe la *Credenza di S. Ambrogio*, in Lodi quella di *S. Bassiano*, formate di Artigiani». (1).

(1) De Angeli e Timolati - Op. precit.: *Lodi, Monografia Storico Artistica* pagg. 56-58.

«La pace di Costanza (1183) lasciò all'Impero una supremazia soltanto nominale: i Comuni ebbero il diritto di reggersi



*Antiporta degli « Ordines Novi Civitatis Laudae. »
Ediz. Milano Dec.*

(Fotogr. Tronchini di Lodi).

con loro proprie leggi chiamate «Statuti». Dove non disponevano questi o la consuetudine, valeva il Diritto Romano» (2).

(2) Idem pagg. 46-59.

La prima compilazione degli Statuti di Lodi si ritiene fatta dopo la pace di Costanza: seguì una riforma intorno al 1233. Sarebbero questi gli «*Statuti Vecchi della città di Lodi*» che, nel 1868, vennero ritrovati, in parte, e illustrati dal Sac. Cesare vignati (3).

Una seconda e più ampia riforma avvenne nel 1390, al tempo di Gian Gal. Visconti. Il testo di questi Statuti, con l'aggiunta dei successivi decreti, fu stampato in Milano, nel 1537, da Goltardo Pontici. (4).

Nel 1562 si compilarono e si stamparono, ancora in Milano, per Decreto dei Decurioni della Repubblica Laudense, gli «*Ordines Novi Civitatis Laudae super victualis et damnis agrorum*». (5).

Nell'edizione prima (1537) e successive, agli Statuti precede, solenne, la dichiarazione che essi sono fatti «in nome del Signore, «della SS. Trinità, della Vergine Maria, dei SS. Apostoli Pietro «e Paolo, del preziosissimo difensore e protettore della Città, «S. Bassiano, di tutti i Santi del Cielo, in onore del magnifico «principe Gian Galeazzo Visconti, per il sicuro bene e tranquillo «governo della città e comune».

Nell'edizione ancora del 1537, il frontespizio è ornato dalla figura tradizionale del Santo, pontificalmente vestito, benedicente e con ai piedi i due cervi. Questa figura si ripete nell'edizione 1562 degli «*Ordines Novi...*», contenuta in fastoso fregio a forma di capace porta (figura a pag. 234)

Il ricordo, la festa, le opere ed i contributi ad onore del «*Santo Protettore*», scorrendo gli Statuti, vengono spesso innanzi. Si capisce che lo spirito mite, ordinato e fermo del Santo anima i cittadini legislatori. All'uopo è da ricordare che il Morbio giudicò: «*Ho visto con piacere che le leggi penali erano in Lodi meno crudeli che non altrove*». (6).

2. Il giuramento del Pretore. — Il Pretore era il magistrato che doveva giudicare, in confronto dei Cittadini e delle Autorità, in merito alla osservanza o no di quanto era disposto

(3) Vignati Cesare «*Gli Statuti Vecchi di Lodi*»

(4-5) Si conservano in Biblioteca Laudense con copiosa aggiunta di disposizioni manoscritte in Archivio. Dono del Sac. Vignati.

(6) Morbio Carlo - *Storia dei Municipi Italiani*, a pag. 227.

negli *Statuti*: nei quali aveva parte un po' anche l'onore del Santo per le azioni giuste o meno dei suoi fedeli.

Orbene, «atto di edificante venerazione era l'uso di dirsi il giuramento del Pretore di Lodi dinnanzi all'altare di S. Bassiano, prima di essere ammesso dalla città in possesso della sua carica». La prima volta, disse il P. Manzini, in cui si vede ricordata tale cerimonia è nel 1674; ma, nello studio del P. Bricchi, presso l'Archivio Vescovile, si legge: «*juxta solitum*», (come il solito). (7).

3. Le terre del Santo — Lo Statuto 247 disponeva: «Se al-
« cum sedime o possessione del Laborerio di S. Bassiano, in qual-
« che comune del vescovado di Lodi, rimane sfitto o non colti-
« vato, dopo le prescritte intimazioni, i Comuni del luogo siano
« tenuti ad affittare detti sedimi (fabbricati civili ossia case) ed
« a far lavorare dette terre acciocchè abbiano a rendere il loro
« giusto frutto ».

«*Laborerio di S. Bassiano*» o «*della Chiesa Maggiore di Lodi*» era l'istituto religioso civile che doveva provvedere alla raccolta dei mezzi per i lavori di manutenzione, restauri ed abbellimenti della Cattedrale e dell'altare del Santo Patrono. Esso possedeva, in effetto di pii lasciti, case e terre in molti comuni del Lodigiano; la disposizione dello Statuto surriferito mirava ad assicurare il reddito di quei beni, esempio anche per le altre private attività. Così la Città, il Comune e le Autorità Politiche e Civili mostravano di interessarsi per il migliore essere della Chiesa nella quale era conservato il corpo del Santo Patrono.

«Il Laborerio — dice il Ciseri — ha la carica della riparazione della chiesa e per i cerei nella festa del Santo; ma la spesa per questa è fatta dal Capitolo, col concorso del Comune e della Scuola del Santo» (7 bis). Per ciò, più tardi, si identificò con la Fabbriceria; sul finire del sec. XVIII la Scuola del Santo fu soppressa ed incamerata insieme a diverse altre.

Lo Statuto 8 faceva obbligo al Podestà, sotto vincolo di Sacramento, di prontamente formare il Consiglio dei 12 Sapienti che, gratuitamente, dovevano tenere il buon governo del *Consorzio* o *Laborerio di S. Bassiano*, dei suoi beni e diritti.

(7) Rivista precit. *Fronda d'alloro*, pag. 45.

(7-bis) Ciseri: *Giardino Sotrico Lodigiano* pag. 22.

Lo Statuto 9 faceva parimenti obbligo al Podestà e Giudici di agire sollecitamente, e senza spese, contro quanti risultassero debitori verso il detto *Consortio* o *Laborerio* per ottenergli il pagamento del dovuto.

3. Le cere del Santo. — Nello Statuto 656 era stabilito: «Qualsiasi Comunità, paratico, collegio della città, dei borghi e del vescovado di Lodi, ogni anno per la festa di S. Bassiano, sia tenuto di far fare o provvedere, e portare alla chiesa di S. Bassiano, che è la chiesa maggiore di Lodi, un proprio cero in quella forma e modo (torcia o candela) come fu solito fare in passato, sotto pena altrimenti...» di maggiore contribuzione.

Così il servizio di illuminazione della chiesa e dell'altare del Santo assumeva aspetto grandioso, espressione di un tributo generale di tutta la Diocesi.

5. Il Patrono dei Notai. — Dalla interessante opera «*Della fede e nobiltà del Notaio*» del P. Placido Puccinelli, decano casinese, antiquario e cronista, del sec. XVII, si apprende che Lodi — da assai tempo — aveva un proprio «*Collegio dei Causidici e Notai*» (8). Ne era «*Protettore lo stesso della Patria, S. Bassiano*, nella cui solennità il Collegio faceva risplendere la sua divozione in pubblica funzione. Così nelle processioni, specialmente del Corpus Domini, immediatamente dopo il Collegio dei Giure Consulti, portava il baldacchino: annualmente «*elargiva limosine a prò dei poverelli per altre opere di singolare pietà e devozione*». Le notizie furono cavate dalle Matricole, Statuti e Scritture» e allora, furono date dagli Storici nostri il Can. Def. Lodi e il Dott. Zane, soggetto pure di gran vaglia. Quel materiale storico, ricordo d'un prospero periodo di vita comunale, si conserva ancora nella Biblioteca Comunale (9).

6. Lo stemma dei Vescovi. — Nello stemma di alcuno dei Vescovi della Diocesi, accanto all'insegna propria della persona

(8) Puccinelli P. D. Placido: *Della fede e nobiltà del Notaio*, da pag. 149 a 256, Milano, p. G. C. Malatesta 1654. Il volume interessa anche per le molte notizie intorno alle persone ed opere dei Notai lodigiani.

(9) *Statuta et Ordines Ill. Collegii Notar et DD. I. P. et Iudicis Civit. Laudae* Manoscritto in Bibliot. Laud. Arm. XXI - 41.

o della famiglia del Vescovo, una metà parte del campo appare occupata dalla figura tradizionale di S. Bassiano.

Così fu nello stemma dei vescovi Benaglio (1837-1868) e Gelmini (1868 al 1888).

7. Ad Alessandria. — Celebrandosi nel 1876 il VII Centenario della battaglia e della vittoria dei Comuni Lombardi contro l'imperatore Federico Barbarossa, la città e diocesi di Lodi raccolsero la somma occorrente perchè la statua di S. Bassiano, il Protettore e il Santo che rappresenta, da secoli, la Chiesa, il Comune e il territorio Lodigiano, avesse a figurare fra le altre tante dei Comuni che si allearono e combatterono nella impresa della Lega Lombarda.

La statua si erge nella chiesa Cattedrale di Alessandria (9 bis).

CAPITOLO II.

LE MONETE DI LODI: FEDERICO II E G. VIGNATI

Federico II^o per «onorare Lodi», come allora si diceva, (anno 1239), ma certamente per elevarla moralmente, concedette il diritto di battere moneta.

I pezzi, attraverso i secoli, andarono dispersi. Esiste una sola moneta, a quanto noi sappiamo, e trovasi nel Museo di Brescia. E' d'argento, ma piccola: mm. 18 di diametro.

Porta, sul diritto lungo il contorno, le parole *Imperator F*, poi una croce; nel campo, sempre sul diritto, le sigle *S. C. S.* e sotto, fra due puntini, la lettera *B.* (*Bassianus*).

Sul rovescio, lungo il contorno, v'è la parola *Laudensi* ed una croce; nel campo una croce equilatera.

La storia non ci dice se a Lodi furono coniate altre monete.

(9-bis) Fu allora costituito un Comitato Cittadino, in persona dei Signori Sianesi avv. Alessandro, Ferrari Vincenzo, Rossi Carlo, Marzi Emilio e Ferrarì Paolo. La statua fu consegnata il 26 aprile 1879, come risulta da atti della Ven. Curia Vescovile di Alessandria.

Troviamo monete col richiamo di Lodi; ma furono battute in altre zecche.

Ricordiamo che Giovanni Vignati, lodigiano, fu Signore di Lodi e di Piacenza, e battè moneta nel 1410-1412.

Rimangono a noi due soli pezzi d'argento differenti e propriamente una *trillina* o *denaretto* ed un *grosso d'argento*. (10).



Monete di Giovanni Vignati Signore di Lodi e Piacenza con la effigie dei SS. Antonino e Bassiano (inizi sec. XV).

Da riproduzione del Molossi G. B. *Memorie di illustri Lodigiani*.

(Fotogr. Tronchini Lodi).

La *trillina* sul diritto e sul contorno porta la dicitura: «*Joannes De Vignate*» e nel campo *P. D.* (cioè *Placentiae Dominus*); sul rovescio, nel campo, vi è incisa una croce e sul contorno «*Laude ac Placent*».

Il *grosso d'argento* — di mm. 25 di diametro — porta sul diritto nel campo le figure di *S. Bassiano* e *S. Antonino*. Il primo è il patrono di Lodi, il secondo di Piacenza. Osservando

10 Vedansi gli esemplari conservati nel Museo Civico di Lodi.

Vignati Cesare: *Lodi e suo territorio*, pag. 36.

Gazzetta di Lodi e Crema N. 38 anno 1816.

Corriere dell'Adda N. 5 anno 1833.

Martani Bassiano: *Lodi nelle sue antichità e cose d'arte*, 1896 pag. 244-45.

Bellato Francesco: *Dissertazione sopra varie antiche monete inedite spettanti all'Austriaca Lombardia con alcune correzioni ed utili osservazioni ad altre (monete) già pubblicate a Milano*. A. Agnelli 1775 pag. 14 e seg.

Molossi Giovanni Battista: *Memorie di alcuni uomini illustri della Città di Lodi*, Pallavicini 1776, parte I, Lodi.

Falconi Paolo: *Le monete Piacentine*, volume II, pag. 24 tavola I 1920.

bene la moneta vediamo che la figura di S. Bassiano è più grande e portata più avanti rispetto all'altra.

Questo particolare non deve essere occasionale; il Vignati volle mettere in maggiore risalto S. Bassiano, patrono di Lodi e quindi la città ove ebbero i natali il Vignati stesso e la sua famiglia.

Vicine al contorno su un lato vi è scritto *Antonin* e dall'altro lato *S. Basia*.

Sul rovescio, tutto in giro, si trova la leggenda: «*Joannes De Vignate — Plac — Laud*»; nel campo lo stemma dei Vignati.

Dallo studio delle monete del Vignati si è rilevato che alcuni autori descrivono questi pezzi con differenziazioni piuttosto notevoli.

L'esemplare della moneta del Vignati — diametro mm. 24; peso gr. 2; d'argento — esistente nella raccolta numismatica della Biblioteca Comunale di Piacenza, risponde alla moneta descritta da Francesco Bellati.

Essa collima esattamente a quella pubblicata dal «*Corpus Nummorum Italicorum*».

Invece la moneta del Vignati descritta dal Molossi risponde al disegno riportato da Paolo Falconi.

Essa differenzia dalla precedente per le variazioni sullo stemma del Vignati, per le lettere sul contorno, per la misura della moneta (mm. 30), per la disposizione delle figure di S. Bassiano e S. Antonino. Non si è potuto estendere le ricerche circa l'esistenza o meno della moneta riprodotta dal Molossi.

La differenza è tale da far pensare che il Molossi, per la riproduzione da lui fatta fare nella sua opera, abbia avuto, allora, un esemplare che noi ora non possediamo.

L'importanza dell'argomento ci induce nel proposito di fare altre ricerche.

Dott. Antonio Besana.

LE ISCRIZIONI

1. In Lodi Antica - 2. In Lodi Nuova - 3. Fuori Diocesi.

1. **In Lodi Antica.** — Nell'interno della chiesa di S. Bassiano di Lodivecchio, sopra la porta maggiore, si leggono, dipiate, queste due iscrizioni:

I^a sopra la porta:

D. O. M.
et divo Bassiano Episcopo Laudensi ac Patrono
templum heic anno CCCLXXX ab ipso SS. XII Apostol.
inde sacro eius corpore a. CCCCXIII huc deposito
eidem dicatum
plus semel reffectum et auctum
in veteris urbis excidio a. MCLVIII mire illaesum
piis sumptibus instauratum ornatumque
anno salutis MDXXX
iterumque anno MCMXXIV

Versione:

*A Dio ottimo e Massimo
ed a S. Bassiano vescovo e patrono di Lodi — questo tempio
da lui dedicato ai SS. XII Apostoli nell'anno 380 — e poi a
lui dedicato quando vi fu deposto il corpo l'anno 413 — più
volte rifatto — rimasto mirabilmente illeso l'anno 1158 nella
distruzione dell'antica città — fu con pie elargizioni restaurato
ed ornato l'anno 1830 (1) — e di nuovo l'anno 1924 (2).*

II^a La fila di sacre figure dipinte sotto alla surriferita iscri-

(1) In un manoscritto dell'Archivio Parrocchiale figura l'anno 1829.

(2) Nel manoscritto dell'Arch. Parr. le manca l'anno. Va rilevato ed aggiunto che, come sopra si dice, al restauro del 1924 precedette quello del 1912 promosso dal Cappellano D. P. Frontori.

zione, è completata da uno stampato in bianco con la seguente iscrizione: (3).

Sacrum corpus
divi Bassiani Laudensium Episcopi et Patroni
Laude Pompeia capta, diruta, exusta
fugatis civibus
heinc
transferri curantibus
Augusto Caesare
summis praesulibus, principibus, patriciis
humeros sacro pignori supponentibus
universo populo plaudente
Laudam novam
anno MCLXIII prid non. novemb. (4)
solemni pompa delatum
in subterraneo majoris templi
ara eidem erecta
in arca marmorea repositum
clarum miraculis
sancte servatur et colitur

Versione:

Quando l'antica Lodi fu presa, distrutta, incendiata — messi in fuga i cittadini — L'Augusto Imperatore — eccelsi presuli, principi e patrizi — presero cura — che il Sacro Corpo di S. Bassiano vescovo e patrono di Lodi — fosse trasportato con solenne pompa — di qui a Lodi Nuova l'anno 1163 al 4 Nov. bre — portando sulle loro spalle il sacro deposito — tra il giubilo di tutto il popolo — deponendolo nel sotterraneo del massimo tempio — in un'arca marmorea — erigendo allo stesso Corpo un altare — ove illustre per miracoli — è religiosamente custodito e piamente onorato.

III^a Nell'alto della parete perimetrale della navata sinistra, per chi entra in chiesa, è murata una larga pietra portante, in bassorilievo, l'insegna dei Boari, e cioè un uomo a cavallo che guida due buoi, con sopra questa iscrizione:

«† MCCCXXIII - Paraticum Boateriorum fecit fieri hoc coelum»

Ossia: *Il Paratico dei Boari fece fare questo volto l'anno 1323.*

(3) D. Sant'Ambrogio: opera precit. *Lodivecchio*, pag. 32 e tav. XV.

(4) Morena Ottone ed Acerbo - Opera precitata.

Dalle 4 figurazioni dipinte nel volto della campata del presbiterio, rappresentanti carri e carrette tirate da buoi e conducenti materiali da costruzione, si presumerebbe che detto Paratico abbia fatto fare anche quella volta ed altre. In fondo alla chiesa, presso la porta, sopra il capitello d'una colonna vedesi altro bassorilievo in pietra figurante un calzolaio, che, presso il deschetto, lavora a fare scarpe; un altro simile sta su altro capitello.

Potrebbe significare che anche il Paratico dei Calzolai, che era dei più provveduti, concorse alle spese per la ricostruzione della basilica. (5).

IV^a In coro, in cornu Evangelii:

Christi Domini salvatoris deiparae Virginis
 XII Apostolorum aliorumque coelitum
 imagines symbola et reliqua
 ad ornatum in parietibus et in fornice
 Medio aevo depicta
 sequiorum temporum artem referentia
 vetustate partim corrupta, partim deleta
 servata in omnibus pristina forma
 instaurari curaverunt
 divi Bassiani cultores
 MDCCCXXX
 iterumque anno salutis MCMXXIV

Versione:

Le immagini di Cristo Salvatore e Signore e della Vergine Madre di Dio — dei XII Apostoli e di altri Santi — come pure i simboli e le altre cose — che nel Medioevo erano state dipinte — sulle pareti e nella volta — esprimenti l'arte dei tempi peggiori — essendo per l'antichità in parte guaste e in parte distrutte — furono dai cultori di S. Bassiano — fatte restaurare — in modo da conservare in tutto la primitiva forma — l'anno MDCCCXXX — E di nuovo nell'anno MCMXXIV.

I restauri ricordati nelle sopriferite tre iscrizioni, furono fatti nel 1830 ad opera principalmente del Prevosto Don Giuseppe

Rossi: quelli del 1924 vennero ordinati dal prevosto, attuale Mons. Giov. Cappelletti. Nel 1912, ad iniziativa coraggiosa del Sac. Pietro Frontori, cappellano in luogo, si eseguirono opere di assicurazione dell'edificio e della facciata; si rialzarono le due absidi minori che erano state demolite. Si nell'una che nell'altra volta, cooperò ai zelanti promotori una Commissione Diocesana nominata da S. E. Mons. Vescovo: nel 1924, concorse anche il Comune di Lodi.

V^a Ancora nel Coro, sopra la porta che mette alla sacrestia vedesi la seguente iscrizione, parte I^a in italiano e parte II^a in latino:

«Memoria come nell'antica sacristia di questa chiesa si ritrovarono scolpite nel muro le sottoscritte parole:

Questa chiesa fu fabbricata da S. Bassiano l'anno del Signore 381 e da lui stesso come anco da S. Ambrogio arcivescovo e San Felice vescovo di Como fu successivamente consecrata ed dedicata ad onore di Dio e dei SS. Apostoli — nella quale poi dopo la sua morte che seguì il giorno 19 del mese di gennaio 413 — il suo pregiatissimo corpo fu con mestissima pompa deposto il che seguì l'anno VI della felice memoria di Innocenzo I^o romano Pontefice et l'VIII di Onorio Imperatore — et la medesima chiesa per divina virtù restò con meraviglia universale intatta nel tempo della totale distruzione d'essa Città antica che seguì l'anno 1158».

Segue la parte in latino:

Sanctus Bassianus ep.us Laudensis. Bassianus syracusanus Sergio patre natus, ea sanctitate floruit Honorio et Theodosio Imperatoribus, ut ad eum aegri et ferae a veneratoribus exagitatae confugerent. Demones corporibus ab humanis fugavit, lepram curavit, paraliticos liberavit, puerum serpentis morsu necatum revocavit ad vitam. Demum maximis perfunctus laboribus annum agens xc clarus miraculis migravit ad Dominum CCCCXIII

Versione:

San Bassiano vescovo di Lodi. Bassiano di Siracusa, nato da Sergio, fiorì al tempo degli Imperatori Onorio e Teodosio con tal santità che a lui cercavano rifugio i malati e le fiere perseguitate da cacciatori. Cacciò i demoni dai corpi, guarì la lebbra, liberò i paralitici, richiamò a vita un fanciullo ucciso dal morso di un serpente. Infine dopo compiute immense opere, nel-

l'età di 90 anni, illustre per miracoli, se ne tornò a Dio nell'anno 413.

Poche osservazioni circa il tempo di formazione di queste iscrizioni.

Tutte sono posteriori al 1323 tempo del 2° ed ultimo rifa-



S. Bassiano e i SS. Ambrogio, Omobono e Carlo.

Quadro ad olio nella Arcipretale Mitrata di S. Bassiano a Pizzighettone.

cimento della chiesa: lo dice chiaro anche la forma dei caratteri.

La 1^a e la 4^a furono fatte o completate dal 1830 al 1924, come si deduce dalle date in esse richiamate; la 2^a e la 5^a possono essere di qualche tempo anteriore al 1830.

Il Favini, nel precitato suo volume di memorie sulle Chiese di Lodivecchio, riportò la iscrizione (6).

Tutte, sostanzialmente, si conformano alla tradizione ed alla biografia dell'*Anonimo* circa il tempo e le opere compiute dal Santo.

Sull'edicola edificata al ponte del Sillero:

Divis Nabori et Felici
 Quod isthaec antiqui pontis
 Excelerae vestigia
 Christo imolati sanguine consignant
 Ut mire tot seculis permanerent
 Decur. Laud. ponte restituto
 ad illibata servari icon. L(apidem) Q(ue) P(oni) V(oluerunt)
 An. MDCI

Versione:

«Ai santi Nabore e Felice perchè, immolati a Cristo, consacrarono col sangue questi ruderi dell'antico ponte sul Sillero, in modo che mirabilmente si conservarono dopo tanti secoli, i Decurioni lodigiani, restaurando il ponte, avendo voluto che essi (ruderi) fossero conservati intatti, dedicarono l'immagine e la lapide l'anno 1604».

Questi avanzi dell'antico ponte (secondo il Vignati in «Storie lodigiane» pag. 138) nel 1678 dal Maldotti furono portate a Lodi nella chiesa dei SS. Nabore e Felice. Costruitosi con essi un altarino vi si apposero due iscrizioni. Soppressa nel 1786 la chiesa ed eretti sull'area di essa i bagni pubblici, gli avanzi del ponte e le iscrizioni andarono perduti.

Sacellum hoc vetustum
 SS. Nabori et Felici MM Dicatum
 Queis orantibus
 Cholera morbus dum undique saviebat (sic!)
 Huc cito lenitus desivit

(6) Favini - Manoscritto precitato in Biblioteca Laudense, ma vi manca l'ultima linea poichè fu aggiunta.

Klerus populusque Laudae
 Novo cultu ex voto refecerunt
 Anno salutis MDCCCXXXVI

Versione:

«*Questa antica cappella dedicata ai SS. Nabore Felice, pregando i quali, mentre ovunque infieriva il morbo del colera, qui tosto lenito cessò, il Clero e il Popolo di Lodi con nuovo culto per voto rifecero l'anno di salute 1836.*».

2. **In Lodi Nuova.** — Nella Cattedrale sulla parete del muro e sui due piloni che si sprofondano nella Confessione di fronte, uno per parte, all'altare del Santo, sono murate queste altre iscrizioni:

I^a Sulla parete in cornu Evangelii:

D. O. M. Divi Bassiani ^{epi} corpus cuius praesidio a lepra immunis - tutissime conservatur - civitas Laudensis - a Frid.^o I.^o ac restauratore - e laud. vet. huc translatum - prid. non. Novemb. MCLXIII - perpetuo cultu veneratur.

Versione:

Il sacro corpo del vescovo S. Bassiano — col cui presidio la città di Lodi è sicuramente conservata immune dalla lebbra — qui portato il 4 Novembre 1163 da Federico I^o imperatore e di essa restauratore — è venerato con perpetuo culto.

II^a Sul pilastro in conu Epistolae:

D. O. M. Petrus S. R. E. pr. Card. Vidonus - Episcopus Laudensis - aegritudine liberatus - quam in Polonia contraxerat - ad Sancti Patroni aram cuius opus imploraverat voti reus lampadem perpetuo arsuram accendit anno Domini MDCLX.

Versione:

Pietro Vidoni Cardinale prete della S. Romana Chiesa, vescovo di Lodi — liberato dal male contratto in Polonia — sciogliendo il voto all'ara del Santo Patrono — il cui aiuto aveva implorato — accese una lampada che perpetuamente ardesse — nell'anno del Signore 1660.

III^a idem.:

D. O. M. Greg. XIII Pontifex - cuilibet celebranti ad hoc altare - quod ossa d. Bassiani complectitur - liberandi a Purgatorio animam - munus perpetuo concessit - Philipp. Guastavs. S. R. E. Card. eius nepos - obtinuit - anno Domini M. D. LXXVII die sexto Martii.

Versione:

Gregorio XIII Pontefice Massimo — a chiunque celebra su questo altare — che rinserra le ossa di S. Bassiano — concesse in perpetuo — il potere di liberare un'anima dal Purgatorio — Il Card. Guastavs di lui nipote ottenne — il 6 Marzo 1577.

IV^a Sul pilone in cornu Evangelii dell'altare maggiore:

D. O. M. - Alfonso Favono Palomino Castri Piceleonis pæfecto - qui can.tvm ss. Bassiani et Alberti - cum honore Missæ quotidianæ - in hac cathli erigere legavit - reservat. iurep. Carolo Vignato - nobili lauden. et eius posteris - Carolus Ioseph Vignatus - primus a fundne can.cus - Lapidem hunc ex mandato - posuit anno MDCCXI.

Versione:

Ad Alfonso Favono Palomino prefetto del Castello di Pizzighetone — che fece lascito per erigere in questa Cattedrale il canonicato dei SS. Bassiano ed Alberto — con l'onere della Messa quotidiana — riservato per giúspatronato — a Carlo Vignati nobile lodigiano e ai suoi posteri. Carlo Giuseppe Vignati — primo canonico dalla fondazione — dietro ordine pose questa lapide l'anno 1711.

V^a Sul pilone in cornu Evangelii rispetto all'altare maggiore:

D. O. M. - Hortensius Vicecomes - epus Lauden.s et comes - post consecratam aram superiorem - nuper extractam - novis interiectis columnis (7) - Basilicam hanc - pia munificentia perfecit - anno Dom. MDCCXIII.

Versione:

Ortensio Visconti — vescovo di Lodi e conte — dopo avere

(7) Le colonne furono pagate per buona parte anche dal Canonico Teologo Francesco Pierino Casalpusterlengo - Ciseri - *Giardino Stor. Lodig.* pag. 25.

*consacrato — l'altare superiore — recentemente costruito — con
pia munificenza — compì questa basilica — con l'inserirvi
nuove colonne — l'anno del Signore 1713.*

3. Fuori Diocesi.

A *Pizzighettone*. — Su lapide murata sulla parete interna della facciata della Chiesa Parrocchiale dedicata a S. Bassiano, a sinistra di chi entra, leggesi la seguente epigrafe:

D. U. T.
Divo Bassiano
Templum hoc dicatum
Clementis VII
Apostolico Diplomate
Collegio decoratum et infula
Francisci Gallicani Regis I
Munificentia
Sacra XPI Spina et purpurea suppellectili
donatum
Iampridem a Bernardino Campi
Affabre pictum
Tandem vetustate obsoletum
Ingenti Pietate
Reficiebatur Anno Domini
M. D. CC. XXXI

La Chiesa prende il titolo di «*Chiesa Arcipretale Mitrata di S. Bassiano in Pizzighettone*».

Il diritto ai pontificali ed agli altri privilegi prelatizi, concessi da PP. Clemente VII e poi sospesi per un certo tempo, furono ripristinati nel 1925 per diretto interessamento dell'Ecc. Ordinario Mons. Giov. Cazzani.

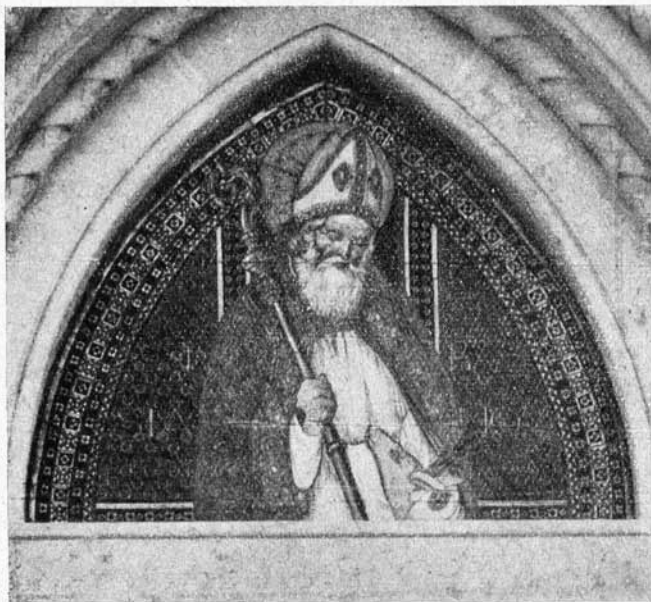
Dei dipinti del Campi rimangono alcune figure e tutto il grande affresco sulla parete interna della facciata rappresentante la Crocifissione di N. S. G. C.

Della clamide di Re Francesco si è fatto tempo fa un piviale.

La chiesa, pregevole opera dell'arte lombarda, nell'interno

è arricchita di buone e preziose sculture di Scuola pisana (8). Il quadro del Borroni dietro l'altare maggiore, fu dipinto a spese del Sac. Gius. Orchietta, Canonico di Pizzigheltone.

Nell'alto del quadro è la *Madonna del Roggione*: il cui Santuario fu illustrato dall'Arciprete attuale. (9).



Effige di S. Bassiano

al lato destro della facciata del Tempio-Ossario di Bassano del Grappa.

A Bassano Veneto, ora del Grappa, sulla base del Monumento, che nella maggiore piazza della nobile città, regge la grande artistica statua di S. Bassiano, leggesi questa iscrizione:

Sancti Bassiani - effigies - per Horatium Marinali - sculpta - an.

(8) Ne fu parlato in questo *Archivio Storico*.

(9) Zanoni D. Angelo: *Il Santuario della B. V. del Roggione di Pizzigheltone nel suo III centenario*, Milano, Casa Arte Cristiana.

MDCLXXII - reliquiis coelestis patroni - a Laude Pompeja impetratis
- civitate solemniter favente - instaurata MDCCCLVI.

Versione:

L'effigie di S. Bassiano fatta da Orazio Marinali nell'anno



*Altare di S. Bassiano
nella Chiesa Prepositurale di Marola (La Spezia).*

1672, avendo ottenute le reliquie del celeste patrono da Lodi col
plauso della Città fu restaurata nel 1556.

Il basamento della statua era stato distrutto nel 1797 dai

Francesi: fu sostituito, nel 1856, ad occasione che la Città ottenne dalla consorella di Lodi di avere la reliquia insigne del Santo, come appunto accenna la iscrizione.

Riferì il prof. Gobbi del R. Ginnasio di Bassano che nel 1856. per le solenni feste in Bassano, in accoglimento della Santa Reliquia, fu alzata quest'altra iscrizione:

Optime, Maxime, Deus.
 Nostri. Votum.
 Clementer. Audi
 et omne factum. Perpetuo. Sit.
 Urbi. Bassani. Vicentinorum
 Quae.
 Anno. Salutis. MCLI
 Laude. Pompeja. Succensa. Et. Diruta
 Peregre. Et. Miseranter. Per. Silvas
 Vitam. Agentibus
 Pientissimae. Fuit. Hospitati.

Questa iscrizione che ricordava l'origine della devozione della terra di Bassano per S. Bassiano, fu dettata in Lodi — scrisse il Gobbi — e portava la seguente dedica:

« Ad Bassanensem civitatem Laudensium votum et de reliquia insigni B. Patris Bassiani tradita » (10).

* * *

A *Marola*. — Nella chiesa prepositurale di quel borgo, nel golfo La Spezia, a riconoscente ricordo della liberazione dalla peste, venne murato questo epigramma, che togliamo da *Cronaca Manoscritta* del nostro C. Vignati (11) e dal *Remitale*, pag. 153.

Grassantem ut fugiat circum se Marola pestem
 Bassianum suplex in sua vota petit.
 Devovet huic aram, morbum modo conterat illum
 supplicis effusas audiit iste preces.
 Nec mora tartareas pestem, qua venit ad umbras

(10) Periodico precit, - *Fronda d'alloro*, pag. 146-148.

(11) Vignati C. - Opera precitata: *Lodivecchio*, pag. 146. Vedasi sopra a pag. 229.

repulit, ac celeri jussit abire fuga.
 Exclamare juvat: procul hinc contagia morbos
 vindice Bassiano non locus iste capit.

Versione:

Marola invoca supplichevole Bassiano nella sua brama di scampar dalla peste che mena strage nei suoi dintorni.

Fa voto di inalzarGli un altare, se disperde quel morbo. Il Santo esaudì le grandi preghiere della supplicante (Marola).

Non vi fu ritardo. Ricacciò la peste nelle ombre tartaree, donde era venuta e la costrinse ad andarsene con fuga veloce.

E' bello esclamare: «Lontani di quì i contagi: questo luogo difeso da Bassiano non ha malattie».

PARTE VI.

BIBLIOGRAFIA

Nel dar l'elenco di buona parte delle opere consultate, richiamiamo l'attenzione del lettore sul numero considerevole di studi e opere letterarie intorno a S. Bassiano; il che varrà a rettificare il giudizio di qualche scrittore moderno, che stimò pressochè sconosciuta la vita e la figura del nostro Santo, che fu davvero grande presso Dio e presso gli uomini.

La Bibliografia è così suddivisa.

A) Bibliografia riguardante il Santo:

I. Vita e Culto del Santo.

II. La Basilica dei XII Apostoli edificata dal Santo.

III. Il miracolo della lebbra.

B) Bibliografia riguardante luoghi e tempi del Santo:

I. Lodi.

II. Siracusa, Roma, Ravenna, Milano, Aquileia.

III. I SS. Nabore, Felice e Savina.

La vita, il culto di S. Bassiano e la storia di Lodi sono spesso promiscuamente trattati dagli Autori, cosicchè torna impossibile dare una bibliografia dei singoli argomenti.

Furono sempre consultate le seguenti opere d'indole generale, per i vari tempi e argomenti toccati in questo lavoro:

— Muratori Lod. «*Rerum Italicarum Scriptores*»; — «*Dissertazioni sopra le Antichità Italiane*». Voll. 3, Monaco, Olzati 1765-1766. — «*Annali d'Italia dal principio dell'Era Volgare al 1750*». Voll. 12. Monaco, Olzati 1761 a 1764.

— Hergenröther: *Storia Universale della Chiesa*. Vol. 7 — Firenze: Fiorentina.

— Boffitto P. Gius.: *La Famiglia Barnabittica*. Voll. 4. — Firenze: Olschki.

Vedi alle singole voci la biografia dei RR. PP. Gavanto, Manzini, Magni, Negri, Biagini, Barzagli, Molteni; Pioltelli ed altri.

— Schuster: **Liber Sacramentorum**. Voll. 9. — Torino, Marietti.

— **Enciclopedia Italiana**, Treccani, sotto le rispettive voci degli argomenti toccati.

A) BIBLIOGRAFIA RIGUARDANTE IL SANTO

I - Vita e Culto del Santo.

Un lungo elenco di opere, manoscritte e stampate, fu già pubblicato in questo **Archivio Storico**: annata I, 1882, a pagg. 163-165 inclusive: ad esso rimettiamo il lettore per la visione del testo.

Qui lo riferiamo, ma seguendo l'ordine cronologico, con le aggiunte relative a successivi rinvenimenti ed a nuove pubblicazioni.

— **Le opere di S. Ambrogio: Opera omnia S.ii Ambrosii**. — Curante Ballerini, Milano, S. Calocero 1881 e specialmente:

La **lettera a S. Felice di Como**, gli **Atti dei Concili di Aquileia e di Milano**, la **Lettera Sinodica a Papa Siricio**, la «**Vita di S. Ambrogio**» di Paolino, segret. di S. Ambrogio, ricordano particolarmente S. Bassiano.

— «Anonimo Autore» della **Vita di S. Bassiano**. E' ritenuta opera dei Discepoli del Santo, e quindi di origine lodigiana. Vi attinsero quanti vollero scrivere intorno a S. Bassiano.

Fu raccolta prima dal Mombrizio Bonino nella sua opera: **Vitae Sanctorum**, e poi dai Bollandisti nei loro **Acta Sanctorum**. Vol. II, Sull'origine, vicende ed attendibilità di questa **Vita** fu detto sopra.

— Morena Ottone ed Acerbo (sec. XII): **Rerum Laudensium historia**, cum notis et emendationibus Felicis Osii. Venezia, Ginammi 1639.

Questa storia si può leggere in prezioso manoscritto del sec. XVI che si conserva in Biblioteca Laudense; nell'opera del Muratori: **Rerum Italicarum Scriptores Tomus VII**; infine nella **traduzione in Italiano** fatta dal nostro Sac. Fortunato Vaeni, apparsa in questo **Archivio Storico**, annate 1882 e 1883 e poi pubblicata, per **Estratto**, nel 1883, Lodi, tipog. Quirico e C.

— Vedasi pure: F. Gütterboch: «**Historia Federici I, Ottonis Moranae in Monumenta Germaniae Historica**. — Script. RR. Germanicarum]. — Nova Series, T. III. Berolini, Weidemanns, 1930.

Interessano i punti relativi alla fondazione della Lodi Nuova e alla **traslazione del Corpo del Santo** dalla chiesa di S. Bassiano nell'antica Laus Pompeia, alla cattedrale della Lodi Nuova.

— Memorie ed Atti di Ricognizione del Corpo del Santo in data 1230 — 23 Febbraio 1519 — 11 Settembre 1533, — 11 Agosto 1570, — 21 Novembre 1583, — 22 Febbraio 1758, — 1855 e 1856. — In Archivio del Capitolo e della Curia Vescovile.

Relazione 1883 25 Giugno, Monsig. Riboldi vescovo di Pavia.

Relazione 17 Gennaio 1908 — Rev. P. Agostino Gemelli.

Relazione 12-14 Settembre 1933 — Rev. Padre Ang. Piottelli.

Queste Relazioni riguardano lo stato di consistenza e conservazione del Corpo del Santo, i provvedimenti per garantirne la durata, le modalità per la sua vestizione.

— Nella Libreria del Vescovo si trovano 6 grossi importanti volumi: «**Memorie relative a S. Bassiano**», raccolte dal Vescovo Mons. G. B. Rota e cioè:

Voll. 2 sono le più volte ricordate **Memorie** del P. Bricchi.

Voll. 4 contengono altre **Memorie** a stampa e manoscritte, riguardanti la vita e il culto del Santo.

Si disse già sopra, circa la loro antichità, diversità di edizione e come abbiano attinenza alla vita del Santo lasciataci dall'«Anonimo Autore». Interessano le annotazioni fatte dal Canonico Def. Lodi.

E' assai notevole in esse il Poemetto su S. Bassiano, riportato nella presente opera a pagg. 97 a 113.

— **Breviario**, in pergamena, miniato, di Mons. Carlo Pallavicino, in data 1493 e che si conserva nel Museo Civico di Lodi.

— P. Anselmo da Vairano (sec. XII) «**De rebus memorabilibus Ecclesiae Laudensis**» e «**Tractatus Reliquiarum etc.**», ossia la «**Cronaca**» di Anselmo da Vairano.

Manoscritto in Biblioteca Ambrosiana di Milano, pubblicato in questo **Archivio Storico** (1909 pagg. 63 a 129) sotto il titolo: «**Cronaca di Anselmo da Vairano**», con prefazione, commento e note del P. Virginio Negri.

— Gabbiani Giacomo (1530-1600) **Laudiades in IV libros.** — Mediolani 1596.

— Le **Lezioni e l'Ufficiatura** per le feste di S. Bassiano composte dal Gabbiani, si conservano nell'Archivio Capitolare.

— Cato Andrea da Romano: «Traduzione della vita di S. Bassiano (dell'«Anonimo Autore») raccolta da Giovanni Bollando». Stampata in Lodi nel 1587.

«Nella «Prefazione», indirizzata al magnanimo e religioso popolo di Lodi, dichiara di volere compiere «opera di arte liberale traducendo dal latino la vita del protettore S. Bassiano e addimostrare la propria gratitudine per avergli, il Popolo e suoi Reggitori, affidata l'istruzione dei loro figliuoli nelle buone lettere».

Il Cato da Romano, era, dunque, stato chiamato ad insegnare lettere in Lodi. Aggiunge Egli che «alla traduzione in parola fu consigliato da due preti suoi famigliarissimi amici»: i quali, si capisce, volevano diffondere, nel popolo appunto, la lettura della vita del Santo, in lingua italiana ed in bello stile.

— Meliorati Bassiano, arciprete della Cattedrale: «*Officium Sancti Bassiani*», Brixiae 1595.

— *Vitae Episcoporum Laudensium usque ad Johannem Fissiragam*. Manoscritto in Biblioteca Laudense.

— *Synodus Dioecesis Laudensis: tertia* (1619), *sexta* (1689) e *septima* (1755).

Contengono notizie relative alla consistenza della Diocesi ed alle vite dei Vescovi e dei Santi Lodigiani.

— Zanc P. Emilio (1600-1657): *Historia veteris civitatis Laudae*. Manoscritto in Biblioteca Laudense.

— Villanova G. Battista (1617 a 1683): «*Storia di Lodi dalla fondazione di Lodivecchio fino ai suoi tempi*». Padova, Pasquali 1657. — *Martirologio Laudense — De Episcopis Laudensibus*. — Manoscritto in Biblioteca Laudense.

— Tiberi pad. Bartolomeo, somasco: «*Vita di S. Bassano, presentata alla città di Lodi, con la Provvisione Decurionale 9 Aprile 1633*».

— Ruggeri p. Tommaso, somasco: «*Vita e azioni di S. Bassiano, vescovo e protettore della città di Lodi*». — Lodi, C. Calderini 1611.

— Lodi Defendente, Canonico (1590 a 1656): a) «*Descriptiones totius status Ecclesiae Laudensis tempore dioecisanae Synodi tertiae*». *Laudae*, typis Bertoetti.

b) *Discorsi storici appartenenti alla città di Lodi*. Al discorso VI: «*Dell'antichità ed origine della Chiesa Lodigiana*». Lodi, Bertoetti 1629.

c) **Catalogum Sanctorum et Beatorum Laudensium** — Manoscritto in Bibliot. Laudense.

d) **Memorie intorno ai Vescovi Lodigiani**. (Manosc. in Bibliot. Laudense).

e) **Miscellanea di lettere intorno ai Vescovi ed alla Mensa Vescovile di Lodi**. Manoscritto in Biblioteca Laudense.

f) **Raccolta di notizie varie spettanti alla città di Lodi etc. cavate da diversi Autori ed Archivi etc.** Manoscritti in Biblioteca Laudense.

Il Lodi, per la vastità del suo sapere, la serenità e prudenza delle vedute, la diligenza ed estensione delle ricerche, meritò di essere chiamato «**Il Muratori Lodigiano**».

— Porro Sac. Giacomo Antonio (1620-1690): a) **Vite dei Vescovi**, pubblicate in questo **Archivio Storico**: annate 1882 e seguenti, con aggiunte fatte da altri.

b) **Vite di alcuni Santi**. — **Origine della Chiesa Lodigiana ed intorno ai Vescovi di Lodi**. — **Leggendario dei SS. Lodigiani**. — Manoscritti nella Biblioteca Laudense.

Giudicò alcuno che sarebbe stato meglio omettere la pubblicazione delle **Vite dei Vescovi**, del Porro, perchè talora manca in esse il senso critico. No, essa giova a completare la conoscenza della materia e delle fonti alle quali attinse l'Autore; il quale fu un laborioso raccoglitore di memorie storiche locali.

— Manfredi p. Gian Matteo (1640-1720): «**Racconti storici della città di Lodi**. — **Vescovi che la governarono**. — **Vite dei Santi Lodigiani e spiegazione di alcune feste che si celebrano nella città di Lodi**». — Manoscritti della Biblioteca Laudense.

— Ciseri sac. Alessandro (1690-1750) «**Giardino Storico Lodigiano**», Milano, Marelli 1732.

Contiene copiose notizie intorno alla storia sacra e civile di Lodi, dei Vescovi e dei Santi Lodigiani.

— Robba sac. Anselmo (1698-1767): «**Cose spettanti a Lodivecchio**». Manoscritto in Biblioteca Laudense.

— Remitale sac. Antonio (1700-1770): «**Esemplari domestici di santità**. Milano, Marelli 1741. — **Vita e Miracoli di S. Bassiano**». — Milano, Marelli 1739.

Questa vita del Santo, riassunto in parte maggiore di quella dell'Anonimo Autore, da Mons. Rota fu giudicata «la migliore forse delle conosciute». — («**Fronda d'alloro**», pag. 16).

— Molossi Giambattista (1720-1778): «**Memorie di alcuni illustri Lodigiani**» voll. 2 Lodi, Ant. Pallavicino 1776.

— **Vita di S. Bassiano.** — **Almanacco dell'anno 1763** — Stampato in Lodi.

— Vignati sacerdote professore Cesare: «**Lodivecchio, dagli antichi primi tempi alla caduta dell'Impero Romano**» ossia «**Storie Lodigiane**». — Milano-Lodi, Wilmant 1817 — «**Codice Diplomatico Laudense**». Vol. I Laus Pompeia — Milano, Brigola 1878.

— **Archivio Storico Lodigiano** (1882 a 1937): Annate 56; in più luoghi, come indicato dagli Indici a fine di ciascuna Annata.

— Agnelli M. Giovanni: «**Dizionario Storico Geografico Lodigiano**». Lodi, Tipografia Pace 1886. — «**Lodi e il suo territorio**». Lodi, Borini-Abbiati, 1917 a cura della Deput. di Storia Artistica.

In più luoghi dell'una e dell'altra opera e principalmente alle voci: «**San Bassiano — Lodi — Lodivecchio — La Diocesi**», a pag. 22 del **Lodi e il suo territorio**.

— Baroni Avv. Giov.: «**Il Corpo di S. Bassiano. — Note Storiche**». — Lodi. Tip. Quirico Camagni 1903. — Ebbe l'onore di autorevoli approvazioni: («**Fronda d'alloro**», Maggio 1912, pag. 55).

— Bergamaschi sac. Pietro: «**Discorso storico-religioso recitato in Cattedrale il 21 Gennaio 1906**».

L'originale è presso gli Eredi: una copia presso l'Autore di quest'opera.

— Commissione Vescovile per le feste del XV centenario di morte di S. Bassiano: «**La Fronda d'alloro sull'urna di S. Bassiano**». Lodi, Tipog. Pace 1912-1914.

— Bovio Camillo, prevosto di S. Salvatore di Lodi: «**Vita S. Bassiani**». — Manoscritto.

— **Divote riflessioni sulla vita e morte di S. Bassiano, in occasione del XV centenario (della consacrazione episcopale)**. — Lodi. Tipog. Cima Pallavicini, 1878.

— Salamina Can. D. Luigi — «**Vita popolare di S. Bassiano — vescovo patrono della Diocesi**». — Lodi, Dell'Avo 1938-XVI.

— Lettere Pastorali dei Vescovi di Lodi in varie circostanze e avvenimenti riguardanti S. Bassiano.

— Anonimo devoto del Santo: «**Vita di S. Bassiano vescovo e pa-**

trono di Lodi scritta dal prete Carl'Ant. Remitale, corretta e compendata da un divoto del Santo. — Monza, Tipogr. Paolini 1886.

— «**Kalendarium SS. Syracusanorum**», con data 1152; fu rinvenuto, nel 1653, in cassetta sotto l'altare della cessata cattedrale S. Giovanni in Siracusa.

— Natali Pietro di Venezia, vescovo di Equilio (morto 1400): «**Catalogus Sanctorum ex diversis ac doctis voluminibus congestus**». A foglio XXVI è detto: «multos leprosos mundavit», 1521.

— Mombrizio Bonino (1424-1482): «**Sanctuarium, seu Vitae Sanctorum**». Voll. 2.

Copia manoscritta di questa **Vita** conservasi nella Biblioteca Laudense, unita a vari manoscritti dello storico nostro Defendente Lodi.

— Volaterano Raffaele: «**Acta Sanctorum**», Basilea, 1558.

— Romani Ger. e Rossi Gerolamo: «**Historiae Ravennatum**»: contiene la vita di S. Bassiano. — Venezia 1572.

— Surio Lorenzo: «**De Sanctorum vitis**». Coloniae Agrippinae — Mylio, 1618, vol. I^o, pag. 298.

Riporta:

a) **La vita di S. Bassiano** dell'Anonimo Autore.

b) **La vita breve di S. Bassiano**, tolta dal De Rossi Gerolamo dal libro secondo delle «**Historiae Ravennatum**».

— Ferrario Filippo: «**Catalogus Sanctorum Italiae**». Milano, Bordonio, 1613.

— Baronio Card. Cesare: «**Annales Ecclesiastici**». Venezia, Scotti 1600. Voll. 12: in Biblioteca Laudense.

— Galesino: «**Martirologio — Venetiis**» - 1578.

— «**Martyrologium Romanum editum juxta Gregorii XIII P. M. et Urbani VIII auctoritate recognitum**», con note del Card. Cesare Baronio. Venetiis Guerilio, 1630, (pag. 50 e 51).

— Ruggerius Franciscus: «**Divi Bassiani, vita et acta**». Milano, F. Ghisolfi, 1633.

— Brescianus Ioseph: «**Vita S. Bassiani**» per Ioan. Petrum de Zanif. Cremona, 1653.

— P. Bonaventura Apollonio M. C. «**Vita di S. Bassiano**» pubblicata in Bassano 1687.

— Gaetani Ottavio S. I.: **«Idea operis de vitis Sanctorum Siculorum»**. Panhormi — Erasmo Simone 1617.

— Gaetani Ottavio S. I. († 1620): **«Vita Sanctorum Siculorum»**. Voll. 2. Palermo 1657. — La vita di S. Bassiano è condotta su quella dell'«**Anonimo**», raccolta dal Mombrizio, ed è corredata da copiose note. L'Autore dichiara d'essersi altresì valso delle opere di G. Rossi di Ravenna, del Natali, e di un antico calendario.

— Pirro Rocco: **«Sicilia Sacra»**, cum additionibus. Mongitore. — Palermo. Amico, 1733. Anno I^o, fol. 603.

— Lengueglia Giov. Agostino, somasco: **«Vita di S. Bassiano»**.

— Bollandisti: **«Acta Sanctorum»**. Venezia, Albrizzi e Coletti 1734, vol. II, con prefazione e note.

Comprende:

La **«Vita Auctore Anonymo ex Bonino Mombrizio»**, pag. 221 e seguenti.

Le lezioni: **«Ex Officio Ecclesiae Laudensis»**, pag. 226.

— Ughelli Ferdinando: **«Italia Sacra»**. Voll. III. Venezia, Coletto 1717.

— Zaccaria Franc. Ant.: **«Laudensium Episcoporum Series»**. Milano, Galeazzi, 1763.

— Montini Giov. Maria: **«Narrazione della peste del 1631 a Bassano e liberazione per grazia di S. Bassiano Vescovo di Lodi»**.

— **«Vita di S. Bassiano vescovo e protettore della città di Bassano»**. Aggiunto infine il **«Bassiano»** di Lorenzo Maruccini. — Venezia, Baseggio 1737.

— Zucconi Lodovico, agostiniano: **«Vite di tutti i Santi»**. — Venezia, Baglioni 1741.

— Rudoni canonico di Milano: **«Vita di S. Bassiano e di S. Savina»**, dedicate a Mons. Pagani, come da carteggio di Bassiano Carminati in Biblioteca Laudense. Arm. XXIV, n. 53.

— Bongiovanni: **«Nomi e Cognomi»**. — Torino, Frat. Bocca 1928, alla voce **Sabino**.

— Ricci Maria: **«Mille Santi»** (illustrato). — Milano, Hoepli.

— **«Vita di S. Bassiano Vescovo e Patrono di Lodi e speciale protettore di Bassano»**. — Bassano, Baseggio, 1856.

Moltissimi scritti interessanti la storia cittadina, la vita e il culto

di S. Bassiano si trovano nei giornali cittadini (conservati nella Biblioteca Laudense):

a) **Gazzetta della Provincia di Lodi e Crema**. 5 Aprile 1823 al 31 Dicembre 1859.

b) **Lemene**. Dal 5 Ottobre 1878 al 28 Dicembre 1889.

c) **Cittadino di Lodi**. 4 Gennaio 1890 ad oggi.

d) **Unione di Lodi**. 6 Gennaio 1921, al 27 Dicembre 1928.

e) **Popolo di Lodi**. Dal 26 Aprile 1930 ad oggi.

— Frate Teodoro d'Arpino: **«Panegirico di S. Bassiano»**. — Lodi, Bertoelli 1681.

— P. Michele Francesco da S. Giov. Battista dei Marchesi Radeschini; panegirico ad onore di S. Bassiano: **«Il miracolo del sordo»**, recitato nel Duomo di Lodi il 19 Gennaio 1716. Stampato per Carlo Giuseppe Agostino Sevesio.

— Villa Mons. Dom. arcipr. mitr. di Bassano: **«Discorso per la solenne traslazione dell'insigne reliquia di S. Bassiano, principale patrono di Bassano»**. — Bassano, Ant. Rabusti 1875.

Con aggiunte:

— **«Orazione»** dell'ab. Gius. Iacopo prof. Ferrazzi, detta nel Duomo di Bassano. Contiene anche: N. 47 Epigrafi. — **Narrazione storica della peste del 1631**. — **Relazione delle Feste solenni per la traslazione delle Reliquie del Santo**.

— **Meditazioni sopra la vita, miracoli e traslazione di S. Bassiano vesc. e patr. di Lodi disposte per una Novena in apparecchio alla sua festa e per alcuni giorni fra l'anno**. — Pavia, Comini, 1796.

— Bignami Don Aquilino Arcip. di Fombio: **«Il cadavere ed il nuovo sepolcro di S. Bassiano»**. — Discorso recitato in Cattedrale di Lodi il 3 Agosto 1856. — Codogno, Tipog. Cairo.

— Sebastiani Can. Andrea: **«In lode di S. Bassiano patrono principale della Chiesa Lodigiana»**. — Lodi, Wilmant 1856.

— **«Devote riflessioni sulla vita e morte di S. Bassiano, in occasione del XV centenario della consecrazione»**. — Lodi, Cima Pallavicini, 1878.

— **«Panegirico di S. Bassiano»**, nel periodico religioso bimestrale **«Buon Pastore»**. — Lodi, Anno VI, pag. 319-320.

— Pelleoni Teodoro dall'Apiro: «**Predica della vita et miracoli di S. Bassano, vescovo e protettore di Lodi, fatta in Duomo di Lodi il 27 Ottobre 1605, celebrandosi in Lodi un Capitolo Provinciale dei Minori Conventuali**». — Lodi, Bertoetti 1606.

Il P. Pelleoni era «dott. teologo e reggente dello studio di S. Francesco di Brescia». La pubblicazione è dedicata «agli Ill. Sigg. Deputati della Scuola di S. Bassano della Cattedrale di Lodi».

— Avanzini Giambattista: «**Orazione recitata in Lodi ed in Bassano in segno di grato ricordo verso S. Bassano per la miracolosa estinzione della peste in Bassano l'anno 1631**». — Bassano, Remondini 1782.

— «**Novena in onore di S. Bassano, principale patrono della R. Città di Bassano, in occasione del trasferirsi da Lodi la insigne sua reliquia**». — Bassano, Baseggio 1856.

— Tozzi: «**Panegirico di S. Bassano**». — Bibliot. Laudense Arm. XVI, A, 196.

— Meazza Ermenegildo, domenicano: «**Panegirico di S. Bassano**», recitato in Duomo nella domenica fra l'ott. del Santo nel 1777, che «risosse l'universale plauso ed eccitò a maggiore devozione e fiducia verso il Santo Patrono». — Manos. Bibliot. Laudense, Arm. XXXIV, 30.

— Puccinelli: «**Fede e nobiltà del Notaio**». Milano, Malatesta 1654.

— Villani Filiberto, nobile lodigiano, poeta, (1658-1708): «**Federico**» ovvero «**Lodi Riedificata**», poema eroico, canti XX. Lodi, Orcesi 1828. — Ai canti II ed XI si parla di S. Bassano e della traslazione del suo corpo da Lodi Antica alla Nuova.

— «**Il Tesoro di S. Bassano**», in Arch. Stor. Lodig., anno 1897, p. 201.

— Antifonario miniato del 1419 nell'Arch. Capit.

— Antifonario miniato del 1495 (Pallavicino) in Bibl. Laud.

— Lampugnani: «**Diario**». — Manoser. in Biblioteca Laudense. — Arch. Storico Lodigiano, anno 1891.

— Baroni Avv. G. — «**Le terre e le cere di S. Bassano**».

Biagini P. E.: «**Il Velo di S. Bassano**». — Lodi, Quirico e Cagnani, 1902.

— Rota Mons. G. B.: «**Antichi livelli d'olio nella riviera di Salò alla Mensa Vescovile di Lodi**», in Arch. Stor. Lodig. 1913, pag. 69-78.

«**La Corte di S. Bassiano: investitura**», in Arch. Stor. Lombardo, 1934, p. 404.

— «**La Chiesa di S. Bassiano a Pizzighettone**», nella Rivista «Cremona», 1929, p. 779.

— «**Il Naviglio di Pizzighettone**», id. id. p. 254.

— Asti-Magno Pietro (Canonico di Lodi, prof. di S. Eloquenza nell'Università di Parma): «**Sonetti nello straordinario festeggiamento per l'elevazione del Corpo di S. Bassiano**». — Lodi, Wilmant 1856.

— Polenghi D. Gius.: «**Inscriptiones de B.mo Bassiano antistite et Patrono Laudensis Ecclesiae**». — Lodi, Wilmant 1856.

— **Inno a S. Bassiano**: Parole di N. N., Musica del M.^o Fr. Jori:

II - *La Basilica dei XII Apostoli edificata dal Santo.*

Se ne parla estesamente nelle seguenti opere:

— Pagani Mons. Alessandro in «**Memorie scritte intorno alla chiesa di S. Bassiano**», che si conservano nell'Archivio Vescovile.

— Villani Filiberto: Opera succit. Canto XI.

— Favini M. Francesco: «**Raccolta di vari documenti storici della chiesa parrocchiale di Lodivecchio estratti dagli archivi locali ed esteri**». — Manoscritto in Biblioteca Laudense.

— Lodi Defendente: «**Chiese e Conventi**». — Voll. 2, manoscritti in Biblioteca Laudense.

— Diego Sant'Ambrogio: «**Lodivecchio — S. Bassiano**». — Milano, Calzolari e Ferrario, 1905, testo pagg. 46. Tavole illustrate n. 10.

— Magni P. Luigi, barnabita: «**Monografia storica della chiesa di S. Bassiano a Lodivecchio**»: in questo «**Archivio Storico Lodig.**», anno XXIII, 1904, pagg. 21, 57, 107.

— Archivio Parrocchiale di Lodivecchio. — Manoscritto di n. 25 pagine formante il «**fascicolo III dei fatti moderni relativi alla basilica di S. Bassiano (1828 a 1838)**».

— Rivista «**Ambrosius**» di Milano: «**La basilica dei SS. Apostoli a Milano**». — Anno 1933, pag. 225.

— Vignati: «**Codice Diplomatico Laudense**». — Vol. 1^o, pag. 36.

(Donazione di terre fatta dal Vescovo Andrea nel 994 alla chiesa di S. Bassiano).

Id. id. id. pagina 70 (Lettera di PP. Gregorio VII al Vescovo di Lodi).

III - *Il miracolo della lebbra*

— Lezioni nell'Ufficiatura del Santo:

Le antiche in fine del Breviario di Mons. Pallavicino.



S. Bassiano guarisce un lebbroso.

(Quadro ad olio del secolo XVII nella Chiesa di Bertonico).

Quelle del Gabbiani in Archivio Capitolare.

Quelle dell'attuale Ufficiatura in «*Officia propria Sanctorum diocesis Laudensis*». — Parte I^a, lezione V^a.

— Orfini Laudensis (sec. XII-XIII): — «**Poema de regimine et sapientia Potestatis**»; codice membranaceo in Libreria della Chiesa Arciepiscopale di Monza. — Fu trascritto sul finire del secolo XVIII, dall'Ant. Frisi, come risulta dal vol. III (pagg. 234 a 236) della sua opera: «**Memorie Storiche di Monza e sua Corte**».

Venne pubblicato nel t. VII, 1869 della «**Miscellanea di Storia Italiana**» edita a cura della R. Deputazione di S. P. di Torino: fu commentato da Ant. Pagano prof. dell'Università di Napoli nel suo lavoro: «**Intorno al poemetto di Orfino da Lodi**», che ebbe due edizioni (1912 e 1936).

— Berchorio Pietro, benedettino († 1362), nella sua enciclopedia: «**Reductorium Morale**», opera succit. a pag. 189.

— Fazio degli Uberti (verso il 1360): «**Il Dittamondo**», Opera precitata a pag. 190.

— Villani Filiberto: Opera succit. Canto X e XII.

— Calabrese prof. Univ. Napoli: oper. succit. a pag. 187: «**Patologia e Terapia Medica: Lebra**».

— **Enciclopedia Italiana, Treccani**, voce «**Lebbra**», Studio di Cappelli Iad. prof. di Dermatologia all'Università di Firenze.

— Periodico: «**Fronda d'Alloro**» sull'urna di S. Bassiano. — Lodi, Tip. Pace 1912-14, da pag. 111 a 120 inc.

— Savio P. Fedele S. I. — Op. precit. a pag. 190 «**Sur un episode peu connu de la vie de S. Bassien de Lodi**». — Extrait des Analecta Bollandiana, tom. XXVII.

B) BIBLIOGRAFIA DEI TEMPI E LUOGHI DEL SANTO

I - Lodi.

Alle opere già elencate nella I^a parte della Bibliografia aggiungiamo:

— Zaccaria — «**Series Episc. Laud**» — Milano, Galeazzi 1763.

— Manzini P. Luigi: «**I Vescovi di Lodi fino al 1158**», in Archivio Storico Lodigiano, Ann. XXIV, 1905. (Fu raccolto in edizione a parte).

— Savio P. Fedele: «**Gli antichi Vescovi d'Italia dalle origini al 1300**». — Bergamo, S. Alessandro, 1932.

— Lanzoni Mons. F.: «**Le Diocesi d'Italia dalle origini al sec. VII**». — Stab. Lega, 1927, Voll. 2.

— Rivista «**Civiltà Cattolica**» 1913.

— Caviglia Sac. Alberto: «**Claudio di Seyssel (1450-1520)**». — Miscellanea di Storia Ital. Serie III, Tomo XXIII. — Torino, Bocca 1928.

— «**Archivio Storico Lodigiano**» passim. in molte annate e sulle origini della Chiesa lodigiana, v. Ann. 1882 segg. e 1897 p. 205.

Nella Biblioteca Laudense si conservano inoltre molti altri manoscritti inediti del Lodi, del Porro, del Robba ecc., riguardanti la storia religiosa e civile di Lodi.

— Molossi Giov. Battista: «**Genealogiae Nobil famil. Laudensium**». — Manoscritto in Biblioteca Laudense.

— Timolati D. And. «**Genealogie Lodigiane**». — Manoscritto in Biblioteca Laudense.

— Degrà: «**Stemmario delle famiglie Lodigiane**». — Manoscritto in Biblioteca Laudense.

— Spreli Vittorio: «**Enciclopedia Araldica Italiana**». — Voll. 9, Milano, S. A. Stirpe, 1935.

II - *Siracusa.*

— Chiesi Gustavo: «**La Sicilia illustrata nella storia, nell'arte, nei paesi**». — Milano, Sonzogno 1892.

— «Le Cento Città d'Italia»: «**Siracusa**». — Milano, Sonzogno, 1887.

— Cavallari F. Saverio e Cristoforo e Dr. Adolfo Holm: «**Topografia Archeologica di Siracusa, eseguita per ordine del Ministero della Pubblica Istruzione**». — Palermo, Tipogr. del giornale «**Lo Statuto**», 1883.

— Lancia di Brolo Mons. Domenico Gaspare, dell'Ord. di S. Benedetto, arcives. di Monreale: «**Storia della Chiesa in Sicilia nei primi 10 secoli del Cristianesimo**». — Palermo, tip. Lao, 1880.

— «**Elenco dei Vescovi Siracusani**». In esso, al N. 20, è nominato Cresto III che partecipò, nel 314, al Concilio di Arles.

Dall'Elenco appare che i Vescovi di Siracusa, contemporanei a S. Bassiano sono: Cresto III (314), B. Germano da Siracusa (346), Stefano da Roma (365), Agatone (372), Giuliano (378), Eutichio (397).

— Cannarella Can. Giuseppe: «**La Biblioteca Alagoniana e il suo Fondatore**». — Siracusa, Soc. Tipogr. Edit. 1929.

Nell'Alagoniana, vi è un grosso zibaldone contenente il carteggio di **Ces. Gaetani**, con 19 lettere a lui indirizzate dal **vescovo Beretta**. Tra queste alcune riguardano S. Bassiano.

— «Archivio Storico Sicilia Orientale» 1935, pag. 182: «**I primordi del Cristianesimo in Siracusa**».

— «**Siracusa, provincia Romana**». — Bibliot. Laudense, Scaff. G, E, 65.

— Midolo P.: **Archimede e il suo tempo**. — Siracusa, Tipografia Tamburo, 1912.

Intorno a Mons. Bignami:

— Agnello Giuseppe: «**Un vescovo umanista: Luigi Bignami**». — Siracusa, Soc. Tipograf. Siracusa, 1925.

— «**Inaugurazione del monumento eretto nella Cattedrale di Siracusa alla vener. memoria di S. E. Mons. L. Bignami, vescovo di Siracusa: discorsi dell'Arcivescovo Monsignor Giac. Carabelli e del Rag. Ghisola**». — Siracusa, Tip. Zola, 1927.

id. Roma.

— Marucchi: «**Guida archeologica della via Flaminia**». — Roma, Saraceni, 1890

— Huelsen: «**Il Foro Romano: Storia e monumenti**». — Roma, Loescher e C.^o, 1905.

— Garrucci G. R.: «**Storia dell'Arte Cristiana nei primi otto secoli della Chiesa**», con 500 tavole. Voll. 6 — Prato, Giacchetti, 1871-1881.

— Vallauri — **Antiquitatum Romanarum**.

— Lubker Fed. — «**Lessico ragionato della antichità classica**». — Roma, Forzani, 1908.

— Grisar Hartmann: «**Roma alla fine del mondo antico**». — Roma, Desclée, 1930, Voll. 2.

— Goyau e Cheramy: «**Il volto di Roma Cristiana**». — Soc. An. Editions Artistiques, 1916.

— P. Stanislao dell'Addolorata: «**La Cappella Pontificia del «Sancta Sanctorum»**». — Grottaferrata, Tip. It. Or. S. Nilo, 1920:

id. Ravenna.

— Fabri Gerolamo «**Le Sacre memorie di Ravenna Antica**», — Venezia, Valvasense 1664.

— Ricci Corrado: «**Ravenna con 163 illustrazioni e 2 tavole**». — Bergamo, Istit. Ital. Arti Grafiche, 1921.

— Ravenna Felix: «**I documenti: De inventione corporis beatissimi Apollinaris**», fascicolo XXXI, Aprile 1923, pag. 1^a. (In Bibliot. Laudense).

— Spreti D.: «**De amplitudine, eversione et restauratione urbis Ravennae**». — Venezia 1588, traduz. italiana C. Spreti, Ravenna 1793-96.

— Ucellini: «**Dizionario Storico di Ravenna**». — Ravenna, 1855.

— Felix Ravenna: «**Ravenna ai tempi di S. Bassiano — l'agiografia antica di Ravenna**». — 1929, pag. 29, 33, 122.

— Nuova Antologia: «**La porta Aurea**», fascicolo 16 Settembre 1931, pag. 280.

— «**Osservatore Romano**», 12 Maggio 1937, «**per il giuramento all'altare di S. Apollinare**».

id. Milano, Pavia.

— Giulini: «**Memorie per la Storia della Città e Campagna di Milano**». Voll. 7. — Milano, Colombo 1754-57.

— Galli Sac. Em.: «**Corso di Storia milanese**». Voll. 2. — Milano: Tip. S. Giuseppe 1920 e Busto Arsizio, la Tipografica 1925.

— Lattuada Serv.: «**Descrizione di Milano**». Voll. 5. — Milano, R. Ducal Corte 1737.

— Romussi C.: «**S. Ambrogio: i tempi, l'uomo, la Basilica**» 1897.

— Prelini: «**S. Siro primo Vescovo e patrono della Città e diocesi di Pavia**». — Voll. 2. — Pavia, Fusi, 1880.

— Ponzoni Sac. Carlo: «**Le Chiese di Milano**» (illustrato). — Milano, Arti Grafiche Milanesi 1930.

id. Aquileia.

— Calderini Aristide: «**Aquileia Romana**». — Soc. Edit. «Vita e Pensiero» di Milano 1930. Vol. di pp. 594.

A pag. 293, si ricorda che Aquileia, appunto, fu sede di quel Concilium Provinciale, della Venetia et Histria, — al quale, con Ambrogio, intervenne Bassiano ed altri vescovi: «caratteristica assemblea nella città capoluogo di tutta una regione nei tardi tempi».

— Rivista «**Arte Cristiana**» di Milano, Febbraio 1929, con interessante articolo sul «**Nuovo contributo alla spiegazione dei Mosaici Teodosiani di Aquileia: il tema Eucaristico**», pag. 34.

— Mons. Iustulin: «**I patriarchi di Aquileia**». — Udine, Arti Grafiche Friulane, 1924.

— «Illustrazione Italiana»: «**Le nuove scoperte archeologiche**», fascicolo 14 Febb. 1932 e «**La via sacra di Aquileia**». Anno 1934, vol. I^o, pag. 920.

— Rivista «**Emporium**» di Bergamo, Arti Grafiche, nell'articolo, riccamente illustrato: «**Le nuove scoperte archeologiche nella basilica di Aquileja**». Vol. XXX, 1909, da pag. 473 a 480.

— Rivista sudd. «**Emporium**» nell'articolo: «**La Basilica di Aquileja**». Vol. XXXIII, 1911, da pag. 274 a 293.

III - *SS. Nabore, Felice e Savina.*

— «**Antiquae Laudensium Inscriptiones**». — Manoscritto Biblioteca Laudensis. Arm. XXIX, A, 21.

— Mommsen: «**Corpus Inscriptionum Latinarum**». — Vol. V, tomo 1^o e 2^o.

— «**Lezioni sull'Officiatura dei Santi Nabore, Felice e S. Savina**», sotto le date 12 Luglio e 30 Gennaio.

— Lodi Defendente (n. 1590 † 1656), nei suoi Manoscritti, che si conservano in Biblioteca Laudense: «**Catalogum Sanctorum et Beatorum laudensium. — Storia delle chiese ed oratori della città di Lodi e suoi Sobborghi, etc.**».

— Trissino Gaspare teologo della Congregazione di Somasca: «**Acta S. Savinae Naboris et Felicis, Martyrum**». — Venezia, Tip. di Iad. Sarcina. 1627, (tradotti in italiano).

— Remitale Antonio: «**Esemplari domestici di santità proposti ai Lodigiani**». — Milano, Marelli, 1741, a pag. 1 a 14, 182 a 198.

— Bollandisti: «**Acta Sanctorum**». — Vol. II, a pagg. 1029-1030, in merito alla vita di «**S. Savina**», 30 Gennaio, con copiosa indicazione delle diversi fonti alle quali furono attinte le notizie.

Vol XVIII Vita dei «**SS. Nabore e Felice**, 12 Luglio, da pag. 280 a 294, con copiosi riferimenti, indicazioni di fonti e trattazioni. — Venezia, Ed. Albrizzi 1734 e 1747.

— Savio P. Fedele in Rivista «**Scienze Storiche**» di Pavia: «**I SS. Martiri di Milano**». Annate II e III, 1905 e 1906.

— Goffredo da Bussero: **«Liber notitiae Sanctorum Mediolani»**, a cura M. Magistretti e U. Monneret de Villard. — Milano, 1917, Biblioteca Ambrosiana.

— Giornale di Milano: **«L'Italia»**, nei N. 14 Novembre 1931, 17 Luglio 1932, 12 e 15 Marzo 1938, sotto le intestazioni: **«La nuova chiesa dei SS. MM. Nabore e Felice. — S. Materno. — Il tempio dei Martiri soldati. — La consacrazione della chiesa dei SS. Nabore e Felice»**.

— Rivista di **«Scienze Storiche»**, diretta dal Dott. Maiocchi, di Pavia. Annata 1906, pag. 130 **«dei SS. Nabore e Felice»**.

Vedi inoltre sotto «Milano-Pavia» altra Bibliografia.

— Arch. Stor. Lomb.: **«Sarcofago dei SS. Nabore e Felice»**. — Ann. LIX, 1931, pag. 338 seg.

COMIATO

Ai lettori che ci seguirono nella lunga corsa attraverso le pagine della storia, delle leggende e delle tradizioni; nella visita a monumenti e luoghi per conoscere quali siano stati la vita, l'opera, i meriti e la grandezza della figura del Patrono di Lodi, S. Bassiano, diciamo riconoscenti il nostro grazie.

Alla loro benevolenza, anzi, ci raccomandiamo vivamente perchè ci vogliano presto annunciare, in via amichevole, quelle loro osservazioni che credessero di fare in merito a questo nostro lavoro di raccolta.

Torneranno care e saranno valutate per quegli eventuali emendamenti, spiegazioni ed aggiunte di notizie, che pensiamo di fare in un supplemento del prossimo numero dell'Archivio: supplemento che gratuitamente sarà spedito a tutti i lettori.

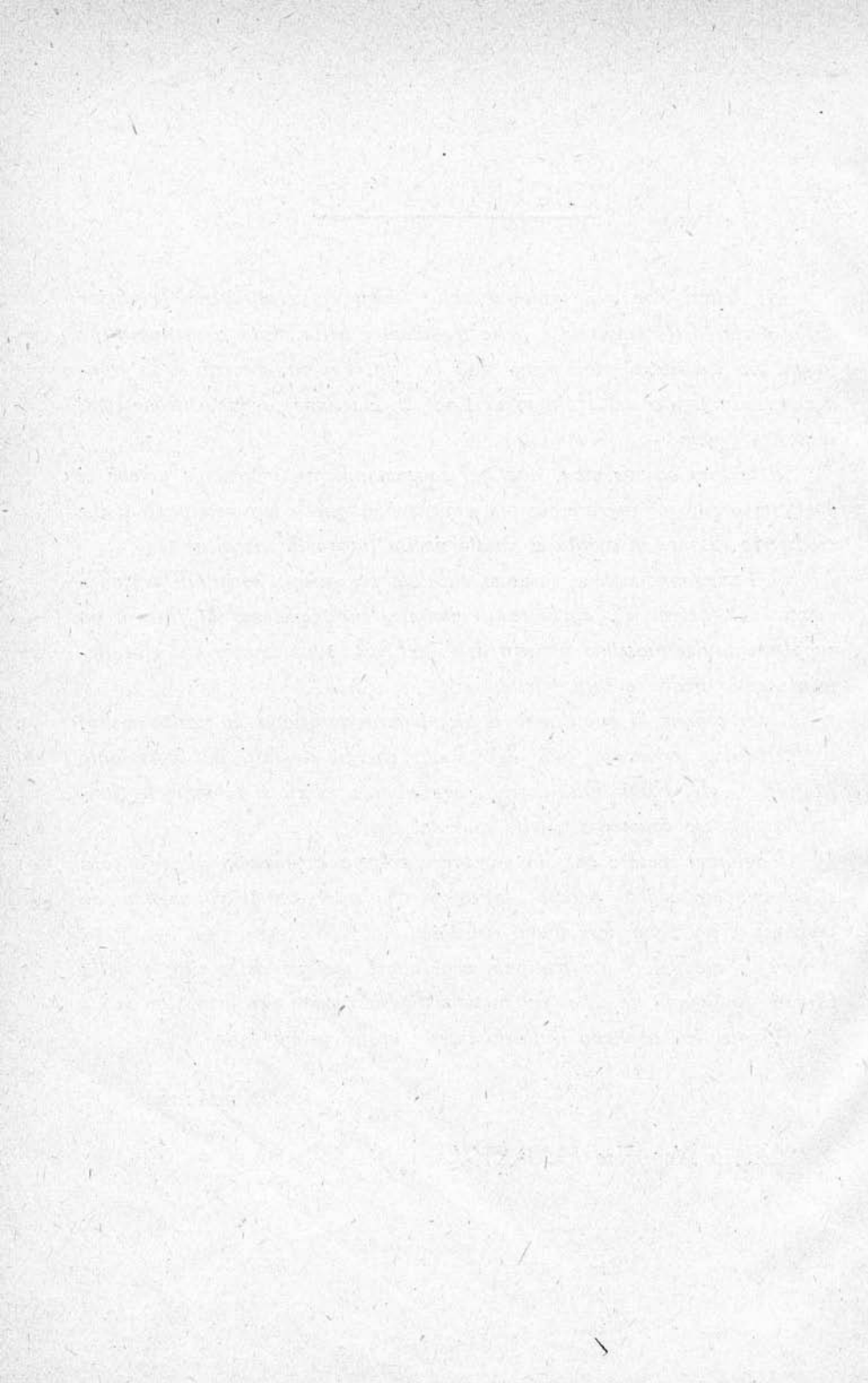
Si compie in quest'anno il bicentenario da quando lo storico nostro, il Remitale, scrisse la vita del Santo che fu elogiata dal compianto Monsig. G. B. Rota. Da allora ad oggi quante notizie si poterono aggiungere a migliore conoscenza della vita del Santo!

Vogliamo sperare che, in più breve volgere di tempo, altre ancora si possano aggiungere, perchè s'intravede che altri campi rimangono da esplorare e potranno dare buoni risultati.

All'onore del Santo Patrono, benefattore insigne della città e della Chiesa Lodigiana, e che fu motivo di ispirazione per le nostre arti e lettere, volentieri abbiamo dedicato questa nostra prima fatica.

La Direzione

Lodi, 5 Novembre 1938-XVII.



1938

INDICE DELLA MATERIA

PREFAZIONE. — <i>Gli Ecc. Vescovi Mons. G. B. Rota, Mons. Arc. Luigi Bignamini. Mons. Conte Pietro Calchi Novati</i>	pag. 2-4
<i>Una parola di spiegazione e d'intesa</i>	» 5
PARTE I. — La vita di S. Bassiano	» 9
CAPITOLO I. — Il secolo del Santo	» 9
1. — Le condizioni dell'Impero Romano - Gli Imperatori	» 9
2. — I Papi e le condizioni della Chiesa Cattolica	» 14
CAPITOLO II. — La Patria, la famiglia, la persona di S. Bassiano	» 16
1. — La patria	» 16
2. — La sua famiglia	» 17
3. — Il nome e la persona di Bassiano	» 18
CAPITOLO III. — L'infanzia e la fanciullezza di Bassiano - 323-335	» 20
CAPITOLO IV. — Studente e cristiano a Roma 335-338	» 24
CAPITOLO V. — La fuga a Ravenna	» 28
1. — Il viaggio per Ravenna	» 28
2. — L'episodio dei Cervi	» 30
CAPITOLO VI. — A Ravenna	» 31
1. — La famiglia di S. Orso	» 31
2. — S. Apollinare	» 33
3. — Il Sacerdote	» 35
4. — L'Aio e Bitinio	» 35
5. — I Messì di Lodi	» 36

CAPITOLO VII. — <i>La Chiesa di Lodi</i>	pag. 37
1. — Il S. Vangelo e la Chiesa Lodigiana	» 37
2. — L'elezione di Bassiano	» 38
3. — La sua consacrazione ed ingresso in Lodi	» 41
CAPITOLO VIII. — <i>Bassiano Vescovo di Lodi</i>	» 42
1. — L'amicizia con S. Ambrogio	» 42
2. — La Basilica dei SS. Apostoli	» 44
3. — Il Paganesimo	» 47
4. — L'Arianesimo	» 48
5. — La lettera Sinodica a Papa Siricio	» 54
6. — La duplice vittoria	» 55
7. — La morte di S. Ambrogio	» 56
8. — La calata dei Barbari	» 58
9. — La morte di S. Bassiano	» 58
CAPITOLO IX. — <i>Il Sepolcro del Santo</i>	» 61
1. — La prima deposizione	» 61
2. — La traslazione	» 65
3. — La nuova deposizione e l'altare del Santo	» 67
4. — Le ricognizioni	» 71
5. — La elevazione	» 73
CAPITOLO X. — <i>Il Corpo del Santo</i>	» 77
1. — Il Corpo del Santo	» 77
2. — La relazione di Mons. Riboldi	» 79
3. — Le SS. Reliquie	» 81
4. — La vestizione	» 81
5. — Altri provvedimenti di conservazione - Relaz. del P. Gemelli - Relaz. dei PP. Pioltelli, Molteni e Dott. Anelli	» 83
6. — Il velo e l'immagine di S. Bassiano	» 86
7. — I trionfi	» 88
CAPITOLO XI. — <i>A Siracusa</i>	» 92
1. — Le richieste del Vescovo Beretta	» 92
2. — La vita del Santo scritta da Mons. Lancia	» 93
3. — Mons. Rebaglio a Siracusa	» 94
4. — Il Culto del Santo a Siracusa	» 95

5. — La vita di S. Bassiano in un poemetto anteriore al 1300 (trascrizione e prefazione di Mons. Giuseppe Amici)	pag. 97
--	---------

PARTE II. — Le origini della Chiesa Lodigiana 114

CAPITOLO I. — *Dagli antichi nostri scrittori* 114

1. — Origine Apostolica? I SS. Barnaba e Siro?	» 114
2. — Il numero e il nome dei primi Vescovi	» 116
3. — Sinodi	» 116
4. — I ritratti nella Galleria del Vescovado	» 117

CAPITOLO II. — *Dagli storici moderni* » 118

1. — I loro nomi ed opere	» 118
2. — Leggenda di S. Barnaba	» 119
3. — La leggenda di S. Siro	» 120
4. — I nomi da togliere	» 121

CAPITOLO III. — *La fondazione della Chiesa Lodigiana* » 122

1. — La perdita dei documenti	» 122
2. — La predicazione evangelica nell'alta Italia	» 123
3. — L'origine della Diocesi e l'elezione dei Vescovi	» 124
S. Giacomo	» 125
S. Malusio	» 126
S. Anonimus Martyr?	» 127
I SS. Dionigi e Genebardo	» 129
I Vescovi probabili prima di S. Bassiano, secondo Mons. Rota	» 130
Commenti ed aggiunte alla Cronotassi	» 134
1. — Le punteggiate	» 134
2. — Nomi da aggiungere	» 135
3. — Durata media di ogni Episcopato	» 136
4. — Antichità e dignità della Chiesa Lodigiana e dei suoi Vescovi	» 136
5. — Onorificenza al Vescovo Calchi Novati	» 137

CAPITOLO IV. — *Estensione ed importanza del Territorio Lodigiano* » 138

1. — Il Territorio	» 138
1. — La Città	» 139
3. — Le Vie	» 140

CAPITOLO V. — <i>Chiese e Cattedrale di Lodi Antica</i>	»	141
1. — Le Chiese	»	141
2. — S. Pietro	»	142
3. — S. Maria la Cattedrale	»	143
4. — La Basilica di S. Bassiano	»	146
CAPITOLO VI. — <i>La Cattedrale di Lodi Nuova</i>	»	150
CAPITOLO VII. — <i>I SS. MM. Nabore, Felice e S. Savina</i>	»	156
1. — Le tre colonne romane	»	156
2. — La persecuzione di Diocleziano e Massimiano e il Martiro dei SS. Nabore e Felice	»	159
3. — Il luogo del Martirio	»	161
S. Savina - La prima deposizione dei SS. MM.	»	162
La traslazione a Milano	»	164
4. — La basilica di S. Bassiano	»	165
5. — Le Chiese dedicate ai SS. Nabore e Felice	»	166
CAPITOLO VIII. — <i>S. Clemente</i>	»	168
CAPITOLO IX — <i>Altre memorie di S. Bassiano in Siracusa</i>	»	169
1. — La Casa Natale di Bassiano	»	170
2. — La Chiesa di Siracusa e le preoccupazioni del Proconsole Sergio	»	171
3. — Il tempio di Minerva - La cattedrale e l'opera di S. Ecc. Mons. Bignami	»	173
4. — Il Kalendarium Sanctorum Syracusanorum	»	174
5. — L'Abbate R. Pirri e P. Caetani Ottavio	»	175
6. — La Congregazione Catechistica di S. Bassiano	»	175
7. — L'Ufficiatura e l'immagine del Santo	»	176
8. — Le SS. Reliquie	»	176
CAPITOLO X. — <i>Il miracolo dei Cervi</i>	»	177
CAPITOLO XI. — <i>A Ravenna</i>	»	179
1. — A Ravenna	»	179
2. — A S. Apollinare in Classe	»	180
3. Il Santo Socio Anonimo	»	183
4. — S. Orso	»	183
5. — A Mairano ed a Zelobuonpersico	»	184

CAPITOLO XII. — <i>I Sacri Canoni per l'elezione del Vescovo</i>	pag. 185
CAPITOLO XIII — <i>Il miracolo della lebbra</i>	» 186
1. — L'ingresso del Santo in Lodi - Sua orazione per i lebbrosi - La celeste promessa	» 186
2. — La diffusione della lebbra in Italia	» 187
3. — L'adempimento della promessa	» 186
4. — Le prove, gli scritti e gli atti	» 189
5. — La Cerimonia del Giovedì Santo	» 191
6. — Ed oggi ?	» 192
7. — Ricordi di altri benefici	» 192
CAPITOLO XIV. — <i>La vita del Santo di Autore «Anonimo» o del «Mombrazio»</i>	» 194
CAPITOLO XV. — <i>La figura del Santo nell'arte nostra</i>	» 196
1. — La tradizione antica	» 196
2. — Le antiche sculture in marmo	» 197
3. — La statua in bronzo sul Duomo	» 199
4. — Gli affreschi	» 199
5. — Il dipinto di Matteo Chiesa	» 201
6. — Il S. Velo	» 202
7. — I quadri dei Piazza	» 202
8. — Le incisioni del Remitale	» 203
CAPITOLO XVI. — <i>Altre opere d'arte ad onore del Santo</i>	» 205
1. — Il tesoro di S. Bassiano	» 205
2. — Le sculture	» 207
3. — Dipinti ad olio ed a fresco: All'Incoronata di Lodi	» 207
All'Incoronata di Castiglione d'Adda	» 207
A S. Lorenzo in Città	» 207
Al Carmine in Città	» 207
Alle Grazie in Città	» 207
All'Ospedale Maggiore	» 207
A S. Francesco in Città	» 208
Alle Canossiane in Città	» 208
A Lodivecchio	» 208
A Villavesco	» 208
A Tavazzano	» 208
A S. Grato	» 208

A Cornogiovine	pag. 208
A Casalbusterlengo	» 208
Ad Ospedaletto Lodigiano	» 208
A S. Martino in Strada	» 208
A S. Zenone al Lambro	» 208
A Somaglia	» 208
A Bertonico	» 208
Nel Seminario Vescovile	» 208
PARTE III. — Il Culto del Santo	» 209
CAPITOLO I. — Le feste	» 209
1. — Il giorno natalizio	» 209
2. — La traslazione	» 211
3. — L'elevazione	» 211
CAPITOLO II. — Le Ufficiature di S. Bassiano e di altri Santi Lodigiani (Sac. Can.co L. Salamina)	121
1. — Ufficiatura attuale - Ufficiatura del Gabbiano	» 211
2. — Ufficiatura dell'Antifonario Capitolare - Ufficiatura del Pallavicino	» 213
3. — Ufficiatura del Gavanti - Mellini - Ricerche del Lodi sui Santi lodigiani	» 215
CAPITOLO III. — Sacre Cerimonie	» 216
1. — La funzione del Giovedì Santo	» 216
2. — La processione quotidiana	» 217
CAPITOLO IV. — Le SS. Indulgenze	
a) L'indulgenza Plenaria di Papa Giovanni XXIII	» 218
b) Le due indulgenze di PP. Gregorio XIII	» 218
c) L'indulgenza di PP. Pio VIII per il S. Bassiano di Lodivecchio	» 219
CAPITOLO V. — Il Culto del Santo	» 219
In Diocesi :	
1. — In Lodi Antica	» 220
2. — In Lodi Nuova	» 222
3. — A Porta Castello	» 222

4. — Alla Spina	pag. 213
5. — A S. Lorenzo in Città	» 223
6. — A Casalpusterlengo	» 223
7. — A Lavagna	» 223
8. — A Merlino	» 223
9. — A Nosadello	» 223
10. — A Boffalora d'Adda	» 223
11. — A Gradella	» 223

Fuori Diocesi :

1. — A Pizzighettone d'Adda	» 225
2. — A S. Bassano Cremonese	» 226
3. — A S. Bassano del Grappa	» 226
4. — A Marola	» 229
5. — A Cogno di S. Bassiano (Piacentino)	» 229
6. — Nel Bresciano	» 230
7. — A Parma	» 230
8. — In Africa	» 230
9. — A Milano	» 231
10. — A Fezzano	» 231
11. — A Varese	» 232

PARTE IV. — Il Santo nella Legislazione Comunale

Lodigiana	» 233
----------------------------	--------------

CAPITOLO I. —

1. — Gli Statuti di Lodi	» 233
2. — Giuramento dei Podestà e Pretori	» 235
3. — Le terre del Santo	» 236
4. — Le cere del Santo	» 236
5. — Il protettore dei Notai e Giurisperiti	» 237
6. — Lo stemma dei Vescovi	» 237
7. — Ad Alessandria	» 238

CAPITOLO II. — *Le monete di Lodi: Federico II e G.*

<i>Vignati</i> (Besana Dott. Antonio)	» 238
---	-------

PARTE V. — Le iscrizioni

1. — In Lodi Antica	» 241
2. — In Lodi Nuova	» 247

Fuori Diocesi :

1. — A Pizzighettone	pag. 249
2. — A Bassano del Grappa	» 250
3. — A Marola	» 252

PARTE VI. — Bibliografia » 254*A) Bibliografia riguardante il Santo :*

1. — Vita e culto del Santo	» 255
2. — La Basilica dei XII Apostoli edificata dal Santo	» 264
3. — Il miracolo della lebbra	» 265

B) Bibliografia dei tempi e luoghi del Santo » 266

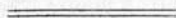
1. — Lodi	» 266
2. — Siracusa	» 267
Ravenna	» 268
Milano, Pavia	» 269
Aquileia	» 269
3. — I SS. Nabore, Felice, Savina	» 270
Comiato	» 273
Indice della materia	» 275
Indice delle illustrazioni	» 283

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

1. — Ritratto di S. Ecc. Mons. G. B. Rota Vescovo di Lodi	pag. 2
2. — Ritratto di S. Ecc. Mons. P. Calchi Novati Vescovo di Lodi	» 3
3. — Ritratto di S. Ecc. Mons. Luigi Bignami Arcivescovo di Siracusa	» » 4
4. — Effigi degli Imperatori romani (Sec. IV e V dopo Cristo)	» 11
5. — Effigi dei Papi S. Silvestro, S. Marco, S. Giulio e S. Liberio	» 13
6. — Effigi dei Papi S. Damaso, Siricio, Anastasio ed Innocenzo	» 14
7. — Interno della Cattedrale di Siracusa già tempio di Minerva	» 22
8. — ISS. Pietro, Bassiano e Clemente nel paliotto dell'Altare Maggiore nell'ipogeo della Cattedrale	» 39
9. — S. Bassiano che guarisce un infermo alla Porta della Città di Lodi (da dipinto del Pittore Morgari a Gradella)	» 40
10. — S. Ambrogio da Mosaico della Basilica Ambrosiana	» 43
11. — I SS. Bassiano e Clemente e la S. Cena degli Apostoli (Da bassorilievo sullo scalone del Duomo di Lodi)	» 46
12. — Esterno della Basilica di Aquileja	» 50
13. — Interno della Basilica di Aquileja	» 51
14. — Dettagli del pavimento in mosaico della Basilica di Aquileja	52 e 53
15. — La Chiesa di S. Bassiano a Lodivecchio	» 62
16. — Elevazione dell'arca - Altare e sottostante avello	» 74
17. — Arca racchiudente l'urna del Santo	» 76
18. — Il cranio del Santo, di fronte e di fianco	78 e 79
19. — Reliquiario in argento della Chiesa di Gradella	» 82
20. — L'urna in argento col corpo del Santo	» 83
21. — Il velo di S. Bassiano	» 87

22. — La processione trionfale del 3 agosto 1856	pag. 89
23. — Pilone dell'antica Cattedrale di Lodivecchio	» 144
24. — La Cattedrale di Lodi antica ricostruita nel sec. XV	» 154
25. — Interno della Chiesa di S. Bassiano a Lodivecchio	» 148
26. — Interno della Cattedrale di Lodi Nuova quale fu in origine	» 150
27. — Dettagli architettonici dell'antica Catt. di Lodi	» 151
28. — Facciata della Cattedrale di Lodi Nuova quale fu in origine nel secolo XIII	» 152
29. — Stato attuale dell'interno della Cattedrale	» 154
30. — Facciata della Cattedrale di Lodi - Stato attuale	» 155
31. — Frammenti di colonne miliari romane in Museo Civico di Lodi	» 157
32. — Colonna miliare romana in Museo Civ. di Lodi	» 158
33. — Medaglie degli Imperatori Diocleziano e Mas- simiano	» 160
34. — Il martirio dei SS. Nabore e Felice	» 161
35. — La casa di S. Savina alla Tommasina in Lodivecc.	» 162
36. — I SS. MM. Nabore e Felice e il Vescovo San Materno	» 164
37. — Facciata e fianco della Chiesa di S. Bassiano di Lodivecchio	» 166
38. — Pianta topografica di Siracusa antica con indica- zioni del posto dove fu la casa di S. Bassiano	» 170
39. — S. Marciano Martire I° Vescovo di Siracusa	» 172
40. — Monumento sulla tomba di S. Ecc. Mons. Bigna- mi nella Cattedrale di Siracusa	» 173
41. — Interno della Basilica di S. Apollinare (Riproduz. fotografica fornitaci dal Prof. Calderini)	» 180
42. — S. Apollinare (Da mosaico nella basilica di S. Apollinare in Classe a Ravenna)	» 181
43. — S. Orso (Da mosaico nella Basilica di S. Apol- linare in Classe a Ravenna)	» 183
44. — S. Bassiano protettore degli Agricoltori (Da an- tica stampa)	» 193
45. — S. Bassiano - Alto rilievo in marmo, in S. Fran- cesco a Lodi	» 197
46. — S. Bassiano - Statua in bronzo sul vertice della facciata della Cattedrale	» 198
47. — S. Bassiano (Da antico affresco nel palazzo del Comune, ora in Museo)	» 200

48. — S. Bassiano - Dipinto di Matt. Chiesa nel tempio S. Incoronata di Lodi	pag. 201
49. — S. Bassiano, dipinto da Alberto Piazza, ora in Museo	» 202
50. — La SS. Vergine con S. Bassiano ed altri Santi, dipinto da Calisto Piazza, ora in Museo	» 203
51. — S. Bassiano, da stampa nell'opera del Remitale	» 204
52. — S. Bassiano - Miniatura di F. Castoldi in anti- portale della Cattedrale (sec. XV)	» 212
53. — Gonfalone della flottiglia di Pizzighettone, dalla rivista «Cremona» di Cremona	» 222
54. — Pizzighettone facciata Chiesa Parrocchiale e Pa- lazzo Pretorio	» 224
55. — Facciata fianco della Chiesa Parrocchiale di Pizzighettone	» 225
56. — Interno Tempio Ossario di Bassano del Grappa	» 226
57. — Esterno Tempio Ossario di Bassano del Grappa	» 227
58. — Reliquiario del Duomo di Bassano con reliquia insigne di S. Bassiano	» 228
59. — Antiporta degli «Ordines Novi Civitatis Lau- densis 1562 »	» 234
60. — Monete di Giovanni Vignati signore di Lodi e Piacenza	» 239
61. — I SS. Bassiano, Ambrogio, Omobono e Carlo. - Quadro ad olio nell'Arcipretale Mitrata di S. Bassiano a Pizzighettone	» 245
62. — Effigie di S. Bassiano nel Tempio Ossario di Bassano del Grappa	» 250
63. — Altare di S. Bassiano nella Chiesa Prepositu- rale di Marola	» 251
64. — S. Bassiano guarisce un lebbroso. - Quadro ad olio nella Chiesa di Bertonico	» 265



ERRATA

CORRIGE

Indichiamo alcune correzioni del testo, omettendo altre sviste tipografiche che il lettore correggerà facilmente da sè.

pag. 5 - riga 5 - Aless. Remitale	Carlo Antonio Remitale
> 6 - > 32 - quella	quelle
> 7 - nota (7)	sostituisci : Archivio Storico Lodigiano - Anno I, 1882
> 9 - riga 15 - opera	operò
> 9 - nota (1) Naborre	Nabore
> 13 - riga 6 - inpaludassero	impaludassero
> 13 - nota (9) Treccani, e <i>Enciclopedia Italiana</i>	<i>Enciclopedia Italiana</i> , Treccani, voce Alarico
> 18 - riga 3 - osservato	osservata
> 19 - nota (18) - Milano, frat. Bocca	Torino, frat. Bocca
> 21 - riga 1 - venerabile Francesca Saveria	beata Francesca Saverio
> 25 - nota (31) - Civiltà Cattolica	Civiltà Cattolica
> 32 - riga 27 - Urso	Orso
> 32 - nota (43) - e 1809	1909
> 33 - > (44) - Lanzoni	Lanzoni: « Le Diocesi d'Italia »
> 34 - riga 3 - del giovare	del giovane
> 35 - nota (47) - Bassianis	Bassiani
> 36 - > (48) - Maggio 1937-XVI	Maggio 1937-XV
> 37 - riga 21 - furono, pronti	furono pronti
> 48 - nota (69) - Vignati <i>Storie Lodigiane</i> pagg. 209 a 263	pag. 225
> 48 - > (69) - Martani : <i>Lodi nelle sue antichità</i> pagg. 196 a 221	pagg. 196 a 209
> 48 - > (69) - Corpo delle Iscrizioni lodigiane	Antiquae Laudensium Inscriptiones
> 48 - > (69) - « <i>Corpus Inscriptionum latinarum</i> »	Corpus Inscriptionum Latinarum
> 50 - > (71) - vol. 3 ^o	vol. 1 ^o
> 51 - > (73) - volume XXX pag. 274	volume XXXIII (1911) pag. 274
> 67 - > (99) - Museo della Biblioteca Laudense	Manoscritto della Biblioteca Laudense
> 68 - > (105) riga 3 - il volume	nel volume
> 82 - riga 6 - pronta	pronto
> 93 - nota (c) riga 1 - confortes	consortes
> 93 - > > > 3 - Collect	Collect
> 93 - > > > 4 - Maurim	Maurini
> 115 - > (5) - Parte II nel capitolo : Storici nostri	Parte VI : Bibliografia
> 117 - riga ultima - bisogna come	bisogna ritenere, come ecc.
> 120 - > 15 e 17 - scientificamente..... chimata	scientificamente..... chiamata
> 131 - > 8 - Iliade	Iliade
> 136 - > - A tenere conto	3. A tenere conto
> 147 - > 30 e 31 - fig..... a pagg.	figure a pagg. 39 e 46

- | | |
|--|---|
| • 150 - nota (80) riga 3 - pell'Agnelli | dell'Agnelli |
| » 161 - riga 10 - sostantemente | costantemente |
| » 162 - alla dicitura sotto l'illustrazione | aggiungere : di proprietà del Rag. P. Se-
condi di Lodivecchio, e correggere
dl in di |
| » 164 - nella dicitura sotto l'illustrazione : vess. | vescovo |
| » 171 - riga 21 - Pancadi | Pancali |
| » 176 - » 17 - dei Santo | del Santo |
| » 183 - » 6 - Siracusiani | Siracusani |
| » 183 - sulla dicitura sotto l'illustrazione : Risci | Ricci |
| » 183 - riga 11 - 3. S. Orso | 4. S. Orso |
| » 199 - » 1 - E d'ignota | E' d'ignota |
| » 225 - nota (24-bis) riga 2 - Muratori, Annali | (va levata) |
| » 231 - riga 19 - Agastano | Agostano |
| » 232 - nota (40-bis) riga 4 - ruppemento | supplemento |
| » 235 - riga 5 - vignati | Vignati |
| » 246 - » 21 - 1604 | 1601 |
| » 247 - 23 - conu Epistolae | cornu Epistolae |
| » 248 - » 12 - pæfecto | pæfecto |

2/2

